# URANIA

I ROMANZI

# LA GRANDE SFIDA

Dean Ing

MONDADORI

31-12-1989
QUATTORDICINALE
lire 4000

Dean Ing

# LA GRANDE SFIDA

The Big Lifters © 1988
URANIA - N°1117

La semplice verità è ciò che si presenta
quando la gente rimane a corto di idee.
Bertolt Brecht
L'opera da tre soldi

Prologo

Maggio 1965.

Manson Perkins conosceva le regole, e anche i vari espedienti, del trasporto da uno stato all'altro. Attraversò il confine del New Mexico poco dopo mezzogiorno, proveniente dal Texas, affrontando i sobbalzi e le interruzioni della Statale 88 pur di evitare la stazione di controllo di Clovis, dal momento che non aveva un permesso di carico in eccedenza, e prese la superstrada verso ovest nel primo pomeriggio all'altezza di Melrose, un paesino minuscolo accecato dal sole. Dopo oltre mezzo milione di chilometri in sella al suo Peterbilt, Manson aveva l'aspetto irsuto e l'avambraccio sinistro abbronzato fin dove arrivava la manica della maglietta. Le dita di entrambe le mani portavano i segni degli sforzi compiuti per governare un automezzo pesante e il ricordo dell'ustione provocatagli dalla saldatrice Airco era nascosto dai pantaloni della tuta. Aveva perso il conto di tutte le volte che si era reso necessario spiegare alle donne la presenza di quell'incavo liscio e glabro. Fuori faceva già un caldo micidiale e le ondate di calore spremevano il profumo dalle miriadi di fiori di salvia che, in quel tardo maggio, si stendevano fino all'orizzonte. Era un aroma selvatico e penetrante, a cui il naso umano si abituava a fatica. I fumi del Diesel erano diversi, ma ora Perkins li sentiva meno. Forse dipendeva da quel dannato raccordo che aveva sostituito da solo, facendo del suo meglio con gli attrezzi che aveva a disposizione, perché

quando ti metti in concorrenza con le grosse compagnie sei costretto in qualche modo a tagliare le spese e non sarebbe affatto sensato pensare di risparmiare eliminando le quote da versare alla Coalizione Nazionale Trasporti. Succedevano cose spaventose ai camionisti che transitavano in autostrada senza la protezione della CNT. Rimpianse di non avere l'aria

condizionata, perché il caldo era destinato ad aumentare ancora. L'altipiano scuro del New Mexico assorbiva il calore per riversarlo senza pietà sull'asfalto e il risultato era che, se ti fermavi a sgranchirti le gambe, dovevi guardarti bene dal toccare gli scalini metallici senza guanti se non volevi rischiare un'ustione di secondo grado. Era superfluo chiedersi quali effetti avessero sui pneumatici l'alta velocità e il fondo stradale rovente, specialmente se l'automezzo era stracarico. Bastava osservare per un paio di minuti il margine della carreggiata. Dal Maine alla California le autostrade erano disseminate da brandelli di gomma nera che schizzavano via dai pneumatici surriscaldati. Alcuni appartenevano alle automobili ma la maggior parte erano resti semi disintegrati dei copertoni di automezzi pesanti. Perkins si era ripromesso di non superare mai i cento chilometri all'ora. Il cambio di una ruota sotto quel sole sarebbe stato un suicidio. E più tardi, in agosto, quando l'altipiano era invaso da miriadi di tarantole migratrici... Meglio non pensarci. Perkins aveva il pregio di sapersi dimenticare le cose che lo disturbavano. Fino a prova contraria, era ancora vivo. La prudenza gli suggerì di fermarsi a Fort Sumner per schiacciare un pisolino e per controllare ancora una volta i tiranti di quello straripante carico di tubi che doveva consegnare a un'impresa di trivellazione dalle parti di Albuquerque. Ma invece del pisolino trangugiò una pillola e per controllare la sicurezza del carico si limitò a sbirciare nello specchietto retrovisore, mandando al diavolo la prudenza. Dopotutto, il tempo era denaro. Il proprietario dell'impresa di trivellazione lo sapeva bene. Per questo aveva ingaggiato Perkins, un indipendente che era anche proprietario del mezzo su cui viaggiava e che si sarebbe fatto in quattro per rispettare i tempi di consegna. Il grande vantaggio degli indipendenti era che, effettuando da soli la manutenzione, applicavano tariffe molto più basse. Per contro, e questo era l'inconveniente, la gente come Perkins non era abituata a rendere conto a nessuno, nemmeno agli altri camionisti. Del resto, quale guidatore di un Lincoln da due tonnellate si sarebbe messo a discutere, a torto o a ragione, con un collega che manovrava un automezzo diciotto volte più pesante? Inoltre, Perkins poteva anche non essere un buon giudice dei sistemi di sicurezza, specialmente per ciò che riguardava il proprio operato. Per quel famoso raccordo, per esempio. O per i tiranti del carico. I tubi in acciaio erano roba pesante, 75 chili al metro lineare, e Perkins ne trasportava sul pianale ben oltre 500

metri. Ampie cinghie elastiche assicuravano il carico al pianale ed erano tanto tirate che a pizzicarle con un dito ne usciva la nota di una corda bassa di

violino. Se la nota non compariva bisognava stringere la cinghia di qualche altro centimetro per non ritrovarsi più tardi a raccogliere tubi sull'asfalto arroventato. Il tempo, la polvere e il sole in genere contribuivano ad allentare le cinghie. Se Manson Perkins si fosse fermato a Fort Sumner e avesse
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201 Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
saggiato quella più vicina alla cabina, avrebbe udito solo il plop anemico di una moneta che cade su un cuscino. Aguzzando gli occhi nel sole del pomeriggio, Nell Peel giudicò che lei e il nipote, Johnny, avrebbero passato il Cline's Corner in meno di mezz'ora, per arrivare poi ad Albuquerque un'ora più tardi. Guidava il minibus Volkswagen bianco della ditta Peel con l'attenzione che usava sempre su quegli sterminati tratti di rettilineo. Tra l'altro, anche se lei avesse voluto, il vecchio minibus del '59 non sarebbe mai stato in grado di oltrepassare i limiti di velocità. Con l'aiuto di un vento favorevole sarebbe arrivato al massimo a 65 chilometri orari, la sua stessa età, ed era una fortuna che suo nipote ancora adolescente conoscesse i motori alla perfezione, così non l'avrebbe accusata di guidare a passo di lumaca.

— Guarda che bello, nonna — disse John Wesley Peel dal sedile passeggeri, tendendo verso la luce un campione di roccia gessata. La luce filtrò attraverso la pietra facendola sembrare quasi di alabastro. Aveva il colore della pelle abbronzata, o degli stessi capelli del ragazzo, e una volta sistemata in una struttura di plastica trasparente avrebbe catturato tutti i raggi del sole. A differenza di molti commercianti di pietre, Nell Peel era convinta che fosse un insulto tagliare qualcosa che il buon Dio aveva già dotato di una bellezza perfettamente compiuta. Per questo, con l'aiuto del nipote, aveva trasformato un angolo del garage in un piccolo laboratorio attrezzato per rivestire e montare quei meravigliosi esempi dell'arte divina. Sebbene continuasse a desiderare di diventare un giorno camionista come il padre morto, il ragazzo aveva una grande predisposizione, per i lavori manuali. Oltre a essere un mago con i motori.

Nell aveva spiegato a Johnny che il pensiero di imprigionare le bellezze create da Dio in strutture di plastica prodotte dall'uomo le procurava qualche rimorso, ma l'alta tecnologia non era un delitto se usata per rendere omaggio a un'intelligenza superiore. Come gli evangelisti in TV? aveva chiesto Johnny. Be', non tutti ma qualcuno, aveva ammesso lei. E così, vendeva cubi di plastica contenenti campioni di quarzo, di agata lucidata al naturale o di gesso come fermacarte e ferma libri. In privato, a tu per tu con il nipote,

sosteneva che erano una specie di preghiera di ringraziamento dedicata a quelle meraviglie naturali dalla forma delicata. Era difficile capire perché

l'uomo anelasse tanto ai viaggi sulla Luna o nello spazio quando era così evidente che la Terra era fatta per lui. Johnny per un po' aveva cercato obiezioni, poi aveva finito per condividere le sue idee. Ora che il marito Leonard aveva perso interesse nelle uscite, da quando la televisione era diventata il suo giocattolo preferito, anche se non l'avrebbe mai ammesso, Nell ringraziava ogni giorno l'Onnipotente perché il ragazzo si dimostrava un compagno piacevole e disposto ad accompagnarla volentieri in quei viaggi di quarantottore a Pecos, Socorro o Vaughn. Naturalmente, anche lui aveva i suoi difetti, come Nell sapeva bene. Dava appuntamenti a ragazze dall'aria anche troppo disinvolta, imprecava quando lavorava in laboratorio e le scuse per eclissarsi al momento delle preghiere serali diventavano sempre più fantasiose. Del resto suo padre Evan, l'unico figlio di Nell e Leonard Peel, a diciassette anni era esattamente uguale.

Evan era morto a trentaquattro anni insieme alla moglie Ruth, a bordo del proprio autoarticolato, in un incidente assurdo che aveva fatto notizia.

Forse non era bene definirlo assurdo, si ripeteva Nell. Il buon Dio aveva le sue ragioni e lei sospettava che avesse voluto punire Ruth per qualcosa. Naturalmente non ne aveva mai parlato con Johnny. Era già abbastanza difficile allevare un nipote mezzo studioso e mezzo scavezzacollo anche senza gettare ombre sulla memoria immacolata di sua madre. Un donnina graziosa, quella Ruth, capace di dedicarsi interamente a Evan e al piccolo Johnny, ma... il giudizio spettava solo a Dio. In quale altro modo era possibile spiegarsi l'accaduto?

Nello specchietto retrovisore, che vibrava tanto da rendere le immagini appena visibili, Nell intravide il riflesso di qualcosa lontano ancora parecchi chilometri, ma che li stava raggiungendo. Lanciò uno sguardo al nipote, notando il suo sorriso soddisfatto nel rimirare il campione di roccia, e rivolse di nuovo l'attenzione alla strada. Era un sorriso capace di intenerirle il cuore, e anche di far perdere la testa alle ragazzine, se non fosse stato per quei baffetti.

— Dovresti incominciare a raderti più spesso, Johnny — gli disse.

— Lo farò quando tu incomincerai a chiamarmi Wes — replicò lui. — Gli amici mi chiamano Wes, e lo ha fatto anche il preside al momento di consegnarmi il diploma. Papà mi chiamava Wes. — Quello era sicuramente l'argomento decisivo.

Lei sospirò e piegò in giù gli angoli delle labbra in una linea di disapprovazione più esplicita di tutte le scritture della Bibbia.

— E qualunque strada Evan abbia preso, di sicuro suo figlio seguirà le sue orme — commentò, canzonandolo senza malizia e guardando di nuovo lo specchietto retrovisore. Il riflesso aveva acquistato velocità, certamente arrivava a 110 chilometri orari, o magari anche di più, e non era un'automobile. Si trattava invece di un grosso autocarro, con una scritta sul frontale stampata in modo che risultasse leggibile dallo specchietto retrovisore: Spedizioni Perkins.

— Immagino che vorrai seguire Evan anche nella sua passione per gli Autocar, come quella specie di bisonte che ci segue.

Il ragazzo si torse il collo per guardare. — È un Peterbilt, nonna — la corresse, parlando più forte perché il lamento dei pneumatici e il fracasso del gigantesco motore diesel ormai in fase di sorpasso era già quasi assordante
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
all'interno del pulmino.

— Che roba! È al chiodo, vero? Nell aprì bocca per esprimere tutta la propria disapprovazione nei confronti di quel gergo da camionista, e si bloccò vedendo un'antilope dalle corna ricurve scavalcare proprio in quel momento il guard-rail dell'autostrada. Le antilopi in genere non commettevano simili sciocchezze, ma tutte le creature del buon Dio potevano sbagliare. Mentre schiacciava il freno Nell si lasciò sfuggire solo una brevissima esclamazione di smarrimento.

Manson Perkins aveva già affiancato il pulmino VW bianco, a una velocità prossima ai 120 all'ora, quando vide il mantello bianco e marrone di un'antilope sbucata da chissà dove. Per un istante pensò: Quella maledetta idiota ha bisogno di una lezione, finirà sotto le ruote del mio Pete. Ma non era sempre così. A volte bastava che un cervo facesse un salto al momento sbagliato e c'era il rischio di trovarsi a tirar fuori le ossa dal radiatore mentre il liquido refrigerante si perdeva nella sabbia assetata del deserto. Perkins aveva i freni ad aria compressa, e li usò con decisione.

Un autocarro di grosse dimensioni può fermarsi in uno spazio sorprendentemente ridotto, se non interviene nulla a ostacolare la manovra. Ma il minibus bianco aveva già azionato i propri freni a tamburo, e la carrozzeria logora incominciava a sbandare leggermente. L'antilope intanto, presa dal panico, fece un balzo nella loro direzione e poi, con uno scarto,

riuscì a mettersi in salvo. Sopra lo stridio dei freni e il lamento più grave dei grossi copertoni che strisciavano sull'asfalto nero si udirono due detonazioni, secche come colpi di fucile. Un copertone forato si disintegra in un tempo brevissimo, se sottoposto a un carico pesante a centoventi all'ora. E quando la ruota destra posteriore esterna del rimorchio è ridotta al solo cerchione, il carico va a gravare sulla sua gemella. E se anche quella è già malridotta...

Per l'appunto, la gemella era piuttosto consunta, e si rovinò del tutto in un batter d'occhio. L'attrito improvviso delle gomme esplose provocò un pauroso sbandamento del rimorchio, che puntò verso destra, mentre Perkins e la cabina di guida, a cui il rimorchio era fissato mediante un montante girevole, si trovarono a sbandare verso sinistra. Perkins lottò per raddrizzare il veicolo, che slittava come un pattino a rotelle su un'asse insaponata, e fu proprio in quel momento che la cinghia anteriore di fissaggio del carico si spezzò. I tubi, invece di fermarsi contro la barriera posta tra il rimorchio e la parte posteriore della cabina di guida, incominciarono a rotolare di lato, scivolando contemporaneamente in avanti.

Nell e il ragazzo gridarono, vedendo delle strane ombre lunghe, una frazione di secondo prima che i tubi si rovesciassero in avanti. Poi il parabrezza del minibus si frantumò davanti agli occhi di Nell, la portiera si incurvò

aprendosi parzialmente e il tettuccio si abbassò di parecchi centimetri sopra la sua testa. Lei urlò e si protese verso Johnny. Non aveva l'abitudine di usare le cinture di sicurezza, mentre il ragazzo le allacciava religiosamente ogni volta che saliva a bordo. Anche Johnny si abbassò di colpo, ma allungò un braccio verso il volante perché, dopotutto, stavano ancora viaggiando a oltre 60 chilometri orari.

Perkins, con l'autocarro ormai ingovernabile, udì i rintocchi lugubri del carico che si rovesciava di lato e con la coda dell'occhio scorse i lunghi tubi che si abbattevano sull'asfalto rimbombando. Ebbe il tempo di sperare che la massa di quel fottuto pulmino Volkswagen agisse come una barriera per impedire che il carico si disperdesse, ma il pulmino avrebbe dovuto essere di cemento e invece sembrava addirittura di carta stagnola, specialmente se paragonato a un Peterbilt che pesava quaranta volte tanto. Perkins mollò i freni, sperando di porre fine a quella specie di scivolone con il pianale posto a L nei confronti della cabina, a tutto scapito di quel disgraziato minibus. John Wesley Peel sentì la nonna circondargli le spalle con un braccio. Probabilmente non aveva nemmeno più il piede sul freno, dopo il grosso

colpo in avanti che il veicolo aveva appena ricevuto. Lui sbatté le palpebre per cercare di liberarsi delle minuscole schegge di vetro che lo avevano raggiunto e con un braccio si sforzò di girare il volante per riportare il veicolo sulla carreggiata di destra. Lunghe sagome grigie, delle dimensioni di un palo del telefono, si abbatterono roteando sul pulmino e sull'asfalto finché una non si mise di traverso e, dal momento che pesava almeno quanto il Volkswagen, lo obbligò a girarsi verso la massicciata. Il ragazzo sapeva che la fiancata destra era ormai distrutta e che il tettuccio aveva subito danni gravissimi. Ora si trattava di uscire da quel brutto imbroglio senza che un colpo troppo violento catapultasse la nonna, non protetta dalla cintura di sicurezza, oltre il parabrezza frantumato.

Avrebbero anche potuto farcela, se non fosse stato per quei tubi ricurvi che si abbatterono sulla cabina del Peterbilt per poi ricadere sull'asfalto all'altezza del pneumatico anteriore sinistro. Intanto, sul pianale, c'erano ancora parecchie centinaia di metri lineari di tubo, in attesa come frecce nella faretra. Con un grosso tubo d'acciaio che si impennava con fragore sotto il telaio della cabina e del rimorchio, il montante girevole si deformò e non ci fu più modo di governare l'automezzo. Manson Perkins spalancò la portiera mentre la cabina incominciava a rovesciarsi, sperando di uscirne in tempo. Ma la cabina si raddrizzò, girò di lato e Perkins andò a sbattere la testa contro il parabrezza prima di ricadere tra il cruscotto e il sedile passeggeri, privo di sensi. Il Peterbilt fece tutto da solo, impossessandosi della strada, travolgendo gli ostacoli e infine fermandosi con un sobbalzo, in posizione orizzontale. Come molti altri camionisti abituati a lavorare su lunghe distanze, Manson
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
Perkins doveva la vita alla struttura estremamente solida della sua cabina di guida. Grazie alla proverbiale stabilità, il minibus Volkswagen si arrestò senza ribaltarsi, ma subì un altro colpo dal pianale, che nel frattempo si era staccato dalla cabina. I tubi rimasti fecero quello che fanno tutti gli oggetti rotondi: incominciarono a rotolare fuori. Uno in particolare si impennò, ponendosi in verticale prima di inclinarsi in avanti, lentamente, come un grosso albero tagliato alla base. Se il minibus fosse stato integro probabilmente il colpo non sarebbe stato fatale. Ma ormai il tettuccio era già gravemente accartocciato verso l'interno. John Wesley Peel urlò invocando la nonna mentre la parte centrale del tettuccio cedeva, e il peso faceva inclinare il piccolo veicolo sul fianco destro, con il ragazzo al di sotto e la nonna

inchiodata sopra di lui. Il colpo violento all'altezza del fianco destro gli fece quasi perdere i sensi, ma il dolore lo tenne sveglio. Nel silenzio che seguì, sebbene potesse muovere solo le dita del braccio destro, capì benissimo che la nonna non avrebbe potuto fare nulla per aiutarlo. Per essere precisi, non poteva nemmeno girare la testa per evitare di vederla, dal momento che si trovavano inesorabilmente schiacciati l'uno contro l'altro.

La testa di Nell era rimasta imprigionata tra il tetto crollato e la pesante parete divisoria in acciaio posta sul retro dei sedili. Aveva la faccia girata verso il ragazzo, ma era una faccia che lui non aveva mai visto prima, e che non avrebbe mai più dimenticato in tutta la sua vita. Non assomigliava nemmeno più a una faccia. Sembrava piuttosto una maschera di Halloween ripiegata e dimenticata su un tavolo, larga poco più di cinque centimetri. Di certo, nessuna maschera di Halloween avrebbe potuto vantare una simile ricchezza di particolari. Quel genere di particolari che, in un mondo più umano, erano destinati a essere visti solo dai chirurghi. Wes Peel, lottando per non impazzire, ebbe trentasette minuti di tempo per pensare invece a come andava il mondo, prima che la siringa raggiungesse il braccio destro rimasto libero. Per tirarlo fuori impiegarono altri quindici minuti, e ancora più tardi ci si accorse di come fosse ridotto male il suo fianco. Con il calcio aveva chiuso, dissero, con o senza borsa di studio. Anzi, poteva considerarsi molto fortunato se fosse riuscito di nuovo a camminare. 1

— Basta con questa stronzata del "nuovo camerata" — disse Joseph Alton Weatherby, appoggiando la mano tozza sul fascicolo che aveva davanti con una tale flemma che dal sigaro non cadde nemmeno una briciola di cenere.

— Peel ci uccide a goccia a goccia!

— A giudicare dal respiro pesante, negli anni '80 Weatherby avrebbe battuto il palmo sul tavolo ma ora, nell'aprile del 1995, l'esperienza gli aveva insegnato a usare le maniere forti solo quando non se ne poteva fare a meno. Dei nove uomini riuniti attorno al tavolo del consiglio direttivo della Coalizione Nazionale Trasporti non uno poteva dirsi completamente estraneo alla violenza. Chiunque fosse cresciuto alla scuola del trasporto interstatale, come appunto i membri del consiglio direttivo della CNT incluso il presidente Weatherby, si erano scorticati le nocche più di una volta. Se non peggio.

Antony Ciano, un tempo soprannominato il Giglio del Jersey per la sua abitudine di inviare fiori al funerale degli antagonisti, fece schioccare con

l'indice il proprio fascicolo.

— Allora troviamo una soluzione migliore per i monopoli sui percorsi brevi — ribatté senza alzare la voce, com'era sua abitudine dal momento che ci teneva a dimostrare il massimo autocontrollo. Ciano gestiva gran parte dei trasporti nel Jersey, nella Pennsylvania orientale e in quasi tutto il Delaware. — I prezzi di Peel, per quanto riguarda i percorsi brevi, fanno concorrenza a molti dei miei capi-squadra. Vuoi mettere in dubbio le cifre?

Sul collo taglia extra large di Weatherby incominciò a pulsare una vena. — Io voglio portare quella dannata impresa alla rovina — disse scandendo bene ogni sillaba.

Due dei consiglieri si appoggiarono all'indietro, immaginando come sarebbe andata a finire. Se Joey incominciava con la retorica non la finiva più. Ma Weatherby avvertiva distintamente che quel frizzante pomeriggio di Pittsburg non era il momento adatto per i discorsi lunghi e nebulosi.

— Ragazzi, cercate di capire. Non è solo... come diresti tu, Ciano? Un monopolio sorpassato. Perbacco, non ci sono molti altri concorrenti per il trasporto interstatale! — Fece un gesto significativo in direzione della vetrata da cui si dominava il traffico convulso che fiancheggiava l'Allengheny River, e sospirò. Quando Weatherby sospirava tutti i suoi centoquindici chili sembravano sgonfiarsi. — Guardate le cifre. Peel ha avviato un'impresa di spedizioni per conto terzi che impiega soprattutto le ferrovie. E non è un venditore di fumo, ma qualcuno su cui gli indipendenti possono contare davvero. Il suo stabilimento di Hayward cresce a vista d'occhio come un dannatissimo cancro e la quantità dei nostri trasporti nazionali decresce. Persino il monopolio trivalente nel Wyomig e nel Nevada ha subito delle perdite. Fra poco altra gente si metterà in testa di copiare Peel e chissà quanti altri carichi su rotaia prenderanno la via da Cheyenne. Se lavora la ferrovia ci perdono gli autocarri. È un pericolo a breve scadenza, ho reso l'idea?

Charlie Rourke, che rappresentava buona parte del Massachusetts, sembrava una versione leggermente ridotta del massiccio Weatherby. Parlò con voce chiara e decisa. — Se non ci fosse la Peel Transit ci sarebbe qualche altra
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
impresa.

— Un cavolo! — sparò Weatherby di rimando. — Gli altri sono solo un branco di pecoroni assetati di guadagno. John Wesley Peel non ha obblighi

verso nessuno e investe ogni singolo centesimo che guadagna in nuove attrezzature in grado di metterci a poco a poco fuori combattimento. I suoi fottutissimi laboratori di alta tecnologia lo pongono almeno un anno più avanti degli altri, e trova sempre nuovi sistemi per fare concorrenza ai trasporti autostradali. Non è solo una coincidenza, signori miei. La Peel Transit è nata con il preciso scopo di distruggere la nostra rete di monopoli.

— Da come ne parli sembra quasi una vendetta, Joey — osservò Ciano, in tono pacato. Weatherby alzò le sopracciglia spesse ed espressive, spalancando gli occhi e annuendo. Sembrava quasi un professore stupito dall'osservazione intelligente di un allievo normalmente ottuso.

— È proprio così, infatti. Posso persino documentarvelo. La prima volta che ho visto Wes Peel ero appena uscito dall'università e mi occupavo di un caso di assicurazione per la New Empress Freight. Il padre di Peel guidava un autoarticolato a motori accoppiati dalle parti di Albuquerque. Erano ancora i tempi in cui le mogli non seguivano i mariti sulle lunghe distanze, ma la moglie di Peel non restava volentieri a casa. Si trovava anche lei nella cabina di guida, credo che fosse il '59, quando i freni dell'autoarticolato si ruppero sulla vecchia discesa della Grapevine a sud di Bakersfield.

— Oh, Cristo! — esclamò Frank Lecano, l'uomo della West Coast, che

aveva passato vent'anni al volante di bestioni giganteschi e che ora, all'apice della carriera, era ormai in età da pensione. — La vecchia discesa della Grapevine è piena di tornanti e di burroni. Una gran brutta strada —

commentò. Poi, con la curiosità del professionista, domandò: — Qual era il carico?

— Materiale misto: lastre di gesso e fertilizzante. La bolla di accompagnamento era contraffatta in modo da non far comparire il termine nitrato di ammonio, e quindi il padre di Peel non sapeva di trasportare, come fertilizzante, dieci tonnellate di esplosivo potentissimo. È difficile stabilire con certezza che cosa abbia innescato l'esplosione.

— Ah, sì, me lo ricordo! — esclamò Lecano, interrompendo il presidente. — Abbiamo setacciato il cratere per settimane. Be', sono cose che succedono. — La sua alzata di spalle suggeriva che non solo erano successe in passato, ma sarebbero successe sempre, com'era vero Dio. In un certo senso aveva ragione, perlomeno finché grossi quantitativi di materiali tossici e pericolosi continuavano a viaggiare nelle rotte di traffico ordinario.

— A quell'epoca Wes Peel era un bambino — proseguì Weatherby — e testimoniò a proposito di una telefonata interurbana ad Albuquerque. In

quella telefonata suo padre gli aveva detto di stare tranquillo, perché non era pericoloso trasportare gesso e letame. La difesa non riuscì a confondere il ragazzo in alcun modo. Lui aveva già le idee molto chiare, voleva fare il camionista come suo padre. L'assicurazione dovette pagare una fortuna per il risarcimento. Merda, è proprio con parte di quel denaro che John Wesley Peel ha avviato la sua compagnia!

— Be', a me non sembra che si possa parlare di vendetta — si intromise Rourke. — Voleva fare il camionista. Ora costruisce autocarri. — Allargò le braccia come per dire che per lui il caso non aveva nulla di misterioso.

— Non ho finito — lo avvertì Weatherby, tendendo la mano e abbozzando un sorriso. — Con il denaro della CNT

sono riuscito a ottenere molte indiscrezioni interessanti su Peel. Ne valeva la pena. Pare che sia rimasto ferito più

tardi in un altro incidente che aveva a che fare con un autocarro. Porta ancora un chiodo conficcato nell'anca come ricordo. Dopo la morte dei genitori, il ragazzo venne allevato dai nonni, fondamentalisti cristiani di vecchio stampo, molto rigidi. Un giorno, quando aveva ormai diciassette anni, Peel viaggiava con la nonna in un furgoncino Volkswagen. Furono sorpassati da un autocarro che trasportava tubi di acciaio per pozzi petroliferi. L'autista andava a più di cento all'ora per guadagnarsi il premio di rapida consegna. Lo sapete anche voi che si può

andare a tavoletta su quei lunghi rettilinei del New Mexico.

"Pare che un'antilope sia sbucata all'improvviso sulla strada. Il camionista ha inchiodato, i pneumatici sono esplosi e i tubi si sono rovesciati sul furgoncino, schiacciandolo. Il giovane Peel allora se la cavò con una serie di fratture al bacino e al fianco, ma rimase inchiodato nel furgoncino per più di mezz'ora con la faccia a quindici centimetri di distanza da ciò che rimaneva della testa di sua nonna."

Fece una lunga pausa e aggiunse:

— Immagino che abbia avuto modo di riflettere a lungo, in quella mezz'ora.

— Come se la cavò il camionista?

— domandò Lecano.

— Con un trauma — rispose Weatherby. — Ma non è questo il punto.

— Era uno di noi, Joey — osservò Rourke. — È sempre un particolare importante. Weatherby cercò di contenersi. — Il punto è, invece, che Peel ha incominciato come uno di noi e può dimostrarsi il peggior nemico possibile

proprio perché conosce i nostri trucchi. Si è messo in affari occupandosi subito di attrezzatura pesante per fuori strada, laggiù nel Colorado. Quando è arrivato a costruire lo stabilimento di Hayward era già chiaro che nutriva un odio personale nei nostri confronti. Non ho prove, in proposito, ma lo sento. Ciano ha parlato di vendetta. Be', io dico che dobbiamo prendere la cosa molto sul serio.
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201 Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

Ari Pappas, i cui interessi coprivano gli stati costieri del Golfo, fu il primo a far sentire la propria voce al di sopra del coro degli altri commenti.

— Signori, non sarebbe la prima volta che l'industria mette la testa sotto la sabbia all'avvicinarsi di un pericolo. Secondo me, il presidente ha ragione a proposito di Peel. Io l'ho conosciuto. È un idealista dalla bottiglia facile e non credo che ci sia modo di spaventarlo. Ma teniamoci le mani pulite, d'accordo?

— Parla chiaro, Ari — sogghignò Ciano. — Non vorrai schiaffarlo in una prigione del Jersey!

Weatherby tradì una risatina. — Sarebbe troppo comodo.

— E allora che cosa suggerisci, presidente? — chiese Ciano.

— Di stare dalla parte del paese — dichiarò Weatherby. — Di tenere le mani pulite pur facendo gli interessi dei trasporti autostradali, senza sollevare in alcun modo i sospetti dei federali.

— Mozione approvata — disse Lecano, fissando Ciano.

— Non si può fare pressione su Peel tramite le finanziarie o un eventuale consiglio direttivo, perché non ce l'ha —

ammise Pappas. — Magari potremmo agire sottobanco in parlamento per far approvare qualche legge che danneggi gli interessi di Peel e non i nostri.

— Sì, credo che si possa votare qualche stanziamento, a questo riguardo — replicò Weatherby, annuendo. — Nel frattempo metteremo in giro la voce che la CNT nutre parecchi dubbi sulla reale affidabilità degli automezzi Peel. E anche sui loro sistemi di sicurezza. I camionisti ci penseranno bene prima di acquistare un suo veicolo, se avranno il sospetto che possa essere messo fuori legge entro breve tempo. E se Peel guadagna di meno, non potrà

investire in nuove tecnologie capaci di spodestarci.

— Se ho ben capito, vorresti qualche piccolo incidente. Perché non l'hai detto subito? — domandò Ciano. — Ho un uomo che lavora a tempo pieno sulle macchine di Peel.

— Lascia da parte i tuoi saltimbanchi — lo rimbeccò Weatherby.

— Nooo. Questo è un meccanico vero. Si chiama Ramirez, e mi deve un favore. — Ciano spiegò il caso con grande avarizia di particolari;

— Va bene, ma niente vittime — lo avvertì Weatherby. — E da questo momento in poi non voglio più saperne nulla.

Ciano si strinse nelle spalle e guardò fuori dalla finestra.

Durante l'ora successiva Pappas e Weatherby si fecero da spalla come al solito, l'uno con le sue intuizioni fulminanti, l'altro con il dono di una logica quasi inesorabile. Entrambi erano uomini che rispettavano il valore della famiglia e che prendevano le rispettive religioni, greco-ortodossa e cattolica, molto seriamente. Piuttosto che spaccare teste preferivano rescindere contratti. In altri tempi questa regola avrebbe potuto rappresentare una debolezza, ma l'impegno della polizia federale nel combattere il crimine organizzato ne aveva fatto invece un punto di forza. La Coalizione Nazionale Trasporti, sotto la guida di Joey Weatherby, aveva trasformato la tirannia legalizzata in un'arte finissima.

Alcuni consiglieri erano già sul punto di irritarsi, e dalla grande vetrata si godeva ormai lo spettacolo del tramonto sul fiume, quando Weatherby si decise finalmente a registrare il risultato delle votazioni effettuate a voce. Le talpe della CNT sulla collina del Campidoglio, e in particolare alcuni politici che si occupavano di proposte di legge sui trasporti, avrebbero ben presto incominciato a guadagnare stipendi da favola. Il nome di John Wesley Peel non sarebbe comparso né sulla carta né sui monitor dei computer, ma la sua impresa di spedizioni e gli automezzi da lui prodotti avrebbero sicuramente risentito in modo negativo dell'ostilità della CNT. Ari Pappas si attardò al proprio posto, frugando nella ventiquattrore, mentre gli altri si affrettavano a uscire dalla sala del consiglio. John Weatherby lo notò e fece altrettanto.

Quando i due rimasero soli, Joey estrasse un umidificatore da una speciale tasca sul petto, scelse un sigaro di marca haitiana e ne offrì uno uguale a Pappas. Entrambi svolsero il rito di spuntarlo e accenderlo in silenzio. Poi Pappas, osservando le proprie spesse spirali di fumo azzurrino, prese per primo la parola.

— Devi avere un diario segreto su questa faccenda di Peel, Joey — osservò. — Che cosa ti ha fatto?

Colto di sorpresa, Weatherby tossì e poi sorrise. — Te lo giuro su Dio, Ari. Non c'è niente di personale. E non ho montato la faccenda. Avrei già dovuto far scoppiare questa grana nel '91, quando mi sono reso conto per la prima volta che le sue attrezzature miste avrebbero rivoluzionato i trasporti a

lunga distanza. Voglio dire, Cristo, che quella sua dannata impresa di agevolazione trasporti era nata apposta per contrastare le autostrade.

— Ma hai aspettato fino ad ora — commentò Pappas piegando la testa di lato. — Già, lo capisco e non te ne faccio una colpa. Probabilmente qualcuno dei ragazzi avrebbe fatto magari una mossa avventata, come dicono gli avvocati. Lecano e Rourke sono al passo con i tempi, ma quel Ciano andrebbe tenuto d'occhio. Il giorno che rimette piede su un Peterbilt la CNT finirà sul banco degli imputati.

— Non dirmelo — grugnì Weatherby. — In ogni caso, sono stati i suoi ragazzi a eleggerlo. Proprio com'è successo a me e a te. — Chiuse con un movimento brusco la ventiquattrore e con un gesto della mano spense le luci della sala del consiglio.

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

Mentre si dirigevano alla porta, camminando su un tappeto tanto folto da lucidare automaticamente la punta delle scarpe, Pappas rimase in silenzio. Poi, con il viso illuminato dagli ultimi riflessi del sole morente, suggerì: — Joey, se Peel vuole la nostra pelle...

— Non ho mai detto niente del genere. Peel vuole mettere in ginocchio la CNT. Che la CNT sia legata alla nostra pelle per lui è solo un particolare secondario.

— D'accordo. Ma perché in riunione non hai lanciato l'idea di procurarci qualche talpa? Conosco almeno due tizi ad Atlanta che sarebbero capaci di incantare anche una mangusta. Se dicessi loro una parola non avrebbero la minima difficoltà a farsi assumere da Peel. Non ti pare un vantaggio avere qualcuno dall'altra parte della barricata, che possa fare il doppio gioco?

Joey Weatherby mise la mano carnosa sulla maniglia e sghignazzò. — Ma come ho fatto a non pensarci prima! —

esclamò, con sarcasmo.

Pappas, sogghignando a sua volta, annuì. — Prima o poi imparerò a non sottovalutarti mai, Joey. Dunque conosci esattamente quali sono le intenzioni di Peel.

— Certo. E non solo quello che si dice fra gli operai — precisò il presidente — ma addirittura le voci che circolano all'interno del suo dannato stato maggiore.

A pensarci bene, Weatherby era convinto che il famoso meccanico di Ciano lavorasse fuori dal Jersey. Ma ignorava di non essere l'unico pezzo

grosso della CNT ad avere una talpa nel quartier generale di John Wesley Peel.

2

Pochissimi degli studenti di Winthorp, all'epoca del trimestre di primavera del 1995, sapevano di avere a che fare con un fanatico omicida, il che dimostra semplicemente che alcuni fanatici si mimetizzano meglio di altri. Con i radi capelli scuri che gli ricoprivano il cranio in modo ordinato, le piccole mani curate e lo sguardo luminoso di sua madre, Winthorp sembrava tutto tranne che un professore di idee estremiste. Andava terribilmente orgoglioso della sua splendida pronuncia britannica, dei vestiti con il panciotto, delle passeggiate nel parco del campus e delle soddisfacenti occhiate che riusciva a lanciare verso le zone più intime sotto la gonna delle studentesse durante le lezioni nell'aula magna della Grayson University, nel Midwest. Kosrow Nurbashi, un uomo piuttosto magro che lo accompagnava in quella particolare passeggiata, non era altrettanto entusiasta dell'accento dialettale di Winthorp quando parlava persiano, come in quel momento. Era un dialetto Farsi meridionale, non certo una lingua letteraria. In ogni caso, non si poteva sicuramente dire in faccia al professor Bruce Hassan Winthorp che parlava il gergo di una puttana di Tabriz. Winthorp aveva imparato il persiano da sua madre.

— Il vostro martire non è stato sprecato nella congiuntura Elliott — disse Winthorp, rivolto all'iraniano. Un altro, più che di congiuntura avrebbe parlato di omicidio. Come molti economisti, Winthorp amava coniare espressioni nuove anche quando ne esistevano già altre più comprensibili. Magari era proprio questa la ragione.

— Credimi — ribadì il professore.

— È un peccato sprecare i guerrieri di Allah, visto che sono così scarsi — replicò Kosrow Nurbashi, trattenendosi dal fare un commento più caustico. Un mullah del suo calibro, che comandava in terra straniera una squadra di zeloti votati al suicidio, pretendeva dagli altri una fiducia cieca e assoluta, ma non era disposto a concederne altrettanta in cambio. Per questo non si fidava del tutto di quella specie di intellettuale mezzo inglese con l'aria da sportivo. Non se ne fidava nemmeno dopo aver letto tutta la documentazione ricevuta da Teheran, che diceva di più

a proposito di Winthorp di quanto lo stesso Winthorp non conoscesse.

Per esempio, il professore forse non sapeva che il suo vero padre era un geologo ucraino che aveva contribuito a estrarre il petrolio iraniano intorno a!

1942, e non il leale sergente britannico che riconobbe come suo il bambino di Sultana e portò con sé madre e figlio in Inghilterra. Forse non sapeva nemmeno che il sergente Winthorp aveva incominciato a bere, e a picchiare quella sua bella moglie dai fianchi ad anfora, proprio perché aveva scoperto, verso il 1946, in che modo lei incrementasse gli introiti familiari offrendo agli appassionati particolari intrattenimenti esotici. In ogni caso, il bambino aveva cercato rifugio nei libri, proprio per combattere gli eventuali preconcetti nei confronti del figlio di una danzatrice del ventre divorziata. La celebrità che Sultana si era guadagnata in seguito nel cinema inglese era servita a pagare gli studi del giovane Bruce fino alla Victoria University di Manchester. In segreto, Sultana gli insegnava le teorie Shia. Osservandola alle prese con gli uomini, il ragazzo imparava con quanta sottigliezza ci si poteva vendicare di un avversario forte ma imprudente. Le sue personali doti di economista lo aiutarono a farsi un nome in campo internazionale e gli valsero la cattedra in una buona università americana. Fu a quel punto che Winthorp si rese conto della speciale posizione in cui si era venuto a trovare. Diffidava dei sovietici, e quindi non li contattò mai, convinto com'era che a fare il doppio gioco con le superpotenze si finisse per venire stritolati da ingranaggi troppo grossi. Alla fine, proprio alla Grayson University, lasciò cadere un paio di allusioni casuali in presenza di certi studenti stranieri di
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
fede Sciita. Poco tempo dopo venne contattato da Nurbashi.

Kosrow Nurbashi conosceva i punti di indubbia forza, e le debolezze umane, di questo particolare fanatico di mezza età. Sapeva che nessuno meglio di lui era in grado di decapitare l'America segnalando gli americani che era più
necessario eliminare. Eppure, non era disposto a fidarsi ciecamente di un uomo che parlava con un accento così
abominevole. Cresciuto respirando una cultura in cui ogni fiaba per bambini parlava di vendetta e la figura più
venerata era quella di Ruhollah Khomeini, Nurbashi concedeva la fiducia con la stessa parsimonia con cui un bambino custodisce i suoi dolci preferiti.

— L'opinione dei media era che il senatore Elliott non sarebbe mai diventato presidente — osservò. Un grugnito. — Infatti. Il suo partito non lo considerava abbastanza malleabile — concordò Winthorp. — Ma Adam Elliott era un astronauta, prima ancora che un politico. Dopo il fallimento del

secondo shuttle spaziale si era fatto eleggere al Congresso e cercava di battersi in ogni modo per ottenere maggiori fondi da destinare alla costruzione di sollevatori orbitali più sofisticati. Aveva carisma. E anche dei sostenitori potenti. Era dell'idea che un trasporto orbitale a basso costo fosse la chiave della ricchezza americana nei prossimi anni. — Senza accorgersene, Winthorp aveva scandito più lentamente le parole a mano a mano che lo spirito americanista affiorava, parlando con la stessa tranquillità di chi si sente al sicuro dietro a un pulpito. Ma non era la prima volta che Nurbashi subiva le arringhe di esperti dagli occhi color carbone.

— È solo in base a questa convinzione che l'Islam ha dovuto sacrificare uno dei suoi ragazzi? — chiese. I martiri fidati stavano diventando sempre più rari. Ormai glie n'erano rimasti pochi a disposizione, e un paio avevano ancora bisogno di parecchie iniezioni di fervore. Ma non era il caso di dividere questo segreto con Winthorp.

— Elliott non era da sottovalutare

— obiettò il professore. — La gente come me è più lungimirante. Elliott assomigliava un po' ai vostri martiri, era un uomo d'azione. Secondo me, sarebbe riuscito a mettere in pratica la sua idea fissa. Nurbashi fece con le mani un tipico gesto medio-orientale che esprimeva incertezza. — Continuo a non capire perché un martire della Farda abbia dovuto essere sacrificato per lui — borbottò.

— Ecco perché avete bisogno di me — ribatté Winthorp. — Io ricordo il passato, studio il presente e vivo per il futuro. Il Grande Satana si preoccupa senz'altro del domani e i servi della Farda di Allah non possono essere da meno. — Il lievissimo inchino con cui accompagnò le parole addolcì in parte la sua arroganza. Inoltre aveva in qualche modo giocato sul termine Farda, che significava "domani", oppure "in futuro", ma era anche il nome scelto dal nucleo di volontari di Nurbashi, che seguivano gli ordini di Khomeini alla lettera. Quando era ancora in vita, l'Ayatollah aveva invocato apertamente la morte dei principi sauditi e del Grande Satana, rappresentato dall'America, anche dopo lo scambio armi-ostaggi che aveva scosso l'amministrazione statunitense fino alle fondamenta. Dopo la morte di Khomeini, la rivolta degli Sciiti arabi aveva cancellato con un bagno di sangue almeno un centinaio di nobili sauditi. Ora gli Sciiti controllavano l'enorme produzione petrolifera dell'Arabia, pari a oltre la metà del fabbisogno mondiale. Il prezzo del greggio arabo era in linea con quanto stabilito dall'Iran, e dopo una breve parentesi di carburante a basso costo, gli americani stavano di nuovo pagando

la benzina a caro prezzo. L'Iraq di Hussein e i sauditi si erano adeguati ai prezzi di Khomeini ma adesso, nel 1995, il Grande Satana America usava la sua tecnologia per ridurre il fabbisogno di carburante. L'America era viva, fino a quel momento, ma se fosse stata privata dei suoi uomini migliori avrebbe incominciato a morire a poco a poco, in un domani ormai vicino. Farda.

Oltrepassarono una frotta di bellezze americane a passeggio sull'ampio viale di pietra, prima che Nurbashi si decidesse a replicare.

— Comprendo le tue ragioni. Ma la Farda potrebbe agire più spedita se ci occupassimo di più... congiunture in una volta sola...

— Harold E. Kroner — mormorò subito Winthorp.

— E poi? E poi? — sibilò l'altro, con insistenza.

— Cerca di accontentarti di un nome. Per queste cose ci vuole tempo. Vorresti forzarmi a prendere delle decisioni affrettate? Sei stato tu a dire che queste persone devono ben valere il sacrificio di un martire. Per quanto riguarda Kroner, ora sono sicuro.

Nurbashi tolse dalla tasca del giubbotto un taccuino e una matita, proprio come un americano avrebbe estratto un memo computer.

— Come giudice al servizio di Allah, chiedo di sapere in che modo quest'uomo offende la legge di Dio — recitò in tono formale. A modo suo, Kosrow Nurbashi era molto ligio alle vecchie tradizioni. Una figura pubblica condannata all'esecuzione suprema doveva essere giudicata per i suoi delitti contro Dio, prima dell'esecuzione. Naturalmente, il giudizio di Nurbashi tendeva a essere molto sommario. Gli assassini, convinti di essere guerrieri di Allah in una jihad, e cioè una guerra santa, anelavano alla morte in modo da guadagnarsi il paradiso. Tutto funzionava finché esistevano reclute disponibili e un po' balorde, in qualche modo preoccupate di non riuscire a
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
guadagnarsi altrimenti la pace eterna.

Winthorp lanciò un'occhiata all'orologio. Entro dieci minuti aveva appuntamento in ufficio con uno studente già

laureato che voleva approfondire uno studio sulle rapide fluttuazioni nel commercio interstatale americano. Un tempo più che sufficiente perché Nurbashi esaminasse, dichiarasse colpevole e condannasse a morte un uomo.

— Hal Kroner è un regista — spiegò Winthorp — e i suoi film riscuotono grande successo di pubblico. Questo non avrebbe importanza, se le idee di

Kroner fossero innocue.

"Invece, Avanzata nella valle ha conquistato gli americani mostrando come un gruppo di persone assolutamente normali, con azioni coordinate, può riuscire a smuovere il mondo. In un anno, le iscrizioni ai Corpi Giovanili Volontari sono addirittura triplicate. Il suo Prendi una stella nascente è stato picchettato da alcuni gruppi di minoranze e sembra aver influenzato le opinioni di molti neri. Il loro nuovo orgoglio civico è allarmante. Sono addirittura arrivati a dare il nome di Stella Nascente ai quartieri urbani di prossima costruzione. Capisci anche tu dove andremo a finire, di questo passo.

Nurbashi prese appunti. — Non hai ancora detto nulla che si possa definire un'offesa nei confronti di Allah —

replicò, recitando la parte dell'avvocato difensore.

— La fiducia nel Grande Satana non basta? Pensaci bene — ribatté Winthorp. — Il tesoro lontano unisce visioni di grande ricchezza a immagini di esplorazioni spaziali. È probabile che vinca parecchi Oscar, quest'anno. Se mai l'America riuscisse ad appropriarsi delle materie prime presenti sulla Luna e sugli asteroidi il futuro del Grande Satana sarebbe assicurato. Questo è ormai un dato di fatto, per gli economisti — aggiunse, con grande enfasi. — I messaggi inviati da Kroner attraverso le sue opere sono affascinanti, stimolanti e molto, molto pericolosi. Nurbashi annuì. — Gli intenti sono chiaramente a favore del Grande Satana — ammise. Winthorp si concesse un fugace sorriso. — Sono le sue stesse opere a condannarlo — dichiarò, con il vacuo compiacimento di un conferenziere mediocre. — Soltanto Allah conosce quanto altro male quell'uomo può

compiere in futuro.

— Magari potrebbe dedicarsi solo a quel genere di epica di costume di cui tu sei tanto appassionato — disse Nurbashi, senza pensare. Un conto era lasciar capire a Winthorp che non aveva segreti per lui, un altro era lasciarsi sfuggire un'allusione tanto esplicita. Se Sultana aveva fatto in modo che l'unico figlio la considerasse una specie di dea del cinema pornografico di quart'ordine, tanto valeva che lui si godesse quanto voleva la vista di tutte le sue colleghe. Da quel che risultava a Nurbashi, il suo uomo non aveva nessun altro tipo di attività sessuale.

— Il padrone saggio non insulta i suoi servi — osservò Winthorp, con calma persino eccessiva.

— Non intendevo insultare nessuno — mentì Nurbashi. — Solo

condividere una battuta ironica. In ogni caso, un uomo intelligente come te, potrebbe fornire molti più nomi per le azioni della Farda. Il contadino conosce ogni zolla del proprio campo, prima ancora di decidere di rimuoverle.

Winthorp piegò verso il prato che confinava con la Scuola Superiore di

Economia e Finanza, obbligando Nurbashi a seguirlo. Prima di allora aveva incontrato due proseliti del mullah, ora morti entrambi insieme alle loro vittime. Sia l'uno sia l'altro avrebbero meritato 10 in zelo e 5-in prudenza. Più

tempo avevano a disposizione per studiare il bersaglio e maggiore diventava il rischio che venissero scoperti. Il metodo preferito dal nucleo Farda era quello di spedire una bomba umana in rotta di collisione con l'obiettivo. Prevenire questo particolare tipo di guerra santa era un'impresa disperata. Inoltre rimaneva pochissimo spazio per le indagini una volta che il guerriero di Allah aveva deciso di raggiungere il paradiso grazie all'uso di un semplice detonatore.

— Se vuoi posso darti un accenno

— acconsentì Winthorp — ma non aspettarti altri nomi. Gli americani devono molta della loro forza al rapido spostamento di uomini e di materiali. Ho studiato due personaggi in particolare, forse non ricchissimi, ma sicuramente determinanti nel campo del commercio. La scorsa settimana sarei anche stato tentato di farti un nome. È un patriota americano, o almeno si ritiene tale. Si è sempre dichiarato a favore delle imprese spaziali ed è anche un capo carismatico dei trasporti interstatali. In altre parole, contribuisce a pompare il sangue nelle vene del Grande Satana.

Gli occhi di Nurbashi scintillarono.

— Il suo nome?

— Più che il nome, ti dirò i suoi progetti. Le arterie in cui viene pompato il sangue della nazione in questo momento sono vecchie e carenti. Lui ha intenzione di curare il problema alla radice. Lasciamolo fare. Forse troveremo il sistema di far sanguinare a morte il Grande Satana.

— Si potrebbe incominciare comunque a sorvegliarlo — suggerì Nurbashi. — I miei ragazzi devono rimanere attivi.

Winthorp lanciò un'altra occhiata all'orologio, questa volta senza nasconderlo. — Sono uno studioso, e continuerò a esserti utile solo se sarò prudente. Lasciami riflettere con calma, per favore. Devo chiamare lo stesso numero per rivederti?

Nurbashi fece un cenno di diniego e riferì un numero di telefono con il prefisso del Michigan, poi rimase a guardare mentre Winthorp lo inseriva nel memo computer. Evitarono i saluti formali. Winthorp, con le sue scarpette brunite, si diresse a passi veloci verso l'ufficio. Nurbashi raggiunse con studiata calma la bicicletta parcheggiata poco lontano e pedalò verso la più vicina stazione della metropolitana. Ecco un'altra trovata di quei dannati americani, pensò. Approfittavano già dell'esperienza britannica a proposito del risparmio di carburante. La metropolitana non era particolarmente veloce, ma i ciclisti erano autorizzati a caricare gratuitamente le biciclette in una carrozza particolare e a riprendersele un quarto d'ora più tardi a una fermata a trenta chilometri di distanza. Il Grande Satana aveva ereditato dagli inglesi un eccellente senso dell'economia. Nurbashi lo odiava. Winthorp prese una scorciatoia e si fermò per cedere il passo a un veicolo da trasporto locale, che avanzava ronzando verso una delle piazzuole di scarico del campus, trainando un grosso rimorchio. A differenza degli autocarri di un tempo, i cosiddetti "re della strada", questo non avrebbe mai potuto raggiungere grandi velocità in autostrada ed era adatto solo a trasportare i rimorchi fino alla più vicina stazione ferroviaria. Il motore era piccolo e silenzioso, adeguato al trasporto di non più di venti tonnellate nel traffico cittadino. Sul paraurti in alluminio campeggiava una scritta a raggi laser: peel transit associates, HAYWARD. Intralciato da un veicolo Peel! Winthorp sorrise pensando all'ironia della sorte e aggirò in fretta l'automezzo. Aveva rifiutato di fare quel nome perché, ormai ne era certo, Joseph Alton Weatherby costituiva più che altro un problema per l'America, non un vanto. Con ogni probabilità, l'autista del veicolo che lui aveva appena visto versava i contributi alla Coalizione Nazionale Trasporti di Joey Weatherby, cosa che per Winthorp andava benissimo. Ma quello stesso autista guidava un'eccellente motrice, assemblata nello stabilimento di Hayward della Peel Transit Associates.

Winthorp salì sbuffando le scale. Avrebbe assegnato al ragazzo che lo aspettava uno studio approfondito sulle fabbriche di veicoli da trasporto a proprietario unico, con particolare riferimento ai metodi di movimentazione materiali più nuovi ed efficienti. Naturalmente, lo studio avrebbe incluso il piccolo impero di alta tecnologia di Peel, a Hayward in California. Recentemente, in un articolo del Wall Street Journal si era parlato del

progetto di un treno a levitazione magnetica, promosso da Peel e capace di percorrere parecchie centinaia di chilometri all'ora. Non c'erano dubbi, Peel incominciava ad apparirgli come un potenziale pericolo. Era possibile che Winthorp non facesse mai più il nome di Weatherby al mullah. Ma, considerato il crescente successo nel trasporto di miliardi di tonnellate di carichi americani con tecnologie avanzatissime, era praticamente certo che il nome della prossima congiuntura sarebbe stato quello di John Wesley Peel. 3

I suoi migliori e più affezionati collaboratori erano tutti d'accordo, anche se non glielo dicevano. Nessuna scuola di buone maniere sarebbe mai riuscita a domare il carattere angoloso di Wes Peel. Commerciante di veicoli pesanti a venticinque anni, sostenitore di tecnologie avanzate a quaranta, Wes era un uomo dalle maniere forti. Per questo, forse, apprezzava la buona educazione nella gente che aveva raccolto attorno a sé nello stabilimento di Hayward, uno stabilimento tuttora in via d'espansione.

Quella mattina, Wes si era vestito in modo comodo e pratico, con una camicia a maniche corte sulle ampie spalle, il colletto aperto e un paio di jeans senza cintura che si reggevano senza problemi sul ventre piatto. Calzava scarpe sfoderate morbide come guanti, senza calzini, perché non gli importava un accidente di sembrare un damerino. Quando chiamava qualcuno a rapporto era il primo a sentirsi agitato. Come in quel momento, mentre controllava ancora una volta in silenzio i fogli che aveva tra le mani, scrutando di quando in quando il colpevole con i suoi intensi occhi blu e la vecchia cicatrice sghemba ancora più bianca sulla fronte abbronzata. Se si fossero osservate quelle pause con un video muto si sarebbe detto che Wes imitasse i vecchi predicatori di almeno quarant'anni prima. Ma di rado quelle pause duravano a lungo.

Wes lasciò cadere le carte sulla scrivania come se fossero diventate all'improvviso incandescenti. Alto ed eretto, nonostante la vecchia ferita al fianco, si masticò i baffi e passò una mano tra i capelli color biondo cenere.

— Accidenti, Tom! Voi ragazzi volete proprio mandarmi in rovina! —

Con lo sguardo fermo sfidò l'altro uomo, più basso, a negarlo.

Tom Schultheis, laureato in ingegneria nella migliore università californiana nell'87, si sentì formare un velo di sudore sotto i capelli ben tagliati e schiariti dal sole. Se avesse incominciato a gocciolare in quella specie di santuario dell'aria condizionata Wes se ne sarebbe chiesto il perché.

— Wes, io dirigo l'ufficio di progettazione. Se vuoi saperne di più riguardo a quelle spese per gli esperimenti devi rivolgerti a Dave Kaplan. Ma

prima, prova a chiederti in quanti modi si può rompere un canard sul fianco di un maglev.

Wes aveva conservato la dentatura di un sorriso assassino, a cui gli anni e le sottili rughe d'espressione avevano conferito un fascino anche maggiore. — Già, è per questo che continuo a mantenervi. — Sorrise e tornò subito
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
serio al pensiero delle cifre che aveva appena letto. — Cristo, che cosa ci fate con quei canard? Li placcate in oro?

— No, in titanio. E sei fortunato che ne basti uno strato solo.

Wes raccolse di nuovo le carte. Aveva le mani grandi e callose, che potevano manovrare una ruspa o montare un modellino preciso e complicatissimo, con la stessa facilità. Controllando la lista dei materiali scoprì un'altra voce e puntò il dito sul foglio.

— E dovevate proprio distruggere anche tre serbatoi criogenici?

— Sono tutti diversi — spiegò Schultheis, pulendo gli occhiali con il fazzoletto di lino e tenendoselo in mano. Era la seconda volta in cinque minuti che Wes notava qualcosa che lui aveva sperato che passasse inosservato. Come risultato, il colletto della sua camicia incominciava a inumidirsi.

— Dobbiamo collaudare tutto, altrimenti si rischia una prestazione difettosa magari in sede di massima velocità —

dichiarò, conoscendo bene le paure di Wes a quel proposito.

Wes notò il riflesso dell'eccessiva sudorazione. Dovrei prendermela con Kaplan, o con me stesso, pensò. Tom si trova tra l'incudine e il martello e non è tipo da nascondersi dietro al suo migliore amico.

— Oh, basta! Pulisciti la faccia, Tom. Se voglio colpire l'industria sarà meglio che mi abitui a sopportare qualche piccola avversità. Forse sono stato fortunato a perdere quel famoso contratto. Tom Schultheis si tamponò la fronte e abbozzò un sorriso.

— Peccato che non la pensassi allo stesso modo il giorno in cui l'hai perso — osservò.

— Mi ci è voluto un po' di tempo per capire che non tutto il male viene per nuocere — replicò Wes. Insieme alla Budd e alla Boeing aveva lottato per ottenere un contratto molto ambito, quello per la costruzione di un treno passeggeri a levitazione magnetica. Ma la gara d'appalto era stata vinta dal gruppo Lock-Lever-Santa Fe. Gli altri probabilmente non si erano dati

altrettanto da fare per ottenere il contratto per un singolo veicolo di manutenzione su rotaia. Il rischio era alto, i profitti bassi e di sicuro l'impresa sembrava molto meno romantica della costruzione di un intero treno passeggeri a sei carrozze. Ma Wes sapeva che quel veicolo poteva diventare un banco di prova importantissimo: in pratica, il prototipo per maglev ancora più veloci. Lottò duramente per avere l'appalto, e riuscì

a spuntarla. Ma i serbatoi criogenici, e le alte prestazioni che implicavano, rimasero una faccenda segreta. Finché

tutti avessero continuato a credere che i maglev mancavano di stabilità al di sopra dei 450 chilometri all'ora la PTA avrebbe potuto sperimentare indisturbata le sue nuove tecnologie.

Wes diede ancora una scorsa al fascicolo, soffermandosi sull'ultima pagina.

— Scusami se ho perso il controllo, Tom. Il fatto è che un branco di pazzi di San Leandro, sotto il nome di Recuperi Esotici, stanno acquistando ciò che rimane delle nostre strutture sperimentali per un costo mille volte superiore a quello reale. — Wes ebbe una rapida visione di fogli di titanio accartocciati e di filamenti di boro spezzati, tutti tesori sacrificati all'altare della sicurezza. Scosse la testa. — Che cosa credi che possano farne di quella roba?

Silenzio. Tom deglutì. — Forse presseranno il metallo e lo rivenderanno a qualcuno — replicò in modo vago. — E

noi intanto studieremo altre strutture più sicure per l'uomo.

Giri le carte in tavola, eh?, pensò Wes. — Ne parleremo oggi pomeriggio durante il colloquio con quel pilota... come diavolo si chiama?

— Glenn Rogan. Di che cosa vuoi parlargli?

— Accidenti, solo in quest'ultimo mese ho speso trecento sacchi per assicurargli dei viaggi tranquilli. Dunque, proviamoci — concluse.

Il direttore di progettazione annuì, avvertendo la tensione calare all'altezza della nuca. Le ali placcate al titanio, i serbatoi avvolti nei filamenti di boro e Dio sa quanti altri articoli minori sarebbero stati messi tutti in perdita. Il che non significava che fossero persi davvero. Schultheis si affrettò ad abbandonare un argomento tanto pericoloso.

— Quando diremo a Rogan dei maglev? — domandò. — Lui crede che lo abbiamo convocato solo per il progetto Delta Uno.

Smorfia e sorriso assassino. — Lasciamo che indovini da solo — suggerì Wes. Non dovrebbe impiegarci molto tempo. — Peel, che aveva incontrato altri professionisti della velocità quando frequentava le gare dei fuoristrada,

conosceva bene il loro carattere. Assumendo il pilota si sarebbe comperato anche il suo silenzio. Un buon collaudatore già iscritto nel libro paga si sarebbe addirittura fatto ridurre lo stipendio piuttosto che vedere un pilota esterno collaudare la macchina più moderna della propria compagnia.

— Non possiamo ancora fornirgli tutte le particolarità tecniche dei maglev — proseguì Wes — ma gli si può dare almeno qualche informazione superficiale. Dillo anche a Kaplan. Non ti è venuto il dubbio che questo pilota non si dimostri affatto interessato al Delta Uno? L'hai detto anche tu, quel veicolo non supererà mai i 300 chilometri all'ora.

— Nessun dirigibile ha mai nemmeno sfiorato i 150 — ribatté Schultheis. — Sarà interessato, puoi scommetterci. I super sollevatori sono il suo pane. Rogan è pronto a lasciare la Cyclone Grane per venire alla Peel Transit, ma lascerebbe anche noi se lo chiamassero a collaudare qualcuno dei nuovi shuttles spaziali. Magari potresti
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
accennargli che anche la nostra società lavora in quella direzione.

— Dovrei mentirgli, secondo te?

Tom sfoderò il suo sorriso più accattivante. — Non proprio. Voglio dire, uno di questi giorni incomincerai a occuparti anche tu di trasporti orbitali.

— Gesù, stai diventando un'ossessione — sbottò Wes, sbattendo la mano sulla scrivania. — Non lo farò mai, come devo dirtelo? Quel dannatissimo aereo spaziale tipo Orient Express può anche abbassare il costo dei suoi maledetti carichi a 100 dollari al chilo, un giorno, ma continuerà a non interessarmi.

— Esistono soluzioni più economiche — incominciò a dire Tom, poi si rese conto che non valeva la pena di discutere con un magnate che si era fatto da solo, il quale poteva sempre permettersi di alzare la voce più degli altri.

— Me l'hai già detto. E me l'ha detto anche Kaplan, ma un giorno capirete che mi accontento di trovare il modo di spostare ogni tipo di materiale proprio qui, sulla nostra amata Terra. Se non siete d'accordo, potete sempre vendere l'anima alla Boeing, o alla Rockwell! — Wes chiuse gli occhi, fece una smorfia e scrollò la testa. Poi, in tono più

calmo ma deciso, continuò: — Non parlarmene più, Tom. Ho creato la PTA, la Peel Leasing e la Compagnia di Mediazione Trasporti, in modo che gli americani non debbano più farsi da parte sull'autostrada tutte le volte che passa un autocarro con un carico da 50 tonnellate.

Tom alzò le mani in segno di finta resa. — Sì, ho visto il tuo motto — disse, laconico.

— Prego?

— Nell'officina dove ti nascondi a giocare. — I visitatori della monumentale villa di Wes vicino a Hayward non potevano fare a meno di notare la sonda campionatrice ad ago larga quasi due metri, con relativa impalcatura, che campeggiava sulla parete confinante con la piattaforma della piscina. La scritta diceva:

## QUANDO DIVIDI IL SENTIERO

CON UN ELEFANTE,
E UNO DEI DUE INCIAMPA,
SEI sempre TU A RIMETTERCI.

Wes sbatté le ciglia, chiedendosi se Tom sapeva che era stata proprio sua sorella a coniare quello slogan, anni prima. Alma Schultheis aveva passato alcune notti piacevoli a casa di Wes, prima che la loro intesa perdesse di intensità. Forse Tom intendeva lanciargli qualche messaggio fra le righe? Poco probabile. Riferiva solo una frase diventata ormai famosa tra i collaboratori più stretti di Peel, l'obiettivo che era diventato il tema conduttore di tutta la sua vita. John Wesley Peel si batteva per mettere fuori combattimento il trasporto su mezzi pesanti in autostrada, quel genere di attività che un tempo aveva rappresentato la ricchezza dell'America. E che aveva causato la morte delle tre persone che Wes amava di più al mondo.

— È una specie di credo, Tom. Ormai è la mia vita. Lasciamo che siano gli altri a occuparsi dello spazio. — Wes congedò il collaboratore con un cenno amichevole della mano. — Cerca di recuperare Dave, prima dell'una e trenta. Se arriva in ritardo come al solito quel tuo Rogan può farsi l'idea che siamo una banda di disorganizzati. Schultheis si fermò per un attimo con la mano sulla maniglia della porta, colpito dall'ultima frase di Wes. Poi annuì, prima di uscire.

4

Tom Schultheis, ordinato per natura, raccolse le briciole sul vassoio e attese che il suo compagno concludesse il pranzo con l'ultimo boccone di torta al formaggio. Come al solito non erano d'accordo. Se Wes Peel fosse stato il tipo da installare microfoni nascosti dietro i paraventi che separavano un tavolo dall'altro nella mensa della Peel Transit, a quell'ora, ascoltandoli, sarebbe già morto di rabbia.

Un vecchio caposquadra della compagnia li aveva soprannominati "il gatto e la volpe", anche perché David Kaplan, un imponente specialista delle sollecitazioni laureatosi a Stanford nell'85, superava in altezza Schultheis di almeno 30 centimetri. Kaplan possedeva una sola cravatta che tuttavia nessuno aveva mai visto e il colletto della camicia, come al solito aperto, era quasi interamente nascosto dai capelli ricci e neri, piuttosto lunghi. Schultheis, sebbene più giovane del collega, vantava qualche mese di servizio

in più alle dipendenze di Peel, e non litigava mai con nessuno, tranne che con lui, forse proprio perché Kaplan era l'unico a possedere un'intelligenza così esplosiva e caotica, totalmente incapace di un minimo di organizzazione quotidiana.

Socchiudendo gli occhi per difendersi dal riflesso sul marciapiede, mentre si dirigevano verso l'edificio che ospitava la direzione, Tom allungò il collo per guardare in faccia il collega.

— Dave, hai avuto due settimane a disposizione per esaminare la domanda di Rogan. Ora devi presentarti a Wes con un giudizio. Se conosci un collaudatore più in gamba tiralo fuori.

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

— Come diavolo potevo immaginare che avresti convocato qui quel tizio senza nemmeno accennargli al Grande Salto? — David si sforzava di tenere sotto controllo una voce dal timbro normalmente tonante. — Cristo, pensavo che fossi tu, il più accorto tra noi due!

— Infatti, e io conosco Rogan. Lo sai che cosa legge, oltre ai libri di Louis l'Amour? Le biografie di collaudatori famosi. Al giorno d'oggi nessun pilota sarebbe tanto fesso da accollarsi i rischi maggiori accontentandosi della paga dell'Air Force. Le richieste economiche di Rogan ti farebbero venire i capelli bianchi se lui sapesse esattamente che cosa intendiamo fargli collaudare. Senza contare che Wes incomincerebbe a farci il terzo grado a proposito dei rischi tali da giustificare un simile indennizzo.

La risata di David era solo un modo per scaricare la frustrazione. — Pensi davvero che Rogan si lascerà incastrare in questa faccenda senza nemmeno rendersene conto? Non credo alle mie orecchie, Tom. Schultheis lanciò verso l'altro uno sguardo irritato. — Gli parleremo del Grande Salto un po' per volta. Quando saprà tutto, potremo offrirci di premiare le sue prestazioni con un indennizzo più ragionevole. Non dimenticarti che i viaggi veloci sono la sua passione e che è un fanatico del rischio. Aspetta e vedrai. Se lo conosco bene, non riusciremo a tenerlo lontano dal Grande Salto nemmeno con le guardie.

David sospirò, indicando il fascicolo che l'altro aveva in mano.

— Tutti i resoconti che ho visto a proposito di Glenn Rogan portano stampigliata sopra la scritta "Piantagrane". Non capisco come possa piacerti.

— Non mi piace, infatti. Ma è in gamba nel suo lavoro.

— Come cazzo puoi essere così sicuro che accetterà di avere qualcosa a

che fare con il Grande Salto? Se per caso ti sbagli e la cosa finisce davanti a Wes tu e io dovremo iscriverci alla lista dei disoccupati. O magari andare a spaccare pietre in una miniera dello stato.

— Questa è la nostra parte di rischio. Pensa a quelli che corre Rogan e dimmi se conosci qualcun altro disposto ad assumerseli. Quando lavoravo con la Cyclone, Rogan non ha mai fatto per due volte lo stesso sbaglio, e lo conosco fin dall'88. Si lancia ancora dai ponti sospesi con il paracadute, solo per il gusto di farlo, e ripiega il paracadute da solo. Se è ancora vivo lo deve solo alla sua prudenza. Ti basta?

Kaplan si fermò con la mano sulla maniglia della porta d'ingresso e sogghignò. — Un pazzo, ma con metodo. Lo avevi in mente fin dall'inizio, vero? Adesso si spiega tutto. È un vecchio amico di famiglia?

— Non proprio — grugnì Schultheis, trattenendosi dall'usare una delle espressioni più colorite imparate nelle scuole del sud, che avrebbero scandalizzato i suoi genitori lassù a Tullahoma nel Tennessee. Entrarono in un corridoio fresco e ombreggiato, che gli impiegati chiamavano "il sentiero di mogano", e attesero che la porta scorrevole dell'ufficio di Wes Peel si aprisse automaticamente. Kaplan rivolse un largo sorriso alla donna seduta tra due computer.

— Ci aspettano, Vangie?

Non era solo una domanda formale. Evangeline Broussard, l'assistente di direzione di Wes, non sapeva mai se il principale si trovava in ufficio oppure se aveva preso il volo dall'uscita sul retro senza avvertirla. Almeno una volta alla settimana le capitava di dover lisciare le penne arruffate di qualche gallo munito di regolare appuntamento, perché Wes se l'era svignata senza ricordarlo. La sua scusa standard, espressa con languida grazia creola, lasciava intendere che forse la colpa era solo sua. — Mi dispiace, temo di non aver ricordato al signor Peel che doveva vedervi. — E la cosa finiva lì, perché erano pochissimi gli uomini capaci di nutrire rancore nei confronti di Evangeline Broussard.

Vangie era una creatura di contrasti, con un viso abbastanza regolare, ma le labbra troppo piene per essere definite perfette e le sopracciglia troppo folte per rispettare i dettami della moda. In compenso, qualche antenato di pura razza indiana le aveva regalato una pelle perfetta color albicocca e una cascata di lucidi capelli neri lunghi fino alla vita, che lei pettinava all'indietro e tratteneva con un fermaglio. Vangie detestava il suo nome per esteso e sul lavoro indossava severissime giacche in tweed. In genere infilava una matita

sopra l'orecchio destro, ma la maggior parte degli uomini dimenticava del tutto il suo aspetto professionale non appena la vedeva camminare attraverso la stanza. Le gambe di Vangie erano molto lunghe, come chiunque poteva notare, ma c'era anche chi sosteneva che non rappresentavano la sua maggiore attrattiva. In ogni caso, tutto restava avvolto nel mistero poiché la signorina Broussard, sopra i tacchi a spillo, indossava invariabilmente i pantaloni. Vangie si volse verso l'orologio a parete. — Siete in ritardo di due minuti — dichiarò. — Sempre che il capo non sia uscito dall'altra parte con quella specie di cowboy.

— Tanto per la cronaca — le fece notare Schultheis — quel cowboy è il miglior pilota di veicoli PLDA sul mercato, Vangie. — Si diresse senza perdere tempo verso l'ufficio interno di Wes, segretamente compiaciuto per il giudizio espresso dalla giovane donna.

— Può anche guidare tutti i PLDA del mondo — ribadì Vangie, cupa. — Per me rimane sempre un cowboy. Di colpo, David Kaplan avvertì un impeto di simpatia per quell'uomo che non aveva ancora conosciuto. — Sei un'inguaribile snob, Vangie — commentò tra il serio e il faceto, poi seguì Tom Schultheis nell'altra stanza.
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

— ...ho guidato quella fottuta Lola per mezza stagione — stava dicendo una voce roca che Kaplan non riconobbe e di cui, sul momento, non riuscì a indovinare la provenienza. — Non sapevo nemmeno che cosa diavolo ci stavo a fare in Formula Uno, ero ancora un ragazzino. Ma prima che mi arruolassero potevo già vantare un terzo posto. Mi diedero la possibilità di scegliere tra le ruote e le ali, e scelsi le ali. Chi parlava si interruppe quando vide Wes spingere lo sguardo oltre la grossa poltrona in pelle riservata agli ospiti. Wes si alzò e diede il benvenuto ai nuovi arrivati.

— Glenn Rogan, questo è il nostro specialista delle sollecitazioni, il dottor David Kaplan. Credo che conosca già il dottor Schultheis.

Rogan si districò dalla poltrona con la grazia pigra di una lontra. Kaplan gli strinse la mano e capì all'istante, pur vedendolo per la prima volta, di che natura fosse il suo carisma. Rogan era tre o quattro dita più alto di Schultheis, con un naso da peso welter e i capelli, biondi e ricciuti, tagliati più corti delle basette. Era sui 35 anni, più o meno come Kaplan, con un'espressione costantemente sorniona e gli occhi che sembravano schegge di vetro verde. La sua stretta di mano era garbata, ma Kaplan percepì subito la vibrante

intensità della sua persona, quasi che si fosse trattato di una scossa elettrica.

Rogan indossava stivali consunti, una paio di pantaloni di gabardine marrone con una cintura dalla fibbia vistosa e, cosa ancora meno adatta a un colloquio di assunzione, una maglietta a polo che sottolineava il ventre solido e muscoloso, oltre a non nascondere i tendini evidenti sul collo e sulle braccia. Quell'uomo era una dinamo vivente e il suo rotore nascosto girava con tale perfezione di equilibrio da non sembrare nemmeno in funzione. Bastava scoprire un punto sensibile e zzzap. Rogan era una macchina tarata per funzionare in silenzio. Dave Kaplan, sorridendo nonostante l'iniziale imbarazzo, disse ciò che diceva sempre per mettere a proprio agio gli esordienti.

— Ho sentito parlare molto bene di lei.

La risposta di Rogan lo colse di sorpresa. L'uomo rivolse a Tom Schultheis una breve occhiata obliqua, prima di tornare a guardare Kaplan con una lieve smorfia divertita.

— Esclusi i presenti, immagino — disse, con una leggera inflessione nasale del sud-ovest. Wes colse lo spunto per intervenire.

— Tom sembra convinto che lei sia pressoché infallibile, signor Rogan. Ma per onestà devo avvertirla che, se per Tom una bottiglia è mezzo piena, per Dave è sicuramente mezzo vuota.

— Il tono divertito lasciava comunque intendere che avrebbe fatto volentieri a meno dei continui battibecchi tra i suoi due più importanti collaboratori.

— Facciamo così, andiamo a dare un'occhiata all'hangar di sviluppo. Le paratie del Delta Uno sono già state montate. — Vide che gli altri approvavano in silenzio, si girò e tese la mano verso il pannello in palissandro dietro la poltrona reclinabile.

Il pannello si fece da parte senza rumore. Forse Rogan si era aspettato una porta d'uscita e rise, vedendo comparire invece un bar ben rifornito. Wes scelse un bicchiere da whisky e si servì uno scotch di malto semplice, con ghiaccio. Invitò anche gli altri con un cenno. — Prego, servitevi da soli.

— Gesù, Wes — ridacchiò Kaplan, scuotendo la testa.

Anche Schultheis declinò l'invito e guardò Rogan con espressione rigorosamente impassibile. — E tu?

Rogan rimase immobile per un attimo. Poi fece un cenno di diniego. — Grazie, ma è probabile che oggi pomeriggio vada a fare un giretto in deltaplano. È un bel modellino, ma richiede attenzione. — L'occhiata che

rivolse a Schultheis lasciò intendere che sapeva di aver aggirato una trappola. Wes la notò e fu obbligato a rivedere le sue idee su quei due. Forse si stimavano a vicenda, ma non erano amici. Prosciugò il bicchiere, guidò il gruppo fino a una porta scorrevole sul retro e prese posto sul sedile di guida di una Electrabout quadriposto decappottabile, parcheggiata appena fuori.

— Potrà dare un'occhiata alla nostra linea di produzione un'altra volta — disse, indicando con il pollice il massiccio complesso in cemento sulla loro sinistra. Rogan, seduto al suo fianco, approvò con un cenno. Il ronzio del motore della piccola utilitaria rivelava la presenza di potenti batterie.

Wes guidò senza fretta nel sole di quel luminoso pomeriggio haywardiano, oltrepassando gli edifici di produzione che erano suoi dal tetto alle fondamenta, incluso ciò che vi era dentro.

— I veicoli da trasporto urbano escono dallo stabilimento Due — spiegò, indicando un paio di autocarri lustri, con le ruote grosse, una forma solo vagamente aerodinamica e i finestrini di un'ampiezza persino eccessiva. — Brutti, vero? Ma l'importante è che siano sicuri.

Glenn Rogan si girò a guardarli mentre passavano oltre, pensando che assomigliavamo di più a dei furgoncini sovradimensionati che non a veri e propri automezzi da trasporto pesante. Peel poteva anche definirli brutti, ma la curva del muso era gradevole e collegata con una certa grazia alle minuscole prese d'aria orizzontali. I Mini rimorchi Peel vantavano pneumatici con scanalature poco profonde, così ampi che i parafanghi a protezione completa sporgevano, sia davanti sia dietro, come i fianchi di qualche grosso animale sul punto di spiccare un salto. I radiatori a passaggio diretto proteggevano un motore relativamente piccolo, che garantiva al muso l'eccellente
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
visibilità necessaria nel traffico convulso delle grandi città.

— È la prima volta che vedo delle palle di gomma come quelle su un veicolo da trasporto pesante, signor Peel —

commentò Rogan osservando i pneumatici.

— Un nuovo tipo di battistrada. Forse un po' largo per la Formula Ford. — Wes rise. — Ma che bisogno c'è di montare i battistrada dei veicoli pesanti, se la velocità è ridotta? Con dei pneumatici così ampi si può abbassare l'altezza della ruota, e quel tipo di gomma è particolarmente morbida per la trazione. Un'accoppiata che garantisce il massimo

dell'efficienza.

— Un effetto a cremagliera, eh? — commentò Rogan. — Di sicuro non c'è paragone con i grossi autocarri per trasporto interstatale.

— Infatti. È appunto questo lo scopo — confermò Wes, in tono serissimo. Salutò con la mano un veicolo che emergeva proprio in quel momento dallo stabilimento Due. — Quando si possiede una fabbrica, si tende sempre a sopravvalutare i propri prodotti — scherzò poi, rivolto a Rogan.

La scena poco davanti a loro, sulla sinistra, a prima vista poteva anche sembrare del tutto innocente. Un veicolo Peel, dopo essere uscito dallo stabilimento, scivolava lentamente lungo una passerella inclinata per raggiungere il posto che gli era destinato, in pieno sole.

Paul Ramirez, uno dei capisquadra dello stabilimento Due, era in piedi vicino al grosso portone d'uscita, un po' in ombra, e fremeva d'ansia e di auto disgusto. Aveva riflettuto per giorni, valutando tutti i vari dispositivi di sicurezza che bisognava aggirare per mandare un veicolo Peel giù dallo scivolo fino a sbattere contro il muro dell'edificio di fronte. Il freno automatico era sabotato, il cavo d'emergenza presentava un'incrinatura... e Paul Ramirez aveva moglie e tre figli. La famiglia veniva prima di ogni altra cosa, come Tony Ciano sapeva bene. A Paul era capitato di fare una sciocchezza quando era ancora un ragazzo e, ingenuamente, aveva lasciato che un uomo come Ciano lo tirasse fuori dai guai pagando una cauzione, senza pensare che un giorno o l'altro avrebbe dovuto restituirgli il favore. Poi aveva cercato di rifarsi una vita, si era trasferito a 45 mila chilometri di distanza e aveva sperato che tutto venisse dimenticato.

Speranza vana. Ebbene, con questo favore Paul si sarebbe finalmente sdebitato da Ciano. Magari l'episodio non gli sarebbe costato il posto, ma era probabile che lui si licenziasse comunque. Avrebbe provato una fitta di rimorso ogni volta che incassava un assegno con la firma di John Wesley Peel. Un uomo che Paul Ramirez non conosceva bene di persona, ma che forse era l'unico principale al mondo che si sforzava di comportarsi in modo onesto. Ramirez guardò fuori, prevedendo la traiettoria del veicolo, e di colpo si sentì gelare. In tutte le sue sudate riflessioni notturne sui vari modi di sabotare l'autocarro, non aveva mai considerato la possibilità che il veicolo andasse a sbattere contro qualcosa che non fosse una parete di cemento. E adesso, Santa Madre di Dio, un'Electrabout stava avanzando proprio in quella direzione e, con quelle spalle e quei capelli biondo cenere, non c'erano dubbi su chi fosse il guidatore. Ramirez prese una decisione coraggiosa. Un piccolo

debito d'onore non valeva cent'anni di rimorso.

Dave Kaplan vide un tizio bruno in camice bianco uscire gridando dallo stabilimento Due, sforzandosi di raggiungere l'autocarro che scendeva dallo scivolo. L'uomo, piuttosto basso, inciampò nel camice, cadde e si affannò a rimettersi in piedi.

— Wes, non c'è nessuno nella cabina di guida! — gridò Kaplan, sbalordito.

— Tutti fuori — ordinò Wes in tono secco, continuando a dirigersi verso l'autocarro privo di guida per intercettarne la traiettoria. Sgomberate subito!. — Mosse la mano libera verso i sedili posteriori per invitare Schultheis e Kaplan a non perdere tempo.

L'auto continuava ad avanzare a velocità abbastanza ridotta perché gli uomini potessero scavalcare le portiere e scendere a terra senza pericolo. L'autocarro davanti a loro, lucido di vernice fresca, intanto acquistava velocità. Wes aspettò che Kaplan e Schultheis fossero fuori poi accelerò con decisione.

— Ha perso una buona occasione — disse, rivolto a Rogan che non si era mosso, e puntò diritto verso il probabile angolo d'impatto tra l'autocarro e la parete in cemento dell'edificio sulla loro destra. Se Rogan aveva dimenticato quale fosse la velocità di accelerazione di un veicolo elettrico ebbe modo di ricordarselo di colpo. Si aggrappò al parabrezza e si curvò in avanti.

— Vuole che provi a saltare a bordo di quella cabina? — domandò.

— Sarebbe inutile. Non c'è abbastanza tempo — lo dissuase Wes. — Questi veicoli elettrici sono più robusti di quanto pensa.

Rogan capì in un attimo che Wes "Peel aveva ragione. L'unica soluzione consisteva nel mettere l'Electrabout proprio di fronte all'automezzo senza guida. Entro 15 secondi, quell'autocarro nuovo fiammante si sarebbe schiantato contro il muro, a meno che l'auto, affiancandosi al suo paraurti anteriore, non lo costringesse a sterzare, riducendone anche la velocità. Rogan valutò il tempo e la distanza, ed espresse senza mezzi termini ciò che pensava.

— Lei è un maledetto pazzo, signore. Io me la filo! — Detto questo, afferrò il cuscino del sedile e con un volteggio
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
raggiunse la parte posteriore dell'auto. Poi saltò fuori, riparandosi la testa con il cuscino, per attutire l'impatto. Wes considerò la traiettoria con

attenzione e girò il volante in modo da correre sempre più parallelo all'autocarro. L'Electrabout toccava in quel momento la sua velocità massima di 60 chilometri orari. Wes riuscì a oltrepassare le ruote anteriori del veicolo da trasporto pesante. Ebbe il tempo di pensare: Se uno di quei dannati pneumatici sfiora il mio parafango, nel giro di un secondo ce l'avrò sopra. Ma ormai era in posizione. Sfiorò l'acceleratore e avvertì

all'altezza delle vertebre del collo il risultato dell'impatto con il parafango anteriore dell'auto. Il colpo fu più forte di quanto avesse immaginato, tale forse da incrinare lo chassis dell'auto. Ne avvertì un altro, quando incominciò a frenare. Davanti a loro, ormai a meno di 50 metri, incombeva un'alta parete prefabbricata. Per uno strano gioco della sorte, un'imperfezione dell'asfalto fece in modo che l'autocarro voltasse leggermente verso destra. Era il momento di tentare una virata, anche se diventava maledettamente difficile, con i pneumatici incastrati e fumanti come ciminiere che lamentavano stridendo lo sforzo a cui li sottoponeva la spinta di un autocarro di sei tonnellate. D'altra parte, in quale modo Wes avrebbe potuto sperare di cavarsela balzando a terra, con quel benedetto fianco menomato?

Non ce ne fu bisogno. Non si sa come, l'autocarro accettò la virata e Wes sfiorò l'angolo dell'edificio di cemento, evitando la collisione. Quando finalmente i due veicoli si fermarono, Wes impose alle sue gambe tremanti di ritornare in azione, e guidò l'utilitaria, con le ruote non più perfettamente tonde, verso il punto dove Rogan era riuscito a scendere. Nel frattempo, parecchi altri uomini avevano raggiunto il pilota caduto, compresi Kaplan e Schultheis che gli si erano inginocchiati accanto. Rogan era sdraiato a terra, con la testa appoggiata sul cuscino che aveva portato con sé nella caduta. Il torace si sollevava con regolarità. Che stesse ridendo? — Non sembra ferito — disse Kaplan, mentre Wes scendeva dalla fedele utilitaria. Rogan non parlò e trattenne il fiato finché non incontrò con gli occhi quelli di Wes Peel, poi ricominciò a ridere, tastandosi prima un gomito e poi l'altro. Quando finalmente si calmò, si rialzò a sedere, abbracciandosi le ginocchia.

— Era uno scherzo, vero? Mi ha fatto sfiorare il record con quel salto da un'altitudine zero a una velocità di quasi 20 metri al secondo! — rise di nuovo alzandosi in piedi e guardò con espressione goffa gli uomini raccolti attorno a lui, passando la mano sull'escoriazione al gomito. — È stata proprio un'imprudenza, ma... — Fissò Wes, che non parlava, e poi il treno di ruote ancora fumanti dell'Electrabout. Spinse lo sguardo fino all'autocarro ormai immobile poco lontano e un solco gli attraversò la fronte all'improvviso. —

Cristo, allora non stava giocando. Il pericolo era reale... Vuol dire che ha davvero fermato l'autocarro in quel modo?

— L'ha visto, no? — chiese Kaplan, con la bocca ancora asciutta.

— Ero troppo impegnato a imprecare, e a ridere — replicò Rogan. — Signor Peel, perché ha rischiato di farsi schiacciare da un autocarro che tanto si sarebbe fermato comunque, in un modo o nell'altro?

— Perché quel muro non è stato progettato per fermare veicoli pesanti

— spiegò Wes. — E dall'altra parte ci sono 30 persone riunite per un'assemblea di lavoro. Vuole che chiami un'infermiera, per quel braccio?

— No, è solo un graffio. — Rogan lasciò ricadere le braccia lungo i fianchi. — Lei è un pazzo Peel, lo sa?

— Fa parte della mia filosofia — replicò Wes, impassibile.

Per un attimo, Rogan sembrò di nuovo sull'orlo di una crisi di riso. Raccolse il cuscino, strappato in più punti, e lo ributtò sull'auto. — Chi ha detto che la filosofia è merda, signor Peel? — chiese.

— Probabilmente qualcuno dei miei uomini, quand'era sicuro che non potessi sentirlo — ribatté Wes, e si girò

verso l'uomo bruno in camice.

— Ramirez, sei tu il caposquadra, vero?

Dopo due tentativi, l'uomo riuscì a recuperare la voce.

— Sissignore. È colpa mia, signor Peel.

— Non voglio sapere di chi è la colpa, comunque il responsabile potrà scegliere tra pagare i danni o restare una settimana senza paga. — Wes sapeva bene che le penali previste dal regolamento sindacale erano anche più

pesanti. Guardò l'avvilito caposquadra. — Intesi?

Paul Ramirez annuì. Wes guardò l'Electrabout con i pneumatici sgonfi e malridotti, poi consegnò a lui le chiavi.

— Continueremo a piedi — disse con un'alzata di spalle ai tre che lo accompagnavano. Oltrepassarono l'ultimo edificio in cemento, dove si montavano le ruote retrattili sui rimorchi ferroviari.

— Questo è lo stabilimento Tre — spiegò Wes. — Attrezzature per trasporto misto. Una vecchia idea che siamo riusciti a mettere in pratica. Abbrevia di molto i tempi alle stazioni ferroviarie.

— E i raccordi con la ferrovia? — chiese Rogan.

— Ecco che entra in gioco la tua pratica con i PLDA — disse Tom Schultheis. — Se la Cyclone, con i suoi dirigibili rotanti, può sollevare dal pendio di una montagna 20 tonnellate di legname, noi con dei sollevatori

veramente enormi potremo trasportare rimorchi ferroviari completi dalla stazione ai mezzi pesanti stradali parcheggiati anche a un chilometro di distanza.

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

— Ho sentito che qualcuno ha già sollevato dell'attrezzatura per fuoristrada da un pianale con un Cyclone PLDA

— disse Rogan con aria sorniona.

— Sì, qualcuno di nome Rogan — ribatté Schultheis e sorrise vedendo l'espressione sorpresa del pilota. — Wes mi ha detto quale cifra è stata pagata dalla Cyclone perché l'ispettore ferroviario guardasse dall'altra parte.

— Era una macchina tagliaboschi Kelley Magnum, se non sbaglio — precisò Wes. — Tolta da un binario di raccordo vicino a Tillamock, alle tre del mattino.

La risata di Rogan superò di un'ottava la sua stessa voce. — Che mi prenda un accidente! Esiste ancora qualcosa che non sa?

— Non sappiamo se con i super sollevatori la cosa può funzionare — replicò Wes. — Ma intendiamo scoprirlo. —

Indicò un hangar, un ampio semi cilindro bianco in tela, lungo poco meno di 200 metri, ancorato al cemento e mantenuto più o meno fermo da sbuffi d'aria. — La risposta può essere lì dentro. Più autocarri riusciamo a togliere dalle autostrade e meglio sarà per tutti.

Mentre componeva la combinazione di sei cifre per aprire la porta, Wes colse la breve occhiata che Kaplan e Schultheis si scambiarono. Pensate che sia un fissato, vero? Be', forse ha ragione. La porta si aprì con un sibilo. La pressione leggermente più alta dell'hangar impediva alla polvere di filtrare all'interno, e gli uomini sbatterono le ciglia, investiti per un attimo da un soffio di aria fresca.

Wes studiò con orgoglio il susseguirsi di emozioni sul viso abbronzato di Glenn Rogan. Il pilota si fermò, con le labbra atteggiate a un fischio di approvazione, che non uscì, guardandosi intorno in quella caverna di tela bianca dalla luminosità smorzata.

— Buon Dio... — disse, con le mani strette a pugno sui fianchi, completando con l'immaginazione la sagoma di quello che presto sarebbe stato un dirigibile a forma di punta di freccia allargata. Il Delta Uno. La luce filtrava dalle pareti di tela rivelando una mezza dozzina di travi sistemate in posizioni strategiche come nella tela di un grosso ragno nero. Rogan non

percepì appieno il senso dell'enormità dell'apparecchio finché non notò la minuscola creatura che lavorava sulla struttura, appesa a un'imbracatura di sicurezza, nel punto in cui una paratia si congiungeva a una trave più bassa della chiglia. Le travi sembravano eteree come linee tracciate a matita sulla carta. La creatura nell'imbracatura di sicurezza, che dal basso sembrava una formica, in realtà era un uomo che cablava degli estensimetri. Considerate le sue dimensioni, la sommità dell'hangar raggiungeva probabilmente l'altezza di un palazzo di 20 piani. Di lato, dove il telone si inclinava verso il basso, l'altezza era solo di una trentina di metri, non certo troppo alto per le travi che davano forma agli stabilizzatori verticali del gigantesco aeromobile. L'occhio esperto di Rogan seguì le linee di sospensione fino alla parte più alta del soffitto.

— Questo hangar è una splendida struttura d'appoggio — commentò, esprimendo tutta la propria ammirazione. —

E avete anche dei bei nidi di rondine, lassù.

Gli altri fissarono a loro volta il soffitto. — Riesce a vedere le rondini a questa distanza, e con questa luce? — si stupì Kaplan.

Rogan si limitò ad alzare le spalle. Schultheis inarcò un sopracciglio e annuì, rivolto a Dave. — Sulla scheda sono specificati 20 decimi di vista.

Rogan si spinse in avanti, scuotendo la testa per la meraviglia. Rise forte e si fermò, mentre la risata echeggiava nello spazio immenso dell'hangar.

— Mi ricorda l'aereo di Gesù Cristo — sogghignò.

— Come? — chiese Wes.

— Be', quando la nave volante di Hughes era ancora una novità, i tecnici entravano per la prima volta nell'hangar e rimanevano folgorati. La prima cosa che la maggior parte di loro diceva era: Gesù Cristo! — Rogan rivolse di nuovo lo sguardo verso l'alto. — Potreste mettercene dentro almeno due in questo vostro bestione. Quali sono le specifiche?

— Centomila metri cubi di elio — replicò Wes. — Potrebbero starcene anche di più, se non fosse relativamente piatto. Ha un corpo adatto al decollo e timoni alari per un controllo migliore ad alta velocità.

— Alta velocità? — Rogan sorrise. — Per chi lavora con l'elio le normali velocità di autostrada sono già altissime. L'improvviso attacco di tosse di Schultheis fu alquanto significativo, ma Wes lo zittì con un cenno negligente della mano.

— Noi possiamo raddoppiarla — dichiarò in tono vago e aggiunse un particolare allusivo. — Senza che per guidarlo lei diventi un fuorilegge. Non

sono ancora in grado di darle il peso lordo o la capacità di carico, ma trasporterà attraverso il paese più lattuga della San Joaquin Valley di qualsiasi autoarticolato a triplo rimorchio su autostrada. E in un quarto del tempo.

— Bontà divina! — esclamò il pilota, appoggiandosi sulla parte esterna degli stivali e disegnando con gli occhi altre linee immaginarie. — Doppio delta... di sicuro non meno di 120 metri. Si potrebbe addirittura giocare a tennis sulle ali!

— Non con quelle camere d'aria di poppa lassù — gli fece notare Wes.

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

— Cosa? — Accigliandosi, Rogan guardò il direttore di progettazione per una conferma. Tom Annuì. Rogan tese le braccia, con le mani aperte e le fece ondeggiare da un lato all'altro. — Così lo renderete davvero molto stabile.

— Infatti — confermò Tom. — C'è dell'altro che non posso ancora dirti. Chiediti solo quale potrebbe essere il segreto di un equilibrio basato su tre punti di forza, governati elettronicamente. Rogan ci pensò. — Dovreste riuscire a riempire e a sgonfiare le camere d'aria in un tempo maledettamente breve.

— Ecco a che cosa servono quei grossi giranti. — L'espressione di Tom trasmetteva una grande sicurezza.

— Oh, Cristo... — ripeté il pilota, tornando a guardare il silenzioso leviathano che prendeva lentamente forma a meno di 15 chilometri dal porto di Oakland. — Be', dev'esserci una cabina di navigazione, da qualche parte.

— In realtà è un ponte di navigazione — spiegò Wes. — Venga.

Trascorsero la mezz'ora successiva in un ambiente più piccolo, sempre coperto di tela, in un'estremità dell'hangar. Una specie di bolla nella bolla dove due donne coperte di bianco dalla testa ai piedi controllavano meticolosamente i rotoli di cavo destinati a diventare il sistema nervoso centrale del Delta Uno. Schultheis notò che, pur occupandosi esclusivamente del progetto elettronico e senza proferire parola, Glenn Rogan aveva catalizzato su di sé l'interesse della più giovane delle due donne. Non c'era da meravigliarsene. Sarebbe stato lo stesso se invece fossero ricorsi a uno degli astronauti della ex-NASA.

Si sforzò di pensare ad altro. Tanto per incominciare, gli astronauti erano una razza prudente, e non avrebbero mai accettato di infilarsi in quella specie di mostro che la Recuperi Esotici stava montando in segreto, pezzo per

pezzo, nel deserto del Mojave. In secondo luogo, per quanto riguardava i metodi di manovra, il veicolo per il Grande Salto sarebbe stato più simile a un intercettore che a qualsiasi altra cosa. E cioè era destinato ad atterrare come un grosso frisbee di cemento. Sempre che fosse in grado di atterrare. La faccenda dipendeva soprattutto da un sistema di propulsione comandato dalla mente umana, che nessuno aveva mai sperimentato fuori dal laboratorio. 5

Glenn Rogan si innamorò subito della spaziosa cabina del Delta Uno e dei suoi ampi sedili. Studiò la disposizione con cura, fornendo anche qualche suggerimento per una migliore sistemazione dei comandi. Apprezzò molto la sostituzione dei tradizionali timoni circolari con la più moderna cloche e si stava già accomodando al posto di guida quando una ragazza fece capolino alla porta, per cercare Wes Peel.

— Mi trovano sempre — brontolò Wes, e si appropriò dello scooter elettrico per tornare in fretta in ufficio. —

Passi da me, quando si sarà lustrato abbastanza gli occhi — disse a Rogan, prima di andarsene.

— Va bene — promise lui in tono assente, studiando la sistemazione del sedile. Di sicuro, era più interessato alla struttura del grosso veicolo che non a fare quattro chiacchiere.

— Si direbbe che pensa già di avere l'assunzione in tasca — sibilò Schultheis, in piedi nell'angolo opposto della cabina del Delta Uno.

Kaplan si strinse nelle spalle. — Perché, non è così?

Schultheis reagì con un cenno deciso del capo. — No, se tu non sei d'accordo. Te l'ho detto fin da quando abbiamo deciso di tentare il Grande Salto. Tu e io abbiamo lo stesso potere decisionale e le stesse responsabilità. Divideremo in parti uguali sia il successo sia l'eventuale sconfitta.

Kaplan si morse il labbro inferiore, guardando il pilota dall'altra parte della cabina. — Forse dipende dal fatto che appartiene a una razza speciale. Lasciaci un po' di tempo da soli, d'accordo? Non ho nessuna riserva su di lui come collaudatore, ma... ho bisogno di capire da che cosa dipende la sua forza.

— Amore per il rischio, donne, denaro e veicoli veloci — rispose Schultheis. — Ma non è necessario che ci innamoriamo di lui per affidargli il lavoro.

Kaplan gli lanciò un'occhiata furtiva. — Tom, se quell'uomo non ti piace...

— Hai colto nel segno, ma non posso permettere che la cosa ci influenzi.

— Schultheis si girò e percorse a grandi passi la cabina. — Devo andare a controllare alcuni test di vibrazione nel montaggio del motore. Dave ti farà

vedere il resto.

Rogan alzò gli occhi, annuì e si scostò dal sedile per inginocchiarsi sul pavimento a controllare gli attacchi. Schultheis se ne andò e Kaplan si spostò in avanti, colpito ancora una volta dalla grazia innata dei movimenti di Rogan, sia che camminasse sia che si accoccolasse sul pavimento.

— Non vorrei intromettermi — gli disse, in tono suadente — ma forse le farebbe piacere vedere la nostra unità

maglev. È appena fuori dall'hangar.

— Ne ho sentito parlare — replicò Rogan, tornando in posizione eretta e guardandosi attorno. — Direi proprio che a Peel piace fare le cose diverse dagli altri.

— È per questo che assume gente come me e come Tom. E anche come lei. — Kaplan raggiunse la porta sul retro dell'hangar con due falcate, al posto delle tre di Rogan.

— Vorrei una precisazione a proposito di qualcosa che ha detto Peel — disse il pilota, dopo una breve pausa di
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

riflessione. — È vero che è stato Tom Schultheis a volere questo colloquio?

La nota di diffidenza nella sua voce rese Kaplan ancora più prudente. — Sì. Wes Peel si ritiene il grande innovatore dei trasporti pesanti del prossimo secolo. Con ogni probabilità, ha ragione. — Scelse le parole successive con grande cura. — Questo significa progettare veicoli davvero rivoluzionari. Tom Schultheis è convinto che ci serva un collaudatore specializzato in automezzi PLDA. Anche perché presto, be'... potremmo avere bisogno di collaudare qualcosa di veloce.

Rogan girò la testa di scatto. Il sorriso esplose rapido, quasi aggressivo. — Molto veloce?

Per tutta risposta, Dave gli tenne aperta la porta d'uscita. Per un attimo rimasero fermi ad aspettare che gli occhi si abituassero al riverbero pomeridiano, poi Kaplan indicò un veicolo lungo, con la vernice internazionale arancione scintillante sotto il sole, fermo e incustodito sulle rotaie di un binario lungo un centinaio di metri. Con un'ampiezza di tre metri e mezzo e un'altezza di quattro, la straordinaria lunghezza gli conferiva

un'aria magra e slanciata. I finestrini erano incassati, con un muso inclinato e un dorso rastremato che dava l'idea di un veicolo studiato in base a precisi criteri aerodinamici. Dal momento che le alette a canard non erano ancora state installate ai lati del muso, il veicolo assomigliava a quelle locomotive già adibite al trasporto di passeggeri in Europa e in Giappone a velocità

che si avvicinavano ai 300 chilometri orari. I canard avrebbero lasciato capire subito a Rogan di che tipo di veicolo potesse trattarsi.

— Se le dicessi quanto veloce non mi crederebbe — disse Kaplan, accarezzando con gli occhi la sagoma liscia del maglev.

Per un lungo istante, Glenn Rogan scrutò il muso a punta di lancia di quel nuovissimo mezzo di trasporto, scintillante sotto il sole.

— Non è esattamente il mio genere, dottor Kaplan. Viaggia su binari, e non vola.

— Se dovremo sudare sui programmi di collaudo insieme sarà bene incominciare a chiamarci per nome. Il maglev vola, puoi esserne dannatamente certo. Non sono ancora autorizzato a dirti tutti i particolari ma, come già saprai, questo genere di veicolo non tocca nemmeno i binari. I magneti respingono le rotaie e altri magneti provvedono alla sua accelerazione. E anche al suo arresto, si capisce.

Rogan incominciò a camminare lungo quella strana specie di treno, chinandosi per guardare al di sotto.

— Peel me ne aveva accennato. Anzi, ne parlava come se il sistema fosse suo. — Si accarezzò il gomito escoriato con espressione pensierosa. — Non è certo un tipo da sottovalutare. Nel suo campo si batte come un leone.

— Infatti. Ha lottato come un pazzo per l'appalto principale del maglev, ma la Lock-Lever e la Santa Fe hanno ottenuto il contratto per il treno passeggeri. Ci sono già 450 chilometri di binari per maglev che si snodano attraverso il Mojave, vicino alla vecchia linea di cavi ad alta tensione, da Los Angeles fino a Las Vegas. Due terzi del tracciato sono già pronti. Wes ci ha fatto vincere l'appalto per l'unità di manutenzione. — Kaplan batté la mano sul rigido rivestimento in polimero del treno e sorrise. — Siamo in anticipo di un mese sul programma dei test di levitazione.

Rogan si lasciò sfuggire un fischio tra i denti. — Oh, merda. E questo sarebbe un'unità di manutenzione?

— Lo so. Sembra più adatto a battere qualche record di velocità — sogghignò Dave. — Quando un maglev trasporta un migliaio di VIP da Los Angeles a Las Vegas in un'ora, non si può certo permettere che qualche

sbalzo rovesci i loro martini, no? La Santa Fe ha installato dei sensori capaci di individuare ogni più piccola variazione nella spaziatura dei binari. Dovunque si verifichi un terremoto, anche se impercettibile, o una mutazione nella crosta terrestre, l'unità di manutenzione deve arrivare sul posto in un tempo brevissimo. E indispensabile che sia veloce.

— Quanto veloce?

Dave incrociò le braccia e ammiccò sogghignando. — Il più veloce possibile.

— Allora ci sarà bisogno di più gioco nella distanza dai binari — osservò Rogan socchiudendo gli occhi per guardare i cavalletti che mantenevano il veicolo sollevato.

— Sei maledettamente perspicace — mormorò Dave.

— In genere non ci lasciavano dormire sugli allori, ai corsi — ribatté Rogan, asciutto. — Avrete bisogno di più

potenza, e magari anche di più libertà sui binari. Scommetto che volete appunto scoprire di quanta libertà potete disporre alla massima velocità — azzardò a dire.

— Non aggiungerò altro — ribatté Dave, ridendo.

Rogan mosse un altro passo in direzione del binario, poi si fermò. — È isolato, vero?

— Sì. Quando è carico il voltaggio sarebbe sufficiente a ridurre in pancetta un elefante di undici tonnellate in un tempo praticamente nullo. Se hai qualche suggerimento a proposito dei dispositivi di sicurezza parla pure. Wes è

molto sensibile all'argomento.

— Per quel che riguarda la sicurezza degli altri, forse, ma non la sua. Quell'uomo è completamente pazzo —

commentò Rogan, come se parlasse a se stesso.

— Personalmente credo che tutti i corridori, quando non sono in pista, preferiscono guardare da una distanza di
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

sicurezza. — Kaplan sorrise e si guadagnò uno sguardo che poteva anche essere di approvazione. Rogan sfiorò con il dorso della mano il binario sopraelevato, poi si appoggiò e con un volteggio balzò dall'altra parte. Se nonostante tutte le precauzioni il binario fosse stato carico, pensò Kaplan, Glenn Rogan si sarebbe strinato al massimo i peli sul dorso della mano. Era

un trucco che non aveva mai considerato prima. Rogan continuò a studiare la parte inferiore del veicolo.

— Questo giocattolo potrebbe diventare più divertente delle corse sulle montagne russe di Disneyland —

commentò all'improvviso, con quella sua voce lievemente roca. — Non riesco a capire perché Schultheis abbia scelto proprio me, tra tutti gli altri.

— Perché no?

Rogan strisciò sotto il ventre del maglev e si rialzò. — Questioni personali — disse, tagliando corto. In un lampo di intuizione, Kaplan capì che il pilota aveva bisogno di un approccio fisico, quasi tattile, di ogni nuovo lavoro. Forse si sarebbe rilassato di più sapendo di avere vicino qualcuno che in qualche modo gli somigliava. Senza bisogno di rincorsa, Kaplan oltrepassò a sua volta il binario sopraelevato con una semplice sforbiciata e lo raggiunse.

— Una prestazione da professionista — commentò Rogan con un sorriso.

— Gareggiavo nel salto in alto, alle superiori. E all'Università di Berkeley in California ero addirittura il detentore del titolo. Sono state le borse di studio per meriti sportivi a pagarmi il dottorato.

— Io non sono mai stato un campione nel "grande salto" — replicò Rogan, e non capì perché Kaplan si mettesse a ridere.

— Lo diventerai — disse Dave, divertito dall'involontario gioco di parole. Poi, in tono più serio, aggiunse: — Wes non ama le grandi compagnie spersonalizzate. Non voglio dire che si intrometta nella nostra vita privata, naturalmente, ma per andare d'accordo con lui bisogna che il lavoro sia portato avanti su basi molto personali. Tom Schultheis lo sa. Se non si fidasse ciecamente di te per questo lavoro, tu non saresti qui. La risata di Rogan non lasciò trapelare alcuna palese ironia. — Tu conosci la famiglia Schultheis?

Cenno d'assenso. — Vediamo spesso sua sorella Alma, alle feste di Wes. Conosco anche il loro padre. Un grande personaggio, il vecchio Wolf Schultheis. Era apprendista alla Zeppelin-werke, sessant'anni fa e lavorava con Lippisch, Bachem... ne hai mai sentito parlare?

— No.

I progetti di Lippisch sugli apparecchi tuttala e l'ascensione a razzo dei caccia intercettori Natter studiata da Bachem erano ormai conosciuti solo dagli archivisti di armi segrete naziste. Ma il cervello di Wolf Schultheis era già un archivio quando gli americani lo avevano spedito in un immenso centro di ricerca a Tullahoma, dopo la guerra. Pochi, oltre a Dave Kaplan,

conoscevano quanta parte di questo archivio fosse stato riversato dal grande vecchio nella Peel Transit, tramite il suo unico figlio maschio.

— Diciamo che siamo abbastanza in contatto — continuò Kaplan. — Mia moglie Lillian è amica di Ellie, la moglie di Tom. Qualche volta le tiene i bambini. — Schioccò le dita, ricordando un particolare. — È probabile che anche tu abbia conosciuto Ellie, quando Tom lavorava alla Cyclone.

Qualcosa passò brevemente negli occhi verdi di Rogan. — Sì, l'ho conosciuta — ammise, e aggiunse in fretta:

— Schultheis fa la sua vita e io la mia. Lui è un tipo metodico. Io sono... — Agitò una mano e la lasciò ricadere.

— Un piantagrane — concluse Kaplan e si appoggiò all'indietro contro lo scafo del maglev, con le braccia incrociate, sorridendo. — Aspetta di conoscere Boff Allington. È un bravo ragazzo, ma ti farà di sicuro qualche scherzo. Quanto a Wes, be', anche lui è un osso duro. Aizzargli contro un rinoceronte sarebbe pura crudeltà nei confronti degli animali. Personalmente non ho niente contro nessuno e mi basta che ciascuno di noi faccia bene il proprio lavoro. Però mi piacerebbe sapere perché hai deciso di dedicarti al settore privato.

— Non è stata una scelta. È scritto anche nel curriculum — borbottò Rogan.

— Non sono molto bravo a leggere fra le righe del curriculum. So che hai collaudato uno statoreattore ausiliario a combustione supersonica, quando eri in Marina. Che cosa è successo?

— Che si è schiantato. Non con me — precisò Rogan. — Con un altro aviatore che non ha fatto in tempo a lanciarsi fuori. Era un apparecchio maledetto. Di sicuro c'era da stare ben attenti al Mach cinque, quando ci si trovava su a 20 mila metri.

— Niente macchia sul tuo curriculum, allora. E dopo?

— Sono tornato a fare l'istruttore di combattimento. Merda, so che cosa stai cercando di farmi dire — sbottò

Rogan, esasperato. — Senti, quando collaudo qualcosa voglio scoprire esattamente fin dove posso spingermi. Non ho mai perso un apparecchio, anche se spesso li ho fatti atterrare in condizioni ormai disperate. Ricordi i vecchi caccia della Marina?

— Quelli con volo verticale stazionato, a 500 nodi? Certo — rispose Kaplan. — È stata la caratteristica del cuscino d'aria a regalarti la passione per i PLDA?

— Forse. In ogni caso a quell'epoca rischiavo molto. Non invitavo nessun altro a provarci, ma due aviatori della
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
Marina si misero in testa che potevano fare anche meglio. Si trattava di due istruttori. Li sorprese una tempesta.

— Ti congedarono solo per questo?

Sul viso abbronzato di Rogan si fece strada un largo sorriso e Dave intuì che il vecchio cameratismo da bravo ragazzo incominciava ad affiorare sotto la dura scorza del pilota.

— No, non proprio. Il mio comportamento era quasi di stile britannico, fino alle grandi manovre dell'87. Stavamo perdendo finché, al terzo giorno, non decisi di fare una sortita da solo. Risalii un fiume quasi a pelo d'acqua, eludendo il controllo radar. Sprecai dieci minuti e una gran quantità di carburante per nascondermi, con l'orecchio incollato a una frequenza dei Blu, poi sbucai fuori di colpo e rasi al suolo il loro posto di comando proprio mentre il comandante atterrava con l'elicottero. In quel preciso momento i Verdi ebbero in mano la vittoria.

— Non dirmi che eri Blu anche tu.

— Buon Dio, no! Ma qualche fottuta vedetta mi aveva visto. Nascosi il vecchio caccia sotto un viadotto dell'autostrada, a strapiombo sulle rapide del fiume, cercando per più di dieci minuti di mimetizzarmi tra le travate, in modo che la deflessione e il rumore dell'acqua mi offrissero una copertura.

— Oh, Cristo! — esclamò Dave, sogghignando. — Ci aveva mai provato qualcun altro, prima?

— Immagino di no, e comunque decisero che non ci avrebbe più provato nessuno neanche dopo. L'accusa ufficiale fu di distruzione volontaria di una proprietà dello stato.

— Hai distrutto il caccia?

— Ho danneggiato la luce di posizione sull'aletta verticale toccando di striscio una travata del ponte. Un danno non superiore a poche decine di dollari, come dissero tutti — riferì Rogan. — Mi relegarono permanentemente nel servizio a terra. Risposi che, accidenti, volare era l'unica cosa che mi tratteneva nell'Arma. — I limpidi occhi verdi fissarono Kaplan quasi con aria di sfida. — A volte rimpiango di averlo fatto. Altre volte no. Ora volo su un Rutan e faccio un po' di deltaplano quando mi indicano qualche buon punto da cui un pazzo come me può tentare di

lanciarsi. Tra parentesi, manovrare una gru Cyclone può anche essere divertente, quando ti trovi con il vento contrario su un burrone, alle prese con un carico di legname che da un momento all'altro può precipitare a valle. L'indennità di "ischio è abbastanza alta, alla Cyclone. Spero che alla Peel sia anche meglio.

— Può darsi — ammise Dave senza sbilanciarsi. A dispetto di tutto, quell'uomo così angoloso e spericolato gli piaceva. Aveva la sensazione che meritasse tutto quanto era in grado di negoziare. Oltrepassò di nuovo il binario con una sforbiciata, senza aiutarsi con le mani, e indicò con il pollice gli uffici della direzione, in lontananza. —

Per quello che mi riguarda, puoi parlarne con Wes anche oggi stesso. È un tipo timorato di Dio, non un cristiano della domenica, e ti tratterà con onestà. Ricordati solo quello che ti ho detto a proposito del rinoceronte. — Rimase a guardare con una certa preoccupazione mentre Rogan prendeva con gli occhi le misure del binario. Lo vide accennare a una breve rincorsa e poi oltrepassare anche lui l'ostacolo con una sforbiciata, senza appoggiarsi con le mani. Da notare che il binario gli arrivava all'altezza dello sterno.

Rogan si permise anche un margine di quasi due centimetri. — Il segreto sta nel fare attenzione alle palle — disse, mentre incominciavano a camminare.

— È lo stesso con i test di sollecitazione — osservò Dave, molleggiandosi sulle lunghe gambe. Rogan gli rivolse un'occhiata tagliente. — Sì, solo che ci saranno le mie palle in gioco, e voi avrete in mano il rasoio. Spero che siate in gamba.

— Lo siamo, puoi domandare in giro. A proposito, hai più volato con qualcosa di serio?

— Sì, ogni tanto, con un jet privato della Cyclone, il Mitsui Mach Due. Quindi il mio brevetto è in regola. Nessuna particolare emozione legata alla velocità, se non durante il decollo e l'atterraggio. Non che ci si possa esaltare. Il Mach atterra come se fosse una vasca da bagno piena di sassi, ed è la parte più divertente. — Rogan sogghignò. —

Che altro? Vediamo... insegno matematica e fisica nello stato dell'Oklahoma, perché un tempo mi sono laureato in ingegneria aerea e lo stato non vuole perdere ciò che ha speso per la mia istruzione. Del resto, i numeri per me sono come le ragazze pompon del Kansas, non mi piacciono molto, ma non mi spaventano affatto. E se John Wesley Peel si è messo in testa di sponsorizzarmi per delle gare di velocità fuori strada, non ho

intenzione di tirarmi indietro. Hai in mente altre domande scottanti?

— Direi di no. Hai già risposto a quella più importante.

— Quale?

— Tutto sommato, sei portato per il salto — rispose Dave, chiedendosi se Rogan si sarebbe mai ricordato quella battuta in seguito e se, ricordandola, il doppio senso lo avrebbe divertito. Prima del tramonto, Wes e Glenn Rogan avevano già raggiunto alcuni accordi di massima, compresa l'eventuale assunzione di un copilota che avesse una certa esperienza. Wes sottopose al nuovo collaudatore una rosa di candidati.

— Ti interessa qualcuno di questi nomi in particolare? — domandò.

Rogan annuì. — Hewett. È inglese e ha volato per anni sui dirigibili europei flosci della Goodyear. — Senza volere condannò il candidato aggiungendo: — È tutto stile e buone maniere, va matto per i libri e pretenderà una

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

descrizione scritta del lavoro di almeno 20 pagine. Andrebbe bene anche Jim Christopher. Dicono che abbia salvato la pelle a parecchie persone quando precipitò quel grosso sollevatore di Piasecki, alcuni anni fa. Forse ci vorrà qualche dollaro in più per convincerlo, ma ha un'ottima vista e mani molto salde.

—E' questo che ti serve? — chiese Wes, con un fugace sorriso.

— E chi lo sa? — gemette Rogan. — Diciamo solo che Chris di sicuro non mi renderebbe nervoso. Più tardi, Wes considerò che l'unico nervosismo di Rogan si era manifestato quando gli avevano detto che avrebbe fatto capo direttamente a Tom Schultheis. Ma forse, più che di nervosismo, si trattava di diffidenza. Due settimane più tardi, Wes consegnò a Rogan il suo ufficio, uno dei due eretti in tutta fretta all'interno del gigantesco hangar. La stanza adiacente, spiegò Wes, era riservata a Jim Christopher. Rogan dimostrò subito un insaziabile interesse per i disegni tecnici del Delta Uno, e la deprecabile abitudine di arrampicarsi più in alto che poteva sulle travi per studiarne l'immenso scheletro flessibile. La propensione di Rogan per le grandi altezze preoccupò immediatamente Wes, ma la preoccupazione passò in second'ordine quando altri gravi problemi vennero a galla, attaccandolo da tre diverse direzioni.

## 6

In un certo senso, Wes Peel scampò così a lungo al letale fanatismo della

Farda grazie all'imprevedibilità del tempo messicano. Il regista Hal Kroner, nella sua postazione segreta in Messico per le riprese dell'ultimo film Sacajawea, fu bloccato per settimane dai feroci venti del canyon che imperversavano a Barranca de Cobre, in Chihuahua. E

finché Kroner non tornava alla civiltà, gli assassini di Nurbashi non potevano scovarlo né, tanto meno, ucciderlo. Nel frattempo, verso la fine di aprile, il professor Winthorp aveva ormai raggiunto l'assoluta certezza che John Wesley Peel andasse eliminato, ma aveva rifiutato con decisione di fare il suo nome prima che Kroner finisse in una bara, o meglio in una cassettina più ridotta, adeguata alle dimensioni dei resti. Di giorno, Winthorp continuava le sue lezioni pubbliche e le ricerche private su altri americani di spicco, di notte si godeva i videonastri di epiche erotiche e sognava le prossime vacanze estive.

In aprile e maggio, Wes si augurò più volte una morte liberatrice. Era esasperato dalla lentezza dei progressi giornalieri del Delta Uno, con il suo telaio simile a una ragnatela e le enormi distese di rivestimento in plastica rivestita d'alluminio. Riuscì a rilassarsi solo con due scotch doppi il giorno in cui scovò Rogan intento a ispezionare l'aletta del timone direzionale del mostro, a oltre 30 metri di altezza sopra il pavimento in cemento dell'hangar. Wes non riusciva a concepire l'idea che a qualcuno piacesse davvero trovarsi a quell'altezza. Lo disse a Vangie Broussard, con il secondo scotch tra le mani, mentre una lunghissima giornata di lavoro volgeva al termine.

— Questa è una scusa originale, bere per dimenticare la stupidità di qualcun altro — commentò lei, dando un'occhiata al bicchiere e continuando a riordinare i dischi del computer. L'espressione lasciava intendere che li considerava un puro spreco industriale. — Spero che non sia contagioso, Wes. Altrimenti finirò per bere anch'io pensando a te.

— Perché? Mi trovi stupido?

— Sì, quando bevi. — Vangie notò l'angolazione difensiva della mascella e puntò la stilografica nella sua direzione, come avrebbe fatto una maestra. — E non guardarmi in quel modo, Wesley Peel. Siamo fuori orario, e quindi ho il diritto di dire tutto ciò che penso. Tra l'altro, non sono l'unica.

— Fuori i nomi.

— Non hanno importanza. In ogni caso, loro non si preoccupano a tal punto da mettersi a discutere con te sull'argomento.

Wes la studiò con un vago sorriso.

— Tu sì, invece.

Quando arrossiva, Vangie sembrava una pellerossa al cento per cento.
— Già. Con due fratelli e due sorelle le discussioni non mi fanno di certo paura.
— L'ho notato. Comunque è buffo, non sapevo che provenissi da una famiglia numerosa, nonostante lavori qui da tre anni.
— Una vecchia famiglia di cattolici osservanti. Era possibile altrimenti, visto che sono nata a Crowley, in Louisiana? Stai tentando di cambiare discorso.
— Fa parte del mio fascino — ribatté lui, sfoderando il suo sorriso migliore.
— Lo dici tu. Per me il tuo fascino sarebbe molto maggiore se non avessi quel bicchiere in mano — lo rimbeccò
Vangie. Si morse il labbro inferiore vedendo che lui deponeva il bicchiere sulla scrivania, con deliberata lentezza.
— Oddio. Non era un invito, Wes.
— Lo so. Parlare senza riflettere, questo fa parte del tuo fascino. — Wes sospirò alzandosi, e si appropriò di un rotolo di fogli di plastica appoggiato di fianco alla scrivania. — Bene, è ora che vada a casa, dove posso bere senza che qualche ficcanaso si intrometta. Mettiti il cuore in pace, Vangie. Le sbornie sono solo un hobby, proprio come
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
questi fogli. Aspetta di vederli domani.
— È questo tutto ciò che fai in quella vecchia casa, tra una festa e l'altra? Sbronzarti e giocare con i fogli di plastica?
— È un gioco interessante. Ho costruito manichini a grandezza naturale di tutte le mie impiegate, con questa plastica. — Accarezzò con espressione allusiva la superficie lattiginosa dei fogli. — Così nessuna si può lamentare quando le strizzo le tette.
Passarono tre centesimi di secondo prima che lei scuotesse la testa con un sorriso canzonatorio. — È solo una sparata, e non ci credo. Il mio ex-marito sarebbe stato anche capace di farlo, ma non tu. — Ripose gli ultimi dischi e chiuse a chiave il cassetto dell'archivio.
— E allora, visto che sai tutto, che cosa ci faccio? — chiese lui, sollevando il rotolo. Lei increspò le labbra e inarcò le sopracciglia, riflettendo.
— Costruisci i manichini di Kaplan, Schultheis e Allington.

— Mia cara signora, per chi mi hai preso?

— Non interrompere. Poi li fai sedere, convochi le riunioni del consiglio direttivo e schiacci un bottone in modo che loro annuiscano e ti diano sempre ragione.

Wes rise fino a far tremare il soffitto. — Buona idea! Magari la metterò in pratica. È l'unica prospettiva che mi diverta. — Ritornò serio. — In ogni caso, questi fogli sono già destinati a uno scopo preciso. Se riesco a tenderli e a scaldarli al punto giusto, penso che stanotte dovrei ottenere un discreto modellino stampato del Delta Uno. Ho passato due settimane a costruire gli stampi, e quella è la parte più impegnativa del lavoro. Gli occhi scuri a mandorla di Vangie lo guardarono con curiosità. — Be', dopotutto nello scherzo c'era anche una parte di verità, no? Con quei fogli, a casa tua, non fai altro che rivestire di carne le tue fantasie, in miniatura si capisce. Nessuna meraviglia se poi arrivi in ufficio con le occhiaie fino ai piedi. Per forza, passi metà della notte in piedi a lavorare!

— A giocare, prego. Questa volta è probabile che si tratti di una notte intera.

— Non è conveniente, capo — dichiarò lei, nel suo miglior tono professionale. — Domani mattina alle dieci ci sarà

un importante incontro con quei famosi nababbi della Santa Fe, qui in ufficio. Per la precisione — controllò

l'orologio — tra 15 ore esatte. Il proprietario della Peel Transit non può permettersi di avere l'aria di un topolino sul punto di essere mangiato dal gatto.

— È vero, dannazione. Ma ho bisogno di quel modello per fare il punto della situazione. Forse se avessi quattro braccia o una schiava riuscirei a finire prima di mezzanotte, ma non è il mio caso. Vorrà dire che il gatto mi mangerà.

— Sei l'uomo più esasperante che conosca — si irritò Vangie, togliendosi la stilografica da sopra l'orecchio e gettandola sulla scrivania. — Vanno bene due braccia supplementari qualunque? — Lui annuì. — Allora verrò io, ma solo perché non voglio che il mio capo faccia una figuraccia di fronte alla benemerita consociata Brooks-Santa Fe. Sono venuta alle tue feste e so che non hai una governante. Perlomeno, se ce l'hai, spilla il tuo denaro senza fare niente per meritarselo. C'è una cucina, in quella specie di tana?

Wes aveva invitato Vangie a cena fuori una sola volta e lei aveva rifiutato. Ma adesso un paio di braccia supplementari gli avrebbero certo

risparmiato una buona metà del lavoro... e non sta bene respingere una flessuosa creola che ha la faccia tosta di auto invitarsi, pur sapendo in partenza che criticherà le pile di riviste polverose sparse sul pavimento di ogni stanza e che non accetterà avances.

— Sì, con un forno a microonde abituato a fare gli straordinari e un freezer pieno di surgelati da Grand Gourmet. Lei annuì e si avvolse in un mantello leggero, parlando per tutto il tempo mentre si dirigevano al parcheggio. Disse che lo avrebbe aiutato fino a mezzanotte e non oltre, perché alla sua età il sonno era un requisito essenziale per mantenere bella la pelle. Gli ricordò che possedeva solo una misera Fiero, e non una Blazer truccata come lui, quindi cercasse per favore di non guidare come sul circuito di Indianapolis mentre le faceva strada verso casa. Quanto a quella faccenda della "schiava" poteva togliersi ogni idea balzana dalla mente. Qualunque assistente di direzione degna di quel nome si sarebbe prestata ad aiutarlo, per le sue stesse ragioni. Disse tante cose che Wes finì per sorridere nello specchietto retrovisore della Blazer, ripensandoci, mentre si allontanava da Hayward, percorrendo i boulevards e imboccando la tortuosa strada di Crow Canyon nella luce velata del crepuscolo. Si era sempre chiesto se c'era qualche situazione capace di incrinare la calma imperturbabile di Vangie Broussard e ora aveva una risposta. Certo, lei aveva ottenuto la massima votazione all'Università della Louisiana e sapeva rimettere al proprio posto clienti e colleghi vogliosi. Ma sotto il suo fascino sofisticato batteva il cuore di una "bella del sud".

Il laboratorio di Wes Peel era separato dal corpo centrale della casa per tener lontani, diceva lui, odori e rumori. Vangie conosceva l'arte di montare una tenda, quindi imparò abbastanza in fretta come fissare i fogli plasticati su un telaio rettangolare. Passò sotto silenzio il brontolio del proprio stomaco, giacché Wes si era completamente
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
dimenticato della cena, e lo aiutò a sistemare le lampade a raggi infrarossi sopra il telaio mobile. Ci volle un'ora prima che potessero mettere il telaio in posizione tra gli stampi ormai caldi. Wes li fece combaciare e incrociò le dita.

Sorvegliò la lancetta veloce di un orologio a muro e il termometro digitale, poi sollevò la matrice maschio e fece delicatamente leva sul foglio sottile che brillava sotto la luce delle lampade, perfettamente aderente alla matrice femmina.

Vangie si lasciò sfuggire un'esclamazione di sorpresa nel momento in cui il foglio si staccava dalla matrice, subito seguita da un'altra di disappunto quando Wes indicò un'incrinatura.

— Lo stampo non era abbastanza caldo — borbottò lui. — Pazienza. Non capita quasi mai di ottenere un buon risultato al primo tentativo.

Ripeterono l'operazione, questa volta con successo, e Wes si diede da fare per mettere la seconda copia di matrici in posizione. Vangie rigirò fra le mani il pezzo finito, meravigliandosi della cura e della precisione necessarie per fare uscire modellini tanto perfetti da un laboratorio dilettantistico ad alta tecnologia. Il pezzo pesava solo pochi grammi, pur essendo largo oltre un metro, e rappresentava la parte inferiore del Delta Uno in scala ridotta, con tanto di protuberanza dove si trovava la cabina di comando.

Verso mezzanotte, dopo aver fissato alcuni dettagli minori sulla sagoma ormai completa del Delta Uno, Wes e Vangie si riappoggiarono all'indietro sui sedili e si batterono le mani alla maniera degli sportivi. Wes borbottò che era un fallimento, perché pesava qualche grammo di troppo per volare, una volta che gli avessero riempito di elio i serbatoi. Vangie disse che invece era un successo perché, tenendolo tra le mani e sbirciando i minuscoli propulsori nascosti e le incisioni sui quadri di controllo, riusciva benissimo a immaginarselo come un leviathano alto cento metri.

— Ho la pelle d'oca — dichiarò, riponendo il modellino con cura.

— Io invece ho sete — ribatté lui, allungando la mano verso una bottiglia sistemata poco lontano, sul piano di lavoro. — Mi sembra il caso di celebrare.

Versò lo scotch nei bicchieri di carta, toccò con il suo quello di Vangie e trangugiò il liquore d'un fiato. Lei lo sorseggiò con calma.

— Congratulazioni. — Gli sorrise.

— Non l'hai toccato per tutta la sera. Wes tappò la bottiglia e la mise via.

— Ho tenuto il mio comportamento migliore — replicò, stringendosi nelle spalle.

— Lo so.

Lui le rivolse uno sguardo perplesso. — Non intendevo...

— Lo so — ripeté Vangie in tono più gentile, e gli dedicò un sorriso smagliante. — E adesso, che ne diresti di cenare, prima che me ne vada?

La brezza proveniente dal canyon entrava dalle finestre aperte della cucina di Wes mentre loro erano seduti vicino al passavivande, davanti a un piatto di gamberi alla creola e a una bottiglia di Riesling ghiacciato.

Divorarono tutto in un batter d'occhio.

— Sbaglio o sei un'esperta? — commentò Wes, ormai all'ultimo boccone. — Questa roba non mi era mai sembrata tanto gustosa.

— Sì, non è male — replicò lei. C'erano motivi validi per tacere? — È una delle poche cose buone dei Calcasieu

— aggiunse, indicando con la forchetta la confezione ormai vuota di prodotti surgelati. Lui lesse la marca: Calcasieu et Fils.

— Li conosci?

— Direi proprio di sì! — esclamò lei, ridendo. — Donny Calcasieu è uno di quei fils. L'ho lasciato sei anni fa e ho ripreso il mio cognome da ragazza.

— Non sopportavi più le sue bambole di plastica?

— Se si fosse accontentato della plastica forse saremmo ancora sposati. — Vangie roteò gli occhi con espressione tragicomica. — Un divorzio fra cattolici, figurati! Mio fratello Tib, diminutivo di Thibodeaux, faceva il rappresentante per i Calcasieu, e ha dovuto licenziarsi per salvare l'onore. — Sospirò guardando il riflesso di una luce lontana. — È proprio un altro mondo, laggiù — commentò esagerando l'accento per alleggerire la nostalgia.

— Mi piacerebbe che me ne parlassi — disse Wes e guardò l'orologio.

— Santo cielo, è l'una passata. — Esitò, prima di aggiungere: — Naturalmente puoi fermarti in una delle camere per gli ospiti, se vuoi, ma so già che non accetterai. Non mi succedeva da molto tempo di passare una serata così

piacevole a giocare in laboratorio e, Cristo, so che è tutto merito tuo. Hai capito che cosa sto cercando di dire?

Lei bevve l'ultimo sorso di Riesling e smontò dallo sgabello.

— Certo — replicò con dolcezza.

— Stai cercando di dirmi "grazie". Ma non ce n'è bisogno, è stata una serata istruttiva. Apparentemente sei un uomo di grande talento, Wesley Peel. — Sorrise, prese il mantello e pescò le chiavi nella borsa mentre si dirigeva

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

all'uscita attraversando il soggiorno poco illuminato.

Lui rimase di stucco. Che diavolo!

— Apparentemente? — chiese seccato, senza muoversi dallo sgabello.

Vangie si fermò sulla soglia e si voltò per salutarlo con la mano, sorridendo. — Il mio maestro di danza diceva sempre che non dovevamo mai permettere agli uomini di avere un'opinione troppo alta di sé. Non

dimenticarti il Delta Uno, domani. — Salutò di nuovo e si chiuse la porta alle spalle.

Wes si versò un altro bicchiere di Riesling e ascoltò il motore della Fiero allontanarsi giù per il canyon. Non pensava al modello. Pensava: Sarebbe davvero istruttivo vedere Vangie in tutù. 7

Gli uomini della Santa Fe arrivarono aspettandosi di vedere solo l'unità maglev di manutenzione, ma ripartirono con un'idea completamente diversa del trasporto interstatale. Wes usò i modellini per illustrare la sua idea. Se la Peel Transit riusciva a produrre qualcosa in grado di sollevare un grosso carico in movimento, loro sarebbero stati interessati?

La domanda all'inizio li lasciò senza fiato, poi li interessò moltissimo. Come rappresentanti della ferrovia erano sempre ben disposti verso tutte le novità che potevano renderli competitivi nei confronti del trasporto autostradale. Ma erano altrettanto disposti a dividere i costi di ricerca e di messa in opera? Sì, certamente. Wes guardò svanire la delegazione della Santa Fe e brindò con Vangie nel suo ufficio. Non aveva nemmeno accennato ai magnati della ferrovia che il Delta Uno era quasi pronto per il collaudo e che il loro denaro era già stato interamente speso. Ed era un bene, si disse lui, perché i programmi erano già slittati anche troppo. E al tempo stesso era anche un male perché il collaudo del Delta Uno avrebbe coinciso all'incirca con quello del maglev. Avrebbe potuto sfruttare la circostanza a suo favore, solo l'anno prima. Ma non adesso. Se il Delta Uno faceva fiasco, lui avrebbe avuto seri guai economici. E se falliva anche il maglev... Non sopportava nemmeno di pensarci. Avrebbe significato la bancarotta, o un controllo finanziario esterno.

Preoccupato di preparare al meglio

i collaudi imminenti insieme allo staff tecnico, Wes divenne sempre più insofferente alle altre questioni che richiedevano il suo intervento. Si infuriava quando doveva perdere tempo per parlare con i responsabili delle ditte di distribuzione a proposito di problemi anche potenzialmente gravi.

Per ciò che riguardava Peel la rete di distribuzione per eccellenza era rappresentata da Alma Schultheis. Snella, decisa, avvolta in tailleur di ottima fattura, con i capelli color bronzo simili a quelli del fratello e un debole per gli orecchini ad anello, Alma aveva impiantato la propria attività grazie a un prestito di Wes, quando andava ancora a letto con lui, parecchi anni prima. In genere mandava i suoi emissari a trattare con le ditte di cui si occupava, ma preferiva recarsi alla Peel Transit di persona.

Alma passò sotto il naso di Vangie Broussard, una mattina di maggio, con un semplice cenno del capo visto che poteva permetterselo, dirigendosi senza esitazioni all'ufficio di Wes, un'ora dopo aver ascoltato i suoi sfoghi al telefono.

Si sedette e dondolò il memo computer sulle ginocchia accavallate. — Uno di questi giorni ti verrà un attacco —

disse, puntando l'indice contro Wes. — Non avrei mai immaginato che potessi dar retta a dei pettegolezzi. Non è da te — concluse con affetto. Come il fratello più giovane, Alma non si era mai sforzata di perdere l'accento del Tennessee.

Wes si trattenne dal pronunciare una bestemmia, seppure molto sentita. Dopotutto, gli insegnamenti di sua nonna lo condizionavano ancora.

— Dannazione, Alma! I miei automezzi urbani hanno più passivi di tutti gli altri e Boff Allington deve aggiornare continuamente il numero degli incidenti giornalieri. Farsi male con un autocarro Peel vuol proprio dire andarselo a cercare!

— Esattamente come hai fatto tu, affrontandone uno che aveva un guasto al sistema elettrico — replicò lei.

— Allora lo sai.

— Per forza! Mio fratello ti ha visto rischiare l'osso del collo. — Alma sospirò. — Hai spaventato Tom a morte.

— Non avevo scelta — ribatté Wes stringendosi nelle spalle e allungando la mano verso la vetrinetta dei liquori, alle sue spalle.

— Quanti ne hai già bevuti, stamattina? — chiese Alma.

— La cosa non ti riguarda — brontolò lui. Tuttavia ritrasse la mano senza prendere nulla. Alma si sforzò di reprimere un sorriso, senza riuscirci, ritrovando senza volere la complicità che Si aveva legati un tempo. — Hai ragione. Comunque, ho cercato di riflettere sul problema, mentre venivo qui. Non so da dove siano partite quelle voci, ma devo ammettere che la faccenda è antipatica e dannosa. Puoi combatterla in tre modi.

— Primo, scoprire come è iniziata — disse lui, abbassandosi nella poltrona.

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

— Non serve. Siamo in un paese libero — ricordò Alma. — In genere, i pettegolezzi si basano su fatti concreti, e non è il nostro caso, oppure fanno parte di una campagna denigratoria da parte della concorrenza. Quegli

energumeni della CNT, per esempio. Vuoi ascoltare le mie proposte, oppure no?

Wes non voleva, ma le disse ugualmente di sì. Ciò che desiderava realmente era che Alma risolvesse con la bacchetta magica la situazione in modo che lui potesse tornare in gran fretta nell'hangar, dove la squadra di montaggio di Tom era al lavoro per installare i motori policarburanti per i propulsori nascosti del Delta Uno. Alma delineò le alternative strategiche: moltiplicare la pubblicità, fornire grossi sconti sugli autocarri Peel oppure ignorare il problema finché non si fosse risolto da solo. Sapeva bene che Wes non era tipo da ignorare i problemi. Aveva smesso di frequentare il suo letto nell'88, l'anno prima di presentargli Tom, proprio perché Wes Peel era costituzionalmente incapace di dimenticarsi un problema, una volta che era sorto. Ricordava di averlo visto passare notti insonni, a camminare avanti e indietro per la casa con una bottiglia che finiva sempre per svuotarsi.

— Io suggerisco una campagna di vendite ben orchestrata, con piccoli sconti in grado di rendere conveniente sia l'acquisto sia il leasing — concluse Alma, guardando in faccia Wes. Si accorse subito che lui stava pensando a tutt'altro. — A meno che il mio gatto non mi abbandoni a est dei sole e a ovest della luna, per andarsi a ripescare due polli nella pentola della Compagnia James G. Blaine. Come faresti anche tu. — Alzò la voce di un decibel. —

Dico bene, Wes?

Con le dita intrecciate dietro la testa, lui annuì con aria giudiziosa. — Benissimo, Alma.

— Oh, Cristo! — Alma si protese in avanti, piazzando il gomito sulla scrivania e appoggiando il mento alla mano. Contò fino a dieci aspettando che l'irritazione si attenuasse. — D'accordo. Vuoi che decida tutto io, così tu sarai libero di tornare dove ti pare, vero?

Lui sospirò. — Scusami, Alma. Stavo pensando al mio super sollevatore — ammise.

— Oh, povero, povero caro — replicò lei, abbassando gli occhi e toccandosi la guancia con il finto imbarazzo di una ragazza del Tennessee presa in contropiede da un doppiosenso erotico. Un vecchio gioco, in cui Alma era sempre stata maestra.

Anche questa volta, Wes non poté fare a meno di ridere. — Mi riferivo al Delta Uno. Perché diavolo ti ho dato il permesso di entrare qui dentro?

— Perché ti sono d'aiuto e non d'impaccio — ribatté lei, in tono

professionale. — Tom può benissimo occuparsi del Delta Uno al tuo posto. Oppure c'è qualcos'altro che dovrei sapere?

— No, solo che il tempo mi esaspera. Dobbiamo fare i collaudi di volo la settimana prossima. Se non ci saranno problemi, il nostro nuovo collaudatore tenterà l'aggancio di un pianale mobile ai primi di giugno. — Wes alzò gli occhi al cielo. — Devo spiegarti che cosa significa?

— Temo di sì — replicò lei.

— Se funziona, potremo scaricare i vagoni ferroviari a costi bassissimi e in tempi così brevi che nessuno aveva mai nemmeno osato sognare. Un'altra spina nel fianco per gli elefanti delle autostrade.

— Sarà uno spettacolo divertente? Qualcosa di audace e di eccitante da pubblicizzare a nostro vantaggio?

Con gli occhi scintillanti, Wes incominciò a spiegarle come poteva essere eccitante veder salire nel cielo una specie di albatros alto cento metri. E tre settimane più tardi a quasi 50 chilometri di distanza, nella regione del delta del fiume Sacramento, Alma assistette in prima persona al collaudo e incontrò Glenn Rogan. Due esperienze eccitanti in una volta sola.

Quella mattina, Wes si diresse verso il luogo del collaudo, una zona isolata sul delta del fiume poco lontano dalla baia di San Francisco, su un furgoncino della ditta in compagnia di Alma. Si rifiutò di spiegare alla giovane donna perché sorridesse per quasi tutto il viaggio. Vangie Broussard, che per ovvie ragioni doveva rimanere a Hayward, si era mostrata molto irritata quando lui le aveva detto che avrebbe portato Alma con sé. E, mentre sorrideva, Wes si ripeteva che forse non aveva ancora perso tutte le speranze di vedere Vangie in tutù... Il furgoncino era stipato di videocamere e attrezzature per rilevamenti elettronici di ogni tipo. In mezzo a tutto quell'armamentario c'era anche l'unico uomo in grado di usarlo, Brian "Boff" Allington, un tipo esile, occhialuto, con il parrucchino messo di sghembo sotto la cuffia acustica. Finché il nodo della cravatta era diritto e le maniche della camicia ben rimboccate, Boff non si curava affatto di che posizione prendesse quel benedetto aggeggio. Si diceva anche che usasse toglierselo come un cappello per salutare le signore verso cui nutriva una particolare antipatia. La moglie di Tom, per esempio. Alma, invece, in qualità di vecchia amica, si salvava. In quel momento Boff stava comunicando via radio con Tom Schultheis, che era arrivato prima dell'alba insieme ad altri collaboratori nella località deserta e poco frequentata che Wes aveva denominato Base Delta.

— Vacci piano — replicò Boff in tono calmo, riferendosi a qualcosa che probabilmente gli aveva detto Tom, e si sporse per dare un'occhiata al parabrezza del furgoncino. — Dovremmo essere in vista del campo fra pochi minuti.

— Pausa. — Scommetto che lo dici solo perché abbiamo i bomboloni dolci e una scorta di 20 litri di caffè. Passo e chiudo. — Si spostò di nuovo in avanti per parlare con Wes. — Tom dice che quel Rogan ha fatto diventare matti

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

tutti gli uomini dell'equipaggio, stamattina. Ha ispezionato il pianale palmo a palmo e poi ha voluto fare una corsa di prova. È andato su tutte le furie perché non gli hanno lasciato guidare il locomotore. Dio sa quello che aveva in mente.

— Forse non sa che il maglev sarà pronto a correre il mese prossimo — gli rispose Wes, da sopra la spalla. Una delle sue mosse migliori era stata quella di scippare Boff Allington alla Microverse Corporation, su suggerimento di Tom Schultheis. Figlio di un imprenditore elettrico di Londra, Allington era riuscito ad approdare a Cambridge, sede naturale di scienziati di ogni tipo, anche senza laurea. Il suo unico titolo di studio, come lui stesso ammetteva allegramente, era la SPPA, ovvero una Stramaledetta Pratica Per Anni. In qualità di programmatore, disegnatore di circuiti e localizzatore di guasti elettronici, Boff Allington dirigeva la sezione computer della PTA. Come tutti gli altri componenti dello stato maggiore di Wes, amava occuparsi personalmente della messa in opera dei propri progetti e non avrebbe delegato un collaudo a nessuno.

Avanzando tra le buche di una strada che solcava un mare di erba alta fino alla cintola e battuta da una dolce brezza estiva che sapeva di fango e di pesce, attraversarono chilometri e chilometri di basseterre sul delta del fiume Sacramento, prima che Alma individuasse qualcosa di luminoso all'orizzonte.

— Lo vedo — mormorò, con gli occhi spalancati e splendenti. — Sei sicuro che si tratti di un collaudo segreto, Wes?

— Segreto quanto basta — replicò lui. — Ci vuole almeno un chilometro e mezzo per portare una locomotiva diesel alla velocità giusta e abbiamo dovuto prendere in affitto un vecchio tracciato ferroviario da qualche parte. Rogan è venuto in questa zona parecchie volte alle tre del mattino, con il suo copilota, per dei giri di prova. In ogni caso, in questa specie di landa desolata

non c'è pericolo di avere tra i piedi schiere di curiosi.

— Con i tuoi esperimenti potresti dare un nuovo impulso all'utilizzo delle terre del delta — bofonchiò Boff Allington. Ormai erano abbastanza vicini perché incominciassero ad apparire i primi dettagli. Il treno non si vedeva, ma in compenso la gigantesca sagoma a punta di lancia del Delta Uno dominava lo spazio al di sopra dei numerosi veicoli che si erano dati convegno laggiù e sembrava quasi appoggiato sui campi, sebbene il pavimento della cabina di comando si trovasse a ben 20 metri dal suolo. Mentre guardavano, il leviathano ruotò lentamente su se stesso. Una delle due ali tozze si abbassò e tornò di nuovo orizzontale mentre il dirigibile puntava il muso in direzione del vento. Allington, alla console sul furgoncino, formulò una domanda sulla tastiera e lesse la risposta che comparve sul monitor.

— Rogan e Christopher non hanno ancora azionato i motori — disse a Wes. — Quel tuo bestione cerca il vento da solo. Complimenti, Wesley Peel. Niente male.

Wes proseguì a una velocità che ricordò ai passeggeri i disagi di un rally. Mentre si avvicinavano rallentando il furgoncino entrò nell'ombra del Delta Uno. Alma contò 12 secondi prima che ne uscissero dall'altra parte, a 45

chilometri all'ora.

— Niente male? — si scandalizzò voltandosi. — Una minimizzazione tipicamente britannica, Boff. Saresti capace di definire "niente male" anche il Grand Canyon! — Si sentiva molto piccola, spaziando con gli occhi sulla superficie di un velivolo le cui dimensioni andavano misurate in acri e che si muoveva con una lentezza impercettibile, come un grosso animale vivo in un mare d'aria. Cento tonnellate di Alumanite e filamenti ad alta elasticità che galleggiavano sopra il campo base. Il mostro conteneva 85 mila metri cubi di elio e per Wes rappresentava un sogno diventato realtà. I propulsori, addormentati all'interno di alloggiamenti circolari, sembravano minuscoli anche se in altezza misuravano tre volte Kaplan e la cabina, proprio sotto il muso, sembrava solo un piccolo foruncolo dai contorni lisci.

Alma avvertì un brivido lungo la schiena. Quella cosa enorme poteva essere definita in molti modi, ma non certo con un "niente male".

— Ecco Tom! — esclamò.

Alma, la maggiore dei due figli di Wolf Schultheis e della sua moglie del Tennessee, continuava a salutare il fratello come se fossero ancora bambini, con un abbraccio stretto e un bacio sulle labbra. Mentre facevano colazione a base di bomboloni e caffè caldo, avvertirono in lontananza il ronzio acuto e

irritato dei motori nascosti nello scafo del Delta Uno, che ogni tanto si imballavano. Due degli alloggiamenti dei propulsori erano montati su sospensioni cardaniche, ben distanziati dal bordo posteriore del velivolo. Gli altri due, retrattili per una maggiore efficienza di volo, si trovavano sui fianchi dello scafo, piuttosto avanti rispetto alle ali. Dave Kaplan sorrise addentando un bombolone e gustandone il ripieno gelatinoso. — Non c'è bisogno di preoccuparsi, i propulsori sono in bandiera — disse, rivolto ad Alma. — Rogan è solo un po' impaziente. Attraverso il finestrino della cabina di comando sopra di loro lei distinse solo lo scintillio anonimo della visiera di un casco.

— Chi c'è lassù?

— Solo Rogan — rispose Kaplan.

— Il copilota sta controllando il punto di accesso del carico.

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

A giudicare dall'angolazione della visiera, Alma ebbe la sensazione istintiva che il pilota la stesse guardando.

— Con tutta l'alta tecnologia di cui disponiamo dovrebbe esserci un modo per far arrivare un bombolone fino in cabina — suggerì.

— Non prima del collaudo — la dissuase suo fratello. — Rogan dice che non potrebbero mai portarlo su un tavolo operatorio a stomaco pieno.

— Oh, mio Dio — commentò lei, smettendo di mangiare. Fino a quel momento non aveva mai considerato l'ipotesi che il collaudo mettesse in pericolo qualche vita umana. — Ma che cosa potrebbe succedere? L'elio non è

infiammabile.

— Il gas per combustione sì — replicò Wes — e i serbatoi ne contengono una tonnellata. Il tuo astuto fratello, qui presente, ha deciso di progettare delle camere di compensazione a doppia parete. Alcune miscele di gas da combustione sono pesanti come l'aria e producono energia pulita e a basso costo, quindi perché non utilizzare camere di compensazione piene di gas? Permettono di sollevare un carico molto maggiore, e si può riempire di nuovo la cavità con l'aria ogni volta che si rende necessario.

Alma era in assoluto la più accanita sostenitrice del fratello. — Bravo Tom! — esclamò, cercando nella borsa il memo computer. — Imposterò una campagna pubblicitaria che metta in risalto il bassissimo tasso di inquinamento prodotto...

— No, no, no — la interruppero Tom e Wes all'unisono. Poi Tom aggiunse in tono imbarazzato: — Si tratta ancora di un segreto industriale. E poi, se devo essere sincero, l'idea è stata di papà.

— Ma che bella famiglia! — scherzò Kaplan.

— Non ricominciate, voi due — disse Wes, tacitando ogni possibile battibecco con il cenno tipico di un vigile urbano. — Tom, ho perso il conto di tutte le volte che hai ammesso che il merito era di tuo padre. Pensi che me lo farai conoscere, prima o poi?

— Dovrebbe arrivare presto da Tullahoma per fermarsi qualche settimana — riferì Alma con gioia, e si fermò. Lo sguardo che Kaplan e suo fratello si scambiarono significava inequivocabilmente "Oh, merda!", ma lei non riusciva a immaginarne il perché.

— Se i collaudi filano lisci darò una festa — annunciò Wes. — Mi promettete che porterete anche lui?

— Sì, certo. Con tutte le idee assurde che avete in comune parlerete di sicuro fino a che vi si seccherà la lingua. —

Alma rispose con un sorriso allo sguardo ammonitore del fratello. Suo padre, un vulcano di idee privo di qualunque malizia, sarebbe stato capace di passare ore a discutere di macchine e tecnologie a cui aveva dedicato la vita, anche nel bel mezzo di una festa. Com'era noto, Wes si comportava nello stesso modo. Alma non riusciva a capire quale danno potesse derivare da un simile incontro.

Boff Allington, con la cuffia acustica sempre in posizione, stava parlando piano con un'entità invisibile.

— Lascia perdere, Rogan... No, è la sorella di Tom. Una ragazza in gamba, che non saprebbe proprio che cosa farsene di un tipo come te... Ricambio il complimento, grazie — cantilenò, ridendo. Wes buttò il caffè rimanente sull'erba e infilò un paio di guanti di pelle sottile. — Stiamo perdendo tempo — disse in tono brusco. — Boff, di' a Christopher di mandarmi giù

un'imbracatura. Voglio salire a bordo.

Allington rimase per un attimo a bocca aperta. — A bordo? Durante il collaudo?

— Non ci rinuncerei per niente al mondo — replicò Wes, guardando in alto con una smorfia di eccitazione. Aspettò che Allington si decidesse a usare la cuffia per trasmettere l'ordine. La prima risposta fu una specie di sbuffo meccanico del Delta Uno, che Wes riconobbe immediatamente.

Proveniva da un movimento lento dei grossi montanti pneumatici di carico e assomigliava al sospiro di un gigantesco mammuth. Diavolo d'un Rogan, riesce addirittura a farlo parlare, pensò Wes osservando l'imbracatura che scendeva lentamente. Continuava a chiedersi perché un uomo che aveva collaudato dei jet ipersonici potesse divertirsi a pascolare un dirigibile delta da cento tonnellate.

Scivolò nell'imbracatura, l'allacciò e tese il classico pollice all'insù per segnalare a chi stava nel boccaporto che lui era pronto a salire. L'accelerazione lo portò a sentire maggiormente la forza di gravità mentre il cavo dell'imbracatura si avvolgeva, e nel giro di pochi secondi si trovò sul pavimento ruvido del boccaporto del Delta Uno. Batté una mano sulla spalla di Jim Christopher, un uomo che aveva la sua altezza, la stessa fisionomia e persino lo stesso colore di capelli.

— Non potevo resistere, Chris — gli confessò, facendo un passo avanti.

— Dopotutto, quest'uccellaccio è suo — replicò Christopher dalla postazione di comando per l'agganciamento del carico, sistemata di fianco al boccaporto. — I caschi di riserva sono nei sedili. Wes sentì il pavimento del corridoio alzarsi e sollevarsi ritmicamente e cercò un corrimano mentre si spostava verso la cabina di guida. Rogan gli indicò senza girarsi la poltrona del copilota alla sua destra. Wes, che non saliva su un aeromobile da più di un anno, avvertì la stessa ondata di gioia provata la prima volta che si era trovato in quella cabina. A differenza degli spazi normalmente ridotti nei velivoli di quel tipo, l'ambiente era ampio e alto a
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
sufficienza da permettere ai piloti di camminare eretti, con i sedili girevoli e ben distanziati. Non ha nemmeno l'odore dell'aeromobile, pensò Wes. Non si sentiva puzza di carburante, né di gomma bruciacchiata, solo un leggerissimo profumo di plastica. Provò il casco, lo trovò un po' stretto e lo allargò, poi si accomodò sul sedile e allacciò le cinture di sicurezza.

Rogan guardò nella sua direzione.

— Puoi partire — disse Wes, e il pilota allungò la mano verso le leve di comando alla sua destra. Da qualche parte all'interno del gigantesco velivolo il sibilo sordo dell'aria che fuoriusciva segnalò una brusca espansione di elio, un trucco possibile solo grazie a compressori a turbina e a divisori di plastica ultraresistenti. Il Delta Uno avrebbe mandato in visibilio i progettisti dello Zeppelin vissuti oltre mezzo secolo prima. I pionieri del volo PLDA avevano

utilizzato viscere di bovini per foderare i serbatoi di gas, legno d'abete e duralluminio per costruire lo scheletro del dirigibile. Cominciando da zero, ma con alle spalle sessant'anni di progressi nel campo della progettazione dei materiali, la squadra di Wes si era avvalsa di accorgimenti rivoluzionari. Usando la tecnica del bruco che costruisce il suo bozzolo avevano deciso di creare con dei filamenti ultrasensibili un contenitore pressurizzato dalle pareti sottilissime, di 25 metri di diametro, da usare come testa di ponte. Con i compressori a peso ridotto l'elio poteva venire ricompresso nel giro di pochi secondi e immagazzinato invece che disperso all'esterno in caso di necessità.

Il campo di erba alta si allontanò, mentre Wes lo osservava dall'immenso finestrino che si incurvava fin sotto i suoi piedi. L'aeromobile sì alzò, sibilando a tutto spiano e lui dovette sbattere le palpebre per mascherare l'orgoglio e l'emozione. Tossì, per liberare la gola da un'imprevista strozzatura.

Wes ascoltò il dialogo incrociato mentre, parecchi metri più in basso, gli autisti allineavano i loro veicoli a cento metri abbondanti dal tracciato rettilineo. Allington trasmetteva dall'interno del furgoncino, mentre gli altri preparavano i monitor. Wes modulò la frequenza radio e sentì Allington rispondergli dall'altra parte.

— Boff, dai una cuffia anche ad Alma e inseriscila sul canale Eco. Così al momento giusto saprà dove puntare la sua Nikon.

— Okay — fu la risposta.

Il Delta Uno stava completando il lungo giro iniziale, volando basso come un enorme predatore e ormai sembrava quasi immobile, parallelo al locomotore diesel.

La voce di Alma Schultheis, acuta ed eccitata, giunse fino a lui all'interno del casco. — Wesley? Grazie per non avermi lasciato fuori dal gioco. Hai in serbo qualcos'altro?

— Sicuro — rispose lui, laconico. — Hai mai visto un carico di 50 tonnellate pescato al volo da un pianale che viaggia a 90 chilometri all'ora? Se si rompe qualcosa, occorrerà molto tempo prima che tutto si fermi per inerzia.

— Parlava in tono calmo e naturale. Accanto a lui, Rogan era in contatto con il tecnico a bordo del locomotore. —

Preparati — concluse Wes. — Il diesel sta per partire.

Sbirciando al di sopra della spalla di Rogan, Wes scorse un pennacchio di fumo sulla sinistra. Le voci nell'area di carico si quietarono e sul monitor

apparvero i due grossi mezzi di carico pesante, per un attimo in rotta di collisione.

Dopo un boato iniziale il Delta Uno parve calmarsi seguendo senza difficoltà l'andatura del locomotore. Ci furono un paio di anomalie acustiche e poi Wes avvertì distintamente il lamento e il palpito del diesel mentre il Delta Uno, con un'altra virata sulla destra, tornava parallelo al tracciato. Le dimensioni dei veicoli in questione rendevano difficile la valutazione della velocità. Nel giro di un minuto o poco più, il locomotore raggiunse i 90 chilometri all'ora, trainandosi dietro tre vagoni: due con dei containers chiusi e uno, al centro, con il pianale carico. In quel momento un bestione color argento, più lungo del treno, sovrastò il tracciato, alla stessa identica velocità. Allington lesse in fretta gli strumenti di cui era dotato il furgoncino. — Zero delta, mantenere la velocità costante!

Zero, obiettivo azimut.

Il ronzio dell'immenso velivolo sopraffece il rumore del diesel e sul monitor della console Wes vide quattro bracci aerodinamici grigi e piatti scendere a fiancheggiare il pianale. Sul pianale c'era una tramoggia in acciaio rettangolare, contenente numerose tonnellate di sabbia, resa poco stabile dalle vibrazioni di un binario quasi in disuso e dalla permanenza su un vagone ormai piuttosto datato. Wes vide dei fari dai riflessi luminosi, dei piccoli dispositivi di allineamento laser e ganci prensili all'estremità di ciascun braccio. I bracci si muovevano come se appartenessero a un animale vivo, magari a un'immensa mantide religiosa. Scivolarono in basso, verso i punti di presa della tramoggia, vicino alla base del pianale.

— Due prese... quattro! — esclamò la voce dal furgoncino.

— Quattro prese — confermò Jim Christopher, asciutto, dopo averlo verificato. Si udì un urlo molto poco britannico. — Hai preso il carico, Delta Uno! Sgancialo e verifica la traiettoria di atterraggio controvento.

Wes rimase in silenzio, guardando il monitor, mentre i bracci metallici allentavano la presa, uno con un leggerissimo ritardo rispetto agli altri. Colse un'imprecazione soffocata, probabilmente sfuggita a Christopher che
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201 Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

manovrava i bracci, poi anche l'ultimo si staccò e il grande Delta Uno si alzò in quella che Wes temeva fosse l'unica vittoria della giornata.

Ma Rogan non aveva perso la propria concentrazione. Con il muso puntato verso l'alto, il Delta Uno compì una virata che sembrò una manovra

al rallentatore. Era normale che a 25 chilometri al secondo un velivolo di quelle dimensioni sembrasse lento. Al di sotto, tanto vicino che il fumo della locomotiva sembrava eruttargli sui piedi, Wes vide un uomo sporgersi dal finestrino, incurante del vento, solo per guardare il Delta Uno roteare nel cielo con la grazia di una nuvola d'argento.

Poi il diesel azionò i freni, rallentando fino a fermarsi sui binari, Rogan portò il suo immenso velivolo a vagabondare sui campi e Wes smise di trattenere il fiato.

— Hai scattato le tue foto, Alma? — chiese, via radio.

— Sì, spero che siano riuscite bene. I ragazzi sono al settimo cielo e si danno grandi manate sulle spalle.

— È prematuro. Questa era solo la parte più facile — replicò Wes e ricominciò a guardare mentre Allington parlava a Rogan della corsa controvento. Nuovo percorso parallelo, perfetto allineamento del dirigibile al treno e fuoriuscita dei bracci meccanici.

Nel frattempo Alma tubava dolci sciocchezze mentre scaricava il resto della pellicola. Il Delta Uno tenne la posizione più a lungo prima di agganciare il carico e si trovava ben oltre Alma quando lo abbandonò per librarsi di nuovo libero nel cielo.

Decisero una pausa mentre Wes si consultava con i suoi tecnici sul canale Alfa. Quindici minuti più tardi, Wes accettava la decisione di Kaplan: uno dei ganci di bloccaggio si staccava con un leggero ritardo, ma il meccanismo era nuovo, e probabilmente le sue prestazioni sarebbero migliorate durante le prove successive.

— In ogni caso, in laboratorio dovremo studiare la cosa più a fondo — disse Wes e diede ad Allington il permesso di continuare.

Rogan portò ancora il Delta Uno a librarsi parallelo alla locomotiva e, pochi secondi più tardi, il pennacchio di fumo segnalò l'inizio di una nuova corsa. Con quel suo particolare impeto che faceva spesso sorridere Wes, il pilota riportò il mostro d'argento in posizione sopra il treno, regolandone perfettamente la velocità. Questa volta i bracci si abbassarono con rapidità, trovando immediatamente le prese.

— Zero a zero e quattro prese — recitò Allington.

Wes gli fece eco con un'involontaria cantilena. — Sollevalo, sollevalo, buon Dio. — Si ricordò di inserirsi sul canale Eco. — Avrai presto una bella fotografia da scattare — annunciò ad Alma, parlando piano per non disturbare la concentrazione, di Rogan.

— Il carico è tuo, Delta Uno — disse Allington. — Avanti tutta, sollevalo!

Le dita di Rogan si spostarono con agilità sul quadro di comando, mentre il pilota si manteneva in contatto con il capocarico. Lentamente, mentre dalle ali tozze fuoriuscivano getti di zavorra acquea, Wes vide i bracci accorciarsi. Attraverso l'auricolare gli giunse il suono di un'esclamazione femminile soffocata. — Wes, ho visto una lama di luce sotto il carico!

— Riprendilo con una foto — suggerì lui, e avvicinò l'immagine sul monitor. Era chiaro che le oscillazioni di un treno merci non potevano essere perfettamente seguite dalla piattaforma stabile del velivolo che li sovrastava. Wes si augurò che il carico non andasse a schiantarsi contro la paratia alla fine del pianale. La locomotiva perse terreno sotto di loro, con i motori a quattro tempi in perfetta armonia, e il Delta Uno si sollevò, portandosi via un carico di 50 tonnellate da un treno in movimento, senza sfiorare i due vagoni davanti e dietro. Wes arrivò in ritardo di una frazione di secondo, perché fu Rogan il primo a gridare.

— Diavolo, ce l'abbiamo fatta!

A terra, i tecnici lanciavano il berretto in aria. Sul binario, l'uomo della locomotiva sventolava il berretto con aria di giubilo. Allington si sforzò di riacquistare un minimo di calma, mentre parlava con Rogan: Nessuno, tranne Wes, udì Alma Schultheis mormorare: — Sei proprio un genio, papà. — Riconosceva d'istinto l'impronta del padre in un progetto, ma non lo avrebbe mai detto in presenza di Tom. Wes cambiò canale in tempo per udire di nuovo la voce di Allington, questa volta incrinata da una nota di preoccupazione.

— Tre prese, Delta Uno. Ripeto, tre prese. Lo confermi, Chris? C'è un guasto al braccio quattro. La scelta è tua, ricordati solo che c'è Dave laggiù nel prato. Quella dannata tramoggia ha un angolo sganciato. Rogan si voltò verso Wes per la prima volta. — Signor Peel, Chris vuole fare atterrare il carico sulla strada. Preferisce non alloggiarlo all'interno del velivolo perché, con tre sole prese, potrebbe sbilanciarsi.

— Ho sentito. — Wes capì immediatamente che il tecnico voleva stare sul sicuro, scegliendo l'eventuale danno dei bracci meccanici piuttosto che qualche guaio più serio nel deposito carichi all'interno del Delta Uno. I danni minori si riparano più in fretta.

— Rimani fermo nelle vicinanze di Kaplan, sopra il prato. — Giacché aveva incominciato la carriera come rivenditore di macchinari industriali e

agricoli, Wes sapeva bene che non era proprio il caso di inondare una strada,
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
seppure di campagna, con quasi 50 tonnellate di sabbia.

In cuffia si udì la voce di Christopher. — Glenn, la sabbia all'interno della tramoggia si è sbilanciata verso la parte posteriore. Non si può darle uno scossone per rimetterla in equilibrio?

— Ci provo — rispose Rogan, e spostò in avanti le valvole di regolazione. Accidenti, un altro guasto?, ebbe il tempo di chiedersi Wes. Glenn Rogan guidò di nuovo il Delta Uno verso il furgoncino, con il muso puntato verso il basso, a un'angolazione da far paura, e l'alloggiamento dei motori rivolto verso l'alto, per controbilanciare gli effetti del volo radente che avrebbero potuto far schiantare il velivolo sulla strada. Wes vide la tramoggia d'acciaio, grande come il rimorchio di un autoarticolato, inclinarsi nella parte posteriore. Senza perdere tempo, Rogan ruotò gli alloggiamenti dei motori e impresse loro la massima potenza, mentre l'erba alta sotto di loro si appiattiva come sotto un'invisibile lastra di cristallo. Sempre con il muso rivolto verso il basso, il Delta Uno ridusse l'accelerazione, così di colpo che Wes sentì le cinture di sicurezza segargli le spalle. La manovra sarebbe sembrata assolutamente impensabile per un uomo vissuto all'epoca degli Zeppelin. Finalmente, l'immenso velivolo rialzò il muso e assunse di nuovo la posizione orizzontale. Wes sospirò, guardando il monitor. Il meccanismo di aggancio del braccio vagante era vicinissimo alla presa.

— Sei riuscito a riequilibrare il carico — disse, e ascoltò il guardacarico confermarlo.

— Allineamento effettuato — riferì Christopher. — Nuovo tentativo di aggancio. Non riuscito. Senza una parola, Wes schiacciò il pulsante per sganciare le cinture di sicurezza e disinserì la cuffia acustica, che ridivenne un normale ricetrasmettitore.

Ignorò il corrimano e si precipitò verso la postazione del guardacarico. Fece capolino dal boccaporto aperto.

— Chris, qual è il problema? — domandò.

— Non riesco a ottenere una buona immagine sul monitor — rispose Christopher, ritentando nuovamente la manovra.

Per un attimo, il Delta Uno ondeggiò e Wes fu costretto a cercare un punto d'appoggio. Scorse Tom Schultheis con la cuffia, in piedi vicino al furgoncino circa 25 metri più in basso, con il binocolo puntato sul braccio

difettoso. Dave Kaplan stava correndo nella sua direzione.

Wes respirò a fondo e azionò il microfono. — Tom, vedi una soluzione? — domandò. I motori ronzavano piano, mantenendo l'ombra argentata in posizione, lasciandola librare nel vento, mentre Schultheis continuava a guardare dentro al suo binocolo. Dopo un attimo, giunse la risposta.

— Sono quelle dannate zeppe di teflon! Se avessi un paio di pinze e un martello le farei saltare via!

— Sono di teflon? — Wes sapeva che si trattava di un materiale morbido. — Posso calarmi lungo il braccio e tagliarle. — Si inginocchiò sul bordo del boccaporto, tirando fuori il coltello a serramanico.

— Sui bracci metallici non ci sono appigli — lo avvertì Christopher.

— Non ci pensi nemmeno, signor Peel — giunse la voce perentoria di Rogan. — Mi dispiace, ma qui il capitano sono io. —Tutti, sul canale Alfa, avvertirono la sua breve risatina ironica. — Ho già avuto modo di constatare che le piace il rischio.

Un silenzio di tre secondi. — D'accordo, il capitano sei tu — ammise Wes. — Ma qualcuno deve pur scendere a tagliare quelle zeppe.

Kaplan propose una soluzione più semplice. — Buttami quel coltello, Wes — disse, dopo aver usato a sua volta il binocolo. — Se abbassate quel braccio fino a me ci penserò io a tagliare le zeppe. Rogan obiettò che, nel tentativo di rimanere assolutamente immobile, il Delta Uno poteva anche cadere preda di qualche corrente d'aria vagante. Non intendeva correre il rischio di avvicinare la tramoggia a più di due metri e mezzo dal suolo. Nessun problema, rispose Kaplan. Era in grado di reggere Tom Schultheis sulle spalle anche per un anno.

E fu così che uno dei migliori tecnici delle sollecitazioni di Stanford camminò a grandi passi nell'erba alta con un progettista della migliore università californiana a cavalcioni sulle spalle. Christopher, con una prudenza degna di un banchiere, abbassò la tramoggia il più possibile, finché Schultheis non riuscì a toccarne il telaio con la mano libera e a inserire la lama del coltello nel meccanismo di agganciamento.

— Sto sorvegliando l'erba per essere sicuro che non sopraggiungano folate di vento improvvise — disse Rogan. —

Se una raffica ci colpisce di tribordo c'è il rischio di seppellire due uomini sotto 50 tonnellate di sabbia. Non voglio discussioni se per caso dovessi gridare di lasciar perdere tutto.

Wes rimase inginocchiato sul bordo del boccaporto finché le zeppe non

furono rimosse, poi tornò di corsa al proprio posto. Vide il casco di Rogan girarsi e le mani passare con leggerezza da un comando all'altro mentre il gigantesco velivolo lottava per fronteggiare i colpi di vento. Schultheis, sempre sulle spalle di Kaplan, trotterellò

via dalla tramoggia brandendo dei dischetti color latte e sventolandoli in direzione della cabina. Sul monitor comparve di nuovo la tramoggia e Wes vide il braccio pneumatico flettersi e agganciarsi finalmente alla presa prefissata.

Dopo una dozzina di altre prove, non rimase più alcun dubbio sull'efficienza dell'aggancio. Wes diede il proprio
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

benestare per il proseguimento del collaudo e il Delta Uno, inclinandosi di lato, si diresse di nuovo al tracciato ferroviario. Ma insieme alle euforiche oscillazioni di un velivolo in virata, Wes notò anche qualcos'altro che lo fece sorridere. La mano di Alma Schultheis lanciò un brevissimo cenno di saluto in direzione del pilota e Rogan, di buon grado, lo ricambiò.

8

Se era già stato un successo sollevare un carico di 5G tonnellate da un treno in movimento, rimetterlo in posizione fu addirittura un trionfo. Le manovre del Delta Uno risultavano più lente a causa del peso. Jim Christopher aveva brevemente ritirato la tramoggia all'interno dello scafo, per esigenze fotografiche, ma la riabbassò quasi subito. Rogan si mise in posizione sopra il treno per le manovre di riposizionamento e si abbassò senza fretta, mentre i bracci meccanici trattenevano il loro carico con grande cura. Wes fu tentato di gridare qualche suggerimento, ma si trattenne. La tramoggia si abbassò sul pianale libero tra i due containers e il Delta Uno si spostò in avanti, minacciando di colpire violentemente il carro anteriore con il suo carico sospeso, e di decapitarlo come se si fosse trattato di una casa per le bambole. Rogan regolò il getto dei propulsori, che intonarono una nota più bassa, e Allington confermò le coordinate zero-zero, tirando un sospiro di sollievo. Il treno si era allontanato parecchio lungo il binario e il Delta Uno continuava a mantenere la sua posizione mentre Wes sorvegliava dall'alto la locomotiva. Poi, finalmente, Allington confermò che gli speciali dispositivi di agganciamento sul pianale erano scattati. Un attimo più tardi Boff gridò al Delta Uno di alzarsi e Wes avvertì ancora una volta la sensazione che tutto il suo corpo venisse compresso verso il basso, mentre Rogan guidava il

velivolo in una rapida ascensione. Wes e il pilota si scambiarono sorrisi e schiocchi di mano, ancora prima che Allington confermasse che il collaudo poteva considerarsi terminato. Rilassandosi, guardando il treno dall'alto e giocando con i pulsanti del quadro di comando sotto la guida di Rogan, Wes decise che avrebbe imparato a guidare di persona quel bestione gigantesco che si comportava più come un aereo leggero che come un dirigibile. Qualcuno glielo aveva lasciato intendere, ma nessuno lo aveva avvertito esplicitamente che dal punto di vista emotivo l'esperienza sarebbe stata grandiosa come la stessa progettazione del Delta Uno.

Il canale Alfa gracchiava trasmettendo una specie di conferenza a cinque voci sui problemi di velocità dell'ultimo secondo di manovra. Date le dimensioni, la tramoggia aveva funzionato come una specie di gigantesca zavorra. Quando la zavorra era stata abbandonata sul pianale il velivolo aveva subito un forte contraccolpo. In conclusione, Rogan avrebbe dovuto innestare brevemente un invertitore di spinta per evitare che il gigante scattasse in avanti. Tom Schultheis fu il primo ad assumersi le proprie colpe. — Ho sottovalutato la resistenza aerodinamica del carico, ma si può rimediare con una carenatura gonfiabile. I collaudi servono appunto per trovare gli inconvenienti. Wes, dopo aver guidato l'aeromobile a un tiro di fucile dai suoi collaboratori a terra, consegnò di nuovo il timone a Rogan.

— Devo andare a dare un'occhiata ai rilevamenti di Allington — spiegò lasciando la cabina. La verità era che desiderava mettere più spazio possibile tra sé e il Delta Uno, perché era seriamente tentato di approfittare dell'euforia generale per compiere qualche spericolata evoluzione.

Oscillando verso terra nell'imbracatura, Wes notò che qualcuno aveva portato due bottiglie di champagne, in parte già versate in bicchierini di carta. Una volta toccato terra si rimise in piedi, accettò un bicchiere da Kaplan e indirizzò il brindisi a Rogan.

— Si può fare di più — commentò Alma. — Credo che quegli uomini lassù meritino anche loro qualche bollicina di ringraziamento.

— Più tardi — replicò il fratello. — In ogni caso, Rogan beve solo birra. Alma Schultheis prese una delle due bottiglie e calcolò che ne fosse rimasto abbastanza per due bicchieri. Richiuse la bottiglia con il tappo di plastica, la infilò nella grossa borsa per l'attrezzatura fotografica e si girò verso Wes.

— Aiutami a infilare quell'imbracatura — gli disse e si diresse sotto la cabina del Delta Uno, con la gonna stretta tra le ginocchia.

Dalla posizione delle spalle, Wes capì che aveva preso una decisione

irremovibile. Be', non è più folle che desiderare di domare il drago, rifletté e le allacciò le cinghie dell'imbracatura. Stretta in quell'aggeggio, con una mano tesa a salutare Wes che la guardava con espressione indecifrabile, Alma si sentì sollevare rapidamente fino al boccaporto, cinque metri al di sopra del mare d'erba. Un uomo alto, con le spalle ampie e la tuta di volo era in piedi con le gambe aperte saldamente puntate contro il pavimento e cercava di attenuare le oscillazioni del cavo con le mani guantate. Non gli si vedeva ancora la testa e, per il momento, lei era troppo occupata a raggiungere le maniglie di sostegno.

— Aspetti che il rivestimento del boccaporto diventi verde — la istruì l'uomo. — Poi sganci l'imbracatura e si appoggi al corrimano.

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

Il boccaporto si chiuse con un sospiro e i sottili pannelli al neon che circondavano l'imbottitura schiumosa, da rosso sangue che erano, assunsero il colore dei prati di primavera. Alma si liberò delle cinghie e si voltò per ringraziare l'uomo, che in quel momento era girato di fianco.

— Wes! Come hai fatto? Oh... pensavo... — Alma rimase a bocca aperta, squadrando l'uomo da capo a piedi.

— Pensava che fossi il signor Peel — disse il guardacarico, con voce gentile da basso. — Succede a molti, quando mi vedono per la prima volta. Piacere, sono Jim Christopher. — Le tese la mano. — Gli amici mi chiamano Chris. Alma si presentò a sua volta, sorridendo con ancora un residuo di imbarazzo. Capelli biondo cenere, baffi, grandi spalle squadrate. Erano i classici segni di riconoscimento di Wes Peel. Bastava descriverne uno per descrivere anche l'altro, tuttavia molti particolari erano diversi. Il naso di Christopher sembrava più largo, e la fronte era priva di cicatrici. Wes parlava con un buon timbro baritonale, ma la voce di Christopher sembrava addirittura quella di un bravo annunciatore radiofonico, o di Reese Masefield del Tribune di Oakland, uno dei pochi amici intimi di Wes.

Seguita da Christopher, Alma si spostò in avanti aiutandosi con il corrimano, anche se il suo passo era sicuro come se si fosse trovata nel sotterraneo di una banca. Dietro indicazione di Christopher, andò a sedersi al posto del copilota. Glenn Rogan sollevò la visiera e lei decise che quegli occhi avevano la stessa tonalità di verde dei pannelli al neon.

— Benvenuta a bordo — la salutò lui, con un sorriso di sincera ammirazione. Indossava stivali da cowboy. Il cinturino dell'orologio, che

sbucava dalla manica della tuta di volo, sembrava una semplice catenella per la cassetta della posta. Aveva basette lanose e una di quelle voci gracchianti che sembrano uscite da un altoparlante difettoso. Probabilmente strimpellava anche musica country, ma Alma Schultheis gli perdonò tutto, per quegli occhi verdi e per la sua abilità nel governare il gigante d'argento che gli uomini della sua famiglia avevano progettato.

— Mi hanno detto che preferisci la birra, ma dovrai accontentarti di questo — gli disse, sapendo bene di arrossire mentre toglieva dalla borsa la bottiglia di champagne.

Rogan le suggerì di allacciare le cinture di sicurezza per essere più tranquilla, bevve un sorso direttamente dalla bottiglia e la passò a Christopher. Guardò anche Alma bere e studiò a lungo il suo viso.

— Sei una Schultheis, non c'è dubbio — commentò alla fine. — Non sapevo che Tom avesse una sorella minore.

— Maggiore — corresse lei. Vivendo nel mondo degli affari era abituata a trattare con avversari impassibili, simili a giocatori di poker. L'uomo che aveva di fronte, sotto la vistosa abbronzatura, nascondeva almeno una doppia coppia. — È un problema?

— Direi di no, se tuo fratello non ti ha messo in guardia contro di me. Sono Glenn Rogan. — Le tese la mano e lanciò a Christopher un'occhiata molto eloquente.

Chris afferrò il suggerimento al volo. — La mia postazione è più indietro — dichiarò, con un mezzo saluto, e tornò

verso la parte posteriore del Delta Uno.

Alma strinse la mano a Rogan con espressione seria e gli disse il suo nome, aggiungendo: — Forse non ci crederai, ma questo non è il mio modo di fare abituale.

— Infatti non ci credo — scherzò lui, poi cambiò espressione e rimise il microfono in posizione davanti alle labbra. Parlò con gli uomini a terra per circa un minuto, prima di spingere di nuovo da parte il microfono. — Wes Peel dice che è ora che tu scenda. Devo guidare questo bestione lungo il fiume e poi attraverso la baia fino allo stabilimento.

— Mio padre costruiva gli Zeppelin, quindi ho sentito parlare di elio e di dirigibili fin da quando ero nella culla. Perché non posso venire con te?

— Perché il Delta Uno è ancora in fase di collaudo, ecco perché.

— Non è una buona ragione. Lui sogghignò. — Può darsi.

— Passami quella cuffia — ordinò lei. Un secondo più tardi aveva Wes

all'altro capo del filo. Disse che voleva scattare del materiale pubblicitario con la sua Nikon, e rimase in ascolto. No, non aveva ancora finito la pellicola, replicò, e attese di nuovo. Alla fine protestò dicendo che, dannazione, voleva fare quel viaggio per riferire a suo padre le impressioni di prima mano, e non avrebbe accettato ordini né dal fratello né dal diavolo in persona. Glenn Rogan udì Wes accordare brontolando il suo consenso.

— Quando si mette in testa qualcosa non c'è niente da fare — commentò Wes, ancora troppo compiaciuto dai trionfi della mattinata per negarle qualcosa. Poi, rivolto a Glenn, continuò: — Avevi previsto due possibilità di rientro, vero?

— Sì. Piano A in caso di problemi, fiancheggiando la contea di Contra Costa, dopo il tramonto. Oppure il Piano B, con l'attraversamento di Berkeley in pieno giorno, in modo che ci vedano tutti, compresi i cani. E se la passeggera cerca di corrompermi?

— Sforzati almeno di mantenere una velocità costante. Secondo me, va bene il Piano B.

— La vita intera è un Piano B — scherzò Rogan, alzando le sopracciglia e facendo ridere Alma di gusto. Poi
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
manovrò le manette situate alla sua destra. Il canto dei motori era lieve, appena udibile dall'interno della cabina. Spingendo ancora da parte il microfono, Rogan allungò la mano verso la bottiglia di champagne, mentre il muso del Delta Uno puntava verso il cielo, in direzione sud-ovest. Bevve solo un paio di sorsi brevi, prima di rimettere la bottiglia dov'era.

Alma stava mettendo a fuoco la Nikon, cercando di inquadrare il pilota e le cime dei monti poco lontano, quando lui interruppe di nuovo il silenzio.

— Da come parli con Peel sembrate molto in confidenza — osservò.

— Ci conosciamo da dieci anni — rispose Alma in tono schietto. — Ero uscita dall'Università del Missouri da tre anni e lavoravo in una società di marketing di San Francisco quando ho incontrato Wes per la prima volta. Abbiamo fatto "un numero" per un po', come avrebbe detto il mio capo. Abbastanza a lungo per fondare la mia impresa personale a Oakland. Con l'aiuto di Wes. — Si voltò verso di lui con espressione tranquilla. — Tom non sa niente di quella vecchia relazione, e nemmeno del prestito, che ho comunque restituito. Ho presentato mio fratello a Wes nell'89 e ci terrei che non sapesse mai questa storia per intero. E... pur sempre mio fratello. — Si strinse nelle spalle, e non ci fu bisogno che dicesse altro.

— Ma ne hai parlato con me che sono un gran pettegolo — scherzò Rogan. Lei si limitò a fissarlo con espressione seria e le guance un po' macchiate per l'imbarazzo. Lui le notò. — Sei una donna forte, capace di guardare in faccia le cose. Mi piaci — dichiarò, mettendo in mostra una fila di denti candidi.

— Ti piacciono tutte le donne — accusò lei, sperando tra sé che non fosse vero.

— Chi lo dice non mi conosce — replicò Rogan. — Le guardo tutte, forse, ma me ne piacciono pochissime. E dal momento che siamo in vena di confidenze, come succede sempre tra sconosciuti sulle navi, lascia che ti dica una cosa, Alma. Tom Schultheis è bravo a mettere insieme "i numeri". Conosce alcune combinazioni di cui non parla mai, e ne succedono tante, a questo mondo. È stato Tom a farmi assumere alla Peel Transit, e ti posso assicurare che per me è ancora un rompicapo scoprire perché l'ha fatto. Se avesse solo potuto immaginare che tu e io...

— Alludi a uno di quei "numeri"?

Lui rise. — Già. Insomma, è probabile che sarei ancora a Tillamook a sollevare legname per la Cyclone Crane. Alma aprì lentamente la bocca, mentre alla mente si affacciavano dei ricordi lontani. — Allora... sei tu l'ex Marine. Rogan annuì e lei si sforzò di cercare una frase di circostanza, ma ci rinunciò subito. — Ci credi se ti dico che non me ne importa? Voglio bene a mio fratello, ma non per questo giustifico tutti i suoi errori. — Non fu necessario aggiungere che Ellie, la moglie di Tom, rappresentava appunto uno di questi errori.

— Ricordati questo, Alma — disse lui, con un sorriso scaltro. — È tuo fratello che firma i miei assegni. Mi piaci, ma sarà meglio che "il numero" di cui parlavamo prima sia piccolo così. — Con il pollice e l'indice indicò le dimensioni di un francobollo. In quel momento il Delta Uno si stava inclinando in virata sopra la baia di San Francisco, fiancheggiato da due aerei privati che sembravano non riuscire a capacitarsi della presenza di un simile gigante. Rogan indicò con un cenno il Cessna più vicino.

— Se quel tizio si mette nella nostra scia dovrà dire addio al timone di coda — dichiarò. — Non sappiamo ancora bene quale velocità può raggiungere quest'uccellaccio, ma Peel mi ha detto di farlo correre un po', prima di riportarlo al pollaio. Forniremo molto materiale al telegiornale della sera. Non lasciarti spaventare dal rumore. Spinse le manette al massimo e l'aeromobile guadagnò rapidamente velocità mentre il rombo crescente dei rumori veniva attutito dalla massa di elio che riempiva lo scafo. Ben presto, il sibilo crescente del vento si stabilizzò. Alma non sapeva a che velocità potesse volare un Cessna, ma di sicuro il piccolo aereo non era in grado di tenere testa al Delta Uno. Il Cessna scomparve e il gigante d'argento avanzò verso sud, sorvolando la baia. Rogan guardò Alma e le tese la mano, con il palmo rivolto verso l'alto. Lei vi appoggiò la sua senza esitazioni, conquistata dalla vibrante personalità di quell'uomo, spaventata eppure attratta. Rise forte.

— Sarà un viaggio da ricordare — disse. Specialmente se ne scaturirà qualche "numero" imprevisto. 9

Primo precetto della Farda. Ricordare tutto a memoria, perché la memoria è il fodero essenziale delle armi di un martire, che sono la fede, la gioia e l'ira.

Il regista Hal Kroner sapeva che tornando nella California meridionale aveva finito di divertirsi. Sarebbero incominciate le feste per la promozione del suo ultimo film Sacajawea e bisognava concludere in fretta il lavoro di montaggio e di rifinitura. E le feste richiedevano anche una buona dose di favori non precisamente legali, che lui lo volesse o no. Passò i primi giorni a casa incollato al telefono, lanciando raramente un'occhiata alla siepe e al cancello munito di allarme elettronico che si affacciavano sulla strada. Ecco perché non ebbe modo di contare tutte le volte che una certa auto scura e sgangherata passò lì davanti.

Kroner aveva un paio di agganci anche a San Fernando, ma all'ultimo momento decise di guidare la Mercedes verso nord-est per raggiungere un

fornitore nella Antelope Valley. Non notò la Camaro color sabbia che gli si mise
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
dietro ad appena due isolati di distanza dall'acro di terreno che lui chiamava casa e che era controllato elettronicamente in modo capillare. Dopo tutti i mesi passati nelle selvagge località messicane gli sembrò un sogno guidare lungo la statale 14, una specie di superstrada che percorreva un canyon che non aveva più niente di selvaggio. Avrebbe certamente notato la Camaro se l'avesse seguito anche lungo la strada polverosa vicino ad Agua Dulce, ma la macchina si era fermata davanti a un cartello sul margine della strada. La scritta sembrava quasi una predizione:

STRADA SENZA VIA D'USCITA.

Nono precetto della Farda. Lo scarabeo sa soltanto volare, ma il ragno conosce l'arte di nascondersi e di aspettare. Il fornitore di Kroner, un'attrice ormai decaduta, gli offrì una sniffata gratis, ma Kroner declinò l'offerta con un sorriso mentre compilava un assegno da sette cifre per la sua "consulenza". Raramente faceva uso di stupefacenti, fosse pure la migliore cocaina boliviana, ma i pochi ospiti selezionati che avrebbe invitato a casa sua per la proiezione del film, ancora in montaggio provvisorio, avrebbero sicuramente apprezzato un regalino di quel tipo e lui era disposto ad accontentarli. Kroner tornò in macchina, si cacciò in testa il cappello dalla fascia vistosa che gli serviva per nascondere l'incipiente calvizie e ascoltò il motore della Mercedes nera convertibile intonare le fusa. Lasciò cadere sul sedile di fianco al suo il falso pacchetto di Malt-O-Bran contenente le bustine di droga. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, pensò. Che cosa non si fa per la popolarità! E pensare che un tempo una Mercedes nera con il tettuccio di tela bastava da sola a dimostrare che avevi soldi a palate... Stava facendo i 70 sulla stradina sterrata, riflettendo sulla possibilità di girare a destra per prendere l'autostrada della Foresta di Los Angeles, quando scorse una figuretta sottile sbucare dai cespugli di fianco alla strada principale. Per un istante, mentre metteva la freccia a destra, Hal Kroner fu tentato di dare un passaggio al ragazzo. Ma come regista aveva passato 30 anni a osservare le sfumature del comportamento umano e si accorse subito che quel giovane dal naso grosso e dalla carnagione scura non si comportava affatto come un autostoppista. Si era piazzato nel bel mezzo della corsia cosicché, se Kroner insisteva nel voler girare a destra, o si fermava o lo investiva. Il ragazzo, che

visto ormai da vicino non sembrava più tanto giovane, tendeva verso di lui un oggetto come se fosse uno scudo e sorrideva guardando Kroner direttamente negli occhi. Sarebbe stato ridicolo pensare che quell'oggetto impedisse alla Mercedes di investirlo.

Fu proprio in quel momento che Kroner notò la Camaro color sabbia parcheggiata sulla strada. Di colpo, si rese conto di quanto fosse vulnerabile nei confronti di chiunque volesse ispezionare le bustine che trasportava sul sedile anteriore. Pigiò con forza sul clacson e girò tutto il volante a sinistra quando si trovava ancora a dieci metri dal ragazzo. Quest'ultimo sussultò come una gazzella al suono del clacson e fu investito da una pioggia di ghiaia mentre la Mercedes contro sterzava, accelerava in curva e si immetteva sulla strada asfaltata. Kroner ebbe il tempo di dare solo un'occhiata allo specchietto retrovisore prima della successiva svolta, ma gli bastò. Il ragazzo era solo. Dodicesimo precetto della Farda. È utile combattere Satana con le sue stesse armi. Kroner notò che la banchina dell'autostrada era cedevole e che la scarpata coperta di sterpi sembrava profonda parecchie decine di metri. Ma non c'era ragione di lasciarsi trasportare dalla sua celebre immaginazione. Sospirò, allentò la presa sul volante e sollevò il piede dall'acceleratore, ridendo di se stesso. I poliziotti e i pirati della droga non erano ragazzi, e tantomeno operavano da soli, armati solo di fagotti dall'aria strana. Magari la stessa Camaro non aveva nulla a che vedere con quel giovanotto.

O forse sì. Due minuti più tardi la grossa auto apparve dietro alla Mercedes così in fretta, diventando sempre più

larga nello specchietto retrovisore, che lui se ne accorse solo quando la vide spostarsi nella carreggiata di sinistra, per affiancarlo. Kroner avvertì il primo irrazionale morso di terrore allo stomaco e pensò di buttare il costoso pacchetto di droga fuori dal finestrino. Invece frenò, perché l'uomo alla guida della Camaro aveva improvvisamente sterzato verso destra, con entrambe le mani saldamente appoggiate al volante. Il parafango anteriore del veicolo sbatté con inaudita violenza e fragore contro la fiancata della Mercedes, appena dietro la ruota anteriore sinistra.

Questo pazzo bastardo sta cercando di buttarmi nella scarpata, ebbe il tempo di pensare Kroner, prima che le gomme Michelin incominciassero a sbandare sulla banchina. Poteva solo augurarsi che, per quanto durasse il testacoda, l'orizzonte non si ribaltasse.

Dopo alcuni secondi che sembrarono secoli, il regista si rese conto di essere fermo. La Mercedes era rimasta in carreggiata, a pochi centimetri dalla

banchina, e puntava il muso nella direzione opposta a quella da cui era venuta. Con il piede ancora congelato sul freno, Kroner vide un autocarro che trasportava birra avvicinarsi sterzando per evitare la Camaro color sabbia che scivolava di traverso in mezzo alla strada. L'autista si attaccò disperatamente al clacson e cercò di scansare la Mercedes nera evitando al tempo stesso il ribaltamento. Mentre l'autocarro scivolava oltre, Kroner fissò a bocca aperta la faccia atterrita dell'autista, il quale aveva sempre stipato il suo carico più di quanto permettesse la Compagnia per risparmiare sulla percentuale. Ora avrebbe pagato tutto, interessi compresi.
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

A Kroner sembrò che sulla terra fosse calato all'improvviso il silenzio più assoluto, ma continuò a guardare. La Camaro si fermò, l'autocarro che trasportava birra si inclinò di lato e innumerevoli lattine argentate straripparono dal container squarciato spandendo schizzi di Coors nell'aria tiepida di quella limpida giornata di giugno. Kroner, con le gambe di gelatina, uscì dalla Mercedes per correre verso l'autocarro, ma per poco non cadde. Si aggrappò alla portiera e scorse il ragazzo della Camaro. La

grossa auto era a circa cento metri di distanza, non ce n'erano altre in vista e il ragazzo correva senza esitazioni verso di lui, nel bel mezzo dell'autostrada, stringendosi al petto il suo strano fagotto nero e sorridendo beato come se se ne stesse venendo nei pantaloni.

Con un'intuizione improvvisa, Kroner capì che quel bastardo lo voleva morto e che forse poteva riuscire nel suo intento in molti modi. Si rimise in macchina, ingranò la marcia e schiacciò l'acceleratore. Il distintivo sul cofano saltò via quando l'auto rasentò il container dell'autocarro, ripiegato sulla strada come il tetto crollato di un vecchio granaio. Nel centro del parabrezza apparve un foro ma Kroner non sentì nemmeno lo sparo della calibro 38 a canna lunga, né vide il ragazzo fermo sulla linea tratteggiata con espressione spiritata mentre prendeva di nuovo la mira. Terzo precetto della Farda. La morte di un nemico di Allah è già un successo, anche se non è accompagnata dal martirio. Il martirio è la ricompensa ultima, Insh'Allah, secondo il volere di Dio. Kroner riuscì a oltrepassare l'autocarro e avvertì una fitta di rimorso perché non si era fermato a soccorrere l'autista. Ma l'intelligenza e lo spirito di conservazione gli suggerirono che i soccorsi per quel poveretto sarebbero arrivati comunque nei giro di pochi minuti. Aveva diretto parecchi attori, dimostrandosi spesso molto esigente, ma prima di quel momento non aveva

mai visto un lampo di così genuino e reale impulso suicida come negli occhi di quel ragazzo che correva verso di lui con il suo dannato fagotto stretto al petto, mentre i fianchi ondeggiavano nella corsa come quelli di una donna. Per fortuna, quel pazzo si era allontanato parecchio dalla Camaro e così ora il problema sembrava quasi risolto.

Quasi, ma non del tutto. La Mercedes sbandava, stranamente sensibile al più piccolo movimento dello sterzo, e pur viaggiando a 50 chilometri orari dava l'idea di arrancare su una coppia di rotaie. Anche senza aver sentito gli spari, Kroner capì che una delle ruote posteriori era piatta come il bacio di una donna frigida al quarantatreesimo tentativo. Si allontanò dal luogo dell'incidente seminando brandelli di copertone e ignorando lo stridio del cerchione, alla massima velocità consentita dalle tre ruote rimaste.

Riuscì a fare un buon numero di chilometri, e arrivò in vista di un gruppo di case nella valle, prima che la Camaro color sabbia sbucasse da una curva dietro di lui. La ruota anteriore destra fumava e aveva il copertone ormai dimezzato, ma nonostante questo, dannazione, lo stava raggiungendo di nuovo. Il ragazzo aveva tentato già una volta di scaraventarlo giù nella scarpata, e poteva rifarlo, ma Hal Kroner non era tipo da perdere facilmente la testa. Sforzandosi di riflettere in fretta capì che, con la Mercedes ridotta in quel modo, non aveva difese. A piedi, forse, avrebbe potuto distanziare il ragazzo, ma solo se si fermava subito. Kroner frenò e scese. Afferrò la finta confezione di Malt-O-Bran e la gettò senza esitazioni nella scarpata, sperando che nessuno la scoprisse e chiedendosi se sarebbe mai riuscito a recuperarla. Poi incominciò a scendere, con il cappello calcato in testa, maledicendo i mocassini troppo leggeri ed esultando al pensiero che quel piccolo bastardo della Camaro non avrebbe potuto seguirlo tanto facilmente giù per la scarpata a bordo della macchina, a meno che non fosse pazzo.

Udì lo strepito dei freni, attutito dalla distanza, e vide un muso color sabbia stagliarsi contro il cielo, poi individuò

il brontolio di un motore Chevy 350 che spingeva la Camaro sulla banchina proprio sopra di lui. Hal Kroner era un ottimo regista e per questo gli bastò un'occhiata per calcolare spazio e tempo d'azione. Poteva fermarsi e smetterla di farsi flagellare dagli arbusti.

Si trovava circa 25 metri al di sotto del piano stradale, a guardare negli occhi un disgraziato con l'espressione spiritata, che comunque non poteva sparare e guidare nel medesimo tempo. Se il ragazzo abbandonava l'auto non aveva alcuna certezza di raggiungere Kroner. E se era tanto pazzo da spingere

la Camaro giù per la scarpata, di sicuro non avrebbe potuto sterzare. A lui sarebbe bastato fuggire in diagonale per mettersi in salvo. Per la prima e unica volta Hal Kroner parlò al suo inseguitore.

— Sembra proprio una situazione senza via d'uscita, ragazzo — gridò, sogghignando. Non filmerò mai niente di così assurdo, pensò. Nessuno ci crederebbe. E fu allora che il ragazzo prese la sua decisione. La Camaro incominciò ad avventurarsi lungo la scarpata come uno stallone recalcitrante, sobbalzando e impennandosi, mentre il ragazzo cercava inutilmente di sterzare in direzione di Kroner, perfettamente consapevole che il regista, a piedi, era più veloce. Kroner tornò per qualche metro sui suoi passi e si fermò di nuovo, sorridendo e pensando che il ragazzo non avrebbe di certo potuto prendere la mira con la pistola, in quelle condizioni, mentre la Camaro scendeva lentamente al suo livello.

Kroner calcolò che avrebbe dovuto scendere per altri cento metri, che lo volesse o no. Ne fu tanto divertito che, invece di svignarsela, si tolse il cappello e incominciò a sventolarlo per aria, come un italiano in preda a un attacco di euforia. Stava ancora sventolando il cappello quando il ragazzo mollò il volante e tese la mano verso il sedile
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
accanto per afferrare il suo misterioso fagotto. Kroner, a cinque metri di distanza, sorrideva. Secondo precetto della Farda. La morte è il cavallo di battaglia di un martire verso il paradiso. Salutiamola con gioia.

Anche il ragazzo sorrise, mentre faceva scattare la minuscola leva sul retro del fagotto. Quindici chili di esplosivo plastico possono compiere strane cose. Fecero sprofondare di un metro nel suolo parte del telaio della Camaro, insieme alla metà inferiore del guidatore. Distribuirono ciò che restava del ragazzo e della macchina in un raggio di parecchie decine di metri. La portiera destra piombò roteando su Kroner come una specie di sega circolare trasportando il suo corpo, privo della testa e della parte superiore del torso, ad almeno 80 metri di distanza. Lo spostamento d'aria fece volare il famoso cappello ancora più lontano e lo fece atterrare, intatto, su un altro oggetto di scartò. Se non fosse stato per la fascia piuttosto vistosa, i poliziotti della Contea di Los Angeles non l'avrebbero mai notato, e non avrebbero mai ritrovato nemmeno la falsa confezione di Malt-O-Bran, con le impronte digitali di Hal Kroner stampate sopra.

10

In una tarda serata di giugno, Reese Masefield si appoggiò alla finestra aperta del laboratorio privato di Wes Peel e rigirò tra le dita il calice di Drambuie, pensando che era piuttosto comodo poter combinare l'utile con il dilettevole. Finché il suo Tribune aveva successo e rimaneva in gara per il premio Pulitzer, lui era libero di trascorrere il tempo libero come preferiva.

Dotato di una costituzione solida, con i capelli scuri arruffati e i movimenti piuttosto lenti, Masefield aveva un sorriso cauto e un modo di discutere calibrato che mal rispecchiava la sua fama di giornalista d'assalto. Si sarebbe potuto scambiarlo per un capo-contabile, o magari per un assicuratore. Solo guardando gli inquieti occhi marroni, profondamente infossati, e le sottili cicatrici sul naso e sul mento ci si ricordava che era un uomo con molti nemici e che non sempre era riuscito a evitarli. — Il Tribune sarebbe molto interessato alla tua unità maglev, Wes. Io stesso lo sono. — Masefield offrì il mento alla brezza rinfrescante delle vicine colline e si scostò dalla finestra. —

Non capita tutti i giorni di veder levitare una locomotiva. E poi devi ancora farti perdonare per non avermi avvertito prima di mandare quel tuo dannato dirigibile sulla baia di San Francisco, il mese scorso. Wes si spinse sulla fronte gli occhiali da ingrandimento e appoggiò il modellino di un container sul panno verde del suo tavolo da lavoro, prima di rispondere.

— Mi dispiace, Reese. Sono stato messo in minoranza.

— Non sapevo che contassero anche i voti degli altri, alle tue riunioni — ribatté Masefield. — Vuoi dire che ci sono novità?

— La stampa se l'era presa spesso con i nostri automezzi urbani, in quel periodo. Tutte calunnie, ma le vendite ne hanno risentito e continuano a risentirne. Il mio stato maggiore non voleva sentir parlare di giornali e io ho dovuto cedere. — Wes si raddrizzò e inarcò la schiena per dare sollievo ai muscoli indolenziti. — Per essere precisi, non erano contenti nemmeno quando ho detto che ti avrei invitato per la dimostrazione nel Mojave in luglio.

— Non ho mai scritto o detto niente di ingiusto contro di voi — protestò Reese. — A parte la faccenda della Corsa Baja nell'81, si capisce.

Si erano conosciuti disputandosi un bicchiere di scotch a buon mercato in un bar messicano dopo che Wes, a quel tempo più giovane e meno prudente, era riuscito a lanciare sul mercato il suo primo automezzo fuoristrada. L'intervista di Masefield, ampiamente riportata anche negli altri stati, non aveva chiarito se Wes intendesse o meno abbandonare il commercio di

marmi. Nel loro secondo incontro, anni più tardi, Wes fu molto attento a ogni parola che diceva, poi si congratulò con Masefield per l'ottimo servizio televisivo che aveva girato sulle carenze nella manutenzione delle autostrade. A tutti e due piaceva lo scotch ed entrambi sapevano che per migliorare le cose si imponevano dei grossi cambiamenti. Nessuno di loro era disposto a cedere di un centimetro sulla via del rinnovamento. Quando Wes si trasferì nelle vicinanze della Baia, l'amicizia divenne inevitabile.

— Perché ti lamenti, Reese? Dopotutto ti ho fatto avere un posto in prima fila per il collaudo del maglev, no?

— Non mi sento tranquillo se so che c'è qualcuno contrario — disse Masefield con il suo sorriso disarmante. —

Kaplan e Schultheis, sono loro che si preoccupano. Quei due non mi direbbero nemmeno l'ora, se gliela chiedessi. Orrore! Un giornalista! — esclamò con sarcasmo. — Ricevo più informazioni da Miss Mahler che non da loro. —

Masefield conosceva Alma Schultheis dai tempi in cui lei e Wes si frequentavano con più assiduità. Aveva scoperto da dove Wolf Schultheis avesse preso ispirazione al momento di scegliere il nome dei figli. Alma in ricordo della famosa Mahler e Tom in onore di Thomas Mann.

— Se hai bisogno di informazioni chiedile a me — replicò Wes.

— Sì. Vangie Broussard è abilissima nel dirottare le mie telefonate.

Wes sogghignò. — Sono più protetto di quanto pensassi.

— O solo più isolato.

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

Wes studiò per un attimo il viso dell'amico, poi scacciò un pensiero scomodo con un'alzata di spalle. — Ebbene, che cos'è che non sei riuscito a scoprire?

— Niente di speciale, solo che preferivo non chiedertelo di persona. Per esempio, c'è qualcosa di vero nelle voci negative che riguardano i tuoi autocarri urbani? E perché tanta segretezza attorno al collaudo del tuo maglev, il mese prossimo?

Wes annuì e allungò la mano verso la bottiglia di scotch. Ci ripensò e si versò invece un dito di Drambuie. Continuava a pensare che i rimproveri di Vangie fossero eccessivi, ma ultimamente aveva cercato di moderarsi, per una questione di principio.

— I resoconti sui test di sicurezza pubblica bastano da soli a dimostrare

che la presunta pericolosità degli automezzi Peel è priva di qualunque fondamento. I suonatori di grancassa della Coalizione Nazionale Trasporti si sforzeranno sicuramente di convincerti del contrario. In Campidoglio sono state presentate alcune proposte di legge che mirano a imporci delle restrizioni ingiuste, ma nessuno si aspetta che passino. La verità è che la CNT ha paura di noi e quindi cerca di tagliarci le gambe.

— Stai attento che invece non ti taglino la carotide. È gente che un tempo giocava duro — gli fece notare Masefield.

— E sono molto più potenti della Peel Transit. Naturalmente so bene che cosa stai cercando di fare. — Indicò con la testa lo slogan dell'ELEFANTE

appeso alla parete. — Se l'ha capito anche la CNT sarà meglio che ti guardi le spalle.

— Lo so. E adesso veniamo alla segretezza intorno al collaudo del maglev. In casi come questi c'è sempre il rischio di un fallimento e io, proprio per le voci denigratorie nei confronti dei nostri sistemi di sicurezza, non posso permettermi guasti in diretta televisiva. Ti darò solo una piccola anteprima, d'accordo? Se la simulazione elettronica di Allington è corretta, il nostro maglev sarà molto più veloce di quanto gli altri si aspettino.

"Dobbiamo attenerci al limite di massima velocità fissato sui 380 chilometri orari per i maglev adibiti a trasporto passeggeri, ma fra dieci anni, la gente vorrà spostarsi a 500 chilometri all'ora e anche di più, su certi percorsi di grande traffico. Lo stesso problema si presenterà per i materiali deperibili. Da San Francisco a San Diego, da Boston a Washington, per non parlare del movimento giornaliero da Chicago a Kansas City a Dallas, Houston, Austin. Le rotte aeree non possono assorbire il crescente volume del traffico. Saranno i maglev a risolvere il problema. Spostamenti veloci, energia pulita, e niente ingorghi ai terminal." Mentre parlava gli brillavano gli occhi.

— E la Peel Transit sarà pronta — concluse Masefield al suo posto, mimando un brindisi. — Ma scusa, questo non rappresenterebbe forse la fine per i tuoi grossi delta?

Wes annusò il bicchiere con aria pensierosa. — Perché?

— Perché non saranno più competitivi, è evidente.

— Ma io voglio che escano di scena, alla fine. I super sollevatori sono solo il mezzo per trasferire efficacemente la merce dai treni agli automezzi di trasporto urbano. Cancellano l'ultimo vantaggio del trasporto autostradale su lunga distanza e metteranno in ginocchio le compagnie di spedizione vecchia

maniera. Finché, naturalmente, qualcuno non avrà il coraggio di investire 50 miliardi di dollari in un tracciato per maglev lungo la Sierra e le Montagne Rocciose. Di delta ce ne vorranno molti, si capisce. Ma anche la Boeing ha costruito molti 747 prima che venissero soppiantati dagli aerei più moderni. — Wes sogghignò.

Masefield guardò fuori, osservando lo sfavillio di luci all'orizzonte, e il susseguirsi di centri abitati lungo la baia. Immaginò una schiera di aeromobili affollarsi nel cielo come nuvole telecomandate, per andare a planare alla periferia di Hayward. Si lasciò sfuggire un lungo fischio modulato.

— Se funziona, diventerai persino più forte della CNT... Mio Dio, Wes, abitare a Hayward sarà come stare a Detroit!

— Già, se funziona. Ma senza uno scorrimento ferroviario più veloce dovremo sempre competere con i re della strada a 18 ruote. Ascolta, non mi aspetto che tutti gli autocarri diventino inutili. In certi casi presenteranno sempre dei vantaggi. Se il Delta Uno non è in grado di trasportare la lattuga oltre le montagne fino a Denver o El Paso meglio di un autocarro, non offrirà mai quel completamento di cui le ferrovie hanno bisogno. Ti dirò ancora questo: io rimango bene in vista qui allo stabilimento, in questi giorni, ma i miei ragazzi sono fuori a montare test e collaudi nel Mojave e in Arizona.

Masefield tacque per un attimo, colpito dalla notizia. — Ma non è un po' azzardato concentrare tanti esperimenti diversi in pochi mesi?

— Buon Dio, a chi lo dici! — Wes alzò gli occhi al cielo e fece una smorfia. — È stato uno sbaglio, ma ormai ci siamo dentro. Mentre Schultheis e Kaplan addestrano una squadra di piloti di maglev vicino al confine con il Nevada, Glenn Rogan con il Delta Uno scavalcherà domani alcune cime in Arizona. I venti di montagna sono micidiali e credo che bisognerà tentare qualche modifica all'impianto di propulsione. È necessario sapere se un delta a pieno carico può superare indenne una zona accidentata.

Masefield scoppiò a ridere. — Che bel modo di minimizzare il problema! Ho oltrepassato le Montagne Rocciose
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201 Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
con un aereo leggero e ogni nuvola nascondeva un costone di roccia o una bufera.

— Con un dirigibile è anche peggio — replicò Wes. — Hai mai letto di quello che successe al Shenandoah durante il viaggio di ritorno in Arizona? I venti del Passo Doz Cabezas ridussero lo scafo, che misurava più di 170

metri, a un ammasso di rottami.

— Sono passati molti anni — ribatté Masefield.

— Settanta, per la precisione, ma il buon Dio riunisce in quel punto gli stessi venti anche oggi — insisté Wes.

— Abbiamo messo a punto alcuni particolari accorgimenti per ridurre la quota di pressione e l'ascensione aerodinamica del Delta Uno in modo da fargli superare più agilmente le montagne. Ma per adesso è ancora semplice teoria. — Ruotò il bicchiere, inspirò a fondo. — Quando sarà tutto finito ti fornirò altri particolari, ma fino ad allora è come se non ti avessi detto niente. I miei ragazzi avevano paura che tu scoprissi proprio queste notizie, ma loro non si fidano di te come mi fido io.

— Grazie. — Masefield si avvicinò al banco di lavoro, osservò il modellino creato da Wes e poi si lasciò cadere sul divano. Il sistema di raffreddamento ad aria, a contatto con il suo corpo caldo e sudaticcio, emise un sibilo lieve che ne segnalava l'entrata in funzione. — C'è proprio poco da scoprire, in questi ultimi tempi. Gli avvistamenti di Berkeley sono risultati solo il frutto di qualche fervida immaginazione. E ho passato un mare di tempo al sud, cercando di ricavare un senso dal caso Kroner. — Scrollò la testa. — Un gran casino. Immagino che non si saprà

mai come sono andate veramente le cose.

Wes portò la bottiglia di Drambuie fino al divano e l'appoggiò ai piedi di Masefield, come per dirgli di non fare complimenti. Poi inarcò ancora una volta la schiena all'indietro per distendersi. — Il regista? Credo di aver letto qualcosa in proposito, ma ero troppo occupato con i miei problemi. È precipitato con la macchina in una scarpata ed è morto nell'esplosione, se non ricordo male.

— Sul fatto che sia morto in un'esplosione non ci sono dubbi. È rimasto coinvolto in un incidente con un autocarro, non si è fermato a prestare i soccorsi e la sua Mercedes è stata trovata a pochi chilometri di distanza con una gomma a brandelli e il foro di un proiettile nel parabrezza. D'accordo, qualcuno lo seguiva e lo ha anche preso. Chiunque fosse, guidava una cabriolet pesante ed è uscito di strada. A metà della scarpata è successo il finimondo. Il guidatore è stato ridotto in mille pezzi e ciò che rimane non ci dà nemmeno la possibilità di capire se era bianco o nero. Hal Kroner è stato tranciato letteralmente in due, ma era ancora riconoscibile. Secondo i poliziotti, l'assassino ha obbligato Kroner a salire sulla cabriolet minacciandolo con la pistola. Poi il regista ha tentato di reagire e la macchina

è finita nella scarpata. Uno di loro aveva un carico di esplosivo e i sobbalzi della discesa hanno fatto il resto. Per chissà quale capriccio della fisica, la parte superiore di Kroner è stata trovata a cinque metri dal punto in cui è esplosa la macchina e il resto era lontano quasi cento metri.

"Ma non finisce qui. Poco lontano dalla parte inferiore del regista è stato trovato anche quel suo bizzarro cappello dalla fascia multicolore e sotto il cappello c'era un pacchetto con le impronte digitali di Kroner dappertutto. Ed ecco il punto più assurdo di tutta la storia. Il pacchetto conteneva cento grammi di cocaina purissima." Reese Masefield fece un ampio gesto con le mani, come per racchiudere in un cerchio immaginario l'intero quadro della situazione.

Wes si sedette e si appoggiò all'indietro, a occhi chiusi, per 30 secondi. Avevano giocato quel gioco per anni, cercando si risolvere insieme i misteri giornalistici più clamorosi.

— Ci sono — disse riaprendo gli occhi. — Kroner ha abbandonato la macchina ed è fuggito a piedi con la droga. L'ha nascosta per terra e ci ha messo sopra il cappello per riuscire a ritrovarla in un secondo tempo. Ma l'assassino l'ha raggiunto e, con la minaccia della pistola, l'ha costretto a dirgli dove aveva messo il malloppo. Poi l'ha obbligato a salire a bordo, per condurlo nel luogo esatto, ed è allora che c'è stata l'esplosione. Qual è il premio per chi indovina?

— Credo proprio che indovinare sia impossibile. Bisognerebbe aver assistito all'episodio di persona. Ho ricevuto una miriade di resoconti e ho deciso di andare anch'io a dare un'occhiata. Il posto si trova a nord di Los Angeles. Non è difficile individuarlo.

C'è una specie di cratere ovale sul fianco della collina, con un profondo avvallamento nel centro. Di certo non si è

trattato di qualche bastoncino di dinamite. I brandelli della parte superiore del guidatore erano così piccoli che le mosche li avevano già divorati. E la parte inferiore... be', c'è voluto un esperto per stabilire che apparteneva a un uomo.

"Ma per Kroner è stato diverso. Come se l'avessero colpito con una scimitarra spuntata a mille chilometri all'ora. Non credo che si trovasse all'interno della cabriolet quando è esplosa. Era fuori, forse scappava, o magari si stava avvicinando. Quanto al guidatore, secondo me non mirava alle droghe, e ce l'aveva proprio con lui.

— Assurdo — commentò Wes.

— Appunto. Era già abbastanza folle guidare un'auto giù per quella scarpata. Ma se Kroner era il bersaglio, l'autista non aveva alternative.

Wes allungò la mano verso la bottiglia e si versò un centimetro di liquore. Fece spallucce quando vide Masefield
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
fissare con curiosità quella porzione tanto misera. — Ho fatto una promessa — spiegò, in tono vago. — Magari, l'esplosivo non era di Kroner — proseguì. — Si è fatto pescare dopo aver nascosto la cocaina, l'assassino lo ha raggiunto e ha azionato il detonatore per sbaglio.

— Forse. Te l'ho detto che era un gran casino. Mancano gli elementi per costruire un'ipotesi sensata. Personalmente, ci rinuncio.

Per almeno un minuto rimasero seduti in silenzio ad assaporare l'aria fresca della notte che aveva invaso la stanza.

— Doveva essere un piccolo delinquente isolato — commentò Masefield, come se non riuscisse a staccarsi dall'argomento. — Non riesco a credere che i grossi trafficanti di droga si servano di irresponsabili capaci di inseguire con la macchina un uomo giù per una scarpata tenendosi sulle ginocchia chili di esplosivo che possono esplodere da un momento all'altro.

— Infatti — concordò Wes. — E sono d'accordo con te quando dici che l'assassino non mirava alla droga. Masefield socchiuse gli occhi e si mordicchiò il labbro inferiore. — Solida deduzione logica?

— No, solo un'intuizione. Hai detto che era folle guidare l'auto giù nella scarpata ma che l'assassino non aveva alternative, se voleva raggiungere Kroner. È stata un'azione deliberata, praticamente un suicidio. Magari era questa l'intenzione, fin dal principio.

— Un suicidio?

— Sì, con l'esplosivo.

— Che figlio di puttana! Perché non ci ho pensato prima?

— Perché non leggi abbastanza romanzi gialli.

Annuendo mentre ricollegava i pezzi del mosaico, Masefield si appoggiò all'indietro, svuotando il bicchiere. —

Dunque, all'assassino non importava un accidente della droga di Kroner. Magari... era solo un attore fallito deciso a suicidarsi. Il mondo dello spettacolo ne è pieno. Oppure si trattava del fratello gemello di quel pazzo che ha assassinato il senatore Elliott con una stretta di mano e qualche chilo di esplosivo plastico legato sul petto. —

Sorrise di quel collegamento così azzardato senza molta convinzione. Ne rise all'improvviso. — Oh, merda!

Adesso ci sono! Anche questa volta il nostro uomo aveva una pistola. Magari era il gemello di John Wilkes Booth.

— Be', perché no? Booth era un assassino politico, proprio come lo studente straniero che ha ucciso Elliott. Forse il misterioso guidatore della cabriolet seguiva le loro orme.

Dopo una pausa di riflessione, Masefield prese di nuovo in mano la bottiglia. — Dimentica quello che ho detto. Nel nostro caso non ha senso. Hal Kroner era l'uomo meno politicizzato che si possa immaginare. Aveva molte cose da dire, ma non agitava nessuna bandiera. Mi dispiace deluderti.

Né Wes né Masefield pensarono alla bandiera più grande e più rappresentativa, al di sopra dei politici e dei loro partiti, che Hal Kroner aveva sventolato con entusiasmo per tutta la vita. La bandiera degli Stati Uniti d'America. Stavano ancora formulando ipotesi, e Wes era quasi riuscito a scacciare l'ansia per la notizia che doveva giungergli da un momento all'altro, quando si udì lo squillo del telefono a parete. Wes lo raggiunse in tre secondi netti. Glenn Rogan lo chiamava dalla base di Globe, in Arizona.

## 11

Il lago Roosevelt giaceva a nord del deserto della Superstizione, nel cuore dell'Arizona, in grembo a montagne che raggiungevano quasi i 2500 metri di altitudine. C'erano molte altre regioni, a ovest, abbastanza deserte e con venti altrettanto insidiosi in grado di mettere a dura prova l'affidabilità del Delta Uno. Ma nessuna di quelle aree selvagge poteva vantare una postazione proprio sulla cima della montagna, in grado di sparare raggi laser a elettroni liberi da mezzo miliardo di watt.

La postazione apparteneva all'Università dello stato dell'Arizona, ed era stata costruita prima che il Congresso, ormai malato di demagogia, tagliasse i fondi all'Iniziativa per la Difesa Strategica. Attualmente, i laser erano tenuti allertati in posizione d'attesa, e usati per rifornire di energia gli accumulatori dei satelliti. Alimentati da linee ad alta tensione che salivano dalla vicina Diga di Roosevelt, i laser potevano immagazzinare tanta energia da coprire abbondantemente il fabbisogno dei cittadini di Phoenix, a 90 chilometri di distanza, nelle ore di punta dell'uso energetico. E le ore di punta erano quelle del primo mattino e della sera. In qualsiasi altro momento, per ragioni valide e previo assegno, la postazione della Usa poteva venire usata per la ricerca industriale. In proporzione, l'assegno per le spese di sola elettricità era

straordinariamente misero. Nessun laser era in grado di consumare mezzo miliardo di watt, sia pure per un minuto intero, anche con i radiatori a spruzzo che la Usa aveva progettato per raffreddare l'impianto. Senza contare che i razzi a energia laser sparsi per tutto lo scafo del Delta Uno avevano già i loro problemi di surriscaldamento. Tom Schultheis pensava che 20 secondi fossero più che sufficienti. Le camere di spinta non avevano bisogno di ossigeno, il carburante a idrogeno liquido veniva vaporizzato anche troppo bene grazie alla divorante energia naturale sottostante, focalizzata nelle camere dagli specchi cattura-raggi di cui l'aeromobile era dotato.

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

Il programma di collaudo prevedeva progressive attivazioni di spinta, a partire da un decimo di secondo fino a un massimo di 20 secondi. Dopo ciascuna attivazione, il personale attendeva che le camere di spinta raggiungessero di nuovo una temperatura stabile. Quando si ha a che fare con un getto di scarico di idrogeno incandescente, è

normale che si voglia essere certi di sapere esattamente ciò che significa ogni singola cifra. A bordo del Delta Uno insieme a Rogan e Christopher, Boff Allington visualizzava al monitor centinaia di dati tra un'attivazione e l'altra. Jim Christopher, in qualità di tecnico di volo, scendeva al di sotto della barriera protettiva di filamenti di carbone ed esaminava a occhio le camere di spinta che affioravano dallo scafo, dato che sulla facciata anteriore di ciascuna camera era montato uno zaffiro sintetico perfettamente trasparente, delle dimensioni di un melone. Finestre di cristallo di quel tipo erano state prodotte in laboratorio per anni. Fino a quel momento, nessuno sapeva se fossero in grado di lasciar passare raggi laser ad alta energia e se al medesimo tempo potevano funzionare come estremità anteriore di una grossa camera a razzo. Schultheis era convinto che il vecchio adagio alla fine si sarebbe dimostrato esatto. Le esagerazioni, prima o poi, portano sempre qualche guaio. Glenn Rogan non aveva bisogno di chiedere perché Schultheis avesse ignorato le turbine normali quando aveva scelto i motori di spinta per grandi altitudini del Delta Uno. Nient'altro sarebbe servito meglio allo scopo, in vista del Grande Salto. Prima di tutto, i razzi a laser erano molto compatti e lo scarico di idrogeno diventava vapore acqueo pulito, il che era una ragione sufficiente a convincere Wes Peel dei vantaggi del loro impiego sul Delta Uno. I razzi a laser erano stati una grande promessa, in anni non lontani, ma quando i fondi per l'Iniziativa della Difesa Strategica erano stati ridotti

all'osso, lo studio di sistemi di propulsione, per quanto promettenti, era finito in naftalina. Due anni prima, Tom Schultheis aveva raccolto una pila di materiale non classificato sulla propulsione a laser, e tra gli autori dei vari articoli aveva scoperto alcuni personaggi in grado di discutere sui numeri allo stesso modo in cui altri discutevano di statistiche di baseball. Ora quei numeri sarebbero stati messi alla prova, secondo la prima regola di ogni ingegnere che si rispetti. Un singolo esperimento vale più dell'opinione di mille esperti. Navigando con dei radar eccellenti, il personale ebbe bisogno di due sole notti per verificare che le lenti catturaraggi di marca Fresnel del Delta Uno, insieme ai famosi razzi a laser, potevano spingere il gigantesco aeromobile a tremila metri e oltre. Quando Wes aveva visto per la prima volta il preventivo delle spese aveva subito pensato che qualcuno avesse sbagliato il numero degli zeri. Il costo effettivo per l'elettricità ammontava a meno di 300 dollari per ciascuna spinta da 20 secondi. Non potevano più sussistere dubbi. Un razzo alimentato da energia esterna sotto forma di raggi era incredibilmente economico.

Una vera sfortuna che non possano far volare gli aerei allo stesso modo, aveva pensato Wes a quel tempo. Sarebbero puliti, economici ed efficienti. Ma naturalmente un aereo aveva bisogno di energia per molti minuti di seguito. E se uno dei grossi shuttles della NASA avesse voluto adeguarsi a un progetto tanto rivoluzionario, avrebbe avuto bisogno di cento miliardi di watt. Niente da fare, con la tecnologia attuale. Solo per raccogliere una simile energia si sarebbe dovuta tagliare l'elettricità in tutta la zona da Phoenix a Seattle. Molto al di sotto di questi ragionamenti logici, Wes sentiva nelle ossa che l'Uomo non aveva il diritto di intromettersi nel Cielo. Era un'idea che sua nonna gli aveva instillato nell'infanzia e ormai si era radicata in lui tanto profondamente che Wes non era disposto a metterla in discussione. Wes Peel avrebbe riformato, rivoluzionandolo, il sistema di trasporti americano, ma non intendeva per questo rivoluzionare anche il Cielo. Quando Wes rispose al telefono, in quella sera di giugno, non gli importava che Reese Masefield potesse ascoltarlo. Dall'altro capo del filo si udì una voce roca e familiare.

— Sono Glenn Rogan, signor Peel. Il Delta Uno si è comportato in modo superbo. Wes si sentì sommergere da un'ondata di sollievo. — Non ne avevo mai dubitato — mentì. — Quei ragazzi della scuola non vi hanno riempito di buchi per sbaglio?

— No. Gli allineamenti laser hanno funzionato alla perfezione. È una gran fortuna che le camere di spinta non siano più grandi, considerato il

fuoco che riescono a mettergli sotto il sedere. Bastano tre secondi di attivazione per fargli puntare il muso verso l'alto e schizzare via come una freccia.

Wes sogghignò per i termini poco professionali usati dal pilota nel suo rapporto. — Pensi di poter affrontare altre cime del Colorado, uno di questi giorni?

Rogan ridiventò serio all'improvviso. — Non con una spinta di solo tre secondi, e stasera non abbiamo provato di più. Boff dice che le barriere a temperatura decrescente in quelle finestre a cristalli potrebbero creare degli inconvenienti, in caso di grossi sbalzi. Magari potrebbero funzionare anche meglio dei gruppi a turbina, ma lo verificherò domani. A proposito, mi ha detto di chiamarla direttamente, ma credo che farebbe meglio a parlare anche con Schultheis.

— Cercherò di rintracciarlo. Tom è fuori dalle parti di Barstow con il maglev. Credevo che lo sapessi.

Se Rogan aveva altre fonti di informazione, le tenne per sé.

— Gli dica che si perde una grande cavalcata, quaggiù. — Poi, con l'entusiasmo di un ragazzo, aggiunse: —

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

Dovrebbe venire anche lei, signor Peel. Le assicuro che ne varrebbe la pena.

— Lo farò — replicò Wes, ridendo. Poi ritornò alle cose serie. — Credi che rispetterete i programmi, domani?

— Come no. Sempre che non si guasti qualcosa durante i salti brevi. Contiamo di oltrepassare il Picco degli Aztechi dopo un'attivazione di spinta piuttosto lunga, oltre 2.200 ore in tempo reale. Ci vorrà un po' per ormeggiare la nave qui a Globe, ma chiamerò senz'altro quando tutto sarà finito. — Una pausa e poi un'altra esplosione di puro entusiasmo.— Cristo santo, un dirigibile a razzi! È il primo nella storia, signor Peel!

— Non me lo rovinate — replicò Wes, scrollando meccanicamente la testa. Forse la partecipazione diretta di Rogan rendeva il suo giudizio meno obiettivo. Ma com'era possibile che quell'uomo dimostrasse tanta professionalità, pur con la fama di cowboy piantagrane? Wes ricordò di colpo che, quando partecipava ancora alle gare, anche lui era abituato a ragionare su binari diversi, secondo le circostanze. Nel settore lavoro non c'era posto per altro. Nel settore divertimenti doveva compiere grandi sforzi per evitare

ulcere e nevrosi. E il passaggio dal lavoro al divertimento poteva avvenire con una rapidità sconvolgente per la maggior parte delle persone normali.

— Rimarremo fedeli al programma — promise Rogan, pur con una certa cautela. I risultati del collaudo, aggiunse, sarebbero stati inviati allo stabilimento la mattina seguente, tramite modem. Wes riagganciò l'apparecchio con delicatezza. Gli sembrava quasi che fosse pieno di elio. — Reese, devo fare un'altra telefonata. Forse ci vorrà un po' di tempo. — Le implicazioni erano evidenti.

— Le tue giornate sono peggiori delle mie — disse il giornalista, alzandosi e buttando sulle spalle la giacca estiva.

— Grazie per le delucidazioni di prima mano. — Si fermò sulla soglia mentre Wes stava già leggendo le cifre comparse sul memo computer prima di comporle sui tasti del telefono. — Buone notizie, immagino.

— Non potevano essere migliori — confermò Wes, accorgendosi di aver schiacciato un numero sbagliato e sbottando in un'imprecazione che usava di rado. Reese Masefield esagerò la mimica della sua uscita in punta di piedi ma Wes era troppo occupato per accorgersene.

Senza un ricetrasmettitore radiofonico cellulare sull'interstatale 15 del Mojave, Wes non avrebbe mai potuto effettuare la sua chiamata all'edificio predisposto come garage per l'unità di manutenzione maglev, vicino a Barstow.

E senza moduli d'invio, Tom Schultheis non avrebbe potuto deviare quella chiamata verso una località

estremamente diversa, 135 chilometri più a est.

La base era un capannone prefabbricato di seconda mano, acquistato a buon prezzo a nome della ditta Recuperi Esotici e dipinto dello stesso colore delle rocce del deserto. Dal capannone, Tom era in grado di vedere il riflesso della luna sui cavi ad alta tensione che attraversavano la Clark Mountain per andare dalla Diga Hoover a Los Angeles. Il tracciato per il maglev seguiva appunto quelle linee, che diminuivano in altezza lungo i fianchi della montagna e procedevano verso est quasi fino al Nevada. Dal tracciato, il capannone non era visibile. Si poteva nascondere di tutto in un posto come quello, bastava solo qualche piccolo accorgimento. All'interno del capannone, sotto il rivestimento di mylar riflettente, il veicolo per il Grande Salto era tre volte protetto, anche nella remota eventualità che qualche curioso capitasse da quelle parti quando il capannone era aperto. Dave Kaplan, con gli occhi cerchiati per la stanchezza, batté le palpebre udendo il ronzio del telefono.

— Chi può essere, a quest'ora?

— Una persona sola — disse Schultheis, e gli mise in mano una scatola di viti, per correre a rispondere al telefono a muro.

— Spegni quel dannato gruppo elettrogeno, prima di rispondere — gli suggerì Kaplan. Tom premette il pulsante e il motore si acquietò, mentre scattava il relè della batteria e le luci all'interno del capannone subivano un lieve tremolio. Kaplan aprì la scatola e imprecò, strisciando di nuovo nelle viscere del veicolo. Sentiva benissimo le parole di Schultheis perché il capannone non era più grande di un normale hangar per piccoli aerei.

— Base di manutenzione — fu la prima bugia di Schultheis mentre sollevava il ricevitore. Ce ne sarebbero state altre. — Ciao, Wes. Sono Tom. — Pausa. — No, sono solo. Stavo controllando alcune specifiche tecniche. Ci sono delle novità?

Si udì una pausa più lunga. Tanto lunga che Dave Kaplan incominciò a togliere le viti di titanio a testa piatta da un tassello di sostegno, mentre ascoltava. Il veicolo aveva molti tasselli di sostegno, e Kaplan ne aveva installati la metà usando viti di un quarto di pollice più lunghe del necessario. Il che significava, in pratica, un chilo in più di quanto era da considerarsi ottimale per il Grande Salto. Non gli restava altro da fare che smontare tutto e rimediare all'errore. Quel veicolo non avrebbe sopportato nemmeno un paio d'etti in eccedenza.

— Fantastico — disse la voce di Schultheis. — Lo dirò a Dave. Era preoccupato per quelle finestre di zaffiro... Che cosa? Sì, credo che qui avremo finito per venerdì, ma a un certo tecnico delle sollecitazioni è venuta all'improvviso la mania delle trote... No, sul fiume Kern, nella contea di Tulare, da qualche parte. — Dopo un'ulteriore pausa, una grande dimostrazione di buona volontà. — Wes, se qualcosa andrà storto succederà senz'altro prima del week end e io prometto che tornerò immediatamente a Hayward. Non preoccuparti. Ci vediamo in ufficio lunedì, d'accordo?

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania% Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

Ritornò borbottando e si appropriò di un cacciavite elettrico. — Wes ha appena ricevuto notizie dal Delta Uno. Hanno seguito il programma senza difficoltà e domani sera tenteranno di sorvolare il Picco degli Aztechi. Incuneato in una sfera isolata, posta tra solidi sostegni diagonali, Kaplan voltò la testa di scatto.

— Quanto ne sa Wes di quel collaudo?

— Solo che si tratta di sorvolare il Picco degli Aztechi. Le finestre di cristallo sono okay e i dati sembrano confermati.

Come al solito, Schultheis evitava persino di pronunciare il nome di Rogan, quando gli era appena possibile. Kaplan grugnì spostandosi verso un'altra coppia di tasselli.

— Gesù, i miei occhi si rifiutano persino di mettere a fuoco un elefante. Come farò ad aiutarti con il rivestimento a plasma?

— Anche il tuo cervello si rifiuta di funzionare, mi sembra. Non è necessario fissare il bordo d'attacco del rivestimento fino al prossimo week end, quando Wes ci crederà a pesca. Per allora starai benone. Altro grugnito, seguito da parecchi sospiri profondi. Kaplan strisciò più avanti all'interno del veicolo, urtando contro l'abitacolo che, in un giorno non lontano, avrebbe ospitato Glenn Rogan.

— Sai di che cosa mi sono appena reso conto?

— Non obbligarmi a indovinare — replicò Schultheis che era stanco almeno quanto Kaplan, dato che quella era la loro seconda notte in bianco. Si sforzò di non pensare al mattino seguente, quando avrebbero dovuto presentarsi normalmente a Barstow per un'altra giornata di lavoro pieno.

— Lunedì dovremo comparire di fronte a Wes con l'aspetto rilassato di chi ha appena trascorso due giorni sulle rive del fiume Kern a pescare. Non so come faremo.

Quel problema venne loro risparmiato. Ventiquattr'ore più tardi si trovavano a bordo di un aero taxi diretto a Globe, in Arizona, per indagare sul fallimento del test del Delta Uno.

12

La sera seguente Wes era a casa, con un'ospite speciale per il week end, quando venne raggiunto dalla seconda telefonata, breve e sconvolgente come un fulmine a ciel sereno. Wes prese una decisione rapida e fece tre interurbane.

Per Kaplan e Schultheis, le ore successive trascorsero come un rombo ininterrotto di tuono. I cospiratori tornarono a Barstow in macchina, intontiti per il sonno, continuando a chiedersi come mai una delle camere di spinta del Delta Uno avesse potuto esplodere in volo. Presero l'aereo più veloce per raggiungere Wes a Las Vegas e alla fine sprofondarono in una specie di nirvana prendendo posto nel Piper quadriposto alla spalle di Peel e del pilota. L'alba incominciava appena a illuminare le aride terre interne dell'Arizona quando il Piper si inclinò in virata prima di iniziare la manovra di atterraggio.

Wes avvertì la mano del pilota sulla spalla, dapprima esitante, poi più

insistente. Si raddrizzò di scatto, passando da un sonno agitato a una realtà anche peggiore.

— Sono sveglio, grazie — assicurò, cercando di farsi sentire al di sopra del sibilo dei turbopropulsori. Il pilota dell'aero taxi, una donna sulla cinquantina con il viso cotto dal sole, gli lanciò uno sguardo divertito.

— Avete dormito tutti come sassi — commentò. — Ma laggiù direi che vi aspettano. Wes tese una mano indietro e scrollò la gamba di Dave Kaplan, guardando avanti mentre gli altri due dormienti rialzavano di colpo la testa.

— Penso proprio che abbia ragione — confermò Wes. La città di Globe si stendeva alcuni chilometri più a ovest e un sole color zafferano creava giochi di luce sulle finestre degli edifici più slanciati.

— Ho intercettato una comunicazione tra due elicotteri Bell — continuò il pilota, abbassando il carrello e allineando perfettamente il quadriposto alla pista.

— Immagino che cosa avranno detto — borbottò Wes. Per il momento non aggiunse altro. Dopotutto, un pilota di aero taxi non aveva alcun dovere di lealtà nei confronti della Peel Transit. Prima che il minuscolo velivolo si abbassasse ancora fecero in tempo a vedere la folla di piccoli aerei attorno al Delta Uno. Wes pensò

immediatamente a un branco di sciacalli attorno a un elefante moribondo, o magari già morto.

— Non si vedono grossi danni, da qui — commentò in tono speranzoso. — Potrebbe portarci più vicino?

— Perché no? L'hanno già fatto in tanti — commentò la donna, planando e toccando terra dolcemente. Gli altri continuarono a guardare avanti con aria ansiosa, senza dire niente.

Prima che il Piper si fermasse, Wes notò i sostegni del Delta Uno ancorati saldamente al terreno duro e color ocra, di fianco alla pista riservata agli aero taxi. Un'altra idea di Schultheis. Con un sostegno cardanico ben progettato e un pilone a telescopio comandato dal pilota, un dirigibile poteva ancorarsi alla propria piattaforma di ormeggio. L'equipaggio non si vedeva, ma in compenso c'erano altri segnali spiacevoli: giornalisti dappertutto, venuti a ficcare il naso non appena avevano sentito l'odore di una possibile cancrena. Un piccolo veicolo a tre ruote si avvicinò al Piper, carico di microfoni e di telecamere. Ben presto ne arrivarono molti altri.

— Finché non sappiamo niente non possiamo rilasciare nessuna dichiarazione — commentò Schultheis, asciutto.

— Qualcuno dovrebbe farlo, invece, e in tono molto ottimistico — ribatté Wes. — Altrimenti sapete anche voi che razza di idiozie finiranno per inventare. È meglio che non sia io. Dave, tocca a te. Sii conciso, e disinvolto.

— Come no. E distribuirò sorrisi a 32 denti — replicò Kaplan, districando le lunghe gambe. La donna pilota, intanto, fissava il Delta Uno con espressione strabiliata.

Si trovarono sotto il naso un paio di microfoni e vennero accolti da una scarica di domande a cui risposero solo con un sorriso. Fornirono le proprie generalità e sorrisero ancora, percorrendo a lunghi passi i 50 metri che li separavano dal Delta Uno, mentre altri reporters li affiancavano. Wes disse che avrebbero rilasciato una dichiarazione solo dopo aver chiarito che cosa fosse successo. Vide Boff Allington camminare verso di loro e gli sembrò che sorridesse in modo genuino, quando si strinsero la mano.

— Se questa montagna di gas viaggiasse veloce come le cattive notizie avrebbe bisogno di uno scafo interamente di titanio — commentò Allington.

I microfoni erano ancora molto vicini e il sorriso di Wes assomigliò alla smorfia di chi si è appena morso la lingua. Con la coda dell'occhio aveva già visto il rivestimento di plastica, più grande di un lenzuolo, fissato sopra lo scafo in modo da nascondere le camere di spinta.

— Sono d'accordo anch'io — riuscì a dire, sospingendo Allington in direzione del gigante. — È andato tutto come previsto, vero? — Rivolse al tecnico un lieve ma imperioso cenno d'assenso.

— Ma certo! — confermò Allington affrettandosi a raggiungere la scaletta tubolare, vicino alle forche di sollevamento abbassate tra i solidi sostegni a pattino. Rispondendo automaticamente a un soffio di vento, il Delta Uno girò il muso di qualche grado verso nord, mentre le estremità dei timoni direzionali si muovevano come cose vive. Seppure ancorato, il gigante sembrava ancora in volo.

Dietro di loro, Kaplan indugiò per esaminare con lo sguardo ogni metro quadro della superficie del Delta Uno, ignorando i reporters e tutti i loro armamentari, così come aveva ignorato piccoli aerei ed elicotteri. Annuì tra sé

mentre aspettava che Wes e gli altri salissero la scala. Alla fine, con un piede sul primo gradino, si girò ergendosi come una giraffa tra gli sciacalli.

— Se questa non è un'emergenza imprevista, allora che cos'è? — chiese una voce.

— È un test periferico — dichiarò Kaplan. Il brusio attorno a lui cessò di colpo. Sapeva benissimo che la curiosità

dei cronisti era focalizzata soprattutto sul misterioso rivestimento di plastica, quindi giocò d'anticipo, indicandolo.

— Non intendiamo fornire ai concorrenti lo spunto per copiare gli accorgimenti segreti della Peel Transit, dunque non chiedetemi nulla. — Un bluff, dal momento che il Delta Uno non vantava per il momento nessun rivale. — Il signor Peel desiderava verificare che l'aeromobile fosse in grado di oltrepassare di notte le Montagne Rocciose, in condizioni di vento contrarie e ad alta velocità. E questo, signori, è esattamente ciò che è stato fatto, per due notti consecutive.

Si alzò un'altra voce. — Come spiega l'SOS lanciato questa notte?

Kaplan ripeté la domanda, prendendo tempo per inventare una risposta plausibile. — È colpa mia — sostenne alla fine. — Mi occupo della parte strutturale e non ero certo che il Delta Uno potesse sopportare una velocità aerea superiore ai 150 nodi. Qualora gli strumenti avessero indicato che tale velocità era stata superata, avevo dato precise istruzioni all'equipaggio di dichiarare lo stato d'emergenza e di atterrare al più presto. — Fece una pausa e guardò l'enorme porzione di scafo sopra la sua testa. La indicò con la mano. — Vedete qualche aletta stabilizzatrice strappata via? Delle incrinature nello scafo? Nemmeno io. Ho peccato di troppa prudenza, il Delta Uno ce l'ha fatta. E ora, se volete scusarmi, abbiamo una lunga ispezione da compiere, per dimostrare che avevo avuto torto. — Un sorriso beato. — Il signor Peel me l'aveva detto. Il Delta Uno guadagnerà il record mondiale di velocità per apparecchi Più Leggeri Dell'Aria. Noi ormai ne siamo certi, il nostro gigante l'ha dimostrato ieri notte. — E con questo salì le scale, mentre una dozzina di fotografi facevano a gara per aggiudicarsi la migliore inquadratura. Fu Rogan a suggerire per primo l'ipotesi che i giornalisti usassero minuscoli dispositivi laser puntati contro lo scafo per origliare la loro conversazione. Jim Christopher propose di accendere due delle grosse ventole del Delta Uno in modo che le loro vibrazioni disturbassero la ricezione dei micro laser audio.

— Siamo arrivati fin qui dal Picco degli Aztechi — protestò Rogan. — Perché diavolo non ce ne andiamo via da questo posto di merda per poter parlare in santa pace?

— Non ancora — ribatté Dave, guardando verso Wes e ottenendo di

rimando un cenno d'assenso. Poi si rivolse a Christopher. — C'è stata una perdita di elio?

— Un po' — ammise Christopher.

— Un pezzo di granata delle dimensioni del mio pollice. Immagino che il Picco degli Aztechi sarà disseminato di schegge di zaffiro sintetico. Ho rattoppato alla meglio i buchi, in modo da avere ancora una discreta forza di galleggiamento.

— Qualcuno ha chiamato quell'esperto di spinta laser di Rensselaer? — chiese Wes.

— Lake? Non prima di averti consultato — rispose Schultheis. — E poi Lake è al corrente che siamo impegnati in

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

un progetto nuovo. Vorrà sapere più cose di quante non ne sappiamo nemmeno noi. — Si girò verso Allington.

— Boff, hai il prospetto dei dati rilevati dall'estensimetro? Non sappiamo ancora da che parte bisogna ricominciare. Allington esibì il prospetto, un pacco di fogli pieni di numeri che indicavano il succedersi delle sollecitazioni misurate dallo strumento durante i collaudi compiuti. Mentre Wes e Kaplan lo stavano a guardare, Allington si mise davanti al monitor e incominciò a riempirlo di dati. Christopher e Rogan rimasero in silenzio mentre gli altri sommergevano di richieste l'elaboratore. Dopo dieci minuti il computer fornì un quadro di specifiche che rispecchiavano obiettivamente i fatti. Dopo un'altra mezz'ora di ricerche si arrivò alla conclusione che quel quadro era l'unico che poteva riguardare l'episodio in questione. Risultò chiaro che la colpa andava attribuita alla linea di alimentazione di idrogeno a bassissima temperatura, che si immetteva nella camera quattro. Una semplice variazione di rotta avrebbe impedito l'anomalo surriscaldamento vicino alla finestra di zaffiro. Allington sbadigliò mentre richiamava sul video il quadro di GP, o Guasto Probabile, e se ne scusò. — Mi dispiace, ma siamo stati svegli per tutta la notte.

Wes annuì, studiando Rogan che sembrava fresco come un uovo appena scodellato, nonostante la barba lunga di un giorno.

— Glenn, dimmi le tue impressioni.

Prima di rispondere, Rogan si accese una sigaretta senza filtro.

— Avevamo finito le spinte brevi, ed eravamo arrivati a 15 secondi. A proposito, c'è abbastanza dispersione da quelle lenti Fresnel da rovinare

completamente la visibilità notturna, sempre che non si pensi di mettere uno schermo. Per ciascuna prova avevamo preso un vettore diverso. L'allineamento laser era perfetto. Così ci siamo posizionati sulla rotta uno-zero-due, puntando verso il Picco degli Aztechi sapendo che ci saremmo spiaccicati se non fossimo riusciti a saltare più in alto. Ho calibrato i propulsori sui 110 percento, in modo da avere un margine. Chris ha inviato l'ordine per la spinta massima, di 20 secondi. L'ordine è stato accolto. Le camere sono entrate in funzione e poi... maledizione!

"Ho sentito l'apparecchio balzare in avanti come se avessi azionato un motore turbo su una macchina sportiva, ho tenuto stretto il timone e per 17 secondi ho pensato che il grande salto era compiuto." Descrisse un arco con la mano sinistra e non parve notare il sussulto di Schultheis al suono di quella parola proibita.

— Diciassette secondi e 63 centesimi — precisò Allington. — Ma a che serve contarli?

— Be', in quel preciso istante il condizionatore d'aria è saltato di colpo. Non eravamo ancora proprio sopra il Picco, ma per inerzia ci saremmo arrivati comunque. Ho sentito un gran boato e uno scossone. Si è acceso l'allarme antiincendio e c'è stato subito un calo di potenza. Chris ha portato a termine la prova di spinta giocando ai videogames con le luci del quadro di comando. Io ho fatto di tutto per concludere la manovra, preoccupato per quei dannati serbatoi di idrogeno, e a un certo punto me la sono quasi fatta sotto vedendo il più spaventoso riflesso di luce che si sia mai visto sul picco degli Aztechi. E quella luce veniva da sotto lo scafo del Delta Uno!

Il pilota fece una pausa, scrollando via la cenere della sigaretta, e Wes guardò il suo direttore di progettazione, che in quel momento aveva il pallore e la rigidità del marmo.

— Per favore, non tenerci sulle spine, Rogan — incalzò.

— D'accordo. Abbiamo passato il Picco, ma un pezzo della nostra lucida armatura al carbonio era saltata via, e ce ne siamo subito resi conto. Ho invertito la posizione dei propulsori e ho schiacciato i freni ad aria compressa, sperando che i frammenti del pezzo che si era staccato non finissero proprio in un propulsore.

— Ha funzionato — dichiarò Christopher, con il suo sorriso gentile. — Lo dimostra uno sfregio sul pannello vicino all'entrata di poppa. Hai invertito la posizione dei propulsori in modo che il flusso spingesse lontano i frammenti.

— Era il minimo che si potesse fare — replicò Rogan, con un'alzata di spalle. — Purtroppo non ho pensato ai tubi di compressione al magnesio. Quando la camera di spinta è esplosa, un pezzo di tubo è finito davanti al laser per una frazione di secondo. E c'era una lampada per flash che ha tardato a spegnersi, Cristo.

— C'è stata una vampata di magnesio sotto lo scafo — indovinò Wes.

— Sì, e noi eravamo pieni di idrogeno — continuò Rogan. Vide Kaplan fissare la sigaretta accesa e sorrise. —

Niente paura, ho ripulito il serbatoio del propulsore non appena ho potuto. In ogni caso, parte dell'armatura al carbonio era ancora intatta e ci isolava dal magnesio in fuoco. Chris ha afferrato una specie di accetta a isolamento termico, è corso a poppa, ha risalito il flusso del propulsore e ha staccato di netto quel maledetto tubo al magnesio.

— Grazie al cielo, la lega è tenera e friabile — commentò Kaplan.

Rogan avvampò. — Perché quel dannato aggeggio si trovava lì?

— Perché è molto resistente ai carichi di compressione — rispose Kaplan in tono pacato. — Ma dovevo pensare che non bisogna mai mettere una lega di magnesio vicino a un generatore di laser ad alta energia. L'errore è stato mio, Rogan.

Wes tese la mano, raccomandando la calma. — Basta così. Siamo stati fortunati e abbiamo anche i rilevamenti di Allington. Ora non ci resta che stabilire se il Delta Uno è ancora in grado di volare.

— Certo che ne è in grado! — esclamò Christopher. — Abbiamo degli estensimetri fissati a ogni trave
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

dell'aeromobile. Boff ha fatto l'elenco dei danni prima ancora che atterrassimo.

— Be', che cosa aspettate a dirmeli? — sbottò Wes, dando finalmente sfogo alla propria frustrazione.

— Maggiore flessibilità nel punto in cui il rivestimento al carbonio è stato strappato — disse Allington, in tono di rimprovero. — Nessun danno strutturale.

— E allora perché il Delta Uno si trova inchiodato qui?

— Siamo atterrati per verificare con precisione i danni — rispose Rogan. — E siamo rimasti perché l'aveva ordinato lui. — Indicò con un cenno Schultheis.

— Santo cielo — sospirò Tom, passandosi una mano tra i capelli. — È vero. Gli avevo ordinato di fermarsi in caso di qualunque guasto al sistema di spinta — spiegò a Wes, e si asciugò il sudore dalla faccia con entrambe le mani.

— Quando mi hai telefonato ero troppo stanco per riflettere con lucidità, Wes. Wes Peel si appoggiò allo schienale, fissando il suo direttore di progettazione per un lungo istante, poi incominciò

a tremare in modo quasi impercettibile. Gli altri ebbero bisogno di un po' di tempo, prima di accorgersi che stava ridendo. La risata di un uomo troppo sfibrato dalla preoccupazione per riuscire a rilassarsi subito.

— Non dimenticarti mai gli ordini che impartisci — disse alla fine, battendo con la mano sulla spalla di Tom. —

Dunque non c'è niente che ci impedisca di ripartire subito per Hayward, giusto?

— Dobbiamo solo avvertire la torre di controllo e ritirare i sostegni di ancoraggio — replicò Christopher.

— Allora facciamolo — ordinò Wes. — I giornalisti riceveranno il messaggio forte e chiaro. Ma quando li salutate con la mano, non fate gesti sconci.

— D'accordo — promise Kaplan, lanciando una rapida occhiata a Schultheis. — Qualcuno è contrario?

Non lo fu nessuno. — Bene, che cosa aspettiamo? — Wes si sprofondò nel sedile, allacciando le cinture e infilandosi la cuffia acustica. — Mettimi in contatto cellulare con l'esterno, Chris. Vangie Broussard sarà ansiosa di sapere che cosa è successo. — Nessuno notò che il numero composto da Wes era quello di casa sua, dove sapeva che Vangie stava aspettando.

13

Da una costa all'altra, gli esperimenti del Delta Uno vennero ampiamente riportati sulle pagine dei giornali ma nel Midwest, se non altro, non occuparono la testata della prima pagina. Winthorp diceva spesso in tono ironico ai suoi allievi che i titoli di testa riguardavano di solito faccende che era troppo tardi per evitare o a cui la maggior parte delle persone serie preferiva non pensare. Winthorp aveva gravi questioni su cui riflettere, in particolare quel breve messaggio anonimo registrato sulla sua segreteria telefonica. Era solo lo stralcio audio di un annuncio televisivo, scelto apposta per la sua indisponente banalità. Rappresentava il massimo dell'umorismo per un uomo come Nurbashi, ed era semplicemente la richiesta in codice di una

telefonata. Per Winthorp, aspettare era un piacere, una specie di verifica del proprio, seppur minimo, potere.

Solo nello studio del suo ordinatissimo bungalow, comodamente sprofondato tra i cuscini di una poltrona ampia quanto costosa, quella sera Winthorp lesse tre quotidiani, com'era sua abitudine: l'edizione statunitense del Guardian di Manchester, il Wall Street Journal e un quotidiano locale. Aveva già ritagliato due articoli eterogenei dagli altri due giornali quando notò, a pagina sei della testata locale, una fotografia che occupava due colonne. Nell'istantanea a colori, il Delta Uno sembrava immobilizzato in una rapida impennata, con le ali tozze che abbracciavano il cielo e si stagliavano contro una massa di nuvole foriere di tempesta. La fotografia poteva essere stata scattata in qualunque posto. La didascalia diceva: Il dirigibile Peel Transit in volo verso la costa dopo gli esperimenti segreti condotti in Arizona (AP).

Il titolo, appena sotto, presentava un punto di domanda, record mondiale di velocità per il dirigibile pell?

Winthorp increspò le labbra e si mise a leggere.

globe (ap) - I dirigenti di una grossa società industriale a tecnologia avanzata hanno annunciato oggi che il loro nuovo dirigibile è riuscito a sbriciolare i precedenti record di velocità durante alcuni esperimenti segreti effettuati la notte scorsa nel cuore dell'Arizona.

John Wesley Peel della Peel Transit Associates con sede a Hayward, California, è giunto in volo all'alba in Arizona accompagnato dal progettista dell'aeromobile per ispezionare il velivolo dopo i collaudi notturni segreti. Avvistato per la prima volta nel cielo della Baia di San Francisco poco tempo fa, questo insolito aerostato ha suscitato curiosità e anche derisione negli ambienti scientifici aerospaziali.

Ma il portavoce di Peel, il dottor David Kaplan, ha sostenuto che il "Delta Uno", un mostro caricato a elio, alto più

di cento metri, ha superato la velocità prevista di 250 chilometri orari ed è stato sottoposto ad accurato esame nell'aeroporto di Globe, prima di riprendere il volo. Più tardi, nel pomeriggio, il dirigibile si è lasciato alle spalle senza difficoltà gli elicotteri delle reti televisive, facendo rotta verso la sua base di Hayward. Peel, l'industriale solitario produttore di automezzi da trasporto urbano e ferroviario, oltreché vincitore dell'appalto per un veicolo di manutenzione speciale da adibire alla linea ferroviaria magnetica ultra veloce della Lock-

Santa Fe, non ha rilasciato dichiarazioni. Fonti bene informate sostengono che il Delta Uno prodotto da Peel sia solo il primo di una serie di veicoli ibridi adibiti a trasporto merci, studiati per competere con i normali sistemi di trasporto autostradale.

Annuendo compiaciuto e canticchiando tra sé una vecchia filastrocca infantile, Winthorp tagliò l'articolo pr inserirlo nel suo archivio e capì che la decisione presa era ormai irrevocabile. Scarabocchiò una data sul ritaglio e premette il pulsante che riportava la poltrona in posizione eretta, facendosi deporre in piedi direttamente davanti al grosso schedario che occupava il centro della stanza. Tolse le chiavi dalla tasca del panciotto, ne scelse una e aprì

lo sportello con la precisione di un uomo abituato a eseguire bene anche le più piccole cose. I contenuti dei cassetti corrispondevano perfettamente a ciò che ci si poteva aspettare da un professore di economia: appunti per le lezioni, un elenco aggiornato di titoli e azioni e una serie di cartelle panciute con intestazioni diverse, Comunicazioni, Educazione, Industria alimentare e così via. In pratica, tutti i supporti vitali del grande Satana. L'ormai defunto senatore Adam Elliott non era l'unico nominativo della cartella che riguardava il Governo, tuttavia c'era. Nemmeno il compianto Harold Kroner era l'unico nella cartella dedicata allo Spettacolo. Winthorp accarezzò

la serie di cartelle con il dito fino a trovare quella con l'intestazione Trasporti, la estrasse e vi inserì con cura l'articolo che riguardava il Delta Uno, poi si fermò tamburellando con un dito sulla copertina di cartone. Ritornò in poltrona e incominciò ancora una volta a riesaminare i documenti, mettendo quasi subito da parte il materiale che riguardava J.A. Weatherby e soci. Il fascicolo Peel non era molto panciuto, ma alcuni ritagli tolti dal Fortune e dal Business Week lasciavano trapelare parecchie curiosità sulle abitudini di John Wesley Peel. Winthorp li rilesse lentamente, riflettendo, con la stessa concentrazione di un poliziotto criminale che elabora un identikit. Peel non aveva famiglia ed era un uomo solitario, ma la sua casa e le feste che vi si svolgevano avevano impressionato più di un cronista. Aveva abitudini decisamente irregolari. Una volta aveva passato la notte in una prigione del Colorado, dopo aver messo a tappeto l'autista di un furgone che non aveva le sue stesse idee a proposito del galateo in autostrada. Negli ultimi anni, Peel era diventato più accorto nel gestire la sua immagine

pubblica, e raramente aveva offerto spunti per notizie sensazionali, assomigliando sempre di più a quel certo Hughes di una generazione precedente. Forse Peel era destinato a seguire le sue orme. Una volta diventato famoso, Hughes aveva smesso di comparire in pubblico, il che rendeva difficile sorprenderlo e soprattutto ucciderlo. Pur amando le feste, il proprietario della Peel Transit poteva anche ridursi allo stesso modo. Dunque, meglio non aspettare che si ritirasse a vita privata. Hal Kroner era stato eliminato, sebbene in modo decisamente maldestro, e Winthorp non aveva dubbi su ciò che ci si aspettava da lui nella prossima telefonata. Nurbashi avrebbe preteso un altro nome. Ma il regista era stato tolto di mezzo molto in fretta, e quando si usa la stessa tecnica a breve distanza di tempo diventa inevitabile che qualcuno finisca per collegare gli episodi. Nurbashi non sembrava preoccuparsene, ma Winthorp sì, e anche molto. Il problema consisteva nel riuscire a esercitare un certo controllo su un mullah che si riteneva infallibile. La prima soluzione poteva essere quella di reclamare altro tempo per trovare un nome, il che gli avrebbe fruttato al massimo un'altra settimana, conoscendo la fanatica arroganza di Kosrow

Nurbashi. Magari le settimane potevano anche diventare due, se lui riusciva a giocare in contropiede. Winthorp chiuse il fascicolo e si appoggiò all'indietro con gli occhi chiusi, nel totale isolamento garantito dalla sua straordinaria poltrona, così simile al ventre materno. Si succhiò la punta del pollice sinistro mentre, con il pollice e l'indice della mano destra, si tirava dolcemente il lobo dell'orecchio. La saggezza popolare del Medio Oriente gli avrebbe sicuramente suggerito un epigramma appropriato. Nurbashi era molto sensibile agli epigrammi. Qual era la frase che sua madre citava sempre, per giustificare la propria andatura languida e lenta? Sembrava uscita dal Sacro Corano anche se a cercarla non se ne sarebbe trovato traccia. Ah, sì... La fretta è figlia del demonio, sorella del ritardo, madre del fallimento ed estranea alla saggezza. In un modo o nell'altro, anche solo per salvare se stesso, Winthorp avrebbe tenuto a freno i pazzi fanatici di Nurbashi, impedendo che scoprissero il gioco con repliche troppo frequenti dei loro viaggi verso il paradiso.

Tra l'altro, la consapevolezza di riuscire ogni tanto a manovrare Kosrow Nurbashi lo rendeva euforico. Si rimise a sedere e schiacciando l'apposito pulsante alzò davanti a sé il comodo piano mobile che gli serviva da scrivania. Richiamò un certo codice segreto sul memo computer e incominciò a formare il prefisso del Michigan sulla tastiera del telefono.

## 14

Con un sacchetto di provviste per ciascun braccio, Wes seguì Vangie Broussard nella cucina del suo appartamento. Avvertiva un delizioso senso di colpa che per il momento preferiva non scacciare. Mentre passava, aveva ammirato l'ampio soggiorno dal soffitto alto, reso in qualche modo più esotico dai vasi sospesi di piante dalle foglie rigogliose. Il tramonto faceva filtrare pennellate di colore attraverso i vetri delle finestre, riempiendo la stanza di

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

luce dorata. Le riviste erano in ordine, una sopra l'altra, il divano e le poltrone armonizzavano nei colori e il tutto sapeva di raffinata eleganza. In pratica, la stanza era il ritratto di Vangie.

— Mi piace — dichiarò lui, aiutandola a togliere le provviste dai sacchetti.

— Avrai tutto il tempo che vuoi per dare un'occhiata in giro — replicò lei.

— Il vero jambalaya alla diavola richiede tempo. E adesso aria, prego. Ho bisogno di spazio, qui dentro. — Addolcì

la spinta con un sorriso.

Lui si eclissò, approfittandone per andare a esaminare la collezione di dischi in soggiorno. Les Baxter, May sa, una raccolta del Brazil 66, la chitarra di Almeida. Non troppo elitaria, ma fantasiosa e un po' esotica: la musica adatta a Vangie. Wes si spostò verso la finestra e si fermò vicino ai tendoni per osservare la veduta sottostante.

— Quel grosso complesso di edifici immersi nel parco è il Mills College, vero? — chiese.

— Sì — confermò Vangie, colpita dal gesto con cui Wes aveva accostato i tendoni. — Non dirmi che hanno messo una taglia anche su di te, al campus.

Lui si volse, ridendo. — No, che io sappia. È solo una sensazione che mi perseguita da almeno una settimana. Ti capita mai di sentirti spiata?

— Quando non mi capiterà più avrò la certezza di essere invecchiata — ribatté lei. — Hai con te il coltellaccio che, secondo Boff, usi di solito per riparare i guasti del dirigibile?

— Non temo un'aggressione, se è questo che vuoi...

— Santo cielo, di che cosa stai parlando, Wes? Pensavo solo che potresti aiutarmi a tritare il sedano e il crescione, se hai un coltello più affilato dei

miei. Non sono mai stata molto brava con l'affilatore automatico. Lui tolse di tasca il coltello a serramanico, ormai segnato dal tempo, e sorrise di se stesso impossessandosi di un tagliere. Le tolse di mano le verdure e non mancò di notare il sorrisino divertito che le era comparso sulle labbra.

— C'è qualcosa che non va?

— Secondo me, hai proprio paura che qualcuno ti sorprenda qui da me, Wesley Peel. E non so se la cosa mi lusinga o no. — Vangie tornò a occuparsi dei gamberi, con l'abilità che le derivava da una lunga pratica, e la sua espressione era lievemente accigliata.

— Perché le donne traggono sempre le conclusioni sbagliate dal comportamento di noi uomini?

Lei inarcò un sopracciglio. — Vorresti dire, perché non siamo come voi?

— Oh, no! Vive la difference — replicò lui, nel suo miglior francese di Albuquerque. — Volevo solo dire che le mie preoccupazioni non riguardano te. Tra l'altro, sei stata tu a dire che preferivi tenere smancerie e carezze lontano dallo stabilimento. Sono d'accordo anch'io, si capisce. — Fece una pausa, indicando con il coltello le finestre. —

Eppure, c'è una cosa su cui hai ragione. Mi sento... scoperto. Non perché mi trovo qui, e nemmeno perché sono con te.

Fu un sollievo vedere che il viso di Vangie si distendeva, intanto che portavano a termine i rispettivi compiti. Non c'era da stupirsi che si sentisse osservato, gli disse lei, dal momento che l'attenzione dei mass media era puntata su di lui. Nelle settimane successive all'apparizione del Delta Uno in Arizona, Wes aveva concesso interviste all''Aviation Week, al mensile della Marina statunitense, al Wall Street Journal, e con sua grande sorpresa anche alla rivista People. Lui ammise, senza molta convinzione, che forse il suo disagio era giustificato, come sosteneva Vangie. Affilò tutti i coltelli della cucina mentre lei si dava da fare con il jambalaya. Di quando in quando si riposava studiando le linee delicate della gola di Vangie, la forma assottigliata della caviglia e la curva invitante dei fianchi. Per poco non si tagliò e questo lo salvò da un'incipiente erezione.

— Un soldo per i tuoi pensieri — disse lei porgendogli il cavatappi per il Borgogna, e non riuscì a capire perché la vista di quell'attrezzo lo facesse ridere.

— Pensavo ai collaudi del maglev — mentì lui. — Con un po' di fortuna lasceremo un bel po' di gente a bocca aperta. Sei al corrente dei canard che stiamo montando sull'unità di manutenzione a Barstow?

Lei gli lanciò un'occhiata penetrante, poi si strinse nelle spalle con espressione vaga. — So solo che si tratta di un grosso segreto. Ma ne ignoro il perché.

Wes glielo spiegò, senza omettere nulla. Se non poteva dividere i segreti nemmeno con la donna che mandava avanti lo stabilimento quando lui non c'era, con chi altro poteva confidarsi?

— Non sappiamo ancora con precisione quale velocità massima potrà raggiungere — concluse. — L'instabilità e l'attrito frontale sono i due fattori che impediscono al maglev di raggiungere velocità elevate, e per rimediare dobbiamo applicare i medesimi accorgimenti di un aereo leggero. Le dimensioni e le specifiche dei canard al titanio sono state elaborate da un computer e ti assicuro che faremo volare quel benedetto aggeggio a una velocità a cui nessun essere umano avrebbe mai pensato di poterlo spingere. Nemmeno Glenn Rogan.

— Secondo me è abbastanza presuntuoso per credere che comunque sia tutto merito suo — replicò lei, cupa.

— Non piace a te come non piace a Tom Schultheis — osservò Wes — ma per favore non trattarlo male. È un bravo ragazzo, Vangie. Non sarebbe mai il tipo da farti lo sgambetto.

— Non mi arriverà mai abbastanza vicino da poterci provare — ribadì lei.

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

— Per favore. Promettimi che ballerai con lui almeno una volta, alla festa.

— Quale festa?

— Quella a casa mia, dopo i collaudi nel Mojave. Grande buffet, un clown per tenere a bada i bambini e tutto il resto. È meglio che ti prepari: spedirò almeno una cinquantina di inviti e probabilmente chiederò alla mia... assistente di direzione di occuparsi dei dettagli organizzativi. Durante le ore di lavoro, si capisce. Si tratta di una festa d'affari, dopotutto. Chiameremo la stampa, e anche qualche rappresentante del Ministero dei Trasporti.

— Vuoi dire che sarà fra 15 giorni? Grazie per non avermelo detto durante i collaudi, fra poco più di una settimana! Santo cielo, che cosa devo fare per costruirmi una carriera... — Lei sospirò, e Wes capì che stava scherzando.

Vangie distribuì nei piatti abbondanti cucchiaiate di riso giallo speziato e fumante accompagnato dallo stufato alla creola, e Wes l'aiutò a sistemare il

tutto sul tavolo di cristallo del soggiorno. Lei si tolse rapidamente il grembiule da cucina, lo buttò da parte e scomparve in camera mormorando: — Torno tra un attimo. Ormai era quasi buio e la camera si trovava in penombra. — Mi metto un po' più comoda, tesoro. Spero che non ti dispiaccia — spiegò Vangie in tono persuasivo.

Ci volle un po' più di un attimo, ma in compenso il risultato lo lasciò completamente senza fiato. Wes si appoggiò

allo schienale della sedia, inspirò a fondo e rimase fermo, con la gola completamente secca. Aveva già visto quelle scarpe décolleté color bronzo, ma non abbinate a un paio di calze esattamente della stessa tonalità, che facevano apparire i tacchi a spillo come uno straordinario prolungamento delle gambe di Vangie. Aveva già visto anche la sciarpa gialla, ma non drappeggiata in quel modo sui fianchi in modo da mettere in risalto la vita sottile accentuata dal sottostante arrotondamento della minigonna di camoscio. Di sicuro, invece, non aveva ancora avuto il piacere di ammirare quella camicetta, di lucida seta dorata, con il colletto rialzato che lasciava scoperta la gola e parecchi bottoni slacciati con maliziosa negligenza. Dopo tre sere passate a far l'amore con lei a casa sua, Wes sapeva bene che le gambe di Vangie erano magnifiche. Ma non l'aveva mai vista sfoderare il suo fascino con intenti così

dichiaratamente seduttivi.

Lei assunse un'aria innocente, sforzandosi di non ridere, tendendo le mani come per chiedere scusa e facendogli una rapida piroetta sotto il naso.

— Ceniamo, vuoi?

I tutù erano decisamente meno erotici, pensò lui. — Non so perché, ma mi sento già sazio.

— Vedo — mormorò lei, lanciando un brevissimo sguardo al cavallo dei pantaloni di Wes, dove si notava una certa tumescenza. — La mamma mi ha sempre detto che non sta bene farlo a tavola. Il richiamo al galateo non fece altro che acuire il suo desiderio. E lei lo sapeva bene, accidenti, pensò Wes. — Se non ti siedi subito potrei anche passare direttamente al dessert. Qui sul pavimento.

— Oh, che sbadata! — replicò lei, con una risatina. — Temo di non aver pensato al dessert.

— No, eh? — ringhiò lui. — Siedi. Vangie eseguì, con grazia persino

eccessiva, sfiorandogli la guancia con i lunghi capelli sciolti. Era sul punto di scoppiare a ridere, non di Wes, ma perché la situazione le metteva

allegria. Lui raggiunse la propria sedia dall'altra parte del tavolo, la scostò e si sedette, senza toglierle gli occhi di dosso.

— Vino, pane, burro e tovaglioli — elencò lei, controllando ciò che si trovava sul tavolo. —: C'è tutto?

— Anche un paio di cose di troppo — replicò lui, con un sorriso maligno.

— Quali?

— Le tovagliette sotto i piatti.

— Sono le mie preferite — protestò lei.

— Impediscono la visuale sotto il tavolo — spiegò Wes e gongolò quando lei le tolse. — Credo che sia il colore di quei collant a renderli irresistibili.

— Non sono collant, come forse potrai verificare, dopo — rispose lei.

— e non è educato far cadere il tovagliolo. Ti dispiacerebbe versare il vino, adesso?

— Sì, se non mi rimproveri perché mi trema la mano — ribatté lui, facendola finalmente esplodere in un'incontenibile risata. Il Borgogna era stata un'ottima scelta, pensò Wes afferrando la bottiglia. Il suo gusto pieno si accordava perfettamente al jambalaya e al carattere a tutto tondo di Vangie Broussard. Zahra Aram era una giovane donna dal fascino misterioso, con il mento sottile e le mani nervose. Indossava un paio di grossi occhiali da sole, nonostante fosse ormai buio, e l'ampia tesa del cappello le nascondeva gran parte del viso. Passò e ripassò più volte davanti al condominio dall'aria lussuosa prima di riuscire a trovare il parcheggio giusto. In un primo tempo aveva sistemato il furgoncino Toyota quasi davanti all'ingresso, e aveva impiegato dieci minuti a verificare che una certa E. Broussard occupasse un appartamento al terzo piano, con le finestre affacciate sulla parte frontale dell'edificio. Le stesse finestre si erano illuminate due minuti dopo che Peel aveva fatto il suo ingresso nel condominio. Purtroppo, un grosso sicomoro impediva la visuale dal furgoncino all'appartamento e


Zahra aveva dovuto abbandonare la postazione. Un fonorivelatore micro laser porta solo all'esasperazione se nel raggio entrano delle foglie mosse dal vento.

Zahra riuscì a trovare un nuovo punto di osservazione privo di interferenze di qualunque tipo, chiuse la cabina del veicolo, e si trasferì nella parte riservata al carico. Alzò la ribaltina sul tetto dei pochi centimetri

necessari e incominciò a lavorare nella quasi totale oscurità, aiutata soltanto dalla minuscola lampadina rossa da sei watt indispensabile per riuscire a posizionare il raggio del ricetrasmettitore. Aveva imparato a usare quell'attrezzatura a Dearborn, con riluttanza e solo perché glie l'aveva chiesto Golam Razmara, ma ormai doveva ammettere che incominciava ad amare il proprio lavoro. Era una verità che non avrebbe mai rivelato a Golam perché, come molti uomini mediorientali, anche lui tendeva a trattare una donna da pari a pari solo quando voleva ottenere qualcosa che lei non era disposta a concedere. Zahra lo sapeva bene e per questo non aveva alternative. Se voleva farsi rispettare doveva attuare le tattiche di una ragazza "vecchio stampo". Zahra sarebbe stata una stupida se avesse confessato a Golam che si era eccitata ascoltando le conversazioni intime di un uomo che non conosceva e che, con ogni probabilità, non avrebbe mai avuto occasione di incontrare. La prima volta che era riuscita a captare la sua voce si trovava in una Ford a noleggio parcheggiata sui bordi della strada di Crow Canyon. Non aveva potuto avvicinarsi alle proprietà della Peel Transit in alcun modo, ma in compenso ora sapeva molto sulla relazione di John Wesley Peel con la signorina Broussard Gambelunghe, una creatura statuaria che avrebbe potuto tranquillamente farsi passare per iraniana come lei. Zahra non era obbligata a tenere il rivelatore acustico costantemente in funzione, dal momento che il tutto veniva comunque registrato su cassette destinate a essere spedite per via aerea a Dearborn, nel Michigan. No, Zahra ascoltava solo per il piacere di farlo. Le piaceva tanto che a volte si sentiva bagnare le mutandine per l'eccitazione. Come in quel preciso momento, mentre puntava il raggio dello spessore di una matita contro un angolo discreto della finestra. Zahra impiegò un po' di tempo per concludere che i tendoni tirati e una pila di cuscini attutivano leggermente una conversazione che si svolgeva a tavola ma che scivolava dolcemente verso qualcosa di molto più intimo. La cassetta registrò doverosamente tutto e lei scommise tra sé che Golam e gli altri non avrebbero giudicato l'esperienza altrettanto divertente. "Gli altri" erano gli amici di Golam, e in particolare un uomo misterioso e sconosciuto che le faceva venire la pelle d'oca solo a sentirlo nominare. Anche lei era Sciita, naturalmente, ma la fede religiosa poteva avere pesi e intensità diversi. Lo stesso Golam, secondo lei, mancava di quello zelo esasperato di certi suoi connazionali, e da questa mancanza Zahra traeva molto conforto. In un certo senso, a Zahra dispiaceva di non avere l'occasione di conoscere di persona quel certo signor Peel. Al contrario era più che soddisfatta sapendo che

Golam non aveva intenzione di presentarle quel fanatico mullah, Kosrow Nurbashi.

Wes si servì due porzioni medie, bevendo forse un tantino più del solito per compensare il peperoncino di quel favoloso jambalaya. Rifiutò di prenderne ancora, appoggiandosi all'indietro, tastandosi lo stomaco e sforzandosi di non lasciar correre lo sguardo al di sotto del tavolo di cristallo, perché una certa vista tendeva a fargli tremare le mani.

— Ora ci vuole una breve sosta per la digestione — dichiarò. Magari ascoltando un disco.

— Ho un altoparlante anche in camera da letto — suggerì lei.

— Stai cercando di distruggermi. Niente potrebbe farmi più piacere, Vangie, ma mi hai ingozzato come un tacchino. Non si può nemmeno fare il bagno se non è passata almeno un'ora dalla fine del pasto, non lo sapevi? —

Lei annuì. — Lo stesso vale per il letto. Voglio dire, come la prenderesti se mi cogliesse un crampo al momento sbagliato?

— Dipende dalla posizione — replicò Vangie, e sorseggiò il vino con aria innocente.

— Che ragazza impertinente!

— Che cosa posso farci? Detesto i tappeti in disordine. Preferisco sfruttare la camera da letto. — Lo disse con entusiasmo.

— In camera da letto non hai paura di arrossire?

— Può darsi che succeda, ma non te ne accorgerai — promise lei.

— Ho appena scoperto una grande verità — dichiarò Wes. — Le sfide rovinano la digestione. Vangie rise e si alzò puntandogli contro il dito indice.

— Scommetto che non conosci ancora le mie abilità manuali. Dal punto di vista musicale, intendo. — Andò a togliere uno strumento straordinario dall'armadio guardaroba. Lui ne rimase conquistato all'istante. Wes non aveva mai nemmeno sentito parlare della chitarra di marca National, un grosso strumento non di legno ma di metallo placcato in nichel puro. Con una luce meno soffusa il riflesso l'avrebbe costretto a brancolare in cerca degli occhiali da sole. Rimase colpito quando Vangie gli spiegò che quella chitarra aveva più di sessantanni e pesava come una bracciata di libri sacri. Di certo rappresentava uno strumento d'avanguardia per l'epoca in cui era stato costruito. Sotto le dita di Vangie la chitarra produsse suoni deliziosi con l'unico aiuto di un sottile

amplificatore a cono, in alluminio filato, posto all'interno della cassa. Gli effetti percussivi avrebbero letteralmente spaccato una normale chitarra di legno. Accoccolato sul divano, ascoltando Vangie intonare motivi familiari, a cominciare da "Jolé Blon", Wes si trovò ben presto nell'impossibilità di ignorare la vicinanza di quelle gambe da capogiro, con il piede che batteva con grazia sul tappeto al ritmo del Cajun o della Bossa Nova. Vangie vide che lui la guardava e intuì che il suo interesse non era più esclusivamente musicale. — Qualche richiesta specifica, capo? — domandò.

Wes si alzò. Le tese la mano, senza badare se tremasse o meno.

— Sì, andiamo a vedere come funziona quell'altoparlante in camera da letto. Vangie gli assicurò che avrebbero eseguito della buona musica per conto loro. Si spostarono lentamente nell'altra stanza, dotata anche lei di ampie finestre, tenendosi per mano e ridendo. Vangie gli appoggiò la testa sulla spalla come fanno gli innamorati a passeggio nel parco e poi accese una piccola luce sul comodino perché, come gli aveva già detto una volta a casa sua, quando una donna è impegnata in faccende serie vuole vedere bene che cosa sta facendo.

A un certo punto, dopo che lei gli ebbe tolto la camicia per lanciarla lontano, Wes le chiese come mai avesse deciso di essere così provocante, proprio quella sera. Mentre aspettava la risposta non smise di baciare l'impronta lasciata dalle giarrettiere, perché di queste si trattava e non di collant.

— Forse perché qui sono a casa mia — sussurrò lei. — O magari soltanto perché sono imprevedibile.

— Mi piaci — mormorò lui di rimando, dimostrandolo con le mani e con le labbra mentre lei gli massaggiava la testa con le lunghe dita da musicista, con frenesia crescente. Nessuno dei due notò il sottilissimo raggio di luce che a un certo punto si spostò dall'angolo di una delle finestre, e anche se l'avessero notato probabilmente non vi avrebbero dato peso. In ogni caso parlarono poco, nella successiva mezz'ora, anche se in quell'arco di tempo Vangie si lasciò sfuggire per ben due volte un lungo gemito di soddisfazione. Alla fine giacquero vicini, accarezzandosi con la punta delle dita, mentre il respiro a poco a poco si calmava. Wes studiò il viso di Vangie nella penombra. Era straordinario, pensò, che ogni singola e delicatissima linea delle labbra e della gola potesse venire espressa da un'equazione matematica precisa mentre la loro totalità

rimaneva comunque inesprimibile. Tutte le equazioni del mondo non

avrebbero mai potuto spezzare il cuore di un uomo con la loro bellezza. Lei vide il sorriso spuntargli agli angoli delle labbra e girò leggermente la testa, chiudendo gli occhi.

Qualcosa in quel movimento, o il lieve irrigidirsi di un muscolo sul suo viso gli diede all'improvviso la sensazione di una stonatura.

— Qualche problema? — domandò.

— No, nessuno — rispose lei, e si costrinse a sorridere.

— Bugiarda — insisté Wes, con gentilezza.

Vangie tornò a guardarlo negli occhi, con grande serietà.

— Di certo quello che è successo stanotte tra noi due non rappresenta affatto un problema — affermò. — Credimi, amore mio. Qualunque cosa succeda in futuro.

— Dunque, nessun problema a parte qualche senso di colpa, forse? — Wes scorse un brevissimo lampo di... che cos'era? Tristezza, una velata ammissione? Lei distolse in fretta lo sguardo. — Mi piace che le cose siano chiare, Vangie. È il mio modo di fare. Ma scusami se sono stato indiscreto.

— D'accordo, Wes. È un senso di colpa. Per favore lascia che me ne occupi per conto mio. — Sollevò il braccio con un movimento languido e seguì con una carezza il percorso di una vena che lui aveva sull'avambraccio. Poi si sforzò di distoglierlo dalle sue riflessioni. — Adesso parlami un po' meglio di quella famosa festa che hai intenzione di farmi organizzare. La farai ugualmente, anche nel caso che il collaudo del maglev risulti un fallimento?

Secondo Wes, non c'era ambiente meno indicato per parlare di lavoro. La discussione durò solo il tempo necessario a Vangie per sciogliere con la spazzola tutti i nodi che si erano formati nei lunghi capelli color ebano. Poi le venne sete. Si alzò e tornò con due bicchieri di Drambuie, che incominciò a spargere, goccia a goccia, sul torace di Wes. Dal momento che era un peccato sprecare del liquore così buono, decise di leccare le gocce a una a una. La conversazione era comunque durata abbastanza perché Zahra Aram, a 25 metri di distanza nell'abitacolo soffocante del furgoncino, si eccitasse un'altra volta per quel nuovo e segreto successo. Le registrazioni, in ogni caso, riscossero grande entusiasmo anche nel Michigan, sebbene per motivi certamente diversi. 15

— Ha senza dubbio un grande senso della spettacolarità, signor Peel — disse Patrick Sage, direttore di marketing delle Industrie Santa Fe, guardando con approvazione la sagoma slanciata del maglev a quasi 50 metri di

distanza.

— Forse addirittura superiore alla media. — Le sue dichiarazioni erano secche e fredde come l'aria mattutina nel
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
deserto del Mojave. Tutti e due stavano osservando l'unità maglev, trasportata dal Delta Uno, mentre veniva delicatamente posizionata all'interno di una coppia di binari sotto tensione all'esterno dell'hangar di manutenzione di Barstow.

— Pesa solo 50 tonnellate. Perché perdere due giorni per farla arrivare in treno, quando si poteva risolvere tutto in due ore? — Wes parlò abbastanza forte perché potessero udirlo anche tutti gli altri uomini della delegazione della Santa Fe, riconoscibili dagli abiti adatti a una seduta del consiglio più che a un'escursione sul limitare del deserto in pieno luglio. Pat Sage si muoveva e gesticolava come un giocatore della squadra universitaria di palla a mano, ma le rughe ai lati degli occhi dimostravano che era molto più attempato. Wes scommise tra sé che Sage avrebbe resistito in giacca e cravatta almeno fino all'ora di pranzo.

Ma Pat Sage non era poi così conservatore. — Forse fra cinque anni avremo già un tracciato maglev da qui a Hayward. E batterà sul tempo anche il suo gigante gonfio di gas. — Spiò Wes per scoprirne la reazione.

— Lo spero — replicò lui, senza scomporsi, poi tolse la ricetrasmittente dalla cintura. Il maglev era ormai sospeso sugli appositi binari. — Boff, come va alla console?

La risposta di Allington, che si trovava all'interno del maglev, sembrò quasi un cinguettio.

— Tutti i sistemi di controllo indicano via libera, Wesley. Tra poco Rogan cederà il timone del Delta a Chris e potrà scendere a prendere il mio posto qui dentro. Sto controllando i circuiti di alimentazione strumentale, ma non ci vorrà molto.

C'era un particolare su cui Allington non disse nulla. Parte del controllo, nei minuti precedenti all'ispezione a bordo della delegazione della Santa Fe, riguardava il quadro di comandi a distanza del maglev. I relè di asservimento, strumenti indispensabili per il Grande Salto, erano stati accuratamente nascosti da Allington dietro ai pannelli di controllo del maglev. Lo strumento in grado di impartire loro gli ordini a distanza, non più grande della tastiera di un computer, per il momento si trovava ancora nella cabina di guida del Delta

Uno. Quando lo slanciato veicolo color arancio si spostò leggermente in avanti e poi indietro, i canard appena montati vibrarono rumorosamente e Wes pensò che dipendesse dai controlli che Allington stava effettuando.

— Di' a Rogan di non partire senza di me — disse Wes al microfono con un sorriso baldanzoso. Non colse l'espressione nettamente preoccupata che rabbuiò per un attimo il volto di Sage. — Non ho ancora avuto il piacere di fare una bella corsa e sento che oggi è il giorno giusto.

Pat Sage tornò rapidamente verso i suoi uomini e si misero a confabulare tutti insieme. Con la coda dell'occhio, mentre rimetteva a posto la ricetrasmittente, Wes vide le loro teste grigie con i capelli a spazzola voltarsi di quando in quando nella sua direzione. Si udirono un paio di dichiarazioni a fior di labbra. Poi intervenne Sage, un po' più

forte.

— Be', che cosa possiamo farci? La pelle è la sua.

Altri mormorii. E infine ancora Sage, perfettamente udibile.

— Lo so, signor Burrige, ma può scommettere tutti i suoi titoli che lui non accetterà. Stan Burrige, con un sospiro che gli fece tendere il panciotto, parlò in tono imperioso, non a voce alta, ma con autorità sicuramente sufficiente.

— E allora diglielo, Patrick. Con molta diplomazia, se ti è possibile. Ma parla pure a chiare lettere se ti rendi conto che è necessario. Dobbiamo attenerci a quanto era stato stabilito in precedenza. Come sarebbe stato tutto più semplice, pensò Wes irritato, se avesse potuto trattare da pari a pari con gli altri vincitori dell'appalto, magari anche a costo di alzare la voce. Ma gli uomini come Burrige avevano sempre sottomano qualcuno come Sage, abbastanza maturo da conoscere i segreti del mestiere e sufficientemente giovane da sapere qual era il proprio posto. E gli uomini come Sage funzionavano da intermediari. Wes rifletté sulla questione mentre Sage ritornava al suo fianco e lo guidò in silenzio verso il pilone di ancoraggio del Delta Uno. Pat Sage esordì dichiarandosi dispiaciuto di dover correre avanti e indietro come una staffetta, ma preferiva così

piuttosto che assistere a una discussione che rischiava di degenerare. Si trattava di una questione molto semplice, spiegò. Le strade ferrate erano impacciate dai contratti sindacali così come Gulliver doveva vedersela con i Lillipuziani. Il collaudatore venuto per conto della Santa Fe avrebbe avuto il diritto di sedersi davanti al quadro di comando, mentre un frenatore scelto si sarebbe sistemato nel suo alloggiamento vicino all'uscita di sicurezza

posteriore. Glenn Rogan, esclusivamente grazie alle credenziali che poteva vantare, avrebbe avuto il permesso di sedersi di fianco al collaudatore in qualità di secondo. Forse, con un maggiore preavviso, si sarebbe potuto fare in modo che Wes salisse a bordo come vigile del fuoco, dopo opportuno addestramento. Sì, proprio come vigile del fuoco. Sage dovette pregare Wes di non definire idioti i suoi colleghi della Santa Fe, anche perché avrebbero potuto sentirlo. Naturalmente non c'erano caldaie a bordo del maglev, ma se ci fossero state i sindacati avrebbero sollevato un pandemonio. Tra l'altro quegli stessi sindacati si stavano appunto adoperando perché venisse resa obbligatoria la presenza di caldaie e vigili del fuoco sui maglev. Forse si poteva installare una stufa a legna vicino ai serbatoi di elio, suggerì Sage, serissimo.

No, non si poteva assoggettare a proprio piacimento il regolamento sindacale se si voleva gestire una strada ferrata.
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

Il controllo dei comandi da parte del signor Allington poteva anche considerarsi regolare, ma anche lui avrebbe dovuto abbandonare il veicolo quando l'addetto ai collaudi e il frenatore fossero saliti a bordo. No, non era possibile nemmeno che John Wesley Peel si mascherasse da frenatore pur di salire in cabina. Il contratto, nel caso il subappaltatore se ne fosse dimenticato, e il subappaltatore è lei, signor Peel, proibiva specificamente la presenza a bordo di personale non autorizzato, come sarebbe nel suo caso, signor Peel. Sua Eccellenza Stan Burrige era deciso, come sempre, a far rispettare alla lettera i diritti del contraente primario, che siamo noi, signor Peel. La Santa Fe non era Santa Claus.

Wes, allungando il collo per guardare la manovra di attracco del grande Delta eseguita alla perfezione da Rogan, esalò un sospiro udibile persino sopra al frastuono dei propulsori.

— Sage, me lo dica in confidenza, quanti anni ha?

Pat Sage, ormai a 200 metri dall'universo dirigenziale, sogghignò trasformandosi quasi in un'altra persona: —

Perché vorrebbe saperlo?

— Ho la sensazione che per quanto si invecchi non si smetta mai di nutrire ogni tanto delle speranze idiote. Per esempio, ogni tanto sogno di diventare un grosso azionista, di assumere un consiglio di direzione e di lasciare che siano loro a farsi venire i capelli grigi in prima linea mentre io

rimango a divertirmi nelle retrovie. — Wes fece una pausa e poi scrollò lentamente la testa. — Ma non avrei più potere decisionale di quanto non ne abbia stamattina, vero?

Pat Sage lo guardò negli occhi, con un mezzo sorriso.

— Non più di un rospo in un frullatore. E se incominciasse ad agitarsi troppo, qualche bravo contabile non esiterebbe affatto a schiacciare il pulsante di azionamento. Ed ecco fatto un bel purè. — In un silenzio amichevole rimasero ad osservare la piattaforma di carico del Delta Uno scendere lentamente al livello del suolo, con Glenn Rogan a bordo.

— Peel, stiamo sempre parlando in via confidenziale? — disse ancora Sage.

— Certo.

— Io sono appunto un contabile. Mi ritengo in gamba, ma conosco i miei limiti. Lei invece no. Forse non ne ha. —

Sage guardò con invidia la camicia slacciata di Peel, sbirciò il gruppo alle proprie spalle e infine allentò il nodo della cravatta con uno strattone. — Quando un uomo come lei arriva sulla cima, migliaia di uomini come me lo guardano come se fosse un dinosauro della preistoria, e non un essere in carne e ossa. Lo considerano qualcosa di anomalo, magari un po' folle. — Enumerò contando sulla punta delle dita: — Hughes, Getty, Onassis, Northrop...

— Ridacchiò, con lo stesso suono che faceva Rogan, e indicò con la mano il Delta Uno. — La NASA non avrebbe messo insieme niente di simile nemmeno in dieci anni! Non ci sono riusciti nemmeno con i satelliti della seconda generazione, anche se avevano paura della concorrenza dei russi, perché ogni dirigente è occupato a difendere i gioielli di famiglia da almeno 50 colleghi. Tutti i grossi gruppi industriali a gestione controllata hanno lo stesso tipo di problemi. Ma voi dinosauri avete unghie e denti per fare da soli, siete accentratori ma anche liberi di rischiare. Finché ci sarà gente come voi a ringhiare nella giungla delle corporazioni aprendo sempre nuovi sentieri, il nostro paese avrà di sicuro la forza di continuare a lottare.

Wes, come sempre a disagio di fronte a questo tipo di elogi, cercò di alleggerire il discorso con un battuta.

— Finalmente ho scoperto che cosa ha distrutto i dinosauri.

— Rinuncio a indovinare.

— La gestione controllata — brontolò Wes. Sage gli rispose con un ghigno e una stretta di mano. Poi diedero entrambi un'occhiata alle teste

grigie poco lontano. — Forse dovrei esporre la cosa con più diplomazia, ma vi piacerebbe un nuovo posto?

— Ne ho già uno, e mi accontento. Alcuni di noi contabili riescono a vedere la strada davanti a sé, pur continuando a guardarsi le spalle. Io sono al posto che mi spetta. E anche lei.

Lo sguardo onesto di Sage espresse un impegno di lealtà che Wes non mancò di notare. Sono contento che abbia rifiutato, pensò. Abbiamo bisogno di lui esattamente dov'è.

— Be', che ne dice di una puntata sul luogo del collaudo? — gli propose.

— Ci sono un paio di posti liberi sul Delta Uno.

— Incominciavo a dubitare che me l'avrebbe chiesto — rispose Sage, spaziando con gli occhi sul mostro con quel misto di ammirazione e meraviglia che rappresentava per Wes l'unico complimento adeguato. Rogan scese con un salto dalla piattaforma, si diresse a grandi passi verso Wes e si trattenne giusto il tempo necessario per stringere la mano a Sage.

— Mi dispiace che lei non possa venire — dichiarò.

— Va' al diavolo — grugnì Wes, poi gli rivolse un sorrisino malizioso.

— Come ci si sente a recitare la parte del secondo?

— Può benissimo immaginarselo da solo — replicò Rogan con un'alzata di spalle. Si avviò al maglev lasciandoli soli.

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

— A quanto pare, sono l'unico ad aver ottenuto il viaggio che volevo — commentò Sage con una risatina. — Ho il permesso in via del tutto eccezionale, solo per aver assolto il compito di rabbonirla. — Lanciò un saluto in direzione di Sua Eccellenza Burrige.

— E magari anche per guadagnarsi la mia confidenza e scoprire che cosa ho in programma per il prossimo anno —

insinuò Wes.

— È naturale. Mio Dio, signor Peel, otterrei uno straordinario avanzamento di carriera se potessi anticipare al vecchio Burrige quali sono i vostri progetti di trasporto orbitale nei prossimi dieci anni. Wes corrugò le sopracciglia, incredulo. — Le consiglio di rinunciare subito, Sage. Non farò proprio niente in campo orbitale. Mai. Chi le ha messo in testa questa strana idea?

Sguardo ebete, seguito da un'alzata di spalle. — Be', è per via della gente che ha assunto. Rogan, Schultheis, Kaplan, quel nuovo pilota inglese...

Credevamo che li avesse assunti con uno scopo preciso. Senz'altro anche lei fa supposizioni di questo tipo, date un'occhiata alla ciurma e indovinate dov'è diretta la barca.

— Uhm — fu tutto quello che Wes riuscì a mettere insieme come risposta, mentre guidava Patrick Sage verso la piattaforma di carico del Delta Uno. Ma continuò a ripensare a quella frase per tutta la durata del viaggio verso il luogo scelto per il collaudo.

Jim Christopher attese che anche Allington salisse a bordo, poi spinse il Delta Uno verso est a 250 metri sopra il deserto, seguendo il tracciato dei binari del maglev. I passeggeri ebbero modo di vedere dall'alto la fila di limousine nere che avanzavano sull'Interstatale 15. Patrick Sage aveva il raro dono di ricordare i nomi delle persone fin dal primo incontro. Tom e Alma Schultheis, Dave Kaplan, Brian Allington, Reese Masefield. Allington era occupato con il suo quadro di comando, e fu il primo ad annunciare che il maglev era partito.

— Conoscendo Rogan, scommetto che ci raggiungerà prima del Coyote Dry Lake.

— Io invece, conoscendo un collaudatore della Santa Fe con quarant'anni di esperienza alle spalle, scommetto che non ci proverà neanche — ribatté Sage con un sogghigno, mentre Alma preparava la sua Nikon e sbirciava i binari scintillanti del maglev sotto di loro. — Abbiamo predisposto un falso deragliamento e disallineato un segmento del tracciato in modo che la vostra unità di manutenzione dia prova di ciò che può fare prima che ne venga approvata la produzione.

— Nessuno mi dice mai niente — sbuffò Alma, lanciando a Wes un'occhiata di rimprovero. — Si può sapere che cosa succederà?

— Niente di molto eccitante fino all'ora di pranzo — le rispose Dave Kaplan. — Ma sono tutte faccende indispensabili.

— Le faccende indispensabili in genere sono noiose — osservò lei.

Reese Masefield, con le dita sulla tastiera della Hasselblad che aveva sulle ginocchia, scoppiò a ridere e si dichiarò

d'accordo, guadagnandosi la disapprovazione di Wes e di Pat Sage.

Proprio in quel momento, l'ombra del Delta Uno giunse a coprire il Coyote Dry Lake davanti a loro. Christopher fece stazionare il grosso aeromobile poco più a sud, mettendolo in posizione tale che i passeggeri avessero una buona visione su ciò che di "indispensabile" si svolgeva al di sotto. Per non smentirsi, la Santa Fe aveva fatto erigere una tribuna coperta

per dar modo ai suoi nababbi di godersi lo spettacolo senza arrostire al sole. Poco lontano, vicino ai binari, c'era anche uno slanciato modello di vettura passeggeri maglev coricato su un fianco. —

Uno dei nostri vecchi prototipi — spiegò Sage, rivolto ad Alma Schultheis. — Dubito che avrebbe potuto deragliare in quel modo, ma tutto è possibile.

Due elicotteri con le sigle di diverse emittenti televisive chiarivano la presenza di numerosi giornalisti che si davano un gran daffare per ottenere un posto in tribuna. All'improvviso, la freccia arancione del maglev giunse in piena vista, correndo parallela ai tralicci della vecchia linea di alimentazione elettrica di Los Angeles. Wes si inserì

nel circuito di comunicazione di Allington, per ascoltare la conversazione in atto tra lui e Rogan. Il frenatore della Santa Fe, con il suo monitor di allineamento, individuò il segmento scollegato che si trovava, per ovvie ragioni, vicinissimo alla tribuna degli spettatori. Nel giro di pochi minuti l'unità di manutenzione si accucciò

sui propri alettoni pneumatici e avviò la necessaria riparazione. Alma e Masefield seguirono l'operazione con malcelata impazienza, chiedendo se sarebbe durata ancora molto. Wes e Sage cercarono di rassicurarli, e il maglev assolse egregiamente il proprio compito risistemando la carrozza "deragliata" sui binari in meno di un'ora. Non era affatto eccitante, protestò Alma e Masefield aggiunse che non si era mai annoiato tanto in vita sua. Persuasero Jim Christopher a compiere almeno un giretto nei dintorni, per dare un'occhiata al villaggio di Manix e, molto più

lontano in direzione ovest, agli scavi archeologici delle Calico Mountains. L'unità di manutenzione, intanto, aveva rimorchiato lontano la vecchia carrozza passeggeri in direzione di Barstow, e gli ospiti del Delta Uno ne approfittarono per pranzare, dicendone di tutti i colori sugli alimenti contenuti nella scatola fornita a ciascuno dei presenti.

— Non avevo mai immaginato che esistessero i polli di plastica, prima di assaggiare quest'insalata — osservò a un certo punto Kaplan.

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

Wes captò la risposta di Tom Schultheis a qualcosa che Allington doveva avergli fatto capire a gesti dalla sua postazione davanti al quadro di comando. Gli altri chiacchieravano amabilmente tra loro, ed era il sottofondo ideale per mimetizzare una conversazione più delicata. Wes posizionò meglio la cuffia

acustica e si chinò in avanti.

— Ho ottenuto il coefficiente di resistenza che volevi, Thomas. Non corrisponde nemmeno alla metà di quello che si sperava.

Tom Schultheis guardò la console e fece una smorfia.

— Riguarda il tratto che ha fatto da solo o quello con la carrozza a traino? — Parlavano con grande tranquillità e Wes fu certo che non si aspettavano che qualcuno li stesse ad ascoltare.

— Quello con la carrozza a traino. Un lungo sospiro di sollievo. — Non puoi immaginare che incidenza abbia la lunghezza di un treno sui valori di attrito, Boff. — Cerca di rilassarti. E fai girare ancora il programma per il collaudo di velocità quando il maglev si sarà liberato di quel rudere della Santa Fe.

— Quali cifre desideri ottenere? — chiese Allington.

Pausa di riflessione. Poi, a voce appena udibile: — Zero virgola quarantatré, per rispettare la velocità richiesta dalla Santa Fe su una potenza nominale.

— Un gioco da ragazzi, allora. E per il tuo personale obiettivo di velocità?

Wes per poco non mancò la risposta, perché Tom rispose con le dita, indicando un quattro e poi un cinque. Allington si riappoggiò allo schienale atteggiando le labbra a un fischio che non uscì.

— Andrebbe bene per un'auto da Formula Uno — commentò.

Tom batté la mano sulla spalla del collega. — Non se la progettassi io — dichiarò, con voce un po' più alta, poi si immobilizzò.

Senza guardare, Wes non poté averne la certezza, e comunque si impose di non muoversi, tuttavia capì

perfettamente che Tom si era reso conto di essere spiato. Dopo aver contato fino a dieci, Schultheis si spostò in avanti per raggiungere il proprio posto.

Passarono altri 20 secondi prima che lo stesso Schultheis si rivolgesse ufficialmente al rappresentante della Santa Fe.

— Signor Sage, secondo i nostri dati, ora dovremmo mettere in gara il nostro maglev con una delle vostre locomotive migliori.

Pat sorrise, con la bocca piena. — Una proposta coraggiosa, ancora prima del collaudo — commentò.

— Il mio personale obiettivo di velocità supera i 450 chilometri orari — continuò Tom in tono disinvolto, e allungò

la mano verso un pasticcino.

Wes li ascoltò canzonarsi a vicenda e si chiese se Tom Schultheis avesse giocato la parte dello sbruffone solo per guadagnarsi un trionfo anche maggiore in seguito. Personale obiettivo di velocità. Forse Boff lo considera più un risultato personale di Tom che non mio? Nelle reminiscenze di vecchi problemi matematici balenava un semplice calcolo di attrito. Perché non chiederlo direttamente a Tom? Wes non sapeva che cosa rispondersi, poi capì. Tom ci aveva pensato bene prima di fare il suo annuncio. Aveva sicuramente considerato tutto, e riflettuto con cura anche sulla scelta delle parole. A meno che la memoria non mi tradisca, un coefficiente di attrito pari a zero virgola trentuno corrisponde già a una velocità massima superiore ai 450 chilometri orari. Molto superiore. E anche se il condizionatore d'aria in cabina funzionava al massimo, in quel momento Tom Schultheis grondava sudore. Quando il collaudo di velocità ebbe ufficialmente inizio Alma e Reese Masefield reclamarono i posti vicino ai finestrini e il Delta Uno abbassò il suo gigantesco scafo.

— ... così potrete avere meglio un'idea della velocità raggiunta — spiegò Wes. Non aggiunse niente a proposito dei fotografi giù in tribuna, che avrebbero dovuto cogliere anche il Delta Uno nelle loro inquadrature, che lo volessero o no. Durante la prima corsa, la freccia arancione arrivò volando da Barstow, con un lieve pennacchio di polvere al seguito.

— Adesso incomincio, a divertirmi — cinguettò Alma, facendo vibrare e scattare la sua Nikon. Sotto di loro, il sibilo dello spostamento d'aria segnalò il passaggio del maglev, che si allontanò scivolando attraverso il deserto. Il veicolo si fermò all'altezza della prima curva, parecchi chilometri in direzione nord-est. Al ritorno, anche se espressamente progettato per viaggiare con il muso rivolto in avanti, il maglev sfrecciò in direzione di Barstow a una velocità persino maggiore.

— Secondo Rogan hanno toccato i 70 metri al secondo — annunciò Allington.

— Perché non lo colleghi agli altoparlanti in cabina? — chiese Wes, poi si ricordò di Pat Sage. — Meglio di no, Boff. Lascia perdere. — Sulla loro linea segreta Rogan e Allington potevano esprimere preoccupazioni che era meglio tenere lontane dalle orecchie della Santa Fe. Quando Alma espose le sue rimostranze il fratello le promise in anteprima le prossime registrazioni chilometriche orarie.

Tom Schultheis si spostò alle spalle di Allington, con aria fin troppo

casuale, per assistere alle corse successive. Ricomparve il solito pennacchio di polvere, e il sibilo che segnalava il passaggio del maglev sembrò più

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

pronunciato. Attraverso i finestrini aperti della cabina si avvertì l'effetto doppler aumentare di intensità e poi decrescere.

— Qualcosa più di 75 metri al secondo — si entusiasmò Tom. — Sorellina, sono un bel po' di chilometri all'ora, lo sai? — Poi, rivolto a Pat Sage, aggiunse: — Vi siete aggiudicati un'unità di manutenzione con i fiocchi. Nella cabina del Delta Uno scrosciò un applauso. Wes volle saperne di più. — Boff, hai anche i coefficienti di attrito?

Attimo di silenzio. Poi: — Zero virgola tre, prendere o lasciare — replicò Tom Schultheis. — Non sarà male quando anche i canard entreranno in funzione.

Il maglev ricomparve mentre ancora stavano parlando, diretto verso Barstow. La scia di polvere apparve più alta, perché nella corsa all'indietro il veicolo flagellava l'aria polverosa del deserto con ancora maggiore vigore. Boff Allington incominciò a sogghignare manipolando il suo quadro di comando e tenendosi in contatto continuo con Rogan.

— Il collaudatore della Santa Fe non sta più nella pelle, Wesley — riferì. — Non gli era mai capitato di andare a quasi 280 chilometri all'ora in retromarcia.

— Be', siamo venuti per questo, no? — esclamò Pat Sage, battendosi le mani sulle ginocchia con aria felice e rivolgendosi a Wes. — Le dispiacerebbe riportarmi giù dai miei colleghi? Il signor Burrige vorrà un resoconto dettagliato. Non c'è bisogno che le dica quanto sono compiaciuto.

— La prova non è finita — osservò Wes.

— Ma l'ha già superata!

Senza smettere di sorridere a Sage, Wes domandò: — Tom, qual è il record per i maglev?

Kaplan, che fino a quel momento era sembrato perso nei suoi calcoli con il memo computer, fornì la risposta richiesta.

— In termini comprensibili anche per Alma, direi... 285 chilometri orari. Una velocità in cui le vibrazioni di testa dei maglev precedenti diventavano pressoché insostenibili.

Wes continuò a fissare Sage. — Il suo ingegnere segue alla lettera il programma di collaudo?

— Potete scommetterci — rispose Sage, ridendo.

— Conosco il programma perché Tom Schultheis l'ha scritto e io l'ho controfirmato — disse Wes. — Il suo uomo aumenterà la velocità finché riterrà il veicolo abbastanza stabile.

Sage si alzò in piedi, un po' malfermo sulle gambe, scrutando i binari per individuare la sottile sagoma color arancio sullo sfondo color sabbia del deserto.

— Ne so qualcosa del problema delle vibrazioni — osservò. — È una faccenda molto rischiosa, Peel.

— Per questo sono stati montati i canard — spiegò Tom Schultheis, con grande flemma, appoggiandosi allo schienale di Allington.

— Completa eliminazione del rischio e massime prestazioni — disse Wes, rivolto al rappresentante della Santa Fe.

— È questo che voleva, no? Ora guardi il risultato.

La sagoma color arancio si ingrandì. Divenne una vera e propria freccia e questa volta il pennacchio di polvere dall'alto si sdoppiò in due piccoli cicloni distinti, sulla scia della freccia.

— Gesù Cristo — mormorò Masefield, puntando la telecamera verso il veicolo che sfrecciava a velocità incredibile sotto di loro. Parecchie figurine minuscole si precipitarono fuori dalla tribuna, forse prese dal panico, e le altre barcollarono per lo spostamento d'aria. Wes udì una specie di brontolio di tuono al posto del sibilo delle altre volte.

— Voglio i dati! — gridò, rivolto ad Allington.

— E ancora in accelerazione — osservò Schultheis.

— Rogan dice che si stanno dirigendo alla curva di Halloran Springs — riferì Allington. — Ehi, adesso rallenta. .. Rogan dice che il collaudatore si preoccupa di una lievissima vibrazione, ma secondo lui dipende solo dal buon funzionamento dei canard.

— La velocità, accidenti. Ditemi la velocità — insisté Wes, incrociando le dita di entrambe le mani. Allington rivolse un sorriso al monitor, poi inarcò un sopracciglio guardando Tom Schultheis.

— Diglielo tu, Tom. Sanno che io sono un bugiardo.

Schultheis alzò un pugno in segno di trionfo. — 465 chilometri all'ora — sillabò, con voce roca per l'emozione.

— Caro signor Sage, siamo in grado di battere qualunque veicolo che viaggi su rotaie. Un istante di silenzio, poi il pandemonio. Nell'allegria generale, la voce di Pat Sage risuonò alta come tutte le altre. Un'ora più tardi,

dopo una virata e una corsa in retromarcia che toccò i 435 chilometri orari, il maglev rimase fermo aleggiando sulle proprie rotaie davanti alla tribuna ormai deserta. Wes Peel intascò un documento che valeva di più del denaro in banca e augurò un felice ritorno agli uomini della Santa Fe, prima di alzarsi in volo sul Delta Uno, diretto a Hayward. Glenn Rogan volle riportare di persona il maglev al capannone di Barstow, e lui lo capì. Non capì, invece, perché il collaudatore della Santa Fe, pur senza dirlo apertamente, fece in modo di scendere nel punto esatto in cui era salito, a 30 chilometri da Barstow. Forse il buon uomo pensava che il Delta Uno avrebbe
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
portato via il maglev nella sua stiva di carico. In ogni caso dichiarò, con grande sincerità, che quei canard avevano alzato di un buon grado il livello di prestazioni del maglev.

Si sbagliava. I canard rappresentavano un salto di qualità incalcolabile. Glenn Rogan, con l'ignaro frenatore ancora al proprio posto in coda, aspettò che il Delta Uno scomparisse all'orizzonte, prima di ritornare verso nord-est, dove iniziava un lungo tratto di rettilineo. Pochi secondi più tardi, il frenatore smise di guardare fuori dal finestrino e, con gli occhi ostinatamente chiusi, incominciò a pregare mentre il rumore delle vibrazioni saliva di intensità. Ecco spiegato perché non poté leggere sul monitor i valori che quella stessa sera Rogan riferì a Tom Schultheis e che quindi rimasero ignoti alla Santa Fe. Niente male per un'unità di manutenzione. E neanche per una slitta a razzo. È

vero, consumava molta energia, ma quando Rogan tirò al massimo la manetta di accelerazione le 50 tonnellate di metallo divennero un impalpabile lampo arancione che solcò il deserto a quasi 840 chilometri all'ora. Rogan dovette ammettere che, a quella velocità, il maglev presentava lievi oscillazioni sulle rotaie. Tom Schultheis doveva trovare il modo di ovviare all'inconveniente.

## 16

Kosrow Nurbashi non era riuscito a mantenersi una buona squadra d'azione sul posto, forse per ingenuità. Sapeva bene in che modo il Grande Satana influenzava i ragazzi giovani, anche se loro si sforzavano di negarlo. In un villaggio iraniano, circondati da altri fedeli, nessuno avrebbe osato dubitare delle decisioni ispirate del mullah. Lì, invece, gli erano rimasti solo tre fanatici devoti e, ai posto dei sostituti, dall'Iran gli arrivavano solo scuse e promesse. Pazienza, avrebbe usato gli zeloti che aveva e poi sarebbe tornato

in patria per battere le campagne alla ricerca di nuove reclute.

Le reclute, una volta sul suolo americano, avrebbero invariabilmente incominciato a presentare gli stessi sintomi di contaminazione di quelle attuali. Forse si trattenevano dal discutere un ordine a voce alta, ma Nurbashi avvertiva la presenza di molte domande inespresse. Di conseguenza, diventava necessario giustificarsi in qualche modo, pur senza dimostrarlo apertamente. Spiegò la sua decisione di dare la precedenza per il sacro suicidio a Majid Hashemi invece che a Golam Razmara con una semplice bugia. Disse che Golam non era ancora pronto. In realtà, Golam era pronto come gli altri a occuparsi della congiuntura Peel. Non gli mancava né la fede né il sacro ardore. Ma Golam aveva qualcosa in più rispetto agli altri. Grazie a un indiscutibile fascino, si era guadagnato la fedele alleanza di una ragazza, Zahra Aram. Il lavoro di sorveglianza svolto da Zahra rasentava l'opera di magia, e rendeva tollerabile persino la sua dispendiosa abitudine di tornare al fianco di Golam ogni volta che terminava una missione. Un prezzo che si poteva pagare, per una' fanciulla "vecchio stampo". Nurbashi pagava infatti senza discutere. Grazie a quello che lei aveva scoperto, ora poteva spedire uno qualunque dei suoi adepti a uccidere John Wesley Peel, con ottime probabilità di successo. Naturalmente si sarebbe ben guardato dall'inviare Golam Razmara in una missione suicida finché quella ragazza svolgeva i suoi compiti così

bene. Un controsenso che divertiva enormemente Nurbashi. Il successo di Golam con quella Zahra gli toglieva, per ora, il diritto di essere spedito in paradiso da una bella esplosione. Nurbashi affidò l'esecuzione di Peel al piccolo e modesto Majid Hashemi, con una cerimonia degna dei migliori guerrieri di Allah. A tu per tu gli diede una serie di istruzioni precise, gli consegnò un pugno di denaro contante e infine anche le chiavi di una Buick. L'unico estraneo presente alla cerimonia era un uomo conosciuto dai giovani membri della Farda con il nome di

"Hassan", ma per ben due volte quella sera Golam udì il mullah chiamarlo Winthorp. Al momento Golam non diede alcun peso alla faccenda, ma ebbe comunque la netta sensazione che Hassan Winthorp fosse una specie di accademico di media levatura.

La notte seguente, a Lansing, il ragazzo riferì con molta parsimonia a Zahra di quell'incontro, pur guardandosi bene dal descrivere i dettagli essenziali della sacra cerimonia perché, dopotutto, quelle non erano cose da donne. Giocherellò con i suoi lunghi riccioli neri e divenne serio

all'improvviso.

— Sì, Hassan Winthorp è senza dubbio un accademico — ripeté, abbassando un paio di ciglia lunghe e folte come quelle della stessa Zahra.

Lei, che al momento se ne fregava di Winthorp e di tutto il resto, finse interesse per la stessa ragione per cui ogni tanto le capitava di simulare un orgasmo.

— Un professore universitario? — domandò.

— Forse non di queste parti — replicò lui. — Ma riconoscerei quel tipico sorrisetto di superiorità dovunque.

— Magari è un ginecologo — suggerì Zahra e dall'occhiata che lui le rivolse comprese che considerava la battuta solo come uno stupido scherzo femminile. Golam non era affatto in vena di scherzi. Da quel che lei riuscì a capire, era risentito perché il mullah aveva assegnato una certa sacra missione a un altro giovane, Majid Hashemi, invece che a lui. Zahra si sarebbe sicuramente dimenticata l'intera conversazione se il nome di Hashemi non fosse comparso poco tempo dopo sulle pagine di tutti i giornali americani.

Majid Hashemi si diresse verso la California in macchina perché con i sensori di tracce chimiche ormai in uso in tutti gli aeroporti sarebbe stato piuttosto difficile passare inosservati con un panciotto imbottito di tavolette al plastico. Il giorno prima del collaudo del maglev, proprio mentre attraversava il Deserto del Grande Lago Salato sulla statale 80, Majid si accorse che il condizionatore d'aria della Buick era guasto. I suoi baffi imponenti grondarono sudore per tutto il Nevada, mentre lui per poco non si slogava la spalla a furia di voltarsi a guardare i cartelloni pubblicitari che fiancheggiavano la strada. Era un ragazzo piccolo e magro, con un naso sproporzionato e certi denti da coniglio che nemmeno i baffi riuscivano a nascondere. Di sicuro non aveva mai avuto la fortuna di Golam con le donne e, fino a quel momento, si era sempre sentito molto timido in loro presenza. Quei cartelloni pubblicitari, invece, sembravano promettere una fortuna sicura al gioco e la compagnia di creature statuarie su cui lui aveva fantasticato spesso, immaginando il paradiso. Chissà perché, pensò Majid, di colpo non si sentiva più

timido. Forse la certezza della morte imminente gli dava coraggio, oltre a suggerirgli un favoloso programma per la serata.

Si convinse che era stato lo stesso Allah a guidare il motore della Buick fino a Reno, per offrirgli l'esempio visivo di quelle Uri destinate ai martiri guerrieri. Con il Suo Divino aiuto, era assolutamente certo che avrebbe vinto il denaro sufficiente per pagarsi una signorina di sua scelta. Un assaggio di paradiso, insomma. Majid percorse in lungo e in largo la città finché non trovò un casinò grande come la Piramide di Gizah. Spese la metà dei suoi 200 dollari per acquistare un bel po' di fiche, nella certezza che Allah gli avrebbe dato una mano. Ma Allah lo lasciò solo sia al tavolo verde sia alle slot-machines, e lui Lo rimproverò amaramente per la lezione che gli aveva inflitto mentre si trovava solo e livido di rabbia in un modestissimo motel alla periferia della città. Il giorno seguente, mentre aveva luogo il collaudo del maglev vicino a Barstow, Majid puntò il naso voluminoso in direzione di Truckee e poi di Sacramento. Nella magnificenza del crepuscolo estivo si trovò in un luogo semi deserto a metà tra Walnut Creek e la Castro Valley, in California. Guidando la Buick in discesa, lungo dei ripidi tornanti in direzione di Hayward, individuò un cartello segnaletico e si accorse, quasi per caso, di avere appena attraversato la strada di Crow Canyon. Invece di

cercare un altro motel, Majid si lasciò andare alle lusinghe del destino. Era davvero sorprendente incappare nel Crow Canyon per pura combinazione. Majid ripercorse la strada in salita, che si snodava tra boschetti di eucaliptus, e studiò gli appunti cifrati portati dal Michigan, prima di parcheggiare la Buick in una piazzuola confinante con la proprietà di John Wesley Peel, con la capote alzata per mimetizzarsi meglio. Tolse dal bagagliaio il piccolo e ingannevole panciotto in seta nera, inserì le batterie nuove nella custodia di plastica del detonatore, e indossò una giacca leggera sopra al panciotto. Poi si inginocchiò, indovinando più o meno la direzione giusta, e si mise a pregare. La siepe alta e il cancello automatico non impedirono al piccolo Majid di saltare come una scimmia all'interno e di attraversare, protetto dall'oscurità, 25 metri di prato incolto fino a raggiungere il davanzale delle finestre che si affacciavano sul tappeto erboso. Le luci accese lasciavano supporre che qualcuno fosse in casa e Majid tremò per l'eccitazione, sperando in quel colpo di fortuna che gli era mancato a Reno. Aveva impresso nella memoria le fotografie di Wes Peel. Mentre suonava il campanello, si chiese che cosa avrebbe detto se ad aprirgli fosse stato uno dei servitori. Parlava un inglese abbastanza corretto, ma quale scusa era meglio inventare? Un guasto alla macchina. Sì, era una buona idea. E gli sarebbe piaciuto parlare di persona con il proprietario di una casa così

incantevole...

Ma le luci avevano mentito. Il signor Peel non aveva servitori, e sebbene Vangie Broussard si fosse svegliata in camera di Wes quella mattina, aveva poi trascorso l'intera giornata nello stabilimento di Hayward. Anzi, erano ancora là tutti e due a celebrare con i collaboratori il successo di quella memorabile giornata, dopo che il Delta Uno si era posato con un sospiro sulla propria base di ormeggio, nel tardo pomeriggio. Se Majid avesse visto i giornali della sera, probabilmente avrebbe immaginato di quella celebrazione.

Se ne tornò alla Buick in gran fretta, ripose il panciotto e trovò un motel a Hayward. I giornali gli alleviarono in parte l'angoscia. Nurbashi gli aveva detto che, se l'ultima invenzione di Peel aveva successo, l'industriale aveva promesso di dare una grande festa nella sua villa. Majid Hashemi era stato inviato sul posto precisamente per partecipare a quel particolare avvenimento.

## 17

La principale attrazione della festa di Wes Peel, prima che incominciassero a piovere brandelli di carne umana, fu la vista delle gambe di Vangie Broussard.

— Sostiene che sei stato tu a insistere perché indossasse quel vestito — disse Alma, guardando Vangie muoversi con grazia tra gli invitati che affollavano lo spazio di giardino tra la casa e la piscina. — Ora ogni donna presente su questi cinque acri di terreno la odia a morte senza sapere che invece la colpa è solo tua. Dovresti vergognartene, Wes. — Era quasi buio, ma la proprietà di Peel era illuminata a giorno. Wes notò l'occhiata invidiosa di Alma e sorrise. — Me ne vergogno, infatti. Ma quale altro mezzo mi rimaneva per
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
scoprire se quella donna era provvista di un paio di gambe?

— Un mezzo molto semplice, e non cercare di incantarmi con delle bugie. Ti conosco ormai da troppo tempo, mio caro.

Lui accettò le congratulazioni di un giornalista scientifico molto accreditato, che aveva appena fatto il suo ingresso in giardino, gli raccomandò di andare a vedere il diorama montato per l'occasione nella sua officina privata, lo indirizzò verso il bar e poi si rivolse di nuovo ad Alma.

— Non ammetto niente, e spero che la cosa non si noti.

— Non molto — ammise lei.

— Non più della tua relazione con Rogan, almeno.

Alma inarcò le sopracciglia, in uno sguardo a metà tra l'innocente e il provocatorio. — Mi state per caso facendo una paternale, Sire?

— Assolutamente no. Vi concedo la mia benedizione. Ma se le apparenze non mi ingannano avete bisogno piuttosto della benedizione di Tom.

Rimase sorpreso vedendole irrigidire le labbra e restringere gli occhi all'improvviso. Alma lo tirò in disparte prendendolo per la manica della camicia in pelle scamosciata scelta da Vangie insieme ai pantaloni coordinati. Lui li aveva indossati solo dopo molte insistenze, sentendosi a metà tra Daniel Boone e Truman Capote.

— Ascolta, se non fosse stato per la piccola e dolce Ellie sempre a caccia di avventure, Glenn avrebbe la piena approvazione di mio fratello — sussurrò Alma, al riparo di un grosso arbusto di fianco alla piscina. — Se le dicessi di non buttarsi in acqua, lei si tufferebbe solo per farmi dispetto. Ora, non so di quali mezzi disponi, ma se non riesci a tenere la cara cognatina lontana dal mio uomo, giuro che le farò la doccia con una bottiglia di champagne. Wes si accorse di essere rimasto ad ascoltarla a bocca aperta. Si portò il bicchiere alle labbra e in un attimo intuì di avere a portata di mano la soluzione di un

piccolo mistero.

— Non è un po' anche responsabilità di Rogan? — domandò.

— Lui la evita. L'avrebbe evitata anche a una certa festa di molti anni fa, se avesse saputo che era sposata. Non che lei se ne ricordi molto, quando fa il pieno. E stasera sta appunto bevendo come una spugna.

— E Tom è al corrente di... quello che è successo?

— Li ha sorpresi insieme. Tra i cappotti buttati su un letto. Vuoi altri particolari più esaurienti?

— Buon Dio, risparmiameli! — E nonostante tutto Tom ci ha convinto ad assumere Glenn Rogan, pensò Wes. Questa è vera dedizione. Diede per scontato che la dedizione fosse nei suoi confronti, e scrutò rapidamente l'area circostante alla piscina. Vide Rogan, che stappava con il pollice una bottiglia tozza di Anchor Steam, occupato a conversare amabilmente con Tom e un tizio anziano che aveva la stessa conformazione della bottiglia.

— Cercherò di mettere un angelo custode al fianco di tua cognata — promise Wes.

— Sì, ma non precisare i motivi — sibilò Alma, di rimando. — I panni sporchi è meglio lavarli in famiglia e te ne ho parlato solo perché ti considero quasi un parente.

Wes annuì. Jim Christopher era una figura abbastanza romantica, nel suo genere. Forse lo si poteva mettere vicino a Ellie. Di sicuro, se Chris avesse saputo che la piccola, prosperosa e curvilinea Ellie era la moglie di Tom, non se la sarebbe portata in camera tra le pellicce sparse sul letto.

— Ho già in mente la persona giusta. A proposito, non doveva venire anche tuo padre, questa sera?

Per tutta risposta, Alma puntò il dito contro la luce fosforescente e verdacea della piscina, dove Reese Masefield stava nuotando con un paio di calzoncini da bagno presi in prestito.

— È dall'altra parte della piscina, con Tom e Glenn. Ma prima risolvi quell'altra questione, d'accordo? — Alma lo guardò andare a caccia di quel famoso angelo custode per la moglie di Tom, vide suo padre gesticolare in lontananza e sorrise. Almeno, il vecchio Wolf non aveva mai saputo delle debolezze di Ellie. Vicino alla piscina, lontano dal brusio e dalla confusione degli altri ospiti, Glenn Rogan era seduto con uno stivale quasi a pelo dell'acqua e l'altro teso in avanti. Tirò le conclusioni del lungo discorso di Wolf Schultheis e si strinse nella spalle.

— Un atterraggio a elica ferma è un grosso rischio per la struttura

portante del mezzo — commentò, lanciando un'occhiata anche a Schultheis figlio. — Naturalmente, ci si può provare. Il Grande Salto per me è una novità, e dovrò essere in grado di stabilire se posso scendere in caduta libera senza danni, oppure se è meglio che mi butti fuori. Non c'è il sedile a espulsione automatica, lo sa anche lei. — Lo disse quasi in tono di scusa.

— Non c'era abbastanza spazio, e avrebbe pesato troppo — spiegò Tom, rispondendo all'improvvisa occhiata di rammarico del padre.

Wolf Schultheis lasciò calare il silenzio per alcuni momenti. Ormai, Rogan si era abituato al suo fraseggiare lento e ponderato. Il Grande Salto, ora lo sapeva, costituiva attualmente il progetto più importante di quel tedesco basso, quasi calvo e tozzo come un barile di birra. Forse, il progetto apparteneva più a lui che a chiunque altro, dunque non era il caso di mettergli fretta. La voce del vecchio, quando finalmente si decise a usarla di nuovo, era profonda e arricchita di quella particolare tranquillità di chi non ha più niente da dimostrare al mondo. I bifocali gli
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
ballavano pericolosamente sul cocuzzolo della testa ogni volta che annuiva, e di tanto in tanto lui se li spingeva indietro con l'indice.

— Allora sarà meglio studiare una separazione al primo stadio, alla massima velocità possibile, Thomas. Diamo più
tempo al signor Rogan per poter scegliere tra le due alternative.

— Non si può, papà — rispose Tom, rivolgendo il palmo delle mani verso l'alto. — Senza una spinta al secondo stadio, l'attrito è troppo alto per una separazione ad alta velocità.

— Se lo dici tu ci credo — replicò il vecchio Wolf, e rimase in silenzio per altri dieci secondi. Poi ritornò alla carica. — Forse si potrebbe smorzare un po' la spinta del secondo stadio — suggerì, con un sorriso timido, mostrando il pollice e l'indice staccati di mezzo centimetro.

Tom rise per l'ingenuità del suggerimento. — Santo cielo, papà! E ti sembra poco? — Fece una pausa e poi aggiunse, in tono più serio: — Bisognerebbe rivedere l'intero sistema, prevedendo una specie di corsa a secco prima del Grande Salto vero e proprio. Dovremmo immagazzinare del carburante in anticipo... ma forse si può fare. Magari è una soluzione.

— Pochi come siamo? — osservò Rogan, spostandosi e sfiorando involontariamente con la gamba quella di Tom Schultheis. Tom non si scostò, come avrebbe fatto solo un mese prima. Le leggi della complicità avevano in

qualche modo cambiato i suoi punti di vista. — E non credo che ci si possa permettere di coinvolgere altri in questo piccolo segreto — aggiunse Rogan. — Non adesso che le cose stanno già così avanti. Continuarono a discutere dei particolari di quella specie di cospirazione alto-tecnologica parlando da pari a pari, seguendo con distacco l'andirivieni di ospiti, chi in abito elegante, chi in abbigliamento sportivo. Masefield si arrampicò sgocciolando sulla scaletta della piscina, si avvolse in un enorme lenzuolo da bagno e si diresse verso la villa lasciandosi dietro una scia di impronte bagnate. Vide una figura minuta sbucare in fretta dal viale d'ingresso, con l'abito nero e i risvolti lucidi, e pensò che il ragazzo facesse parte del personale di servizio chiamato in occasione della festa. Il che era precisamente l'impressione che Majid Hashemi sperava di dare quando aveva deciso di affittare lo smoking.

Masefield riemerse dalla stanza degli ospiti perfettamente rivestito, sorridente e con i capelli ancora un po' umidi. Sorprese Wes in compagnia di Jim Christopher sulla soglia della veranda del soggiorno.

— È un favore personale, Chris — stava dicendo Wes. — Tieni d'occhio quella brunetta con lo spacco sul fianco. Ha alzato un po' il gomito e non vorrei che combinasse qualche guaio. È una brava ragazza, credimi.

— Se è la moglie di Tom, la tratterò con ogni riguardo — promise Chris, con un sorriso. Tom chiama Rogan per nome, e Chris fa altrettanto con tutti e due, ebbe il tempo di pensare Wes. Stanno proprio diventando un gruppo molto affiatato. Poi vide Vangie in compagnia di Masefield, che si era appena rivestito. Mentre la ragazza parlava il sorriso del giornalista svanì.

— Vedo che ti sei lavato, finalmente — scherzò Wes, avvicinandosi.

— Che cos'è questa storia di un intruso? — chiese Masefield, senza sorridere.

— Wes pensa che sia stato qualche giornalista in cerca di uno scoop dopo il collaudo del maglev — continuò

Vangie. — Ho pensato che forse potresti saperne qualcosa.

— I giornali sensazionalistici sono capaci di tutto — ammise Masefield, amaro. — È entrato in casa?

— Il sistema d'allarme interno ha taciuto — replicò Wes, quasi infastidito che Vangie ne avesse parlato. — C'è solo la testimonianza del rivelatore al cancello d'ingresso, e comunque è successo due sere fa, per fortuna. Non avrei dovuto dirtelo, Vangie.

— Dunque, nemmeno tu puoi sapere tutto — scherzò lei, con un sorriso seducente. — Secondo te, quante persone sono gelose della Peel Transit,

in questi giorni?

— Tu lo sai? — la rimbeccò Wes. Qualcosa le passò negli occhi prima

che il suo sorriso diventasse ancora più smagliante. — Magari io sono più brava di te a indovinare.

— Secondo me, si trattava di qualche ragazzino attirato dagli alberi di susine nel tuo frutteto — commentò

Masefield. — Comunque terrei gli occhi aperti, nel caso comparisse all'improvviso qualche paparazzo.

— O uno strangolatore sconosciuto — si intromise Vangie, che evidentemente aveva qualche idea personale in proposito.

Masefield fece un gesto sconsolato.

— Mia cara ragazza, per me la metà delle persone presenti sono del tutto sconosciute. — Incontrò lo sguardo di Jim Christopher, che si era fermato nelle vicinanze per riempirsi un piatto di antipasti. I due si scambiarono un cenno, ma il pilota del Delta non lasciò intendere se avesse ascoltato o no la conversazione.

— Fammelo sapere, se incontri qualcuno che secondo te dovrei intervistare — concluse Masefield rivolto a Vangie.

— Nel mio campo sono piuttosto bravo a scoprire gli impostori.

— State facendo molto rumore per nulla — brontolò Wes e si diresse verso un piatto di lumache al prosciutto che si stava rapidamente svuotando.

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

— Vangie, non potresti sedurre il cuoco per farti dare un altro piatto di questa roba? — Lei si avviò in una direzione e Wes in un'altra, prendendo Christopher sottobraccio. — Ora ti indicherò Ellie Schultheis e tu mi farai il favore di rimpinzarla di pesce e di attenzioni.

Masefield rimase solo, assaporando una lumaca che allo Scandia sarebbe costata almeno tre dollari e rimuginando sulla conversazione a cui aveva appena partecipato. Di qualunque cosa Vangie fosse preoccupata, non aveva nulla a che vedere con il giornalismo da strapazzo. Sospirò e si incamminò verso la porta d'ingresso principale. La fondina da spalla era rimasta a Oakland, ma la piccola colt a canna corta calibro 32 era sistemata come al solito nella tasca interna della giacca. Era una faccenda assurda, e magari se ne sarebbe pentito, ma la pistola gli arrivava proprio all'altezza del fegato, passando inosservata. Indossare una giacca sportiva in una sera come quella! Che cosa non si fa, a volte, per un'amicizia...

Majid Hashemi, in piedi in un bagno buio che si trovava in fondo all'ala ovest di quella grande casa, aveva spiato ciò che succedeva all'esterno dallo spiraglio della porta, tenendosi pronto a chiuderla in caso di necessità. Vide due persone con un vassoio in mano, carico di piatti e di cibarie. La donna era tarchiata e indossava un grembiule e una crestina inamidata; l'uomo, piuttosto robusto, era in giacca bianca. Grazie a loro scoprì che la cucina si trovava da qualche parte, sulla destra. Vide una mezza dozzina di altre persone, inclusa una deliziosa brunetta con un bicchiere da cocktail in ciascuna mano, e capì che il suo abbigliamento formale aveva solo bisogno di qualche piccolo ritocco per risultare perfetto. Si tolse la giacca presa in affitto e la schiacciò nella vaschetta del water, poi rimboccò

con cura le maniche inamidate della camicia. Se fosse riuscito a entrare in cucina e a impossessarsi di un vassoio il gioco era fatto. Si sarebbe confuso con gli altri invitati e a nessuno sarebbe venuto in mente di chiedere spiegazioni.

Majid si inginocchiò per pregare, poi trasse un profondo sospiro e marciò fuori dal bagno, già proteso verso il paradiso.

Vicino alla piscina, Rogan ruttò, sollevò il suo Anchor Steam e lo sventolò in direzione di David Kaplan che ballava con la moglie sul campo da pallavolo che Wes usava pochissimo.

— Forse Dave ha qualche idea — suggerì.

Schultheis figlio schioccò le dita. — Una battuta di pesca! Diremo che dobbiamo recuperare quella che avevamo in programma quando si è guastata la camera di spinta del Delta Uno. Wes ci crederà. Papà, da quanto tempo non ti capita più di caricare del carburante?

— Da quando abbiamo sparato l'ultimo Natter a Waldsee — replicò

Wolf Schultheis, guardando il cielo e perdendosi nel ricordo di un'altra epoca e di un'altra battaglia contro il tempo. Quella volta aveva perso, ma a volte perdere non era un male, così come c'erano battaglie che si combattevano anche senza proiettili. Rise, facendo gorgogliare la gola. — Spero proprio che stavolta non ci saranno bombardamenti sul campo, intanto che lavoriamo!

— Non si sa mai — replicò Rogan in tono allegro. — Se ci sarà qualche fuoco d'artificio, dipenderà soprattutto dal tizio che sta venendo verso di noi in questo momento.

Wes si era limitato a indicare brevemente Ellie a Jim Christopher, prima di tornare verso la piscina in cerca dell'uomo che desiderava conoscere fin

dall'inizio della sera. Sorrise, avvicinandosi al trio in sosta tra il trampolino e il filtro dell'acqua, chiedendosi come mai quei tre gli fossero sfuggiti all'ingresso. Continuava a sospettare che Tom avesse qualche motivo per ritardare l'incontro.

— Salute a tutti. Tom, è questo il costruttore degli Zeppelin?

Schultheis figlio fece le presentazioni. — Sono molto onorato di conoscere il produttore del Delta Uno — dichiarò

Wolf Schultheis raddrizzando le spalle e abbozzando un lievissimo inchino con la testa. — E anche della locomotiva più veloce del mondo, a quanto ho saputo — aggiunse.

— Può ben dirlo — confermò Rogan con un ghigno. Lanciò un'occhiata a Tom e gli sembrò di vederlo contare in silenzio fino a dieci.

Wes e l'anziano inventore si lanciarono immediatamente in una discussione a proposito delle differenze tra i vecchi dirigibili e i nuovi. Alla maniera degli entusiasti autentici, si soffermarono soprattutto sulle controversie che offrivano spunti per nuove sperimentazioni. Wes non notò il nervosismo di Schultheis figlio, che aveva nutrito molte apprensioni a proposito di quell'incontro fin dal giorno in cui Alma l'aveva proposto. Tom avrebbe voluto ascoltare ogni parola ma al tempo stesso avvertiva la tentazione continua di censurare il discorso. Il che, non solo sarebbe sembrato sospetto, ma avrebbe anche offeso profondamente il vecchio Wolf. Risolse la questione scusandosi e cogliendo l'occasione per allontanarsi. Tra l'altro, anche Rogan si guardava in giro con l'aria di cercare qualcuno, probabilmente Alma, o forse solo un cameriere con qualche lattina di birra. Un attimo più tardi, anche Rogan si allontanò, per approfondire le sue ricerche. Wes si tuffò a capofitto nella discussione, dopo che Wolf Schultheis intavolò il discorso degli esperimenti sulle camere di spinta del Delta Uno.

— L'unica cosa che manca alla Peel Transit per riuscire a sfruttare le risorse minerarie degli asteroidi, pur
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
contenendo i costi, sono dei laser più potenti — disse l'anziano tedesco.

— C'è già un tizio di nome Lake che ha scritto un articolo proprio su questo argomentò, riferendosi ai nostri dati di volo, ma io non intendo dargli retta — dichiarò Wes. — Senza offesa per nessuno, si intende. Ho fatto un patto con il buon Dio: se Lui favorisce le mie iniziative quaggiù io mi impegno a non invadere i Suoi cieli con le mie macchine. — Wes si rendeva

conto di sembrare ridicolo, ma sperò che il vecchio signore accettasse la frase come una battuta.

Non fu così. — Cerca di respingere il futuro con la scusa della religione, signor Peel?

— La mia religione è il trasporto sulla Terra, signor Schultheis. Mi manca il tempo per occuparmi di altre cose più

sofisticate. — Di certo, sembrerebbe ancora più stupido ammettere che sono vincolato a una promessa fatta a mia nonna, trent'anni fa. E potrei anche perdere i miei uomini migliori se Patrick Sage avesse visto giusto, ma al diavolo tutto quanto...

— Il che non significa di certo che rifiuterei una suite per la luna di miele su un Hilton orbitante — continuò Wes, sorridendo. — Non sono affatto contrario, solo non mi interessa costruirne.

— Ma se non sarà lei a far da pioniere in questo campo, può darsi che dobbiate pagare quella famosa suite in rubli

— obiettò Wolf Schultheis. — E magari non ne avrà la possibilità per molti e molti anni.

— Be', chissà? Dopotutto, non so nemmeno perché mi capita di pensare alle lune di miele, ultimamente. — Il sorriso di Wes era contagioso, mentre girava il fianco offeso verso il filtro della piscina e lanciava un'occhiata in direzione della casa.

All'interno, Jim Christopher assediava Ellie Schultheis con l'offerta di prelibatezze gastronomiche e con la propria compagnia. Per essere così piccola, quella donna dimostrava un appetito davvero formidabile, che riversava su cocktail, tartine e, a giudicare dallo sguardo languido, anche sugli uomini.

— Per la verità, un aerostato ad aria calda mi suggerisce di più l'idea di una pera matura che non di un preservativo

— disse Jim, replicando alla sua ultima osservazione e cercando di portare il discorso su qualcosa di meno imbarazzante.

Ellie abbassò pudicamente le ciglia sul bicchiere e sorseggiò il Martini, chiedendosi di quante altre allusioni avesse bisogno quel delizioso esemplare maschile dalle spalle possenti prima di decidersi ad abboccare. Avrebbe mostrato all'ingenuo un paio di pere davvero mature! Inspirò e i seni si sollevarono pericolosamente nelle coppe di pizzo a balconcino. Lui guardò, buon segno, e lei sorrise fissandogli le labbra. In genere, un uomo afferra l'idea al volo, se una donna gli accarezza le labbra con lo sguardo.

— Ha sbirciato, l'ho visto — gli disse facendo le fusa e parlando lentamente, per evitare di incepparsi sulle parole.

— Gli uomini alti come lei hanno molti vantaggi. — Lo sfidò con gli occhi a enumerarne qualcuno.

— Vuole un pezzo di banana? — offrì lui, imperturbabile, togliendolo dal proprio piatto. Mentre Ellie sbatteva le ciglia e accettava la momentanea sconfitta, Majid Hashemi si scostò dal deputato e dal giornalista televisivo che si erano serviti una buona porzione di bocconcini di carne affumicata dal piatto che lui reggeva. Ne aveva assaggiato uno di persona, uscendo dalla cucina. Udì il politico ammettere che la carne di maiale alla griglia era una delle sue debolezze, guardò con sorpresa il disgustoso contenuto del piatto e deglutì a fatica. Pazienza. Tra poco, anche il peccato di aver mangiato carne di maiale sarebbe stato purificato. Hashemi si sforzò di sorridere, evitò l'agguato di uno scrittore di libri scientifici e all'improvviso si immobilizzò. Dal punto in cui si trovava, l'uomo alto e con i baffi era appena visibile. Biondo, con i fianchi snelli, molto ampio di spalle, l'uomo era a solo un passo di distanza da una porta scorrevole aperta che immetteva sul patio. Ad Hashemi non importava un accidente che nella stanza ci fossero altre dieci o dodici persone, né che una brunetta palesemente ubriaca avesse il viso rivolto verso l'uomo in questione per sussurrargli frasi sicuramente piuttosto intime. L'iraniano bilanciò il vassoio sulla mano sinistra, oltretutto la carne di maiale non meritava alcun riguardo, e infilò

la mano destra nel taschino del panciotto, mentre si avviava. Aveva il respiro affrettato e leggero e gli occhi dilatati mentre si accostava con rapidità all'obiettivo ultimo e definitivo.

— Il signor Peel? — chiese formalmente, in un trasporto di gioia.

— No, ma è un errore comune — rispose Jim Christopher con un sorriso, voltandosi. In quel momento gli era gradita qualunque interruzione. Per un attimo, il pilota scorse un piacere quasi sovrumano negli occhi del piccolo cameriere dalla pelle scura. Ma il ragazzo all'improvviso barcollò e cambiò espressione scrutandolo in viso. Disturbato dall'insistenza di quell'esame, Christopher distolse lo sguardo e, per caso, vide Wes a una trentina di metri di distanza.

— Vede? Il signor Peel è laggiù, dall'altra parte della piscina... La possiamo accompagnare. — Afferrò il polso del ragazzo, quello della mano destra seminascosta nel panciotto e si augurò di riuscire a guidare fuori anche Ellie Schultheis, a cui avrebbe fatto bene una boccata d'aria.

Majid Hashemi tolse la mano dal panciotto. Quella non era la sua preda e lui era andato a un passo da un martirio del tutto inutile. Colto da una costernazione che rasentava il panico, Hashemi mollò di colpo il vassoio e si proiettò

fuori nella notte, attraverso la porta aperta, dirigendosi verso la piscina e togliendo di mezzo la donna ubriaca con
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

uno spintone. Il piatto di Christopher volò in aria con tutto il suo contenuto. Ellie Schultheis non fece nemmeno in tempo a lamentarsi, carambolò contro lo stipite della porta a cadde in ginocchio.

— Razza di idiota! Che cosa ti è preso? — ringhiò Christopher, allungando una mano per aiutare Ellie. Poi ricordò

di colpo la conversazione che aveva udito per caso, poco prima, tra Wes, Vangie e il giornalista del Tribune. Assassini, impostori? Il ragazzo in maniche di camicia sembrava troppo piccolo e insignificante per rappresentare un vero pericolo, tuttavia nessun cameriere nel pieno delle proprie facoltà mentali si sarebbe mai comportato in quel modo. E se il ragazzo era un impostore, nulla vietava che fosse anche un assassino. Un assassino che cercava Wes Peel.

L'idea impiegò due preziosi secondi a formularsi nella sua mente. Fu a quel punto che, mentre risollevava Ellie tenendola per un braccio, Christopher scorse Masefield che si girava verso il punto dove si era creato un certo scompiglio.

— Masefield! Attento! Ferma il cameriere! — strillò.

Reese Masefield, in quel momento, stava sorvegliando con molto amore un bicchiere di scotch con ghiaccio e ammetteva parlando con Vangie che si sentiva piuttosto ridicolo con quella pistola in tasca. Erano in piedi vicino al tavolo da ping-pong, insieme ad Alma, e assistevano a un incontro sorprendentemente fiacco tra Rogan e Pat Sage. Quando sentì delle urla, Masefield si girò e vide un uomo piccolo e scuro correre tra gli ospiti in direzione di Wes Peel.

Masefield attese un secondo di troppo prima di reagire. Mentre appoggiava il bicchiere e si tastava la giacca all'altezza del fegato, capì che non poteva azzardare uno sparo in mezzo a tutta quella gente. Per un attimo pensò

che un ragazzo tanto minuto non poteva poi rappresentare un pericolo

così grosso, ma in ogni caso prese la rincorsa per andare a intercettarlo.

Hashemi non si accorse della gente che protestava al suo passaggio. Ora aveva riconosciuto il suo obiettivo, John Wesley Peel. Peel non si era ancora voltato e se lui riusciva ad aggirare il bordo della piscina, l'uomo che si era messo a correre per raggiungerlo avrebbe trovato una decina di metri d'acqua a sbarrargli la strada. Majid Hashemi, ormai a dieci passi dal paradiso, scoppiò a ridere.

— Wes! — gridò Masefield. Molto più tardi si chiese perché, in quel momento, non gli fosse venuto spontaneo gridare qualcosa di più utile.

Il piccolo cameriere era ormai al di là della piscina, e correva come il vento sulle piastrelle illuminate, senza più

ostacoli davanti a sé. Masefield afferrò la sedia pieghevole in metallo senza molta speranza di riuscire a cavarne qualcosa di utile. La fece ruotare e la lanciò con la stessa tecnica del lancio del disco e mentre perdeva l'equilibrio fece in tempo a vedere che, anche se fosse arrivata sull'altro lato della piscina, la sedia aveva una traiettoria troppo bassa per colpire il ragazzo. Masefield gridò ancora una volta il nome dell'amico, prima di battere la schiena a terra. Wes, affascinato dal racconto di prima mano che Wolf Schultheis gli stava fornendo sulla costruzione dell'idroplano Lippish senza coda nel 1932, il primo velivolo munito di canard, si girò solo quando udì gridare il suo nome per la seconda volta. Scorse il riflesso di una sedia pieghevole che volava a mezz'aria, vide un ragazzo bruno che correva verso di lui e trasalì al rumore della sedia che piombava con fragore sul bordo della piscina a meno di cinque metri di distanza.

Hashemi non era un gran corridore, ma ormai nessuna forza umana poteva più fermarlo. Gli bastavano cinque passi per raggiungere il bersaglio.

Riuscì a compierne solo uno. La sedia di metallo, scivolando sulle piastrelle ancora umide per il bagno di Masefield mezz'ora prima, slittò rasoterra e il passo successivo del ragazzo finì appunto sul suo schienale piatto e ancora in rotazione. Hashemi gridò, agitando le braccia, e mantenne quel tanto di equilibrio che gli bastava per proiettarsi verso Peel. Sapeva che sarebbe finito in acqua. Ma la sua mano destra fu svelta a infilarsi nella tasca del panciotto. Wes vide il ragazzo perdere l'equilibrio e compiere un disperato tentativo per non finire in acqua. Forse era ubriaco, ma di sicuro in quel modo rischiava di inzuppare lui e Wolf Schultheis fino alle ossa. Per evitarlo, Wes si buttò sul prato trascinando anche il vecchio signore con sé. Forse il filtro dell'acqua avrebbe agito come barriera contro gli spruzzi.

Si udì il suono di un corpo che piombava in acqua e poi, quasi simultaneamente, una scossa fece tremare la casa e il giardino. L'esplosione sott'acqua di tre chili di plastico risultò curiosamente attutita, una specie di fragoroso thump che scardinò il filtro dal suo alloggiamento e lo scaraventò oltre le spalle palpitanti di Wes. Il muro interno ricurvo della piscina, pur sbriciolandosi, agì da catarifrangente e 4.500 litri di acqua si sollevarono in aria per ripiombare addosso agli ospiti.

Almeno una trentina di chili di Majid Hashemi si mischiarono al diluvio, e gli schizzi di carne, acqua e frammenti di vestiti si dispersero per tutto il raggio del parco. Wes si rialzò in piedi, balbettò una scusa aiutando il vecchio Schultheis a risollevarsi e si girò verso i suoi ospiti, con le orecchie ancora tappate dal fragore dell'esplosione. Alcuni di loro, intanto, bagnati fradici e mezzo accecati dal bagliore che si era prodotto sott'acqua, incominciavano

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

appena a rendersi conto della natura di quella strana materia filamentosa appiccicata ai vestiti e sparpagliata sui piatti; Il prodotto del martirio e, insh'Allah, del paradiso perduto.

18

Non essendo degli sprovveduti, gli agenti investigativi della Contea di Alameda trasmisero l'allarme ai loro colleghi delle squadre Alcoolici, Narcotici e Omicidi. E siccome neanche Reese Masefield era un sprovveduto, inviò per telefono al Tribune un brevissimo resoconto dei fatti e poi si fermò per la notte, aspettando con pazienza che gli altri ospiti facessero le loro deposizioni e fuggissero da quella specie di incubo a occhi aperti, sfilando davanti agli uomini dello sceriffo e scomparendo al di là del telo di plastica che ora circondava la proprietà di Peel. Anche Vangie rimase, con la scusa di pagare i camerieri e di cercare qualche altro portacenere da svuotare. In realtà, Masefield ne era sicuro, aspettava solo che le autorità se ne andassero. La storia dell'attentato era ormai registrata e documentata, ma mancavano alcuni dati essenziali. Masefield conosceva di vista il capo della squadra investigativa. Era un tizio ossuto, che aveva lasciato agli altri certe valigette piene di strane attrezzature elettroniche e si era attaccato a un memo computer munito di telecamera e modem che avrebbe fatto morire d'invidia qualsiasi giornalista. Poco dopo mezzanotte, l'agente collegò il suo aggeggio al telefono di Wes e incominciò a spedire via cavo le immagini che si riferivano al luogo dell'attentato, mentre Masefield e Wes lo stavano a

guardare. Fece una pausa dopo aver inviato gli ultimi dati, e Wes fissò il monitor con aria sorpresa. — State cercando di identificare delle impronte? — domandò.

— Sì — sospirò il commissario, accendendosi una Carnei. — Le abbiamo trovate su una carta di credito scoperta nella tasca di una giacca da smoking che qualcuno ha schiacciato nella vaschetta di scarico del gabinetto. Il pavimento si stava allagando perché la giacca impediva al galleggiante di risalire. — Espirò il fumo dalle narici.

— Staremo a vedere se le impronte corrispondono alle braccia che abbiamo ripescato in quella specie di zuppa sul fondo della vostra piscina.

— Non credevo che fossero rimasti dei pezzi ancora interi di quel ragazzo — replicò Wes, sbalordito.

— Se è per questo, abbiamo anche parte degli arti inferiori — riferì il commissario. — L'acqua inibisce gli effetti dell'esplosione, in genere. Secondo me, l'attentatore doveva avere l'esplosivo all'altezza del torace e la sua testa era ancora fuori dall'acqua quando il detonatore ha fatto effetto. Non potremo avere nessuna conferma dei suoi connotati, purtroppo. In compenso, le ghiandaie avranno molto da mangiare nel suo parco, signor Peel. Non riusciremo mai a ritrovare tutti i pezzi che si sono sparpagliati in giro.

— Parli piano. — Wes si accigliò e indicò con un cenno la stanza accanto.

— La signorina ha avuto una giornata molto faticosa.

— Certo... scusi, — L'uomo dedicò a Vangie un'occhiata pensierosa. — La sua segretaria, se non sbaglio.

— Assistente di direzione — lo corresse Wes.

Il commissario increspò le labbra, sollevò le sopracciglia e poi le distese.

— Se ne trovano poche, di assistenti così. Bisognerebbe ricordarle che siete stati tutti molto fortunati, questa sera. Dal suo aspetto, si direbbe che è morto qualcuno.

— Infatti, non è così? — gli ricordò Masefield. — Di chi era la carta di credito?

Il commissario sorrise. — Non attacca, Masefield. Non ho voluto nessun giornalista all'interno della zona recintata. Sei qui solo perché hai fatto cadere in acqua l'attentatore, e secondo le deposizioni, anche perché sospettavi che stesse per succedere qualcosa. Come la signorina nell'altra stanza. — Fece un cenno in direzione di Vangie che se ne stava seduta con lo sguardo perso nel vuoto.

— E come Jim Christopher — aggiunse Wes, un po' disorientato.

Il commissario consultò gli appunti registrati sul memo computer.

— Sì, ha detto di avere udito una certa conversazione tra voi due e la signorina Broussard. Dovrebbe essergliene molto grato, signor Peel. Se gli amici che ospitate in casa vostra non fossero provvisti di una buona dose di paranoia, a quest'ora potremmo raccogliere i suoi resti e quelli dell'attentatore in un'unica ventiquattrore. — Guardò

Wes con un lieve sorriso. — Ancora un particolare: la piscina è distrutta ma l'effetto lente in profondità ha contribuito a mantenerla nel mondo dei vivi. A proposito, mi pare che se ne intenda di esplosivi, vero?

— Un po' — ammise Wes, ignorando il tono allusivo della domanda. — Era roba francese?

— Sì, secondo i nostri strumenti e le tracce di gas. Per confermarlo sarebbe utile qualche frammento in più. In ogni caso, i francesi vendono reattori nucleari all'Iraq e plastico all'IRA.

Masefield trasalì e distolse lo sguardo.

Una specie di carillon elettronico annunciò che, da qualche parte, qualcuno aveva finito di immagazzinare i dati inviati attraverso il memo computer.

Il commissario disinserì lo strumento, si scusò e uscì a grandi passi dalla stanza per consultarsi con altri due agenti in attesa, uno dei quali andava ancora su e giù per il giardino di Peel con i guanti usa e getta, la pila in una mano e

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

il sacco per i reperti organici nell'altra.

Masefield richiamò l'attenzione di Wes con una gomitata e gli indicò Vangie con un cenno. — Posso darle un passaggio quando vado a casa, ma ho bisogno di parlarti.

— Anche lei, e mi venga un accidente se so il perché. Non mi starete per caso nascondendo qualcosa, voi due?

Reese assunse un'espressione preoccupata. — Sii serio. Ho solo collegato alcuni particolari. Ricordi Adam Elliott?

E il regista Hal Kroner?

Mi chiedo se...

— Signor Peel? — Il commissario, sulla soglia della porta, fece cenno a Wes di avvicinarsi. — Da solo, se non le dispiace.

Wes sospirò, stese le braccia che fino a quel momento aveva tenuto incrociate, e vide Vangie che guardava nella sua direzione. Le rivolse uno dei suoi sorrisi migliori e le fece segno di non preoccuparsi. Lei non sembrò notare né

una cosa né l'altra, con gli occhi assenti cerchiati per la preoccupazione e la stanchezza. Wes si avviò fuori. Gli odori nel patio creavano una mescolanza del tutto inedita. Il fetore penetrante dei residui di esplosivo si univa a un aroma dolciastro simile a quello della carne di maiale alla brace, e al lezzo di vomito ed escrementi vari. È stata una festa che nessuno riuscirà mai a dimenticare, pensò Wes con rassegnazione.

— Non ditemi che avete trovato una testa da identificare — disse in tono stanco, rivolto agli agenti. — Sarebbe inutile, vi posso garantire che quell'uomo non faceva parte del gruppo di camerieri che avevo assunto.

— Infatti, ne abbiamo la conferma. La carta di credito risulta rubata. Le impronte digitali combaciano con quelle del sospetto attentatore.

Wes abbozzò un sorriso. — Sospetto. Be', ragazzi, devo ammettere che usate davvero molta cautela.

— Farebbe bene a usarla anche lei d'ora in avanti, signor Peel — replicò il commissario. Pausa. — Ha mai sentito nominare Majid Hashemi, prima d'ora?

Lui ci pensò masticandosi i baffi. — Non mi sembra, per quel che ricordo. Mi ripugna l'idea che fosse uno dei miei dipendenti.

— Non lo era, infatti. Si trattava di uno studente straniero di origini orientali. Per il momento non posso dire altro. Bisogna rispettare delle direttive molto rigide quando c'è di mezzo la stampa. — L'agente lanciò un'occhiata significativa in direzione delle persone rimaste all'interno della casa. — Masefield è uno dei giornalisti migliori, ma le nostre direttive valgono anche per lui.

— Che cosa diavolo sta cercando di dirmi?

— Il minimo indispensabile — replicò lui, con un sorriso fiacco. — E in ogni caso, dovrò chiederle di accettare alcuni dei miei uomini come... diciamo guardie del corpo, anche se non ufficiali. È solo una precauzione temporanea, nel caso che quel ragazzo avesse dei fiancheggiatori locali. Wes pensò a tutto quello che la frase sottintendeva. — Vuol dire che Hashemi non ha agito da solo?

— Quel tipo di esplosivo non si fabbrica con le capocchie dei fiammiferi, signor Peel. Vorremmo solo tenerla d'occhio intanto che effettuiamo qualche

controllo. I miei ragazzi non la intralceranno in alcun modo — promise.

— Ma mi seguiranno dovunque — protestò Wes, ricevendo in risposta un'alzata di spalle. — Ho diritto a una vita privata, mi sembra.

— Tutti ne abbiamo diritto. Per essere precisi, non ero nemmeno tenuto ad avvertirla. E non sarebbe stata la prima volta.

— Per me sì. In pratica vorrebbe dirmi che devo diffidare di ogni cameriere che incontro sulla mia strada?

— Molto perspicace — approvò il commissario con un solenne cenno d'assenso. — Dei camerieri, delle vecchiette che le chiedono un passaggio su per i tornanti di questa collina e di chiunque altro non le sia stato presentato da una persona di fiducia. Se ha l'abitudine di giocare sempre a carte il martedì o di comperare gli alcolici nello stesso posto, la sospenda almeno per un po'. Immagino che non sia pratico di armi, vero?

Wes scrollò la testa e mostrò il palmo delle mani. — Non le ho mai ritenute necessarie.

— La invito a rivedere le sue idee. Lo Sceriffo della Contea di Alameda non avrà nessuna difficoltà a concederle il porto d'armi, ne stia certo. Ma se lo richiederà, si iscriva a un circolo di tiro al bersaglio e lo frequenti. Torneremo a trovarla, d'accordo?

Wes annuì con aria assente, e strinse la mano che gli veniva tesa. — Ve ne andate, adesso?

— Sì. Abbiamo piazzato un uomo a guardia del suo cancello. Magari non è facile individuarlo, ma se vede o sente qualcosa di strano, si metta a urlare. Lui non si farà aspettare. — Il sorriso del commissario era diventato più

fiducioso.

Mentre i tre si voltavano per andarsene, Wes non riuscì a reprimere un'osservazione. — Ha dimenticato di dirmi di non lasciare la città...

— Sappiamo bene chi è, signor Peel. Ha più modi di passare da una città all'altra di un virus dell'AIDS. Senza offesa, naturalmente.

Uno degli agenti rise, e l'eco di quella risata rimbalzò dalla piscina quasi vuota per perdersi nella notte. Wes tornò

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

verso casa, colto dall'improvviso desiderio di trovarsi tra amici. Il termometro digitale appeso nel patio segnava 22

gradi centigradi. La sua pelle sembrava pensare che ce ne fossero almeno quindici di meno. Mentre aspettava che salisse il caffè, Wes guardò i suoi due

amici, depositari di chissà quali confidenze segrete, appollaiati ciascuno sul proprio sgabello, vicino al passavivande della cucina.

— Vangie, tu hai bisogno di un buon sonno, non di un caffè — osservò.

— Non posso dormire. Devo parlarti — replicò lei. Il suo tono era vagamente preoccupante, e le lunghe occhiate oblique lasciavano intendere con chiarezza che non avrebbe parlato in presenza di Masefield. Ma se non poteva fidarsi nemmeno del suo più caro amico, chi gli rimaneva, a parte la stessa Vangie?, si chiese Wes.

— D'accordo, noi faremo presto — promise, in modo che Masefield afferrasse il problema. — Reese, si tratta di faccenda strettamente privata, va bene?

— Merda, merda e ancora merda. Scusate. — Per un attimo, lo sfogo del giornalista portò sulle labbra di Vangie l'ombra di un sorriso. — Va bene, anche se la cosa mi spezza il cuore. Wes abbandonò la ricerca di tazzine pulite e incominciò a risciacquarne tre di quelle sporche. — Poco fa mi hai accennato a un possibile collegamento tra quello che è successo stasera e la morte di Elliott e di quel regista — disse rivolto all'amico. — Chissà, forse hai ragione. Il cameriere non era un cameriere, ma uno studente straniero di nome Ra... no, Majid. Majid Hashemi. — Masefield tornò ad assumere una posizione eretta e le rughe attorno agli occhi suggerirono che le sue formidabili capacità

analogiche stavano già funzionando a doppia velocità.

— Persino io riesco a vederci una correlazione — aggiunse Wes. — Niente di certo, si capisce, ma una concreta possibilità.

— Hashemi? Potrebbe essere siriano, iraniano o giordano... è troppo difficile individuare con certezza la nazione, ma a quanto sembra tutti i pazzi finiscono qui da noi. Eppure, perdio, c'è un collegamento. — Masefield fissò il muro davanti a sé. — Stai diventando troppo importante, maledizione. Un patriota senza alcuna enfasi ma con un grande effetto sul paese, senza la protezione di nessuno. Quarant'anni fa, Bill Hewlett sarebbe stato anche lui sulla stessa lista.

— Magari, c'entra solo la questione dei soldi — suggerì Wes, asciugando una tazza.

— Oh, mio Dio — mormorò Vangie, e abbassò la testa sulle braccia incrociate. Le parole successive risultarono soffocate, pronunciate con voce quasi irriconoscibile, ma perfettamente comprensibili.

— Reese, per favore, vai a casa. Mentre i due uomini si fissavano

sbalorditi, lei alzò la testa. Aveva gli occhi rossi, i capelli in comprensibile disordine e l'affanno di chi compie uno sforzo enorme per non scoppiare in lacrime.

— Non posso parlare finché tu sei qui, e se non lo dico subito sento che non avrò mai più il coraggio di farlo. Masefield fece la faccia che fanno tutti gli uomini quando si sentono dire da una bella donna di andarsene a casa.

— Non sapevo che tre persone potessero essere considerate una folla — brontolò, alzandosi. Vangie, con le guance ormai rigate di lacrime, lo imitò e gli andò vicino. — Io... c'è ancora una cosa — balbettò.

— Ti ho visto lanciare quella sedia, Reese. — Non aggiunse altro, si alzò in punta di piedi, gli mise le mani dietro la nuca e gli regalò un bacio a labbra schiuse che, in altre circostanze, avrebbe mandato Wes su tutte le furie. Masefield rimase fermo e mostrò di apprezzare il gesto. Lo apprezzò anche Wes Peel, comprendendone i motivi. Dopo un attimo, Vangie si scostò. — Be', questo era solo il modo più sincero che conosco per ringraziarti di aver salvato la vita del mio capo. — Adesso parlava quasi in tono canzonatorio e abbozzò persino un sorriso a dispetto delle lacrime. — Te lo dovevo. Per ripagarti non ti offrirò mai niente più di questo, ma ti sono debitrice. Chiaro?

Masefield dovette schiarirsi due volte la gola prima di riuscire a ritrovare il fiato. — Chiaro. — Si diresse all'uscita e osservò: — Il commissario aveva ragione, Wes. Di assistenti così se ne trovano poche. — Poi si chiuse dolcemente la porta alle spalle.

Vangie si girò verso Wes con un mezzo sorriso, ma il sorriso si trasformò ben presto in una smorfia di dolore. —

Oh, mio Dio — disse lei coprendosi il volto con le mani.

Lui la guidò verso la camera da letto principale, nonostante Vangie obiettasse di voler rimanere seduta al tavolo della cucina. La fece sistemare sul letto, spense le luci con un semplice gesto delle mani e le si sdraiò accanto.

— Ora puoi dirmi tutto, di qualunque cosa si tratti.

Vangie si rialzò a sedere, lanciò lontano i sandali con un movimento deciso della caviglia, si abbracciò le ginocchia e infine si girò a guardarlo, alla luce del chiaro di luna. Wes pensò che non l'aveva mai vista così bella, con i capelli sciolti che arrivavano quasi a toccare il copriletto e un'aria incredibilmente vulnerabile.

— Sono stata io a condurre qui quell'uomo — disse Vangie.

Attese finché la risata di Wes non si placò. — Avrei preferito che mi

prendessi a sberle, invece di ridere —

dichiarò, lottando per mantenere ferma la voce. — Almeno avresti dimostrato di prendermi sul serio. — Fece una lunga pausa, poi gli raccontò tutto.

Suo fratello Thibodeaux molti anni prima guidava un autocarro della ditta Calcasieu. Aveva optato per i viaggi notturni, quel tipo di viaggi che in genere incoraggiano gli autisti a prendere certe minuscole pillole per restare
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

svegli. Aveva avuto un incidente nel Mississippi e le cause potevano anche essere attribuite proprio a quelle pillole. Tib rischiava di perdere il posto quando, in suo favore, era intervenuto Joseph Alton Weatherby. Joey Weatherby aveva calmato le acque ed era riuscito non si sa come a far scomparire il test che dimostrava l'uso di quelle famose pillole. Dopodiché, se qualcuno voleva far andare Tib su tutte le furie, bastava che parlasse male di Weatherby. Tib, seguendo il codice degli uomini d'onore, era andato a inchinarsi davanti al proprio benefattore e, di quando in quando, si era prestato a svolgere piccoli favori per lui e per la CNT. Vangie non aveva mai saputo di quali favori si trattasse, ma sospettava che fossero qualcosa di losco. Con il tempo, Weatherby aveva sviluppato uria sorta di interesse paterno nei confronti di Tib Broussard.

— E in questo modo venne a conoscenza di certi miei sogni non del tutto segreti — recitò Vangie, in tono monocorde. — Aveva delle fonti di prima mano e sapeva benissimo che avrei dato qualunque cosa per un'assunzione alla Peel Transit. Eravate già una di quelle compagnie che i professori universitari amano prendere come esempio.

Per la prima volta dopo molti minuti, Wes la interruppe. — Non sei uscita dall'università con 110 e lode? Niente dottorato a Loyola? Niente tesi sulle tecnologie di trasporto in Acadia?

— Oh, quello era tutto vero! A dir la verità non ho mai saputo bene che cosa Weatherby avesse fatto, Wes. Ma capii quello che voleva tre mesi dopo la mia assunzione. Aspettò che dicessi a Tib quanto fossi felice e come mi trovassi bene qui da voi poi, una sera, mi telefonò.

— Con ogni probabilità aveva visto una tua fotografia.

— Vuoi lasciarmi parlare, per favore? — Vangie si sforzò di ritrovare la calma necessaria per proseguire. — A Joey Weatherby non importava un accidente che assomigliassi a Madre Teresa o a chissà chi altra. Dichiarò,

invece, che i tuoi automezzi per trasporto urbano risvegliavano molto l'interesse della CNT. Al momento non mi resi conto che si trattava di un interesse del tutto ostile. Be', in breve, mi chiese di spiarti.

— Capisco.

— Non è vero, non capisci ancora. La sua richiesta mi irritò, soprattutto quando lui incominciò a dire che era merito suo se mi avevi assunta, anche perché pensavo di essermi guadagnato il posto con le mie capacità. Sbattei giù il telefono. Sei libero di non crederci, se vuoi. Sbattei giù il telefono senza pensare a ciò che avrei detto a Tib più tardi. Ma Tib mi richiamò la sera dopo. Era preoccupato. Non spaventato per la sua vita, ma di certo per la sua carriera. Tib ha moglie e quattro figli. Me lo ricordò e mi disse che se non volevo vederli morire di fame dovevo richiamare Weatherby. Addebitando la chiamata a suo nome, s'intende.

— E tu seguisti il suo consiglio.

— Certo, Wes — ammise Vangie con un filo di voce. — Ti ho spiato da allora fino a... poco tempo fa.

— Fino a quando, di preciso? — insisté lui.

Vangie, con lo sguardo fisso nel buio, si strinse nelle spalle prima di rispondere. — Fino a quando ho incominciato a preoccuparmi per la tua abitudine di bere troppo, e mi sono resa conto che forse mi ero innamorata di te. Weatherby conosce ormai da parecchio tempo il tuo desiderio di vendetta. Ho smesso di passargli informazioni ormai da qualche mese, con la scusa che tu mi sorvegliavi.

— Il che non era del tutto una bugia. — Wes allungò una mano per accarezzarle i capelli.

— No... per favore. Non voglio che mi tocchi, adesso. È colpa mia se sei sulla lista nera della CNT. Wes si alzò e incominciò a misurare a grandi passi il tappeto, senza fare rumore. Dopo un po' si fermò davanti alla finestra rischiarata dai raggi della" luna, chiedendosi quali altri misteri nascondessero le ombre del suo giardino.

— Dunque tu non credi che quell'Hashemi fosse un terrorista — disse.

— Lo era, certo. Ma non proveniva dalla Terra di Oz. Credo che Joey Weatherby si renda conto che, se non trova il modo di fermarti, i super sollevatori della Peel Transit manderanno in rovina la CNT. Wes tornò a sedersi sul letto, accanto a lei. — Ci sono solo due piccoli problemi, Vangie. Primo, è già troppo tardi. I Corrieri Riuniti, la Mack e la Ford hanno già immesso sul mercato veicoli per il trasporto urbano collegati a eccellenti reti

di spedizione ferroviaria. Fanno concorrenza anche alla Peel Transit sul piano della comodità e si svilupperanno ogni giorno di più.

"Secondo, se la CNT affonda è solo colpa dell'incompetenza di chi la dirige. Gli autisti di automezzi pesanti avranno comunque bisogno di far capo a qualcuno e, anche se detesto doverlo ammettere, ci saranno sempre dei casi speciali in cui il trasporto si effettuerà meglio in autostrada. Pochi, per fortuna, ma ci saranno. La CNT dovrà

solo adeguarsi ai tempi. Come vedi, anche se quel piccolo bastardo fosse riuscito a farmi esplodere in mille pezzi, Weatherby dovrà in ogni caso fare i conti con questi due problemi."

— Allora bisogna che qualcuno glielo dica.

Wes rispose con una brevissima risata. — Non è una cattiva idea. Se ne potrebbe parlare di persona. Perché no?

— Vorresti farlo tu? Ti metteresti a un tavolo con quelli della CNT, dopo quello che hanno cercato di fare?

— Non sappiamo se sono stati loro. Io sono più propenso a dubitarne, Vangie, anche se non posso escluderlo con certezza. — Una pausa, poi Wes domandò: — Potresti chiamarlo, per fissare un appuntamento?

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

La replica giunse rapida, e spaventata. — Sei pazzo?

— Non è la prima volta che me lo chiedono. Comunque, so quanto basta su Joey Weatherby, e non credo che cercherà di picchiarmi mentre gli faccio visitare lo stabilimento. Digli che può portare un amico, se vuole. Sarà

sotto la mia protezione, e potrà pubblicizzare la sua visita in anticipo. Terrà alta la sua immagine nei confronti dei collaboratori e servirà a dimostrare tutto il suo coraggio. Dopotutto, potrei anche avere un gigantesco cannone laser pronto per incenerirlo non appena si affaccia al cancello.

— Se lo conosco, non accetterà mai — replicò Vangie.

— Il che ci darebbe il diritto di sospettare di lui, non ti pare? Ma abbiamo in mano una carota e una lenza, e sono sicuro che tu riuscirai a usarle nel modo migliore. Se Weatherby ti sembra incline a rifiutare fagli solo balenare l'idea che io possa fornire ai mezzi di comunicazione qualche prova in grado di danneggiarlo. Non c'è bisogno che ti dica di che cosa parlo. Hai capito?

— Povero Tib — replicò lei, con un sospiro. — Non mi preoccupo per me.., o forse sì, Wes.

— Digli che hai depositato una confessione dettagliata in una cassetta di

sicurezza.

— Non mi hai capito. Sono preoccupata per noi. Sono sicura che non ti fiderai più di me dopo... tutto questo. Con dolcezza, teneramente, lui si chinò in avanti. — Ti sbagli — dichiarò. — Solo che non posso toccarti.

— Proprio quello che temevo.

— Perché tu mi hai detto di non farlo — le ricordò Wes.

— Oh, vuoi dire... Brutto bastardo! Be', credo che adesso mi farebbe piacere che mi toccassi. Mentre Vangie riadagiava la testa sul cuscino Wes rimase in equilibrio

sopra di lei, senza nemmeno sfiorarla.

— Ne sei assolutamente certa, vero? — la stuzzicò. — Voglio sentirtelo dire... ooohh — Non riuscì a finire, perché

le sue dita avevano incominciato ad accarezzarlo all'inguine.

— Ti basta, come conferma? — chiese Vangie.

— Credo di sì. — Wes le sfiorò finalmente le labbra con un bacio. — Avevo capito che qualcosa ti preoccupava —

disse in tono serio. — Ora so di che cosa si trattava. Non pensarci più.

— Ti amo, John Wesley Peel.

— Anche se sono mezzo addormentato?

Una risatina. — Se sei addormentato no. Tutto, tranne questo.

Lui scelse il "tutto", come alternativa.

19

Giornali e notiziari TV fornirono ampi servizi sull'impresa di Majid Hashemi. Non si citarono collegamenti con altri studenti stranieri e l'episodio rimase un mistero insoluto che nel giro di tre giorni finì in coda ai titoli di testa del telegiornale. I quotidiani, che avevano più spazio a disposizione, prospettarono ipotesi e supposizioni ancora per una settimana. Bruce Hassan Winthorp riprese a respirare meglio quando, dieci giorni dopo l'esplosione nel Crow Canyon, finì di esaminare anche l'ultima pagina del Tribune di Oakland senza trovare nemmeno tre righe dedicate al caso Peel.

I ritagli che aveva messo da parte riportavano il nome di Hashemi, e sostenevano le motivazioni più disparate per giustificarne il gesto. Com'era inevitabile, il caso era stato collegato ad altri recenti attentati che si erano conclusi con esiti ben diversi, ma nessun giornalista era arrivato a scoprire l'esistenza della Farda, né a parlare di Kosrow Nurbashi o di qualcuno dei suoi adepti. Così, almeno, aveva garantito il mullah. Nurbashi era sicuramente capace di mentire a questo proposito, persino a Winthorp, ma dal

momento che non cambiò base e rimase reperibile allo stesso numero di telefono, il professore giunse alla conclusione che il momento di sfortuna era stato favorevolmente superato. Fornì addirittura a Nurbashi il nome per la successiva congiuntura, un certo John Hopkins, epidemiologo

che con il suo lavoro poteva anche arrivare, nel giro di un anno, a mettere a punto un vaccino orale anti AIDS. Che il vaccino potesse salvare molte vite sia in Iran sia a Omaha era un particolare del tutto secondario, secondo Winthorp. Gli Stati Uniti detenevano ormai il primato di mezzo milione di morti per AIDS, e i giovani occidentali sembravano più che mai inclini a gettarsi letteralmente nelle braccia della morte pur di non rinunciare al libero amore. Lo stesso Winthorp considerava il sesso come un mezzo, pur confuso e contorto, per raggiungere l'autogratificazione, ma sentiva una grande riluttanza a spiegare questo particolare aspetto del problema a Nurbashi. La soluzione, dato che era costretto a trattare con un uomo dagli interessi straordinariamente ridotti, consisteva nel sostenere che John Hopkins si occupava in realtà di armi batteriologiche. Il che, in un certo senso, era vero, dal momento che anche uno scudo è un'arma.

Nurbashi non dimostrò particolare interesse per il nuovo nominativo, e Winthorp non tardò a capirne il perché. John Wesley Peel, vivo, rappresentava un insulto mortale per Nurbashi e i suoi due guerrieri rimasti. Winthorp impiegò

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

parecchi giorni a risolvere il problema nella sua mente e un'ulteriore settimana per scegliere l'uomo giusto. La Coalizione Nazionale Trasporti era stata nominata in quei famosi ritagli di giornale, e uno studioso con la sua reputazione poteva, nel corso di innocenti studi, prendere contatto personalmente con la direzione della CNT. Studiando i profili a uno a uno, Winthorp focalizzò l'attenzione su un uomo in grado di comprendere le delicate sfumature di una velata allusione senza per questo, stando alle voci di stampa, tirarsi indietro di fronte alla necessità di un'azione drastica che gli veniva prospettata come necessaria. In pratica, era possibile che Antony Ciano si facesse carico della congiuntura Peel, nel proprio interesse, senza nemmeno sentir parlare della Farda. Wes Peel entrò in ufficio spalancando la porta sul retro e appese il casco di volo al mezzobusto di Thomas Jefferson, uno degli eroi preferiti di Vangie.

Lei distolse gli occhi dal terminal e gli perdonò il sacrilegio con un

sorriso.

— Com'è andato l'addestramento?

— Il nuovo equipaggio sarà pronto per il giorno in cui il Delta Due verrà inaugurato — assicurò lui, chinandosi sulla propria scrivania per domandare al computer qual era il lavoro rimasto ancora in sospeso.

— Intendevo il tuo addestramento — insisté lei. — Ieri a pranzo, Jim Christopher ha detto che perdi più tempo di quanto non ne perdano i ragazzi del nuovo equipaggio.

— Hai pranzato con Chris, eh? — Wes studiò la scaletta sul monitor, poi alzò gli occhi. — Sa di noi?

— Credo che tutti lo sappiano — ammise Vangie. — Evitano solo di fare commenti. — Si appoggiò all'indietro, tamburellando un'unghia perfetta sulla scrivania, mentre rifletteva sulle stranezze del mondo. — Per essere precisi, sembra che all'improvviso evitino tutti di parlarmi di cose importanti. Kaplan, Tom Schultheis, Boff... una volta si comportavano in modo diverso. Sai com'è, a volte pranzare insieme può essere un modo per trattare certi problemi in via ufficiosa. Forse tu non ne hai mai avuto bisogno, ma a me servivano per sondare le acque, per capire se le cose andavano bene, o per sapere in anteprima se il diagramma dei costi avrebbe subito un'impennata imprevista.

— Si passò la mano libera tra i capelli. — Ora non riesco più a captare niente. O meglio, capto qualcosa di poco chiaro, che non mi piace.

Wes spense il terminal con un gesto deciso, raddrizzò la schiena e si stirò. — Hai pratica jazz o lezione di chitarra, questa sera? — Lei rispose di no e lui indicò con un cenno l'orologio a parete. — L'orario di lavoro è finito, bella signora, e non mi sembra indispensabile fare pratica con questa stupida pistola ogni sera. Se dobbiamo proprio parlare di cose serie, facciamolo almeno davanti a un piatto di pizza.

A due settimane dall'attentato che avrebbe potuto costargli la vita, Wes aveva già ottenuto il porto d'armi e si era munito di una minuscola, ma non per questo meno efficace, Walther automatica calibro nove. Era l'arma più

potente che si potesse infilare in una fondina Alessi da sistemare alla caviglia. Gli dava un po' fastidio, e non era una sistemazione tale da permettere un'estrazione rapida, ma almeno Wes non era costretto a indossare costantemente una giacca sportiva. Inoltre, nessuno sembrava notare il rigonfiamento sotto i pantaloni leggermente scampanati. Si esercitava, malvolentieri, tre pomeriggi alla settimana, con il risultato che alla fine la sua

piccola Walther incominciò quasi a piacergli. D'accordo, era inutile a una distanza maggiore di 25 metri, ma lo stesso valeva anche per un panciotto imbottito di esplosivo francese.

Wes e Vangie, per un tacito accordo, avevano evitato il condominio dove abitava lei e quella era la quinta volta che mangiavano insieme dal giorno della festa, mai due volte nello stesso ristorante. Era stata Vangie, durante la loro terza uscita, a individuare il giovanotto ben vestito che li sorvegliava dal bar mentre loro cenavano. Quando Wes aveva chiamato il commissariato gli avevano risposto che quell'uomo era lì perché doveva esserci. Non era il caso di preoccuparsi e nemmeno di rivolgergli la parola. Quella concreta dimostrazione di aiuto rialzò di colpo il morale di Vangie, e di conseguenza Wes non ebbe il coraggio di confessare che la cosa lo metteva a disagio. La verità era che un uomo preferiva passare inosservato quando decideva di accarezzare il ginocchio della sua donna sotto la tovaglia di damasco. Anche quando a sorvegliarlo era un amico.

Quella sera si trovarono, ognuno con la propria auto, nel posto scelto da Vangie, un ristorante di Hayward vicino al Jackson e all'Hesperian. Lei non andava matta per le pizze. Dopo aver ordinato il vino, gli scampi per sé e l'antipasto per Vangie, Wes si guardò pigramente intorno e poi abbozzò una fugacissima smorfia.

— Hai già individuato la nostra appendice, bambola? — chiese, muovendo solo l'angolo della bocca.

— No, ma è piacevole sapere di avere un angelo custode — rispose lei, per nulla incline a condividere il suo cinismo. Attese finché venne servito il vino, poi giocherellò con lo stelo del bicchiere. — Wes, che cosa sta succedendo a Barstow che io è meglio che non sappia?

Lui arrossì in modo appena percettibile, poi nascose un sorriso imbarazzato dietro il bicchiere. — Che cosa ti ha detto Chris?

— Niente! Non accetta di parlare del maglev. Forse c'è qualcosa che vogliono tenere segreto anche a te.

— Non drammatizzare, Vangie. Si tratta solo di alcuni collaudi segreti. Ti ricordi che la settimana scorsa ha telefonato il tizio della Santa Fe?

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

— Sage? Certo. Ho dovuto darti la caccia per tutto lo stabilimento.

— Bene, voleva che verificassi alcune prove sulla resistenza dei canard messe in programma da Tom e Rogan. Rogan è stato finalmente autorizzato a

guidare il maglev senza la supervisione degli uomini del sindacato. Così ho controllato il programma e lunedì sono volato laggiù... be', insomma...

Le deliziose labbra di Vangie si incresparono e lui, per la prima volta quella sera, si specchiò nel suo sorriso.

— Ne hai approfittato per guidare di persona quella tua stupida locomotiva, è vero? Anche se era illegale. Wes finse l'indignazione di un innocente offeso senza ragione.

— Un uomo che facesse una cosa simile sarebbe imperdonabile. Non oserebbe mai farti piedino sotto il tavolo.

— Però tu l'hai fatto. — Vangie annuì, fissando qualcosa nel vuoto, al di sopra della sua testa. — Ma Schultheis non ti aveva interpellato, prima di fissare le prove di resistenza?

— Non aveva motivo di farlo. Che cos'hai in mente?

Lei scrollò la testa. — Non lo so. Eppure... Schultheis e Kaplan avevano chiesto tutti e due una settimana di ferie, poi l'hanno annullata all'improvviso. Perché?

— Chiedilo a loro, Vangie. Avevano in programma una battuta di pesca fin dal giorno di quell'avaria del Delta Uno in Arizona. Le prove di resistenza dei canard li avranno trattenuti, immagino. Lei parve accontentarsi della spiegazione e Wes le chiese se fosse poi riuscita a prendere contatto con Joey Weatherby. No, purtroppo era ancora in attesa di una risposta sulla segreteria telefonica di casa. Weatherby non era un uomo semplice da contattare.

Wes si rese conto che lei stava ancora rimuginando su certi suoi sospetti quando arrivò il cameriere con i piatti che avevano ordinato. Vangie di solito dimostrava l'appetito di uno scaricatore di porto, ma quella sera non riuscì

nemmeno a finire l'antipasto. Alla fine, guardandolo assaporare i suoi scampi, tradusse in parole ciò che stava pensando.

— Ecco l'ordine dei fatti — esordì senza preamboli. — Kaplan e Schultheis chiedono una settimana di ferie. Poi quelli della Santa Fe ti suggeriscono di verificare le prove sui canard. Tu accetti e solo allora controlli il programma dei collaudi. Chi te l'ha fornito?

— Allington. Lui controlla la registrazione dei dati e così...

— E hai parlato solo con lui?

— Be', Tom e Dave non c'erano venerdì. Ma comunque, Boff è sempre informato su tutto quello che succede.

— Immagino proprio di sì — replicò Vangie, guardandolo finalmente in faccia. — Tu no, a quanto sembra. Non aveva mai visto Wes fissarla con

espressione tanto dispiaciuta. — Vangie, non mi piace assumere degli uomini che abbiano bisogno di una supervisione molto stretta, a certi livelli.

— Sto cercando di fare il mio lavoro, Wes. Lasciami finire questo discorso e poi non ne parliamo più.

— Va bene. Guarda che l'hai promesso — replicò lui, ricominciando a mangiare.

— Dunque, sei volato a Barstow lunedì. Loro quando hanno saputo che li avresti raggiunti?

— Lunedì mattina, immagino, quando ho telefonato per avvertire che sarei arrivato prima di mezzogiorno. Wes pensò che avesse finito, perché passò del tempo prima che riaprisse bocca. — Ma Boff Allington ti conosce bene. Forse ha sospettato già venerdì che tu avresti fatto una scappata sul posto.

— È probabile. E allora?

— E allora Dave Kaplan ha chiamato l'ufficio personale venerdì pomeriggio da Barstow per cancellare la sua settimana di ferie e anche quella di Schultheis. Tutte le variazioni di programma dello stato maggiore della Peel Transit passano sotto il mio naso, ma forse Kaplan non lo sapeva. In ogni caso, non era mia intenzione mettere il naso negli affari loro. Però resta il fatto che hanno cambiato immediatamente programma quando hanno saputo che saresti andato a Barstow per i nuovi collaudi.

Wes sospirò. — Hai finito?

— Spero di sì.

— Lo spero anch'io. Magari ti sembrerà buffo, Vangie. Ma al loro posto avrei fatto anch'io la stessa cosa se il capo avesse deciso all'improvviso di controllare il mio lavoro. Ricordati, io ero là, e sono stato l'unico a compiere qualcosa di illegale. Che cosa pensi che avrebbero potuto fare loro? Vendere a qualcuno la nostra unità di manutenzione?

— Non lo so. Di certo niente del genere, ma...

— Insomma, metteresti Tom, Dave, Rogan, Allington e chissà chi altro in una specie di congiura, mi sembra di capire. Sai che cosa ne penso?

Lei abbozzò un pallido sorriso. — Sì, amore mio. Pensi che sono diventata una ragazzina nervosa e petulante dal giorno in cui ho scoperto che cosa il vecchio Joey Manisporche Weatherby voleva fare al mio amante.

— Hai quasi centrato il bersaglio. Comunque ti ringrazio. — Wes tese un braccio per accarezzarle la mano.

— Eppure... — ricominciò a dire lei.

— Mi avevi fatto una promessa — le ricordò lui, interrompendola. — Kaplan e Schultheis saranno di ritorno
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
domani, in ogni caso, e potrai sorvegliarli quanto ti pare.

— Le loro segretarie hanno avuto un gran daffare a rimandare tutti gli appuntamenti, la settimana scorsa — replicò

Vangie. Che cosa dovevano fare laggiù a Barstow?

— Mettere a punto la regolazione dei canard e assistere Rogan durante le corse di prova. A proposito, se non ti piacciono le acciughe, perché non le passi a me?

— Non permetterei mai a qualcuno che ha appena mangiato delle acciughe di sfiorarmi le labbra — mormorò lei. Wes rinunciò a un'acciuga perfettamente integra per dirigersi fuori verso il parcheggio, con Vangie sottobraccio, mentre le ombre lunghe della sera preannunciavano la notte ormai imminente. In quel preciso momento, 550 chilometri a sud-est, Glenn Rogan si sforzò di ignorare quelle stesse ombre che si facevano sempre più lunghe, mentre si calava a fatica nel pozzetto d'accesso alla cabina di guida del veicolo per il Grande Salto.

Il gigantesco carro attrezzi che Kaplan aveva guidato sull'Ivanpah Dry Lake nel tardo pomeriggio aveva già molti anni di servizio alle spalle prima che la ditta Recuperi Esotici lo rilevasse come materiale in eccedenza. Un tempo era verniciato nel colore azzurro dell'Air Force, e provvisto di due fari gemelli delle dimensioni di un timpano musicale montati sulla sommità della cabina sopraelevata. Uno dei fari era rimasto e adesso si trovava puntato all'indietro, verso il pianale del rimorchio. Sopra il pianale, oltre al braccio di una gru che dondolava pigramente tra i cavi di limitazione, era saldamente assicurata una "dune buggy" con motore Porsche, di proprietà di Rogan. Sia sulla gru sia sui sostegni antivibrazione erano ben visibili schegge di vernice gialla. C'era ancora gente che sorrideva al ricordo di quando i carri attrezzi C-2 costituivano la bestia nera dell'addestramento, i più grossi sollevatori in dotazione alla maggior parte delle basi della Air Force.

David Kaplan, invece, aveva sorriso compilando l'assegno quasi irrisorio richiesto dal venditore, il quale l'aveva avvertito che l'Hercules a sei cilindri contenuto in quel vecchio baraccone avrebbe avuto di sicuro vita breve. E

inoltre, che non si facesse illusioni, un C-2 poteva servire al massimo a trasportare qualche vecchio rottame. Senza carico e provvisto di ben dodici

marce, il C-2 era in grado di avanzare fragorosamente sull'autostrada alla velocità esatta di 54 chilometri all'ora. Con un carico tanto pesante da flettere e far gemere il pianale il grosso carro attrezzi avrebbe percorso la stessa autostrada sempre alla velocità di 54 chilometri orari. Forse era davvero utile solo per il recupero di vecchie e ingombranti carcasse, ma per la Recuperi Esotici andava benissimo dal momento che il veicolo per il Grande Salto, secondo le parole di Rogan, aveva tutte le caratteristiche di una trivella per pali adatta ai laghi essiccati.

Kaplan arrestò il mastodontico veicolo sul compatto pianoro alcalino di Ivanpah, una pista naturale situata nell'ampia depressione tra le montagne dell'alto Mojave. Come succedeva in altri laghi essiccati, la superficie veniva rispianata ogni anno, grazie alle acque che scendevano dai crinali circostanti. Era quanto di meglio si potesse immaginare come campo di atterraggio adatto al veicolo per il Grande Salto. Da qualche parte in quella distesa sconfinata esisteva appunto il suo hangar, che Kaplan non riusciva ancora a vedere. Scrutando il crinale della Clark Mountain era invece possibile individuare il riflesso delle linee ad alta tensione, parecchi chilometri più a ovest. Dalla vasta depressione che rappresentava il letto del lago essiccato non si potevano vedere molte altre cose. Del resto, nemmeno quei pochi, occasionali automobilisti che percorrevano l'interstatale 15

tra il lago e la Clark Mountain avevano la visuale libera.

Kaplan controllò il suo orologio digitale, spense il motore dell'Hercules e accese la radio a banda corta sintonizzandola sul canale prescelto con le dita tremanti. Avevano perso un giorno intero per colpa della visita di Wes Peel, avevano dovuto tarare di nuovo il veicolo per il Grande Salto e avevano perso buona parte dell'idrogeno liquido già immagazzinato nei serbatoi di carico. Per fortuna che le giornate erano ancora molto lunghe, altrimenti avrebbero dovuto cancellare l'esperimento. Quattro soli uomini per il lancio, uno dei quali settuagenario! Eppure era proprio quest'ultimo che nel lontano 1945 aveva caricato il perossido di idrogeno negli intercettori a volo verticale. Ed era l'unico a poter vantare cinquant'anni di esperienza davanti a un quadro di comando. Non erano stati certi che si potesse effettuare il lancio fino a metà pomeriggio, quando tutti e quattro erano ormai sudati e stanchissimi. Kaplan aveva guidato il C-2 fino all'Ivanpah in perfetto orario e adesso era pronto a svolgere il suo duplice ruolo di osservatore e di fotografo finché l'esperimento non fosse stato ultimato. In seguito, avrebbe avuto due possibilità di intervento: il recupero del veicolo integro, se l'atterraggio

avesse funzionato, oppure il recupero dei suoi frammenti se qualcosa fosse andato storto. Kaplan sostenne la videocamera con una mano e con l'altra resse il microfono, poi si sporse fuori dalla cabina di guida.

Percorse con la mente il lento, misurato rituale di controllo del vecchio Wolf Schultheis e immaginò che il veicolo per il Grande Salto fosse già in movimento, da qualche parte, laggiù nella parte nascosta della Clark Mountain.

— Sistemi di controllo per il primo stadio?

— A posto. — La voce di Allington.

— Sistemi di commutazione? Questa volta toccò a Schultheis figlio. — A posto.

— Operazioni complementari? Kaplan schiacciò il pulsante del proprio microfono con un dito.
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

— A posto — rispose.

— Veicolo pronto per il secondo stadio?

Si udì la voce roca di Rogan. — Pronto.

Il vecchio Schultheis continuò, implacabile, e nelle sue parole si avvertiva solo un lieve accenno di emozione.

— Spie di controllo regolari, luci di partenza accese. Distacco del cordone di agganciamento. Dai finestrini al quarzo della sua minuscola cabina, Rogan non poté vedere lo sganciamento. Fu Boff Allington, dopo una brevissima pausa che fece restare tutti con il cuore in gola, ad annunciare che il distacco era avvenuto.

— Registratori di rotta in azione. Conto alla rovescia, dodici secondi a partire da ora — dichiarò il grande vecchio. Kaplan si irrigidì, pronto a individuare ogni segno di movimento sul fianco nord occidentale della montagna. A meno tre secondi Wolf Schultheis ordinò: — Accensione motori secondo stadio. Ancora nessun movimento visibile sulla montagna.

— Accensione effettuata — confermò Rogan un secondo più tardi, e aggiunse: — Separazione. — Mancava ormai solo un secondo. Anche tenendo conto di una geometria adattativa, gli statoreattori supersonici producevano una spinta marginale, in Mach uno.

Kaplan imprecò, accorgendosi di aver dimenticato di puntare la videocamera. Trovò l'obiettivo mentre si sporgeva ancora di più dalla cabina di guida, ancorandosi con i piedi. Solo in quel momento, con una zoomata

potente, riuscì

a individuare una fiammata in distanza, poi due, e infine una minuscola freccia d'argento che si alzava rapidamente contro un orizzonte perfettamente azzurro. Si alzò ancora, inclinandosi nel cielo, a una velocità sorprendente, soprattutto considerato che si avvicinava all'Ivanpah Dry Lake e poi perché Rogan la rallentava con le paratie parafiamma. Senza questo accorgimento, i due statoreattori supersonici a idrogeno liquido avrebbero portato la minuscola navicella a una velocità pari a due volte quella del suono nel giro di pochissimi secondi, facendo rimbombare l'intero deserto. Se non avessero perso tanto idrogeno per via del caldo, a quell'ora avrebbero anche potuto tentare il Mach tre.

— Uno virgola sette, uno virgola nove — disse la voce all'altoparlante, intonando in tono fermo e vibrante la lettura del machmetro. Quel suono avrebbe avuto sul pilota lo stesso effetto di un richiamo per anitre selvatiche su un cane da punta, mentre la navicella incominciava a riempirsi di vibrazioni.

— Distacco del secondo stadio — disse Rogan, mentre Kaplan seguiva il passaggio del veicolo per il Grande Salto a non più di 600 metri sopra il letto del lago. Comparvero due fiammate gemelle e Rogan incominciò a inclinare la sua piccola freccia d'argento, controllando i comandi a elica ferma mentre raggiungeva i duemila chilometri orari. Scilo allora, il boato degli statoreattori che avevano portato la navicella a superare il muro del suono raggiunse Kaplan facendogli temere per un attimo che il veicolo fosse esploso a mezz'aria. Saltò giù dalla cabina del carro attrezzi per continuare a seguire il volo con la videocamera. Rogan aveva rallentato l'andatura, continuando la lieve virata, attento a non alzarsi mai troppo al di sopra di quella conca naturale per non rischiare di essere intercettato da qualche radar, per quanto lontano. Senza lo zoom, nemmeno Kaplan sarebbe stato in grado di individuare il veicolo, un puntino argentato che si confondeva tra le cime circostanti e che in quel momento incominciava a estendere i suoi pannelli alari.

Una cosa era estendere verso l'alto un paio di ali a delta molto angolate, grazie all'aiuto dei potenti statoreattori, e un'altra era tentare l'atterraggio sfruttando appunto le stesse superfici alari. Le ali a delta del veicolo per il Grande Salto erano le stesse superfici di titanio che la Peel Transit aveva sperimentato per il maglev e poi venduto come materiale di scarto alla Recuperi Esotici. In realtà, fin dall'inizio Tom Schultheis le aveva progettate

per il Grande Salto, sapendo che il maglev sarebbe stato molto meno sensibile alla forma dei suoi particolari canard. Quelle ali tronche facevano assomigliare il veicolo per il Grande Salto al cugino minore, in versione ipersonica, del Delta Uno ma non gli avrebbero mai dato la portanza necessaria per atterrare a 200 nodi. Per questo, la navicella aveva bisogno di sottili prolungamenti alari, e i carichi di tali prolungamenti avevano rappresentato un vero incubo per David Kaplan. Le prove statiche dicevano che avrebbero funzionato senza danni. La prova pratica di volo effettuata da Rogan, in Mach due, poteva anche dimostrare il contrario.

Kaplan vide la piccola navicella panciuta oscillare leggermente e poi stabilizzarsi, iniziando una lenta discesa verso la parte più piatta e più profonda dell'Ivanpah Dry Lake. Insieme al ronzio lieve dei venti del deserto, Dave udì il sibilo quasi soprannaturale di una grossa freccia di titanio in avvicinamento.

— Scivolamento al di sotto dei 300 nodi — echeggiò la voce di Rogan all'altoparlante del C-2. — L'impennata potrebbe non riuscire...

Ma ci provò. Dio ne fu testimone. La navicella si stabilizzò, come se Rogan volesse provare la sua sensibilità di stallo, poi il muso si abbassò di colpo, a un angolo mortale, mentre mancavano solo 150 metri all'impatto con il piano alcalino.

Tom Schultheis aveva già avanzato dubbi, in precedenza, su un possibile rischio di stallo imprevisto, e per diminuire il pericolo aveva pensato di fornire le ali di apposite fessure. Ma non c'era stato abbastanza tempo per eseguire il lavoro e Rogan aveva capito che doveva aspettarsi dei guai. Ora la previsione si stava concretizzando.
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

— Gesù, no! — gridò Dave Kaplan. La navicella puntò verso il basso, dove si stendeva il pianoro, e poi, grazie alla velocità di tuffo, ottenne sufficiente portanza per impennarsi a un'altezza di quindici metri e rimettersi quasi in posizione orizzontale a 200 nodi abbondanti. La navicella si abbassava con rapidità, viaggiando leggermente contro vento, seguendo una traiettoria che l'avrebbe portata anche troppo vicina al C-2. Il carrello di atterraggio non era ancora stato abbassato perché l'operazione avrebbe aumentato l'attrito sottraendo portanza.

— Buona fortuna, Mr. Goodrich — echeggiò nell'altoparlante, e Kaplan capì perché Tom Schultheis avesse montato dei comandi a trasmissione

pneumatica per gli ingranaggi del carrello. Tutte e tre le ruote uscirono di colpo dai loro alloggiamenti. — Carrello abbassato e fisso — annunciò Rogan. Ora toccava a quei tre piccoli pneumatici a venti strati, senza camera d'aria, prodotti appunto dalla Goodrich. Schultheis li aveva scovati a una rivendita di materiali in eccedenza della Rockwell. La scritta in rilievo su ciascun copertone avvertiva: "217 NODI, MASSIMO SEI ATTERRAGGI".

Erano stati usati dalla Rockwell e uno era stato scorticato fino al primo strato di corda, forse da uno di quei piccoli veicoli a statoreattore della Rockwell, pilotati a distanza. David Kaplan strinse i denti mentre le due ruote posteriori del veicolo guidato da Rogan toccavano pesantemente il suolo alcalino, lasciandosi dietro uno scintillio di polvere di sale e una scia di fumo che si alzava nel cielo inondato di sole.

— Operazioni complementari, tienti pronto — suggerì Rogan e Kaplan si rese conto che il pilota poteva vederlo in piedi accanto al C-2 mentre lui avrebbe dovuto trovarsi all'interno della cabina. Il veicolo per il Grande Salto non aveva servofreni e l'attrezzatura a bordo era ridotta al minimo. Se uno dei pneumatici avesse preso fuoco l'estintore più vicino sarebbe stato quello sul C-2. Kaplan si precipitò in cabina e udì il rombo dell'Hercules proprio mentre Rogan gli passava di fianco, a circa 400 metri di distanza ma ancora a una velocità di oltre 150 chilometri all'ora. Sotto un'ala si intravedeva una scia di fumo. Poteva trattarsi solo di qualcosa finito all'interno della gondola dello statoreattore. In realtà, non era così.

Quando il C-2 raggiunse rombando il punto in cui il veicolo si era fermato, e si arrestò con un sibilo dei freni ad aria compressa, Glenn Rogan era già uscito dalla propria cabina e stava in ginocchio accanto alla ruota esattamente sotto al portello. Kaplan schizzò fuori per raggiungerlo, si inginocchiò a sua volta e rimase allibito.

— Sì, sto pisciando sulla ruota — confermò Rogan, irritato. — Tu avevi qualcosa di meglio da suggerire?

David Kaplan corse a prendere il grosso estintore a diossido di carbonio montato sotto il para spruzzi frontale del C-2 e nel giro di pochi secondi lo mise in funzione, ridendo di gusto nonostante il puzzo di urina sulla gomma fumante.

— Grazie. Stavo appunto per finire le scorte — disse Rogan guardando con soddisfazione il getto di gas freddo, e si sistemò la chiusura dei pantaloni. Cinque minuti più tardi, il braccio della gru depose la "dune buggy" sul letto del lago e il gancio di sollevazione venne fissato al rivestimento argentato del

veicolo per il Grande Salto. Entrambi gli uomini ignorarono i supporti di sostegno supplementari perché, quand'era vuota, la navicella pesava meno di un'automobile.

Rogan aiutò Kaplan a sistemarla sul pianale del C-2 e poi afferrò il casco.
— Devo fare un'altra piccola gita —

disse in tono misterioso, spingendo lo sguardo verso ovest mentre le ombre si allungavano di minuto in minuto. —

Puoi occuparti tu del fissaggio?

— Nessun problema — brontolò Kaplan, lottando per liberare il grosso gancio dall'imbracatura. Guardò Rogan riscaldare il vecchio motore Porsche e partire sul letto del lago con nervosi cambi di marcia che gli ricordarono il canto di una motosega.

David Kaplan fece una pausa, sorrise e batté la mano sull'estremità ancora calda del tubo di scarico di uno dei due statoreattori. Dovevano passare ancora dieci minuti prima che potesse coprire il tutto con il telo di protezione. Le accurate ispezioni successive avrebbero chiarito tutti i particolari del volo, ma a prima vista, il ventre del veicolo per il Grande Salto, con le sue lenti Fresnel e la camera di spinta, sembrava in ottimo stato.

— Nessun problema — ripeté, mentre il sorriso gli svaniva dalle labbra e il sole calava dietro l'orizzonte. Eppure, non era poi stato un grande salto...

20

Wes convocò una riunione dei collaboratori per il lunedì successivo, e trovò sia Kaplan sia Schultheis moderatamente ottimisti nei riguardi del collaudo dei canard, che Allington aveva abilmente contraffatto. La mente di Wes non fu nemmeno sfiorata dal dubbio che quelle registrazioni computerizzate potessero simulare avvenimenti mai successi, e al tempo stesso nascondere ciò che era successo in realtà. Kaplan sostenne che un'iniezione di schiuma nei canard avrebbe risolto il problema delle vibrazioni, Schultheis insisté nella richiesta di un'altra serie di test per mettere a punto il maglev. Dal momento che nessuno dei due sembrò disposto a stabilire una data, Wes diede il proprio benestare per i test e lasciò la data in sospeso. Una cosa era certa: doveva precedere a tutti i costi l'inaugurazione del servizio dei maglev della Santa Fe da Los Angeles a Las Vegas, previsto per metà

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

settembre. Loro assicurarono Wes che per quella data sarebbe stato tutto

sistemato. In privato, pensarono che era meglio che lo fosse.

Se Wes non indagò sul loro atteggiamento così vago, era solo perché era assillato da un altro problema. Stava diventando sempre più restio a lasciare lo stabilimento e non vedeva l'ora di incontrare Joey Weatherby per riuscire, in un modo o nell'altro, a liberarsi di quella fastidiosa, seppure amichevole, sorveglianza. Dopo una seconda infruttuosa telefonata a Weatherby e altri dieci giorni sprecati nell'attesa di una risposta, Vangie si decise a chiamare suo fratello Thibodeaux. Il mattino seguente, in ufficio, riferì a Wes ciò che aveva saputo.

— A quanto pare — annunciò con tristezza — sono ormai considerata una persona "non gradita" nell'entourage di Weatherby. In ogni caso, Tib sostiene che Sua Eccellenza non risponderà a nessuna telefonata finché non torna da un viaggio di lavoro dalle parti di Dallas.

— Ah, già. Me n'ero dimenticato. A Dallas c'è una grande esposizione a cui partecipiamo anche noi — replicò

Wes, occupandosi d'altro.

Passò un quarto d'ora prima che Vangie, continuando il suo normale lavoro, si lasciasse sfuggire un'esclamazione di sorpresa.

— Ma guarda! Glenn Rogan ha chiesto altri due giorni per malattia. Indovina quale numero di telefono ha dato per la reperibilità.

— Quello del World Trade Center — scherzò Wes.

— No, il numero della Mostra Mercato Marriott di Dallas. Non ti sembra una coincidenza piuttosto strana, Wes?

Lui alzò lo sguardo, appoggiò la penna e fece qualche congettura, poi rise. — Fammi un favore, vuoi? — chiese a Vangie. — Cerca di metterti in contatto con Alma Schultheis.

Lei ci provò. Ma la signora Schultheis, come si seppe ben presto, era fuori sede per impegni di lavoro. Precisamente alla Mostra Mercato di Dallas.

— Oh — commentò Vangie quando Wes le fornì qualche altro particolare. — Dovrebbe stare laggiù per pubblicizzare i nostri veicoli da trasporto alla stessa mostra dove, guarda caso, è presente anche Weatherby. E

invece, lei e quel cowboy...

— Può sempre fare una cosa e l'altra — la interruppe Wes, con calma.

— Lascia che ti ricordi che non è del tutto una coincidenza, visto che io e Weatherby lavoriamo nello stesso campo. Alma aveva in mente di partecipare a quella mostra fin da aprile, prima ancora di incontrare quel cowboy, come lo chiami tu. Si sono solo presi qualche giorno di vacanza

insieme, ecco tutto.

— E intanto, magari, possono prendere contatto proprio con Weatherby — replicò lei. — Un peccato che non sia andato anche tu.

— Sono sempre in tempo — osservò lui, allungando una mano per grattarsi la pelle irritata sotto la fondina da caviglia. — Rogan è già là. Il luogo d'incontro è neutro — si illuminò — e tra l'altro, tu puoi venire con me. Lei si entusiasmò per un attimo, poi ci ripensò. — Non credo che il signor Weatherby gradirebbe la mia presenza, per parecchi motivi. E se anche venissi di nascosto lui riuscirebbe a scoprirlo. Quell'uomo ha più informatori di una centrale di polizia.

— Prenotami un posto sul primo aereo — ordinò Wes, battendo una mano sul piano della scrivania e alzandosi. —

E anche una camera d'albergo, tutto a nome di Lou Boyle. — Le compitò il nome lettera per lettera. Si trattava di un vecchio scherzo tra piloti di gara che lei non afferrò fino in fondo. — Vado a mettere qualcosa in valigia, chiamami a casa non appena saprai il numero del volo.

Era già sulla porta quando Vangie lo chiamò. — Wes? — Lui si girò. — Stai attento, e porta sempre con te la cavigliera, okay?

— È precisamente ciò che intendo controllare insieme ai bagagli — assicurò Wes e ritornò indietro per baciarla. Vide la sua espressione e aggiunse: — Rilassati, tesoro. Andrà tutto bene. — Uscì con il sorriso sulle labbra. La posizione del mento di Vangie, meglio ancora delle parole, gli aveva detto chiaro che lei temeva per la sua vita. Che diavolo!, pensò Wes. Nemmeno ad Alma e a Rogan piacerà, sebbene per motivi diversi. Per non parlare di Weatherby. In pratica, sono l'unico a provarci gusto, e tanto basta per farlo. Una volta trovato il modo di uscire dal gigantesco aeroporto di Dallas, Wes si trovò praticamente a destinazione. Avvertì una lieve punta di rimorso presentandosi alla reception del Marriott: Alma non l'avrebbe mai perdonato. Ma ormai era pronto a passare all'azione. Weatherby non compariva nell'elenco dei presenti, ma a giudicare dal tipo di clientela che entrava in quella specie di albergo-esposizione si capiva che non poteva essere lontano. Era quasi l'ora di cena, ma Wes firmò all'accettazione come Lou Boyle e controllò la mappa della mostra. Alma Schultheis, seduta vicino a un fiammante Furgone Peel, cambiava le videocassette che illustravano la produzione della ditta e distribuiva i suoi migliori sorrisi ai possibili clienti. Accolse Wes con un tale entusiasmo che lui ne rimase sorpreso.

— Santo cielo, guarda chi è venuto a trovarmi! — esclamò con

espressione felice e si alzò per abbracciarlo. —

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

Vecchio mal fidente, scommetto che sei qui solo per controllarmi. — Poi vide il nome sul cartellino magnetico. —

Lou Boyle? Lube oil... Non ci arrivo. Cioè, ho capito, ma... — Sgranò gli occhi. — Sei qui per incontrare qualcuno. Ragazzaccio!

— E' possibile, ma non per la ragione che immagini tu — replicò lui, e le spiegò in breve la faccenda, concludendo:

— Dopotutto, un albergo-esposizione è un posto come un altro, per incontrarsi.

— Ti sentiresti meglio con qualcuno che ti facesse da spalla? — Gli occhi di Alma brillavano in previsione della sorpresa che intendeva annunciargli. Lui scelse di non toglierle quella soddisfazione. — Glenn è qui. Lui si finse piacevolmente colpito e annuì. — Scommetto che è al circuito Sei Bandiere, a provare l'emozione delle corse.

— Non sarebbe da lui. Detesta qualunque gara in cui non sia coinvolto di persona. — Alma fece un cenno per indicare la mostra circostante. Il flusso di visitatori si diradava a causa dell'ora e i veicoli da trasporto di ogni tipo, lucidi di vernice e traboccanti di scritte, erano ormai pronti per la notte. — Ormai non c'è più un solo veicolo che non abbia provato di persona. Se glielo avessero permesso, avrebbe fatto lo slalom tra i pilastri. Wes rise e approvò, sollevato perché Alma dimostrava di gradire la sua improvvisa apparizione. Lei stava appunto mostrandogli con orgoglio il pacco di biglietti firmati dagli autisti interessati ai Veicoli Peel quando arrivò Rogan, che sulle prime non si mostrò altrettanto entusiasta del suo arrivo. Le riserve scomparvero quando Wes spiegò la ragione del proprio anonimato.

— Vuoi andare da quel tizio e sfidarlo davanti a Dio e davanti agli uomini? — domandò Rogan. Wes spiegò che non aveva in mente niente di così teatrale. Del resto, anche Joey Weatherby poteva essere molto accomodante se voleva. E soprattutto se capiva di poterne ricavare qualche vantaggio. — Ma sarei contento se ci fosse qualcuno con me — concluse Wes.

— Io, per esempio.

— Già — approvò lui. — Però devo avvisarti della possibilità che sorgano guai.

— Stai parlando con un duro, se non te ne fossi ancora accorto — replicò

Rogan con un sogghigno. — Tu ti sei preparato?

— Ho una Walther PPK appesa alla caviglia sinistra, ma non mi ci abituerò mai — rispose lui. — Immagino che tu non sia armato.

— Lo sarò presto, se mi darai il tempo di prosciugare una bottiglia di Lone Star — promise Rogan. Alma fece un commento sul machismo di certi uomini e poi Wes li portò entrambi a vedere che cosa prevedeva il menù del Marriott.

Wes stava ripulendo il piatto dalle briciole di un ottimo dolce texano alla fragola, con panna e strati di pastasfoglia, quando un ragazzo giovane e sorridente con i capelli rossi e un paio di pantaloni stretti alla moda si fermò davanti al loro tavolo. Il ragazzo presentò i suoi omaggi ad Alma e consegnò a Wes un biglietto scritto sulla carta dell'albergo. Poi attese in silenzio, con il suo sorriso innocuo e rassicurante, mentre Wes leggeva. Vangie aveva ragione a proposito degli informatori della CNT, pensò lui. Poi, ad alta voce, chiese: — Va bene fra un quarto d'ora?

— Sissignore, credo di sì.

— Immagino che sarà felice di incontrare anche il mio capo collaudatore, Glenn Rogan. Il sorriso del ragazzo si accentuò. — Due a due sembra una buona soluzione — commentò in tono gentile, e si allontanò a grandi passi.

— Ci vogliono delle belle gambe per vestirsi così — osservò Alma, guardandolo andar via.

— E un'imbottitura più consistente, per mascherare qualche carenza in certe parti delicate — brontolò Rogan. —

Posso ordinare quella birra, adesso?

Wes annuì. — Weatherby vuole vedermi nel nostro stand. Un posto come un altro. Le notizie viaggiano in fretta, da queste parti.

Alma sgranò gli occhi. — Quel bel ragazzo era uno dei picchiatori di Weatherby?

— Un uomo riconosce ' sempre i propri simili — rise Rogan, battendole una mano sulla spalla e alzandosi.

— Vado un attimo al bar, Wes. Alma, ci vediamo in camera.

— Tutto qui? — protestò lei in tono offeso, rivolta a Peel.

— Sai bene che vuol farsi bello ai tuoi occhi — scherzò Wes, chiamando il cameriere con un cenno.

— Non ce n'è bisogno. E tu riportamelo indietro intero, John Wesley Peel. Wes pagò il conto e andò a raggiungere Rogan, continuando a pensare: Ma perché Joey Weatherby vuole vedermi?

Rogan dovette accontentarsi di una bottiglia di Pearl, che tenne nascosta sotto la giacca sportiva mentre ritornavano nel settore riservato all'esposizione. A quell'ora la mostra era quasi completamente deserta e il rumore dei loro passi echeggiava amplificato sotto il soffitto alto. Wes si sentì di colpo meno sicuro. Poi Rogan gli sorrise, come si sorridono i ragazzi che si trovano fianco a fianco alla griglia di partenza delle corse automobilistiche, tentando di
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
negare la strana sensazione di sfarfallio nello stomaco. Wes ricambiò il sorriso. Tra poco la bandierina si sarebbe abbassata ed entrambi avrebbero saputo che cosa fare...

Joey Weatherby li attendeva seduto sulla sedia pieghevole di Alma, con un'espressione nettamente pro forma.

— È passato molto tempo — disse alzandosi e tendendo verso Wes la mano fresca di manicure. Presentò il ragazzo dai capelli rossi come Grover O'Grady e gli occhi infossati dimostrarono un interesse sincero quando Wes presentò

Rogan come il collaudatore del Delta Uno.

— La nuova generazione di autisti non è molto diversa da quella vecchia

— commentò poi. Forse per lui era il più sincero dei complimenti. Si girò e diede un'occhiata al cartellino magnetico di Wes. — Come mai un nome così accattivante, Peel?

— Ecco, sono venuto qui per vederla. In questo modo mi sembrava che l'incontro potesse avere un carattere più

informale.

— Che io sia dannato — brontolò Weatherby, sollevando le sopracciglia cespugliose. — Per caso, ha cercato di contattarmi tramite qualcun altro?

— Sì, tramite qualcuno che sta dalla mia parte. Anche se prima era dalla sua — confermò Wes con un lieve sorriso.

Weatherby si succhiò un dente, guardò il furgone alle loro spalle e lo indicò con il pollice. — Dicono che i vostri sedili siano molto comodi. Perché noi due non andiamo a verificarlo?

Wes capì che avrebbero potuto parlare più liberamente all'interno della cabina di guida e colse un lievissimo cenno d'assenso da parte di Rogan. Allora, senza una parola, andò a mettere il piede della gamba offesa sul predellino dei veicolo. Saltò sul sedile di guida e aprì la portiera opposta,

tendendo la mano per aiutare Weatherby a salire a bordo.

Il presidente della CNT sospirò e si appoggiò allo schienale.

— Non avrei mai immaginato che un giorno qualcuno della Peel Transit mi avrebbe dato una mano — commentò

in tono ironico. — A volte, le situazioni si evolvono in modo del tutto imprevisto. — Prese tempo togliendo di tasca un umidificatore e porgendolo a Wes. Lui rifiutò prima ancora di pensare che i sigari avvelenati non erano infrequenti sulle pagine di cronaca nera.

Weatherby ne scelse uno, lo accese e aprì leggermente il finestrino. — Mi dispiace per la faccenda di Vangie Broussard — esordì poi, in modo inaspettato. — Sono cose quasi inevitabili, nel mondo degli affari.

— Il mio cammino è stato disseminato di altre faccende strane, negli ultimi tempi — replicò Wes, in tono laconico.

— Non saranno certo d'aiuto per metterci d'accordo. In alcun modo.

— Già, ho sentito che le sono capitate parecchie cose in queste due settimane. Mi hanno dato molto da pensare. Forse sono ancora in tempo a rifarmi su di lei.

Toccò a Wes sorridere. — Questo non è il Joey Weatherby che conoscevo e rispettavo. Le zampe di gallina si addensarono attorno agli occhi di Weatherby, nascondendone quasi lo sguardo.

— Continua a fare il furbo. Non credevo proprio di ricevere da lei alcun rispetto. Vigoroso cenno di dissenso da parte di Wes. — Si sbaglia Weatherby. Se non la rispettassi non sprecherei tanto tempo a sperare in un nostro avvicinamento. — Fece una pausa e lo guardò diritto negli occhi. — Ma dal giorno di quell'attentato a casa mia, poche settimane fa, ho incominciato a chiedermi se non sia il caso di aggiungere al rispetto anche la paura.

Sul viso di Weatherby passò qualcosa di indecifrabile. Wes lo vide trastullarsi con la cenere del sigaro, usando il mignolo adorno di un anello con una pietra da un carato. Poi il presidente fece un cenno di assenso.

— Non deve credere a tutto quello che scrivono sui giornali scandalistici, Peel. Mi sono già venuti a trovare molti poliziotti federali, con il cappello in mano e l'aria gentile, anche loro con la stessa idea. Ma poi hanno capito che era una stronzata. Sa perché?

— No, purtroppo.

— Perché sono in gamba, e capiscono a naso se qualcuno puzza di sporco o no. La CNT è pulita, e in ogni caso, quello non sarebbe il mio stile, come

dice Casey. — Gli angoli della bocca si curvarono verso il basso, in segno di disgusto. — Noi non commissioniamo lavori a gente che si mette un carico di dinamite sopra il culo. Alla risata di Wes, sia Rogan sia O'Grady alzarono lo sguardo, prima di tornare alla loro vigile e futile conversazione. Wes aprì uno spiraglio anche nel suo finestrino per aiutare il fumo a uscire.

— Di certo, quel piccolo bastardo sapeva bene come movimentare una festa.

— Già — concordò il presidente.

— E lei ha pensato che la CNT avesse in serbo qualche altra carica di dinamite per lei e ha deciso di venirmene a parlare nella mia tana.

— Pensavo che questa fosse una zona neutra — ribatté Wes.

La mole piuttosto consistente di Weatherby venne scossa dall'ilarità.

— Peel, lei vuole proprio pungermi sul vivo. Questo posto è quasi la mia seconda casa. E lo stesso vale per le
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
autostrade interstatali, se vogliamo andare sulle cose pesanti. In ogni caso, state tranquillo. Si consideri al sicuro come se fosse mio cognato, che Dio possa incenerirlo.

— Decisamente ha un modo di mettere gli altri a proprio agio davvero prodigioso — brontolò Wes.

— Be', volevo solo farle capire che da qualche parte, là fuori, c'è davvero qualcuno che muore dalla voglia di farla a pezzettini. Avrà bisogno di molto più aiuto di quanto può offrirle un amico armato solo di una bottiglia di birra. Wes raddrizzò la schiena, reprimendo un brivido. — Mi piacerebbe sapere qualche particolare in più. Weatherby mise il sigaro fuori dal finestrino e agitò la mano nell'aria densa di fumo azzurrino. — Non avrà per caso una microspia, vero? — Notò lo sguardo perplesso di Wes. — Un microfono nascosto, Peel — spiegò, ostentando grande pazienza.

Per tutta risposta, Wes alzò le braccia. Weatherby gli passò le grosse mani sulla cassa toracica e sulle braccia, prima di riappoggiarsi allo schienale. — Potrebbe anche essermi sfuggito. I Federali hanno attrezzature sofisticatissime, al giorno d'oggi. E anche noi. Questo naturalmente ha un peso su ciò che sto per dirle e lo faccio solo per la sua sicurezza personale. Quindi sarà bene che si ripulisca, se ne ha bisogno. Vuole uscire a fare quattro passi? Io aspetterò qui e non farò domande.

L'espressione di Weatherby era schietta anche se lievemente divertita.

Wes gli rispose con altrettanta franchezza.

— Non porto microfoni di nessun tipo. Non sono venuto qui per questo.

Il grosso torace a tamburo palpitò di nuovo per l'ilarità. — Non si può dire che si lasci intimidire. Spero di non averla offesa, Peel. In ogni caso, io ne avrei indossato uno, al suo posto. — Il presidente lasciò che la risata si sedasse poi continuò in tono più serio. — Lo sa perché la gente come lei vive a lungo quasi come la gente come me? Per merito di quei dannati poliziotti, ecco perché! — Abbassò la voce e proseguì: — Avevo già trascorso vent'anni in affari, prima di rendermi conto che, dopotutto, era una buona cosa. Certo, ci sono poliziotti corrotti, e altri incapaci. E poi ci sono delle cattive leggi. Ma in un modo o nell'altro, il sistema funziona. Io ho dei nipoti, Peel. Se pensassi che esiste una società migliore da qualche altra parte, cercherei di farli crescere là.

"Solo che non sono riuscito a trovarla. Il Canada? Si sta spaccando in due. La Svizzera? Per carità. Siamo ormai legati al nostro fottuto sistema, che va sempre più in merda, grazie ai problemi energetici, ai guai della Nasa e al menefreghismo generale. Ho un nipote che non si soffierebbe neanche il naso se non pensasse di poterne ricavare qualche quarto di dollaro. Spende tutti gli spiccioli che riesce a racimolare in quei fottuti videogames. Capisce che cosa voglio dire, Peel? Potremmo anche tornare alla vecchia Inghilterra, ma non avremmo risolto un accidente!" Weatherby sollevò il grosso pugno per colpire il cruscotto imbottito, ma si trattenne e lo riabbassò. — Mi ricordi di non gridare — mormorò. — O'Grady è un tipo nervoso, non prenda il suo sorriso troppo sul serio. In ogni caso, mi graffia il buco del culo ammetterlo, ma il mio prete direbbe che fa bene alla salute dell'anima. Lei è più importante per il futuro di questo paese di quanto non lo sia nessun rappresentante della CNT. E ora — brontolò — mi domandi come faccio a saperlo.

— Tutta la mia attenzione è sua — gli assicurò Wes. — Come fa?

Lunga pausa, poi una domanda. — Mai sentito parlare di un piccolo intellettuale, docente di economia, che si chiama Bruce Hassan Winthorp?

Wes cercò di imprimere tutto nella mente con ordine, e rimpianse di non aver portato un registratore. A quanto sembrava, un membro del consiglio direttivo della CNT, un certo Tony Ciano, aveva concesso un'intervista a uno studioso che sosteneva di essere interessato alla CNT per motivi puramente professionali, ma Ciano non aveva tardato a capire quali fossero le mire nascoste dell'intervistatore. In breve, se il futuro della CNT era incerto per

colpa della Peel Transit e se John Wesley Peel era una tale spina nel fianco della CNT, forse quella spina andava eliminata. In modo drastico e permanente. Tutto era stato presentato in modo molto teorico, indiretto e innocente, con l'aiuto di domande invece che di affermazioni. Ma Ciano aveva avuto il sospetto che quel piccolo bastardo fosse stato imbeccato dalla polizia federale. Il tutto sembrava quasi una trappola. Così aveva fatto seguire l'elegante studioso fino al motel dove aveva preso alloggio, aveva svolto una piccola indagine sul nome e sul numero della carta di credito usata per pagare la camera e ne aveva ricavato abbastanza da presentarsi a Joey con delle prove, oltre che con la registrazione completa dell'intervista. Per lui, quella faccenda puzzava di bruciato. Ciano aveva messo tutto nelle mani del presidente e aveva dichiarato di non volere più sapere niente di tutto quel casino.

I ragazzi di Joey, tutti innocenti e pieni di sorrisi come O'Grady, avevano iniziato a tessere una tela impalpabile e discreta attorno al professor Winthorp e alla Grayson University, arrivando sempre più vicino al suo inquietante e ordinalissimo bungalow. Alla fine erano giunti alla conclusione che, a meno che i federali non fossero usciti completamente di senno, questo professore untuoso e stravagante era un pazzo autentico e non aveva nulla a che vedere con gli agenti dell'FBI o con il governo degli Stati Uniti. Era comunque possibile che avesse altri collegamenti. Nell'arco di una settimana aveva fatto due chiamate a un telefono pubblico del Michigan, poi aveva caricato due grosse valigie nella Cadillac ed era partito. In qualche modo loro erano riusciti a mettergli qualcuno alle costole. Le registrazioni delle telefonate erano incomprensibili, ma l'esperto della CNT aveva identificato
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
almeno la lingua, un dialetto mediorientale. C'era una parola che ricorreva spesso e che non aveva bisogno di esperti per essere tradotta. La parola era "Peel".

— Ecco qui — concluse Weatherby, schiacciando il sigaro nel posacenere del furgone. — Con le nuove leggi contro lo spionaggio, o l'uso delle carte di credito e tutto il resto, che è solo la metà di ciò che hanno fatto i miei ragazzi per controllare le mosse di quello stronzo, avrei senz'altro dovuto tenere per me quello che sapevo, e soprattutto tacere sul come lo avevo saputo.

— Me ne ha parlato solo perché gliel'ha raccomandato il suo prete, anche

se io non sono nemmeno cattolico? —
scherzò Wes, in tono amaro.

— Non me ne frega un accidente se lei è cattolico, il principio non cambia. In ogni caso ho fatto finta di andare da un confessore e ho posto la cosa in questi termini. C'è un concorrente che mi sta sulle palle perché fa delle cose diverse dalle mie. Purtroppo ho scoperto che è lui a trovarsi dalla parte della ragione. Ne sono praticamente sicuro perché certa gente subdola vorrebbe che io lo facessi fuori. Questa gente sembra interessata a trasformare il mio paese in un immondezzaio, e fino a questo momento ci sta riuscendo piuttosto bene. È probabile che vogliano far fuori il mio concorrente proprio perché i suoi metodi sono molto più vantaggiosi per gli Stati Uniti di quanto non lo siano i miei. A quanto sembra, ci hanno già provato, e uno dei loro piccoli bastardi è saltato per aria. Questi fottuti stranieri hanno pensato che potessi schierarmi dalla loro parte, Peel! E loro non sono dalla parte dell'America, ne ho la certezza.

Io la vedo così, anche se Ciano è libero di pensarla in modo diverso. Così mi rifiuto di collaborare, dopotutto questo è il mio paese.

"I confessori in genere fanno domande imbarazzanti, lo sa? Così me ne sono fatta una anch'io. Era giusto che rimanessi seduto a guardare, oppure dovevo dire al mio concorrente da quale parte veniva il pericolo?" Weatherby sventolò pigramente una mano, come se stesse considerando una questione di minima importanza. "E così mi sono ritrovato di fronte a una scelta quasi obbligata, considerato l'interesse generale. Non c'è bisogno che faccia pubblicità al mio gesto. Non è bene che si sappia in giro che un uomo nella mia posizione basa decisioni di questa importanza sui suggerimenti... della Provvidenza."

— Può anche dire "Dio" senza perdere il mio rispetto, Weatherby. O "amor di patria", se preferisce. Ma so bene che cosa intende.

— Davvero? Voi protestanti siete più elastici, in genere. Ma se non le avessi parlato della mia confessione immaginaria, forse lei non mi avrebbe preso abbastanza sul serio. Ora, per favore, non faccia di me un bigotto. —

La risata di Weatherby siglò con più incisività la richiesta.

— Sono cresciuto tra parole come "Dio" e "peccato" — replicò Wes. —

Il loro suono ha condizionato anche me. — Ripensò alla vecchia nonna Nell, che non riusciva più a considerare tanto vecchia ora che anche lui si trovava sulla soglia dei cinquant'anni, e la rivide nel ruolo di consigliere spirituale e qualche volta anche di confessore. — Ho fatto delle promesse

solenni, molti anni fa, che mi creano ancora dei problemi. E più passa il tempo, più mi rendo conto che non hanno senso. Eppure le ho fatte, e adesso è

troppo tardi per ricominciare tutto daccapo... Perché ride?

Weatherby soffocò la risata che gli gorgogliava in gola. — Pensate che cosa direbbero al consiglio direttivo della CNT se riferissi di questo incontro dicendo che mi sono seduto su un furgone Peel per parlare di Dio e della patria. No, non credo proprio che ne avrò il coraggio.

Wes fece una pausa prima di rompere di nuovo il silenzio. — Vorrei passare le informazioni sul professore della Grayson alla polizia. Ha qualcosa in contrario, se le prometto di mantenere segrete le mie fonti?

— È un'idea molto saggia, a meno che alla Peel Transit non abbiate più guardie del corpo di quante non ne abbia io

— replicò Weatherby. Mise la mano sulla maniglia con il sospiro di chi ha appena rinunciato allo scopo di un'intera vita.

Wes gli mise una mano sul braccio. — Weatherby? So di essere stato un problema per lei.

— Può ben dirlo.

— Forse continuerò a esserlo, ma... potrei dare una mano alla CNT, se me lo lascia fare.

— Le sorprese non finiscono mai — commentò Weatherby. Un lampo di genuino interesse brillò negli occhi intelligenti e calcolatori.

— Nel giro di pochi anni, con la nuova attrezzatura mista, quei dannati autocarri a triplo rimorchio saranno sempre più rari sulle autostrade. Ammetto di averlo sognato, preparato con cura. Ma le nuove attrezzature creeranno altri posti di lavoro, e la CNT continuerà a essere necessaria. Magari agli autisti non piacerà lasciare la corona di re della strada per ridursi a fare i principi in un furgone, o il capocarico in un Delta. Ma chi aveva mai promesso che non si sarebbero trovati un giorno nella necessità di imparare qualcosa di nuovo? Lei deve solo preoccuparsi di prevedere i cambiamenti.

— Oh, Cristo!. E crede che non lo sappia? Ecco perché ogni tanto si trova dei bastoni fra le ruote. Purtroppo non posso leggerle nella mente, Peel. Altrimenti non avrei bisogno di metterle alle costole qualcuno in modo da vedere

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

che cosa c'è nella sua sfera di cristallo.

— Fatica sprecata. Posso dirle io dove siamo diretti. A proposito delle proiezioni temporali, dei carichi regionali lordi e anche degli accordi con la Boeing e la Lock-Lever. Non ho più interessi a mantenere il segreto. Quello che poi deciderà di fare saranno affari suoi.

— Ma certo! — tuonò il presidente. — Ho fatto chilometri sostenendo che il buon funzionamento dei trasporti riguarda tutto il paese. Merda. Adesso salta fuori che è vero. La farò ridere, ma sono quasi invidioso perché quei fottuti arabi hanno preso di mira lei, invece di me. Forse la misura sarà

davvero colma, se ciò che ha in mente a proposito delle proiezioni temporali si avvererà.

Wes annuì, riflettendo sui suoi brandelli di tempo libero. — Le piacerebbe passare un giorno o due nello stabilimento di Hayward? Dopo la Festa del Lavoro, magari. Potrà portare un amico, e anche uno dei vostri microfoni, se vuole.

— Dice sul serio?

— Sono in debito con lei — disse Wes, con semplicità.

— Non è vero, Peel. L'ho già detto, ho considerato solo l'interesse generale — ribadì Weatherby, con una smorfia ironica.

Wes sogghignò. — Sono in debito con lei perché mi ha procurato la migliore assistente di direzione di tutto il paese.

L'altro arrossì lievemente, a dispetto della corporatura massiccia. — Vuol mettermi in imbarazzo?

— No, piuttosto confidarle un segreto. Sono innamorato di Vangie.

— Allora sono proprio un figlio di puttana.

— Conosce un presidente o un trascinatore di folle che non lo sia mai stato?

Smontarono ridendo dal furgone. Joey Weatherby sembrava soddisfatto della possibilità di ricevere, verso settembre, una ricompensa per ciò che aveva dato. Ma l'unica cosa che non aveva dato a Wes era una notizia di cui lui per primo era all'oscuro. Il sensore ultra sofisticato di Winthorp aveva rivelato, quando finalmente lui si era deciso a usarlo, che qualcuno teneva sotto controllo il bungalow. E una macchina inseguitrice è abbastanza facile da seminare nel traffico, quando si sospetta di essere inseguiti.

21

Dopo una bottiglia di Pearl bevuta insieme a Rogan e Alma, Wes decise che non valeva la pena di passare sei ore inutili in un letto del Marriott. Fece un acquisto pazzo al terminal DalWorth e schiacciò un pisolino di due ore, in compagnia di una bottiglia di whisky da tre soldi, battendo sul tempo il sole all'aeroporto di Oakland International. Vangie Broussard lo trovò in ufficio, con gli occhi un po' pesti, quando si presentò al proprio posto di lavoro. Dopo avergli scoccato un bacio sonoro sulle labbra, si accorse di un nuovo mezzobusto di gesso che campeggiava sulla sua scrivania.

Non sembrava granché. I baffi spioventi non assomigliavano a quelli di Wes e il naso aquilino non aveva riscontri nei lineamenti dei Peel. Tuttavia, il nome inciso sul piedistallo era john wesley. Il cognome era scritto a mano su

una targhetta autoadesiva, con la calligrafia di Wes. Diceva peel. Lei distolse lo sguardo dal mezzobusto.

— Non sei affatto tu, mio caro.

— Sì e no. Ma è un gioco di parole. Fai quello che dice.

Lei tolse la targhetta autoadesiva. harden diceva la scritta al di sotto. "Harden", uguale "tieni duro".

— Sei proprio impossibile. Che cosa ti fa credere che mi faccia piacere essere spiata tutto il giorno da John Wesley Tieniduro?

— Mi sembrava appropriato — si giustificò lui. — Sono andato nel Texas e ho affrontato l'uomo nero con la mia fedele Colt. — Poi le parlò dell'inaspettata rappacificazione con Weatherby, e del desiderio di quest'ultimo di visitare lo stabilimento di Hayward. — Nella settimana successiva alla Festa del Lavoro — precisò. — Telefonagli da parte mia questa mattina stessa e digli di scegliere la data che vuole. Questa volta riuscirai a entrare in contatto con lui.

Vangie emise un brontolio che era un modo per fargli capire che era contenta, ficcò il mezzobusto in uno scomparto dell'armadio e gli fece una boccaccia prima di chiuderlo dentro e di tornare al proprio lavoro. Wes stava controllando il calendario degli appuntamenti quando se la trovò di fianco, con le mani sui fianchi. —

Posso suggerirti la prima telefonata che devi fare stamattina?

— Certo — acconsentì lui.

— Chiama il Dipartimento di Polizia. Prima sapranno di quella pista mediorientale, e prima riusciremo a sottrarci alla loro benevola sorveglianza.

Lui fu d'accordo. Il commissario di polizia lo interruppe dopo solo 30 secondi. — Questa non è una linea sicura, signor Peel. Si ricorda di quella volta in cui mi chiamò dal ristorante per segnalarmi che qualcuno la stava

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

sorvegliando? Aspetti, recupero i miei appunti. Sì, il ristorante è aperto anche all'ora di pranzo. Se lei avesse tempo...

Wes trovò il tempo e raggiunse il posto indicato vicino al Foothill Boulevard. Il commissario lo stava già

aspettando, in compagnia di un uomo slanciato, biondo e lentigginoso. Dal vestito, persino troppo elegante, chiunque avrebbe capito che era un modello, oppure un poliziotto. Lo sconosciuto parlava con la cadenza di un contadino dell'Oregon, e l'eloquenza di un avvocato. Saltò fuori che era

l'agente Royston Kimmel della locale sezione dell'FBI.

La stretta di mano di Kimmel era fresca e secca come il Martini che Wes ordinò come aperitivo. L'uomo continuò

a porgli domande mentre lui mangiava insalata e bistecca, in modo distaccato e senza dimostrare la minima fretta, ritagliandosi un po' di spazio per il memo computer di fianco al suo bicchiere di tè ghiacciato. Perché il signor Peel non poteva spiegare meglio da dove gli era giunta l'informazione? Si rendeva conto di quanto denaro pubblico poteva essere sprecato nel tentativo di scoprire qualcosa che lui avrebbe potuto risparmiare dicendo tutto quello che sapeva? La Grayson University era molto conosciuta, ma era sicuro che il nome di Bruce Hassan Winthorp fosse proprio scritto in quel modo? E Peel sapeva che quest'inchiesta poteva richiedere uno sforzo comune da parte della polizia locale e di un'organizzazione per la sicurezza che andava ben oltre gli uffici di San Francisco?

Il commissario sembrava soddisfatto di ricoprire un ruolo secondario in quell'incontro. Le dichiarazioni di Kimmel erano taglienti e, in alcuni casi, enigmatiche come le sue domande. La sezione locale dell'FBI avrebbe inviato informazioni sulla persona sospetta a Cleveland via telex. No, non era il telex dei tempi antichi, ma continuava a chiamarsi in quel modo, ed era sicuro come l'ancora di una nave da guerra. Il dipartimento di Polizia si occupava certamente di esplosioni, ma tutto ciò che riguardava il terrorismo su suolo americano era di competenza del dipartimento di Grazia e Giustizia. Fino a quel momento, nessuno aveva considerato seriamente l'idea che alcune missioni suicide culminate con un'esplosione, piuttosto distanziate nel tempo e dirette verso personaggi di varia natura, facessero parte in realtà di un unico disegno terroristico. Non si potevano mobilitare delle forze di polizia sulla base di prove così labili come quelle fornite da Peel. Non ancora, almeno. Tuttavia, si poteva certamente saperne di più su quel tale Winthorp e forse, in seguito, si poteva incominciare a prospettare un'azione congiunta. In ogni caso, precisò il commissario, non una sola parola di quella conversazione doveva raggiungere Masefield o qualunque altro rappresentante della stampa. Quanto a Peel, aveva poi deciso di munirsi di un'arma? Non sembrava che nascondesse una pistola alla cintola o sotto l'ascella.

Wes li informò della Walther alla caviglia e si guadagnò una specie di occhiata di approvazione dopo aver giurato che si esercitava ad usarla.

— Io non sarei comunque troppo ottimista — lo ammonì Kimmel. — Non sempre è facile distinguere in fretta tra amici e nemici. Ricordi una

regola fondamentale, non estragga mai la pistola finché non vede qualcuno che sta cercando realmente di farla fuori. E non la tenga con due mani. — Lanciò uno sguardo lievemente disgustato in direzione del commissario. Non sempre gli agenti federali si trovavano d'accordo nel fornire consigli agli sprovveduti, decise Wes.

In compenso, si rabbuiarono entrambi quando Wes rifiutò ancora di fornire altri particolari sulla fonte delle proprie informazioni.

— È un uomo che ha dimostrato perlomeno una buona dose di sano patriottismo — si limitò a dichiarare.

— Il patriottismo può anche degenerare in terrorismo, a volte — replicò Kimmel asciutto. Wes pensò a Joey Weatherby e ai muscolosi camionisti della CNT che percorrevano il paese in lungo e in largo con i loro autocarri accoppiati. — Non credo che corriamo questo pericolo — disse con un sorriso. Salutò porgendo la mano e tornò verso la Blazer Chevrolet che spiccava come un giocattolo di lusso tra gli altri veicoli fermi nel parcheggio.

Soltanto un uomo che dirigeva di persona il proprio impero, o si illudeva di farlo, avrebbe indetto una riunione dello staff durante l'ispezione di un dirigibile delta. Quel pomeriggio Wes azionò la registrazione audio del proprio memo computer mentre saliva sulla piattaforma di carico ancora incompleta del Delta Due. Di tanto in tanto, quando si raggiungeva qualche accordo, Kaplan e Schultheis inserivano dati nei memo computer personali. Per quanto immenso, l'hangar di montaggio avrebbe dovuto essere ingrandito per permettere alla Peel Transit di sfornare un super sollevatore al mese, come previsto. Il primo ordine era già arrivato.

— Invece di ingrandirlo magari sarebbe meglio duplicarlo — suggerì Wes — e condurre operazioni di montaggio parallele. A volte le cose più piccole funzionano meglio.

— Ti ricorderò che sei stato proprio tu a dirlo, uno di questi giorni — mormorò Kaplan, guadagnandosi un'occhiata severa da parte di Schultheis. Piccolo è meglio rappresentava l'anima e lo spirito del concetto che aveva portato alla costruzione del veicolo per il Grande Salto.

— Una volta voi due eravate capaci di precorrere i tempi — si lamentò Wes, fermandosi su una passerella per esaminare l'immensa sfera di contenimento dell'elio, ricoperta di filamenti. — La nostra espansione, quest'anno, è

solo all'inizio.

Gli altri due si scambiarono uno sguardo significativo. — Un inizio in genere coincide anche con la fine di qualcos'altro — rispose Kaplan in tono vago.

— Credo di provare anch'io quello che prova Dave — si intromise Schultheis. — Stiamo per concludere un periodo molto piacevole. — Appoggiò una mano sul braccio di Wes, e aggiunse, in tono quasi triste: — A volte, andare avanti può fare male.

— Propongo di risollevarci il morale andando finalmente a pescare qualche trota nel fiume Kern, prima che arrivi l'autunno — propose Kaplan con fare sbrigativo. — Se non faccio una vacanza al più presto la mia schiena diventerà curva come un punto interrogativo.

— E un periodo piuttosto denso di impegni — tergiversò Wes, spostandosi verso la cabina di guida del Delta Due, mentre la sua voce echeggiava nello spazio immenso sopra la loro testa. — Comunque ditemi quali giorni vi andrebbero bene, a patto che siate qui per le corse inaugurali della Santa Fe. Schultheis consultò il calendario del memo computer, come se non conoscesse già quelle date a memoria. —

Vediamo, potrebbe andare bene la settimana successiva alla Festa del Lavoro, così avremmo a disposizione il week end della Festa e anche quello dopo. Dieci giorni in tutto.

— Sul fiume Kern — ribadì Kaplan. — Dovrai solo imparare a fare a meno di noi, Wes

— Ce la farò — rispose Wes. Dopotutto, si trattava solo di una settimana. Non colse la lieve nota di scusa e di gravità nella voce di Dave. — La settimana dopo la Festa del Lavoro, eh? Sono quasi tentato di venire con voi. —

Non vide Schultheis alzare gli occhi al cielo per chiedere aiuto, anche perché entrando nella cabina del delta si era ricordato di una certa cosa. Il quadro di controllo era già quasi interamente montato, identico a quello del Delta Uno. L'interfono di un memo computer non era molto efficace all'interno delle pareti dell'hangar, ma forse...

— Se il sistema di comunicazione è già inserito posso chiamare Vangie da qui — disse a voce alta, incominciando a schiacciare i pulsanti. — Aspettate un momento. — Ormai Wes conosceva tanto bene i comandi del Delta da poterlo addirittura pilotare da solo, in condizioni di tempo non proibitive. Vangie rispose subito. Sì, a nome di Wes era riuscita a mettersi in

contatto con la CNT. Lui era solo?

— Ci sono Tom e Dave qui con me — rispose Wes.

— Un signore che vuole essere registrato come Lou Boyle ha prenotato una visita allo stabilimento. Dice che arriverà qui mercoledì 6 settembre insieme a un certo signor O'Grady e che si fermerà fino a venerdì pomeriggio, come d'accordo. Gli ho promesso una conferma. Ci sono problemi?

Lui rispose che non lo sapeva, la ringraziò e chiuse la comunicazione. Si girò e scoprì Kaplan e Schultheis appoggiati ai sedili dell'ampio corridoio, che si guardavano intorno con un'espressione quasi di rimpianto. Era lo sguardo degli Oppenheimers, uomini che avevano creato meraviglie ma che con una sola decisione rendevano quelle stesse meraviglie irraggiungibili per loro, probabilmente per sempre. Wes immaginò che si stessero preoccupando per la loro battuta di pesca. — Proprio quando voi due non vedete l'ora di mettere i piedi nell'acqua gelata del fiume, ci capita... — No, dannazione. Non ho il diritto di chiedere che rimandino tutto ancora una volta a causa di Joey Weatherby. Dopotutto, Weatherby non viene qui per loro. E questi due solleverebbero obiezioni su tutto ciò che dico. Wes sospirò e si alzò in piedi. — Al diavolo tutto il resto, ragazzi. Divertitevi con le vostre trote. Mentre sarete via riceveremo la visita di un rappresentante della CNT, e se voi potete sopravvivere senza incontrarlo sono sicuro che lo stesso varrà per lui. I due sembrarono nettamente sollevati. Ma era davvero sollievo? Passarono dalla cabina alla struttura portante del super sollevatore. Il Delta Due sarebbe stato collaudato prima di novembre, se il tempo nell'area della baia lo permetteva. Le travi del Delta Tre erano già quasi pronte in un altro settore di assemblaggio. Schultheis accennò in tono apparentemente casuale ai collaudi del maglev. Secondo quanto era stato programmato, avevano iniettato nei canard una schiuma filamentosa speciale. E, all'insaputa di Wes, avevano usato la stessa sostanza per applicare una specie di rivestimento a spruzzo su alcune parti in ceramica della superficie anteriore del veicolo per il Grande Salto.

— Wes, chiunque sia il tizio della CNT, promettimi una cosa — supplicò Schultheis. — Non portarlo a vedere il collaudo dei nuovi canard che Rogan intende fare con Boff proprio in quei giorni. Non credo che possa andare storto qualcosa, ma è meglio essere prudenti. Se all'improvviso sorgessero dei problemi, non è il caso che qualche estraneo vada a sbandierarli al mondo intero. D'accordo?

— D'accordo — acconsentì Wes. Non ci avevo ancora pensato, ma... sì, è probabile che l'avrei fatto. E Tom ha ragione. — Voi due mi conoscete troppo bene — disse poi con un sogghigno. — Niente visitatori a Barstow finché

voi non darete il vostro permesso.

Si strinsero la mano e completarono la visita ai vasti spazi vuoti del Delta Due, dove presto sarebbero state installate le celle di elio. L'assemblaggio era leggermente in anticipo sui tempi previsti, il che faceva piacere a tutti. I lavori per il Grande Salto, invece, erano lievemente in ritardo perché i serbatoi di immagazzinamento dell'idrogeno liquido, ripuliti a fondo nel capannone della ditta Recuperi Esotici di San Leandro, non erano articoli
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

che si potessero fissare con facilità sul pianale di un vecchio carro attrezzi C-2. La notte del venerdì precedente alla Festa del Lavoro, Wes sedeva sul letto con la schiena appoggiata ai cuscini cercando di guardare un vecchio film di Benny Hill. Aveva qualche difficoltà a concentrarsi, dal momento che Vangie si trovava in piedi di fianco al letto, intenta a spazzolarsi con cura la lunga capigliatura. Ogni tanto i loro sguardi si incrociavano nello specchio che andava dal pavimento al soffitto. Si sorrisero.

— Ti ho mai detto che avevo uno specchio a raggi X? — scherzò lui.

— Non ci credo — gorgogliò lei, scuotendo i capelli e raddrizzando la testa. Due schiocchi lievi, simili al rumore dei petardi, echeggiarono nelle vicinanze. Nella tarda serata estiva, metà delle finestre della villa erano aperte perché Wes preferiva la brezza genuina del buon Dio all'aria condizionata. Da qualche parte, poco lontano, dei pneumatici stridettero sull'asfalto e un motore accelerò quasi con rabbia.

— Si fonderà — osservò Wes, mentre il rumore si allontanava lungo la strada di Crow Canyon. — Questi ragazzini stupidi...

Cercò a tastoni il telecomando, cancellò Benny Hill sul punto di pronunciare una delle sue famose frasi sarcastiche e scostò un angolo di lenzuolo per invitare Vangie a raggiungerlo.

Lei stava scivolando a letto con un sorriso, quando si udirono dei passi pesanti che si avvicinavano lungo il viale d'ingresso.

— Fantastico — gemette Vangie, mentre qualcuno incominciava a suonare con insistenza il campanello e a tempestare la porta di pugni.

Wes si alzò dal letto imprecando, afferrò al volo una vestaglia e si fermò per recuperare la Walther, appesa con la fondina sopra la scarpiera. — Non

toglierti la camicia — gridò a Vangie, abbastanza forte per farsi udire al di sopra dello scampanellio e dei rantoli strozzati di qualcuno con il peggior attacco d'asma che gli fosse mai capitato di sentire.

Wes, che aveva acceso tutte le luci del portico, non ricordava di aver mai visto quell'uomo. Lottava per respirare, e lacrimava copiosamente, a occhi chiusi, reggendosi contro una fioriera.

— Il distintivo è nella tasca della giacca — riuscì a dire, tossendo. Poi, con uno sforzo disperato, aggiunse: —

Polvere di macis... devo lavarmi...

Wes avvertì il tanfo acido di qualcosa che incominciava a far lacrimare anche lui. — Sono armato — disse, continuando a diffidare dello sconosciuto. Tuttavia aiutò l'uomo a togliersi la leggera giacca a vento e lo sorresse facendogli attraversare il soggiorno.

Raggiunsero barcollando il bagno degli ospiti, dove Wes ficcò l'individuo sotto la doccia, completamente vestito. Gli furono necessari cinque minuti buoni di scrosci tiepidi per scongiurare il pericolo di un collasso. A poco a poco il tizio incominciò a riprendersi. Poi, con gli occhi azzurri ancora pieni di lacrime, riuscì ad articolare di nuovo qualche parola. Nel frattempo, Wes aveva controllato il distintivo di polizia e aveva gettato la giacca a vento in lavatrice, mentre Vangie si dava da fare per preparare un caffè.

Il commissario, che ormai era di casa, arrivò nel giro di 25 minuti. — Ho messo due uomini di guardia in giardino

— disse senza preamboli, entrando con passo deciso. Scoprì subito con lo sguardo l'agente seduto in cucina, con una tazza di caffè in mano e un accappatoio addosso, dato che i vestiti avevano raggiunto la giacca a vento in lavatrice e ora stavano asciugandosi nell'essiccatore. — Dove è finita l'uniforme? — gli chiese in tono di rimprovero. Poi si decise ad ascoltare il suo resoconto.

Il furgoncino era arrivato verso le undici e dieci e si era fermato a una cinquantina di metri dal cancello d'ingresso della villa di Peel, in una posizione da cui si godeva una buona vista sul retro della casa. L'agente si era appoggiato alla spalla la videocamera a raggi infrarossi ed era riuscito a filmare una giovane donna che usciva dal furgoncino per alzare il cofano, e poi rientrava, senza che all'interno si notassero delle luci.

— Avevo già visto il furgone altre volte — disse l'agente. — E soprattutto avrei giurato che fosse passato anche dalle parti dello stabilimento di Hayward. Così mi sono avvicinato per dare un'occhiata alla targa, con la

scusa di offrire aiuto. Prima, però, ho nascosto la videocamera in un cespuglio.

"La ragazza ha risposto ai miei richiami dicendo che andava tutto bene. Aveva un accento straniero. Così sono andato ancora più vicino e, dopo essermi identificato, le ho chiesto di accendere le luci e di scendere. Lei ha acceso i fari e io mi ci sono messo davanti. Era una situazione un po' delicata. Non potevo sapere se ci fosse qualcuno con lei e d'altra parte non volevo spaventarla se per caso non stava facendo nulla di male. È uscita con in mano una sigaretta e un accendino, ha lasciato ricadere il cofano e mi ha chiesto di vedere il tesserino di riconoscimento. Sembrava nervosa, ma era molto carina. Mi sono distratto un attimo, mettendo una mano sulla fondina e l'altra sul portafoglio, e lei mi ha puntato contro quel dannato accendino che era in realtà un aggeggio per sparare polvere di macis. A distanza di cinque metri non mi avrebbe fatto niente, ma ero molto più vicino. Non ho applicato la procedura di sicurezza, ecco tutto.

— Dov'è la videocamera? — chiese il Commissario, in tono concitato.

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

— È andata a prenderla il signor Peel, anche se gli avevo chiesto di non farlo, prima che arrivasse lei — rispose l'agente. — Il giardino è incustodito, da quando gli uomini dello sceriffo hanno deciso di sospendere la sorveglianza, una settimana fa.

— Cristo, Peel se le va proprio a cercare — sospirò il commissario, poi tornò a rivolgersi al suo agente. — Te la sei vista brutta?

— Sul momento no. Mi sono buttato a terra e ho cercato di sparare alle gomme, intanto che lei risaliva a bordo. Dopotutto, era possibile che fosse solo spaventata, o che le avessi semplicemente rovinato una notte d'amore con qualcuno che si trovava all'interno. In ogni caso, per poco non mi ha investito e io ho incominciato a sentirmi mancare il respiro. Non so come ho fatto ad arrivare alla porta, e vi giuro che non ero affatto in buone condizioni.

— Ne riparleremo più tardi — tagliò corto il commissario in un tono che non prometteva nulla di buono.

— Abbiamo sentito il furgone ripartire — confermò Wes. — E lui è arrivato qui meno di due minuti più tardi.

— Be', ormai non ci sono speranze di riacciuffare la ragazza — osservò il commissario. — Magari si può riuscire a rintracciarla grazie al numero di targa. Dov'è la videocamera? Se guardiamo la registrazione potremo stabilire

se per caso ricordate di aver già visto quella faccia da qualche parte.

Vangie andò a prendere la videocamera, con le sue brave pile e il tubo per i raggi infrarossi. Pochi secondi più

tardi, la cassetta era già riavvolta e inserita nel videoregistratore. Sul mega schermo per le proiezioni a colori in soggiorno comparve dapprima la registrazione di una coppia di sconosciuti che transitavano con le mani in tasca davanti al cancello. Un minuto più tardi si vide un furgone Toyota, parcheggiato sul ciglio della strada, con una piccola macchia luminosa dove il tubo di scarico caldo segnalava dei raggi infrarossi in uscita. Una ragazza giovane, con i capelli di media lunghezza, una camicetta chiara, la gonna dritta e i tacchi bassi come le brave ragazze di un tempo, uscì rapidamente dal veicolo e aprì il cofano del motore prima di scomparire di nuovo all'interno. La successiva, e ultima ripresa, era l'inquadratura ravvicinata di un numero di targa. E non era la targa di un veicolo commerciale.

— Forse l'ha preso a noleggio — disse il commissario, inserendo i numeri sul memo computer. — Speriamo di no. Torniamo indietro al punto in cui alza il cofano.

Wes obbedì, e fermò l'immagine quando l'altro glielo chiese. Spostandosi in avanti a un fotogramma per volta, raggiunse il punto in cui la giovane donna bruna, che aveva occhi molto grandi ed espressivi, si voltava di nuovo verso la portiera rimasta aperta. Senza saperlo, fissò direttamente l'obiettivo per una frazione di secondo. Era una bellezza, senza ombra di dubbio.

— Almeno ho un numero di targa da controllare — borbottò il commissario. — Intanto stia qui e studi la sua faccia. Magari è stato tutto un errore e quella ragazza è già andata alla polizia per sporgere denuncia. Ma scommetto che invece l'ha già vista e, soprattutto, lei vi ha visto.

Wes proiettò la scena almeno 50 volte, lanciando ogni tanto un'occhiata a Vangie e fermando ripetutamente il filmato per scrutare il viso indecifrabile della giovane donna. Alla fine entrambi dovettero ammettere che, per quanto ne sapevano, non l'avevano mai vista prima. Sebbene giovanissima, fino a quella sera Zahra Aram aveva svolto i suoi compiti con grande abilità.

Zahra represse il panico quanto bastava per capire che le sarebbero state necessarie ore per tirar fuori la costosissima attrezzatura dal furgoncino, per ripulire tutto dalle impronte e per cambiare le gomme in modo da sfuggire alle ricerche. Nello stato d'animo in cui si trovava non poteva permettersi di perdere le ore. Aveva udito il sibilo di una pallottola diretta contro il furgoncino, da qualche parte vicino ai suoi piedi, e se il proiettile aveva

centrato il bersaglio quello sarebbe stato un segno di riconoscimento immediato. Prese il boulevard della Castro Valley e raggiunse la strada del Lago Chabot, aiutandosi con gli abbaglianti per cercare febbrilmente un punto da cui si potesse spingere il furgoncino nel lago. Quando riuscì a trovare un punto d'accesso favorevole e in discesa era già mezzanotte e lei si sentiva così impaurita e impotente che per poco non dimenticò di togliere la bicicletta dal bagagliaio.

Il furgoncino entrò in acqua con esasperante lentezza, come in un mare di melassa lunare, galleggiò per un attimo e si inabissò di muso, spingendosi quindi più avanti e in acque più profonde. Molto profonde, si augurò Zahra. Inforcò la bicicletta e pedalò per un'ora prima di trovare un telefono pubblico funzionante sulla trasversale 711 del boulevard della Castro Valley.

A Lansing erano quasi le quattro del mattino quando Golam Razmara alzò la cornetta del telefono. Rispose in tono seccato e passò dalla rabbia all'orrore mentre Zahra gli riversava addosso la sua storia. In un solo colpo si erano dileguati il furgoncino, l'attrezzatura e anche la personale utilità della ragazza. Golam, furioso, l'accusò di incompetenza e le fece capire che per lei, adesso, il massimo imperativo era di mettere più chilometri possibili tra se stessa e l'area della Baia, subito, e senza attirare la minima attenzione. E soprattutto, non doveva più mettersi in contatto con lui, per nessun motivo. L'avrebbe cercata lui, insh'Allah, a scuola quando le acque si fossero calmate. In futuro. Farda.

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

Prima dell'alba, Golam era già in viaggio per raggiungere il trilocale ammobiliato di Kosrow Nurbashi. Dopo l'ultima breve telefonata di Winthorp, che annunciava di essere stato messo sotto sorveglianza elettronica, Nurbashi aveva predicato la massima prudenza ai due beniamini che gli erano rimasti, Golam e Ali Zahedi. Golam non aveva idea di che cosa avrebbe ordinato il mullah adesso, ma era piuttosto probabile che non sarebbero rimasti a lungo nelle loro comode tane. E in ogni caso, non era difficile prevedere che la risposta di Nurbashi, come sempre, avrebbe invocato qualche grottesca vendetta.

## 22

Il ruolo del mullah, come aveva ripetuto Khomeini senza stancarsi, era quello di governatore di anime: ve-layet-efaqih. Stando così le cose, Kosrow Nurbashi aveva ricevuto un severissimo addestramento in alcuni campi, e

solo qualche vago accenno in tutti gli altri. Nurbashi sapeva tanto poco delle banali consuetudini comuni agli americani da non avere nemmeno un deposito bancario. Si procurava i contanti facendo piuttosto scambiare ai seguaci qualche smeraldo di contrabbando.

Questa piccola debolezza ritardò di alcuni giorni la vendetta della Farda, perché durante il week end della Festa del Lavoro era difficile contattare chiunque, e i ricettatori di gioielli non costituivano un'eccezione. Alla resa dei conti, non fu un male. Prima di tutto, obbligò Golam Razmara e il magro, taciturno Ali Zahedi a recarsi in due città

diverse per piazzare i gioielli, rispettivamente Detroit e Chicago. Il che diminuì il rischio che la contemporanea immissione sul mercato di pietre di un certo valore attirasse troppa attenzione. E siccome Nurbashi era, a voler essere indulgenti, un mediocre guidatore, toccò ad Ali acquistare a Chicago il tipo di veicolo richiesto dal mullah. L'auto doveva essere veloce, solida e abbastanza spaziosa da poter immagazzinare e tenere a portata di mano immediata tutta l'attrezzatura che era loro necessaria. Ali andò da Evanston e scelse un'immensa limousine Cadillac, che pagò in contanti. La somma non era nemmeno esagerata perché la vettura consumava molto e andava a benzina, il che dato il prezzo imposto da Khomeini per il greggio costituiva un demerito insuperabile per la maggior parte degli acquirenti.

Mercoledì, Nurbashi e i due giovani pazzi che gli erano devoti imboccarono l'Interstatale 80, diretti a Omaha e finalmente a Hayward. Mentre Golam e Ali facevano i turni al volante, Nurbashi si mise a proprio agio sul sedile posteriore, con il gomito puntato sulla borsa da viaggio colma di banconote da 20 dollari e i piedi appoggiati alla custodia ricurva di un violoncello. Il violoncello c'era, nell'eventualità che qualcuno chiedesse di aprire la custodia. Ma sarebbe bastato estrarlo per scoprire che si trattava di un trucco. Lo strumento era cavo e al suo interno erano state sistemate due mitragliette Uzi e un fucile Browning a canna mozza. I due giubbotti esplosivi pendevano insieme ad altri vestiti da una serie di stampelle che ondeggiavano tutte le volte che la limousine sobbalzava durante il lungo pellegrinaggio verso Hayward e verso Armageddon.

Quello stesso mercoledì, David Kaplan raggiunse Los Angeles con il C-2, grato in cuor suo dell'attenzione che Tom Schultheis aveva riservato alla programmazione a lunga scadenza. La patente di serie A, che gli consentiva di trasportare liquidi criogenici pericolosi, era stata ottenuta due anni prima grazie a un paio di bugie, ma l'addestramento speciale a cui si era sottoposto

in seguito ne giustificavano ormai pienamente il possesso. Il C-2 era conforme alle norme. I suoi pneumatici non avevano anime d'acciaio e trainava un rimorchio criogenico con regolare messa a terra, adatto a quelle mostruose bottiglie termiche di materiale inossidabile. Anche il permesso era regolare, e rilasciato alla Recuperi Esotici. Il problema più grosso era che, durante il trasporto di quell'idrogeno liquido freddissimo ed altamente esplosivo, i movimenti fluidi all'interno del serbatoio causavano una dispersione del due per cento del materiale ogni ora.

I partecipanti alla congiura sapevano che, se il serbatoio fosse arrivato all'hangar dove si preparava il veicolo per il Grande Salto con solo tre etti di idrogeno in meno di ciò che serviva, tanto valeva che non arrivasse affatto. Era stato sempre Schultheis a pensare ai radiotelefoni cellulari, così Kaplan era informato sui ritardi, anche minimi, che si verificavano nell'hangar rispetto alla tabella di marcia. Fino a quel momento, sembrava che avrebbe dovuto avviare il C-2 verso le sei di giovedì pomeriggio per arrivare nel luogo prestabilito nelle prime ore di venerdì. Rogan aveva rifiutato le pillole per rimanere sveglio a lavorare, come invece intendeva fare Schultheis che controllava e ricontrollava insieme al padre ogni più piccolo dettaglio.

— Niente porcherie chimiche nei miei ingranaggi — aveva dichiarato.

— Quando guiderò nel cielo il vostro aggeggio voglio essere perfettamente lucido. Anche Wes voleva essere perfettamente lucido quel mercoledì, ma poco dopo pranzo incominciò ad avvertire un vago senso di irrealtà. Consegnò di persona il cartellino dei visitatori a Joey Weatherby e al suo accompagnatore Grover O'Grady, che sembrava stranamente intimidito, e poi li scortò lungo il corridoio di mogano fino al suo ufficio. Lì, per la prima volta, Weatherby e Vangie si trovarono di fronte.

— Mi auguro che potremo dimenticare i vecchi rancori — le disse lui. — A proposito, Tib ti manda i suoi saluti.
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

Grover, smettila di concupire con gli occhi questa giovane signora. È già impegnata. Gli occhi di O'Grady non avevano espresso proprio niente del genere, sebbene lui in segreto non potesse negare di averci pensato. Si limitò a rispondere con un "sissignore" e capì che il presidente aveva indossato per l'occasione la sua maschera più scherzosa. Lo faceva raramente, e solo quando si sentiva a disagio. Vangie si nascose dietro alla facciata di "bella del sud" ed esibì un foglio con un programma elaborato al computer.

— Non so bene che cosa le interessi vedere prima. Comunque, oggi pomeriggio sarà montato un nuovo tipo di cabina per autocarri urbani e sul Delta Due verranno sistemate le celle per l'elio.

— Le avevo detto che era in gamba — ammiccò Wes, rivolgendosi al corpulento rappresentante della CNT. —

Forse preferite bere qualcosa nel mio ufficio, mentre vediamo qualche filmato e parliamo del futuro.

— Per questo c'è tempo! — esclamò Weatherby in tono animato. — Berrò qualcosa volentieri e poi mi farebbe piacere se qualcuno ci accompagnasse a fare un giro nei vari stabilimenti. Le dispiace se Grover effettua qualche ripresa?

Wes dedicò a entrambi il suo sorriso più smagliante, mentre apriva la parete bar. — Non ho niente da nascondere al di fuori dell'hangar di assemblaggio per i delta. E in ogni caso, rimarrò sempre con lei. Le sopracciglia cespugliose si inarcarono. — Per tre giorni?

— Sarà un piacere — rispose Wes, versando lo scotch sopra ai cubetti di ghiaccio. — Vangie mi ha lasciato libero da ogni impegno in occasione della sua visita, e se dovesse verificarsi qualche imprevisto non credo che sarà

difficile risolverlo in fretta. Tra l'altro, anche il mio direttore di progettazione è in vacanza insieme al tecnico delle sollecitazioni. Per lei la loro assenza non sarà un problema, nemmeno se le interessasse dare un'occhiata al dirigibile delta. — I due uomini si misero gli occhiali da sole e lui se ne sentì vagamente intimidito.

— Sarebbe possibile anche provarlo? — chiese O'Grady. — Magari con quel Rogan che abbiamo già conosciuto?

Mentre li accompagnava alla porta, Wes spiegò che in quei giorni Rogan era impegnato in un altro progetto insieme al capo della strumentazione elettronica, ma Jim Christopher era un pilota altrettanto in gamba, e anche un buon istruttore di volo. Wes era troppo occupato per chiedersi come mai tutti i suoi migliori collaboratori avessero scelto di essere assenti proprio negli stessi giorni.

Alla periferia di Council Bluffs, mentre tornava verso l'interstatale dopo essersi concesso una sosta, il vecchio Manson Perkins imprecò ruotando di scatto il volante del suo grosso automezzo di linea. L'autostoppista a cui aveva dato un passaggio, una ragazza indiana che gli sedeva accanto, si lasciò sfuggire un gridolino di spavento mentre la grossa limousine nera scartava di lato e proseguiva nella sua corsa, evitando di andare a sbattere contro il muso

dell'autocarro.

Perkins immaginava che fosse indiana, ma non ne era sicuro. C'erano molte ragazze Sioux e Osage da quelle parti, e non tutte erano abbastanza accorte da salire a bordo di un autocarro solo se vedevano uno stagionato veterano delle battaglie autostradali. Specialmente se volevano un pasto e un viaggio gratis fino a Motown. Anche se niente era davvero gratis, nella vita. Che cosa aveva visto scritto una volta, sull'adesivo di un paraurti? Gas, erba o culo; nessuno dà mai niente per niente.

— Quello stupido rottinculo ha capito chi era il più forte — osservò con calma, lanciando un'occhiata alla ragazza Osage che, con l'espressione accigliata, sembrava ancora preoccupata per lo scontro appena evitato. Zahra Aram colse il suo sguardo e si affrettò a rispondere con un sorriso. Per un istante, fissando il parabrezza della limousine nera, le era sembrato di vedere la faccia di Golam Razmara, contratta dalla paura. Ma Golam doveva ritornare al campus fra pochissime settimane, come lei, dunque si trovava certamente al sicuro dalle parti di Lansing. Insh'Allah...

E giovedì, mentre Zahra saliva a bordo di un Greyhound per l'ultimo tratto di strada verso Lansing, Golan cedeva il volante ad Ali dalle parti di Ogden nello Utah. Joey Weatherby, nell'ufficio di Wes, guardava il filmato che mostrava il Delta Uno nell'atto di sollevare un carico di 50 tonnellate da un pianale in movimento e contemporaneamente Wolf Schultheis, nell'hangar di preparazione per il Grande Salto, comunicava con Kaplan mediante la radio cellulare.

— Sono tutti sotto le coperte e russano come ubriachi — disse parlando piano — ma Boff giura che domani mattina saranno tutti pronti all'alba per riceverti.

— E tu? — domandò Kaplan, incominciando a chiedersi per la prima volta, con una certa dose di paura, in che razza di guaio si erano cacciati e se avevano davvero pensato a tutti i dettagli, magari piccoli ma fatali. — Ti sembra che sia tutto a posto?

— Nessuno può averne la certezza assoluta — ammise il vecchio scienziato. — Il mio lavoro preliminare risale a tanto tempo fa. Tu e Thomas avete apportato molti cambiamenti, in meglio, credo. — Fece una pausa, della durata di un sospiro. — Ma il lavoro va verificato nella pratica.

— Anche se c'è il rischio che non funzioni — replicò Kaplan, e nessuno dei due capì se si trattava di una domanda

o di un'affermazione.

— Certo, anche in quel caso. Ci sono le premesse perché tutto vada bene ma qualunque cosa succeda domani, l'esperimento tornerà senz'altro utile in seguito. Come il progetto Natter nel 1945.

— Buon Dio! Speriamo di no, Schultheis. Tutti i libri di aeronautica dicono che quel progetto venne abbandonato dopo che il pilota perì nel primo lancio con a bordo un essere umano.

— Lo so. Noi dobbiamo solo essere ottimisti, e aggrapparci alla speranza che i nostri sforzi servano comunque, anche se l'esperimento fallisce. Io ho molta fiducia.

— Come sta Rogan?

— Te l'ho detto, sta russando. Ma capisco quello che vuoi sapere. Anche lui è ottimista.

— Allora il programma è confermato?

— Sì, almeno dobbiamo provarci — rispose il vecchio, quasi con cautela... E venerdì...

23

Venerdì 8 settembre 1995, all'alba, sulla regione della California meridionale gravava un campo di bassa pressione, e Boff Allington si mangiò l'unghia del pollice fino alla radice mentre controllava le previsioni atmosferiche nell'hangar di preparazione per il Grande Salto. Sopra il Mojave c'era solo qualche gruppo di stratocirri e, verso sud-est, si vedeva un cielo perfettamente azzurro. Oltre, naturalmente, al C-2 che avanzava in lontananza sulla strada illuminata dalle prime luci del giorno.

Kaplan, l'unico che non aveva dormito durante la notte, si lasciò cadere esausto sulla cuccetta per un breve riposo. La cuccetta era corta e i piedi sporgevano da sotto le coperte. Glenn Rogan, a bordo della sua Yamaha, coprì i 150

chilometri di distanza dall'hangar di preparazione del Grande Salto sulla Clark Mountain a Barstow in un'ora e un quarto. Pochi minuti più tardi firmò il foglio di ordinaria amministrazione, come se si attendesse una giornata noiosa uguale alle altre, poi salì a bordo dell'unità di manutenzione maglev da solo. Nel viaggio di ritorno mantenne la velocità di 300 chilometri orari, immaginando che Kaplan, anche dopo il breve riposo, avrebbe avuto bisogno di più tempo per condurre il C-2 senza scosse lungo il tracciato accidentato che portava alla zona di prova, trascinandosi dietro una specie di vulcano

addormentato.

Non era un segreto per nessuno che il tracciato per il maglev seguisse la vecchia linea elettrica solo per una questione di risparmio. La linea andava da sud-ovest a nord-est ma, quattro anni prima durante un viaggio aereo, Tom Schultheis si era accorto che un tratto in particolare del tracciato, e solo quel tratto, correva in modo perfettamente rettilineo per quindici chilometri da ovest a est. Avrebbe preferito che il rettilineo corresse in direzione sud-est, ma in fondo non era necessario molto carburante in più per traslare di 20 gradi la direzione di volo iniziale. Non si poteva avere tutto, dalla vita.

Tutte le altre caratteristiche del rettilineo erano positive. Correva leggermente in discesa lungo i fianchi della Clark Mountain, il che rappresentava un vantaggio perché la forza di gravità offriva un buon contributo all'accelerazione. Inoltre, era il punto più alto del tracciato in tutto lo sconfinato deserto del Mojave. Per il Grande Salto, andava benissimo che l'aria fosse alta e rarefatta il più possibile.

A quel tempo, quando i primi progetti dell'unità di manutenzione maglev erano solo agli inizi, a Schultheis veniva la pelle d'oca pensando che nessuno aveva mai proposto un programma migliore per un elevatore di primo stadio dai costi irrisori, elettrico e perfettamente recuperabile, che non lasciava mai i propri binari. Solo che John Wesley Peel non voleva nemmeno sentir parlare dell'argomento, accontentandosi di perseguire i propri scopi nel rivoluzionare il trasporto americano via terra.

Dapprima con grande cautela, poi con crescente entusiasmo a mano a mano che il padre approvava i suoi calcoli e David Kaplan accettava di lavorare per la Peel Transit, Tom Schultheis aveva incominciato a mettere a punto il progetto che doveva culminare con il Grande Salto. Questo lo aveva portato, in breve, ad abbandonare altri passatempi, a trascurare una moglie che aveva bisogno di attenzioni, e a ordire complotti anche con un uomo che, innocente o meno, aveva dedicato a sua moglie quelle attenzioni che lui le aveva fatto mancare. Lo aveva portato anche a tradire la fiducia di John Wesley Peel, adattando ad altri progetti dei componenti che erano perfetti solo per il Grande Salto e dirottando il materiale "di scarto" dei collaudi verso la ditta Recuperi Esotici. Quasi certamente, il tutto sarebbe culminato con la rovina di qualche camera, una volta che la congiura fosse stata smascherata. Lo faceva per se stesso, continuava a ripetersi. Dunque valeva la pena anche di rimetterci. Mentre Rogan controllava i comandi a distanza del maglev durante la salita della Clark Mountain, David Kaplan abbassò una leva sul

verricello tubolare del C-2, sollevando il veicolo per il Grande Salto, ancora privo di carburante, dal suo alloggiamento. Pochi minuti più tardi, dopo che Schultheis figlio e Boff Allington ebbero fissato le tozze ali un tempo prototipo per i canard del maglev, il veicolo venne adagiato tra le sacche d'aria che
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
occupavano la metà posteriore del pianale del C-2, dietro ai serbatoi criogenici. Per un C-2, il carico non era eccessivo. Dopotutto, l'idrogeno era la sostanza più leggera dell'universo, e una di quelle più a buon mercato, oltre che delle più esplosive. Mezz'ora più tardi, con Tom Schultheis che colava sudore a ogni scossa della strada, Kaplan guidò il gigantesco carro attrezzi fino alla vecchia linea ad alta tensione e pigiò i freni ad aria compressa esattamente di fianco al maglev.

Rogan utilizzò la gru dell'unità di manutenzione, senza sprecare nemmeno un movimento e parlando solo a monosillabi, per depositare con qualche sforzo la piccola struttura di lancio in alluminio della navicella al suo posto sullo scafo snello del maglev, per la seconda volta. Avevano deciso di usare attrezzi di bronzo, perché il bronzo non crea scintille, e sentivano benissimo il sibilo dell'idrogeno che usciva sotto forma di gas dai contenitori in acciaio inossidabile, poco lontano. Sussultarono per colpa di qualche occasionale ronzio sopra la loro testa, quando qualche particella di polvere friggeva sulle linee ad alta tensione, ma la cosa non costituiva un pericolo e la minuscola perdita di idrogeno si diffondeva nell'aria mentre saliva, come un'invisibile colonna di morte che supplicava di essere sfiorata. Sdraiati sulla schiena, Rogan e Schultheis ripulirono con estrema attenzione le lenti Fresnel cattura raggi sistemate sotto il ventre del veicolo per il Grande Salto. Le lenti erano fiancheggiate da pannelli retrattili, a un braccio di distanza dalla finestra di zaffiro. Questa volta, non c'erano montanti di magnesio di nessun tipo vicino alla finestra.

Non era stata richiesta la presenza di Allington e di Wolf Schultheis per la preparazione e l'inserimento del carburante. Prima di tutto perché, nonostante la mezza tonnellata d'acqua come carico, la navicella per il Grande Salto priva di carburante pesava poco più di un'utilitaria e poteva tranquillamente essere posizionata sulla struttura di lancio anche da tre soli uomini. In secondo luogo, anche un piccolissimo errore di caricamento dell'idrogeno avrebbe provocato lo stesso tipo di esplosione che aveva reso famoso prima

l'Hindenburg e poi il Challenger.

— Qualunque impresa nasconde un rischio — aveva dichiarato Kaplan, minimizzando il pericolo. — Si può morire per una falla nella barca, per una freccia e quindi anche per un'esplosione d'idrogeno. Comunque presero tutte le precauzioni possibili. Un'ora prima di mezzogiorno, Kaplan passò a Schultheis le funi di vincolo a terra, svolse il "pitone", com'era chiamato il tubo di iniezione del carburante, dal braccio della gru del C2 e lo sistemò in modo che pendesse di fianco al minuscolo abitacolo del veicolo per il Grande Salto in modo da effettuare il riempimento necessario, evacuando il gas inerte non più utilizzabile.

— Vai con l'iniezione di elio, Glenn! — esclamò. Era stato il vecchio Schultheis a sostenere che i serbatoi dei veicolo per il Grande Salto andassero raffreddati, prima di essere riempiti con l'idrogeno liquido, e il maglev era provvisto di serbatoi di elio per il raffreddamento dei propri magneti. Ma solo dopo che Rogan aveva spinto il maglev a una velocità prossima a quella del suono, grazie ai famosi canard, si era raggiunta la certezza che quel sistema potesse funzionare.

Schultheis sistemò il tubo di alimentazione nella posizione voluta, sebbene fosse impacciato da una tuta isolante che avrebbe potuto salvargli la vita nel malaugurato caso che, a dispetto di tutte le precauzioni, si fosse verificato qualche inconveniente. Controllò l'attacco della sonda e udì Rogan annunciare la fine dell'operazione di raffreddamento. I raccordi

incominciarono a incrostarsi di ghiaccio mentre il trasferimento del carburante aveva finalmente inizio. Kaplan si arrampicò fino alla cabina del C-2 per parlare con Allington, in attesa nell'hangar a tre chilometri di distanza. Sì, rispose Boff, l'emissione di laser dai ragazzi della postazione in Arizona era confermata. Anche se erano un branco di incapaci, per quel che riguardava la precisione delle coordinate. Rogan poteva controllare il programma di volo direttamente dalla radio della navicella, all'ultimo momento, tanto per assicurarsi che non finissero per coinvolgere gli addetti ai radar della NORAD chiedendo conferme attive. Entro poco più di tre ore, Allington avrebbe comandato a distanza la corsa del maglev lungo la discesa, con la cabina del maglev vuota e un pazzo' amante del rischio nella navicella sovrastante. Glenn Rogan sarebbe stato proiettato a uno-zero-due gradi verso il rendez-vous con un potentissimo raggio di luce, 35 chilometri al di sopra di una zona desolata dell'Arizona dove grossi zaffiri erano già in posizione e scintillavano per l'esperimento finale. Mentre si avvicinava mezzogiorno, e la

polverosa Cadillac nera faceva il suo ingresso nel parcheggio riservato alla Peel Transit di Hayward, Ali Zahedi si sistemò meglio il giubbotto del peso di tre chili e indicò qualcosa a Golam Razmara, che stava guidando.

— I numeri della targa corrispondono. Quella è la Blazer di Peel — osservò. — Ora dobbiamo solo rimanere qui e aspettare che esca per andare a pranzo. Non mangerà neanche un boccone, perché io sono già pronto ad abbracciarlo.

— Tu guidi meglio di me — protestò Golam, e attraverso lo specchietto retrovisore rivolse uno sguardo di supplica a Kosrow Nurbashi, seduto alle loro spalle. — Spettabile mullah, questa volta è il mio turno, e sarà un onore. Avrà

bisogno di Ali per allontanarsi indisturbato con questa grossa auto.

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

Nurbashi ordinò a entrambi il silenzio, accarezzando con le dita una delle mitragliette Uzi che teneva in grembo, e cercando di reprimere l'eccitazione. Ora che aveva visto l'auto della loro vittima sapeva che, da qualche parte dietro a quell'invalicabile cancello, la congiuntura Peel era a portata di mano. Razmara era appunto il primo candidato eppure fino a quel momento, tramite lui, il mullah aveva tenuto sotto controllo anche quella ragazza, Zahra. Purtroppo la ragazza alla fine aveva compiuto un grave errore e anche se non era ancora nelle mani del Grande Satana vi sarebbe finita senz'altro presto, quando il furgoncino fosse stato ritrovato. Dunque non poteva più essere di alcuna utilità. Di conseguenza, Golam Razmara avrebbe visto esaudito il suo più fervido desiderio. Tanto più che era davvero un pessimo autista.

— È desiderio di Allah che il grande onore spetti al più anziano di voi — sentenziò Nurbashi. Ali Zahedi sospirò e incominciò a togliersi il giubbotto. — Ferma questo baraccone e fammi salire al volante —

borbottò a Golam, che si affrettò ad accontentarlo. I copiosi appunti di Zahra Aram non avevano lasciato dubbi sul fatto che le abitudini di Peel fossero estremamente irregolari. Il loro uomo poteva uscire dallo stabilimento da un momento all'altro.

Ma Wes, molto orgoglioso dell'ottimo servizio mensa della Peel Transit, aveva appena convinto Weatherby a sperimentarla di persona. Stavano appunto uscendo dal corridoio di mogano per andare a pranzo, quando Vangie emerse in corridoio alle loro spalle, con i tacchi a spillo che risuonavano come nacchere sul pavimento.

— C'è al telefono Sage, l'uomo della Santa Fe, da Los Angeles — annunciò, rivolta a Wes. — Dice che è una cosa urgente.

Wes fece una smorfia e indicò ai suoi ospiti le tende e i tavolini all'aperto di fronte all'edificio.

— Andate pure. Vi raggiungo subito — promise a Weatherby, e si voltò per tornare in ufficio. Due minuti più tardi faceva ghirigori su un blocchetto d'appunti intanto che parlava al telefono con Patrick Sage.

— Sicuro, non l'ho dimenticato, lei è il contraente principale — disse Wes, e fece una pausa. — Certo che ho dato il mio benestare. Si tratta solo dei test definitivi per quei canard... Dove abbiamo fatto il primo collaudo, immagino, dove altrimenti?... Be', sono sicuro che avranno avuto una buona ragione per trovarsi là, anche se la ignoro —

ammise, con una risatina che sembrò poco convincente persino a se stesso. Poi assunse un'aria perplessa. — Che cosa?... Oh, andiamo, Pat! Il suo informatore sul Beechcraft è un visionario. — Eppure, a dispetto di ogni logica, l'immaginazione di Wes si mise al lavoro. — No, non sto cercando di coprirli. Sa bene anche lei che potrebbe essere pericoloso e in ogni caso sono convinto che qualcuno abbia scambiato lo scintillio dei canard per qualcosa in volo. Facciamo così, mi recherò sul posto in meno di due ore... con il Delta Uno, è naturale! Calma, Pat. Sta ancora registrando? Bene, mi assumo tutte le responsabilità, in prima persona. Contento?

Wes incominciò a dare ordini ancora prima di rimettere il microfono al suo posto. Vangie inserì tutto nel terminal senza guardarlo, poi indicò con la mano il monitor. — Così va bene? — domandò.

— Sì — confermò Wes dopo avere controllato. — Trova una scusa e manda i ragazzi dell'equipaggio ad allenarsi sul simulatore invece che sul Delta Uno. Non voglio che nello stabilimento si spargano voci strane.

— Che cosa intendi fare con Weatherby?

— Oh, diavolo! Se ne va stasera, ma non posso portarlo con me.

— Perché?

— Perché... magari Rogan sta combinando qualcosa di strano, e... — Agitò le mani per aria, e le lasciò ricadere lungo i fianchi. — Non so che cosa fare. In ogni caso, Weatherby si aspetta un giro turistico insieme all'equipaggio in addestramento. Accidenti, se questo non basterà a far capire a quel bastardo che voglio davvero una riconciliazione non ci riuscirà nient'altro. E va bene. Voglio che Jim Christopher si trovi già al comando di quei propulsori quando saliremo a bordo.

Era già sulla soglia quando Vangie gli chiese, componendo il primo numero di telefono: — Wes, c'è la possibilità

di riuscire a contattare Schultheis e Kaplan, in qualche modo?

Lui si fermò, impassibile. — È meglio che non ci sia — ribatté in tono amaro. Poi si affrettò a uscire.

— Non salterete il pasto — promise Wes, dopo aver condotto l'ansante Weatherby fino alla piattaforma di carico del Delta Uno. O'Grady saltò a bordo con agilità, diffidando un po' di tutta quella fretta improvvisa ed esaminando il mezzo di trasporto sopra di lui con aria professionale.

Mentre la piattaforma entrava finalmente nell'aeromobile, Weatherby scosse la testa con aria di incredulità.

— Non avrei mai immaginato che fosse così grande.

— Erano ancora più grandi sessant'anni fa — gli assicurò Wes, e fece strada all'interno. — A bordo c'è un congelatore e anche un forno a microonde. Vedrete.

Li condusse ai posti migliori, in cabina, e si sedette al fianco di Jim Christopher per trasmettergli con calma le istruzioni, usando gli auricolari. Il loro scambio di battute si perse nel ronzio crescente dei propulsori multielica dell'aeromobile. Quando Wes finì Christopher stava già guidando il super sollevatore al di sopra degli stabilimenti.

— Sei già in possesso delle direttive di volo?

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

Christopher annuì. — Ho comunicato il nostro programma sulla base delle indicazioni ricevute dalla signorina Broussard. Gli addetti alla torre di controllo hanno detto che non possiamo passare sopra la dorsale della Sierra e nemmeno sopra il China Lake, così ho fissato il passaggio sopra il Passo di Tehachapi. Arriveremo sul posto in due ore e mezzo. Forse anche meno, con il vento favorevole.

O'Grady allungò il collo per guardare gli edifici sotto di loro e sussultò quando il Delta Uno virò verso sud.

— Ehi, signor Weatherby, chi sta guidando la nostra limousine?

Weatherby, seguendo le indicazioni di O'Grady, scrutò i veicoli nel parcheggio sottostante. Si accigliò e poi scrollò

la testa, sollevato. — Tu sarai la mia morte, Grover! La nostra auto è parcheggiata laggiù. — La indicò con il dito.

— Quella che vedi è solo la brutta copia.

O'Grady bofonchiò una scusa e si rilassò, accennando addirittura a un saluto in direzione della testa che fece capolino per un attimo dalla Cadillac polverosa.

Il saluto non fu ricambiato, anche se Ali Zahedi vide benissimo la mano che si muoveva avanti e indietro all'interno del finestrino di quella specie di mostro in ascesa. Ali aveva cose ben più importanti a cui pensare, mentre guidava lentamente attraverso il parcheggio.

Joey Weatherby si appoggiò all'indietro e assaporò l'ottimo pollo Terrazzini uscito dal forno a microonde e adagiato su un letto di legumi Bakersfield.

Si godette la vista degli autoarticolati sull'interstatale 5, e sospirò soddisfatto ripensando alle assicurazioni di Wes Peel riguardo al futuro della CNT. Era abbastanza intelligente per capire che quel gigantesco dirigibile faceva parte anche del suo futuro, che lo volesse o no. Non fece domande su quell'improvvisa escursione aerea perché era ovvio che Peel era assorto in qualche riflessione personale di cui al momento non intendeva discutere. Be', certamente non c'era modo migliore per capire lo stile imprenditoriale di un uomo che non osservarlo da vicino in momenti come questi, se lui lo permetteva. Lo stile di Peel era molto personale, diretto, e comunque non privo di qualche idiosincrasia. Simile a quello dello stesso Weatherby, a pensarci bene. Forse, con l'aiuto di Dio, potevano davvero lavorare insieme.

Ebbero la fortuna di trovarsi con il vento a favore fin da quando virarono verso est, in direzione del Passo Tehachapi, costeggiando da lontano le cime della Sierra e, dall'altra parte, le catene costiere. Wes spiò il canyon del fiume Kern. Chissà, forse Kaplan e Schultheis avrebbero alzato lo sguardo per caso imbattendosi nella vista del Delta Uno. Diavolo, gli sarebbe proprio piaciuto sapere con precisione dove si trovavano quei due. Nell'ultimo mese avevano dimostrato molta più familiarità nei confronti di Rogan, spalleggiati anche da Allington, e avevano addirittura fatto quadrato contro di lui per convincerlo a stare lontano dal maglev almeno per una settimana. In qualche modo è tutto collegato, anche se non riesco a capire come. Sarà meglio che pensi a qualcos'altro, se non voglio diventare pazzo.

Così andò a sedersi vicino a Weatherby, indicandogli la Base Aeronautica Edwards, che si vedeva appena verso sud. — È là che atterrano gli shuttles — spiegò. — Anche loro possono considerarsi dei super sollevatori, ma hanno bisogno di piste enormi per il decollo e l'atterraggio. — Si chinò in avanti, puntando l'indice verso l'orizzonte. — Tra le cime di quella catena più bassa

laggiù c'è anche la Clark Mountain. Non è molto alta, comunque è lì che siamo diretti.

— Non vuol dirmi il perché di tanta fretta?

— Non ancora — ammise Wes. — Ho ricevuto un'informazione ridicola, secondo cui il nostro maglev viaggerebbe con una specie di velivolo sul dorso. Glenn Rogan sta lavorando sul maglev, e be', non so davvero che diavolo pensare. Ma lo scopriremo tra pochi minuti.

Weatherby soppresse il sorriso che stava per salirgli alle labbra.

— Regola numero mille — recitò. — Non assumete mai un uomo troppo simile a voi. Wes studiò il suo corpulento vicino di posto per un istante.

— Credo di aver infranto questa regola molte volte — replicò alla fine.

— Le regole sono fatte per essere infrante — ribatté Weatherby dando finalmente libero sfogo al sorriso. In quel momento, Christopher inclinò l'aeromobile per disporlo parallelo alla linea ad alta tensione e ai binari gemelli del maglev. Wes tornò al suo posto.

— Prendo io i comandi — disse, indossando il casco. Indirizzò il Delta verso nord e controllò la velocità di abbassamento mentre il dirigibile rallentava l'andatura. La cima della Clark Mountain arrivava a sfiorare i duemila metri, ma il tracciato per il maglev, che correva lungo il suo fianco, rimaneva molto più basso. A dritta compariva in quel momento la cima brulla e bruciata dal sole, poco al di sotto del Delta, e Wes guardò l'ombra dell'aeromobile scorrere attraverso la montagna, accanto al tracciato per il maglev, mentre finalmente appariva quel lungo rettilineo che lui ricordava così bene...

— Signore Onnipotente! — esclamò, e si tirò la cloche nello stomaco per invertire i propulsori con la mano libera. 

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania% Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

Anche tenendo conto delle leggi della prospettiva, guardando in basso verso il rettilineo diritto come un fuso che scendeva lungo il fianco della montagna, Wes capì che il maglev arancione in fase di allontanamento stava viaggiando a una velocità assolutamente sproporzionata a qualunque cosa che viaggiasse su rotaie, con due scie di polvere che si alzavano al suo passaggio e un paio di canard supplementari che sporgevano da qualcosa di indistinto sistemato sul suo tetto. Wes giudicò a occhio che il maglev si stesse avvicinando alla velocità del suono, e poi vide che si trattava solo della prima parte dell'intero programma. Nel tempo che gli fu necessario per riportare il

Delta Uno in posizione di stabilità, due fiammate gigantesche si sprigionarono dall'oggetto argentato e scintillante che si trovava a cavallo del maglev. Un istante più tardi, la freccia d'argento venne scagliata in avanti e incominciò a salire nel cielo, con un lentezza solo apparente, passando sopra l'interstatale 15 a un'altezza approssimativa di 250 metri. Wes stimò la sua velocità pari a due Mach, ma si rese conto di colpo che la freccia continuava ad accelerare, inclinandosi sopra un lago essiccato, raddrizzando la rotta e infine puntando con decisione verso il cielo. Uguagliò e poi superò la velocità di un proiettile atomico, sospinta da lingue di fuoco azzurre e bianche, che non producevano fumo, lunghe quasi più di lei. Il maglev rallentò rapidamente e le scie di polvere scomparvero come per incanto.

Mentre Wes spegneva il motore, tutti udirono il rombo sommesso di un tuono che si disperdeva nel deserto. La freccia divenne un puntino minuscolo tra due lampi di luce, in ascesa verso sud-est. Per parecchi secondi nessuno parlò, poi Wes girò lo sguardo verso Jim Christopher.

— Ho visto davvero quella cosa che si alzava dalla mia unità di manutenzione? L'hai vista anche tu?

Christopher, ancora senza fiato, annuì. Weatherby, che si era precipitato in avanti per vedere meglio, ritrovò in fretta la parola.

— Oh, merda! Che spettacolo! — disse con la voce velata per la meraviglia. — Vuol dire che... quella specie di shuttle non è suo?

— Sembrava proprio uno shuttle spaziale, vero? — replicò Wes in tono sognante. — Senza rampe di lancio e serbatoi esterni... ma non può essere uno shuttle. Era troppo piccolo. — Nello spazio di due secondi Wes giunse a una conclusione spiacevole. — Quel dannato Rogan, che Dio lo sprofondi, sta collaudando qualche maledetto prototipo di aereo da combattimento per conto di chissà chi. Che mascalzone! Ma ho i testimoni, e quando l'avrò

sistemato a dovere non avrà più neanche la patente per guidare un triciclo. E farò i conti anche con Allington. Immagino che c'entrerà anche lui con questa storia. — Aveva la voce roca per la rabbia. Manovrò le manette del quadro di comando per abbassare lentamente il Delta Uno verso il maglev che in quel momento stava ritornando verso il punto di partenza.

All'improvviso O'Grady indicò qualcosa a babordo. — Che cos'è quello? — chiese. La sagoma grossa e sgraziata del carro attrezzi C-2, con un paio di gigantesche sfere sul pianale dietro alla gru, spiccò chiaramente contro il marrone rosato delle colline del deserto. Il veicolo era parcheggiato di fianco a un piccolo hangar, e Wes riuscì a individuare, non senza fatica, la pista di

accesso che correva quasi parallela ai binari del maglev.

— Dev'essere... oh, merda! Non lo so — replicò concitato. — Forse è attrezzatura della Boeing, della Northrop o di chissà chi altro. Mia no di certo! E adesso vedremo chi ha ragione. — Puntò il muso del Delta Uno verso il basso allineandolo alla direzione del vento. — Prendi tu i comandi, Chris. Scendiamo là. Mentre Wes si precipitava in corridoio per raggiungere la piattaforma di carico, Grover O'Grady scorse l'impercettibile sussulto della testa di Weatherby e lo interpretò correttamente. Seguì Wes in corridoio e andò a fermarsi a pochi passi da lui.

— Signor Peel, ecco... — Si passò la mano sotto la giacca leggera e ne estrasse come per magia un'automatica color carbone. — Capita a tutti, a volte, di aver bisogno di una spalla. E lei stesso ha detto di non avere idea di chi ci sia laggiù.

Wes ebbe un attimo di esitazione, poi invitò O'Grady con un cenno a seguirlo sulla piattaforma. — Va bene, ma metta via quell'arnese. Sono sicuro che quando si tratta di estrarlo lei è molto veloce.

— Sì, abbastanza — confermò O'Grady, rimettendo l'automatica nella fondina. Wes gli vide sul volto lo stesso sorriso che aveva a Dallas. Il sorriso innocuo di un uomo perfettamente all'erta. Wes mise piede sul suolo duro e disarmonico del deserto a una cinquantina di metri dall'hangar di montaggio del veicolo per il Grande Salto, e il primo uomo che vide attraverso il portone aperto dell'hangar fu David Kaplan, che stava già muovendosi per venirgli incontro. Qualunque cosa disse Kaplan, Wes non la sentì, determinato com'era a marciare all'interno del capannone. A Dave non rimase altra scelta che seguirlo.

— Ma bene! A pesca sul fiume Kern, vero? E dov'è quell'altro bravo pescatore? Oh, eccolo. — Wes entrò

nell'hangar, senza quasi accorgersi che tre delle pareti erano interamente tappezzate di cartine di navigazione aerea. Riconobbe immediatamente i capelli color bronzo di Tom Schultheis, anche se lui era girato e portava una cuffia acustica. — E che cosa diavolo ci fa lei qui? — proseguì rivolto a Wolf Schultheis, anche lui con la cuffia, che si stava girando proprio in quel momento per vedere quale fosse la causa di quella confusione.
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

L'anziano signore scrollò la testa come per scacciare un insetto fastidioso, si girò e tornò a parlare all'interno del proprio microfono, mentre le vecchie

dita un po' tozze danzavano davanti al monitor di un computer.

— Velocità tre tre zero, iniezione di spinta tra dieci secondi netti. Passo — disse a qualcuno che evidentemente lo stava ascoltando.

Wes, respirando come se fosse appena uscito da un'apnea di cinque minuti e mezzo, si rigirò verso Kaplan che lo aveva seguito e che stava tendendo la mano a O'Grady. Sebbene sorridente, O'Grady non sembrò particolarmente ansioso di ricambiare la stretta.

— Dannazione! E dov'è Rogan? — ringhiò Wes. — Su in quel maledetto aeroplano?

— È vicino a Globe in Arizona, a circa mille chilometri da qui, in tempo per incrociare il raggio del laser... ecco, proprio adesso — spiegò Kaplan ascoltando il conto alla rovescia di Wolf Schultheis. — Ti dirò tutto fra qualche minuto ma, per amor di Dio, non prima che Rogan abbia completato il salto. In quel momento, Boff Allington trotterellò all'interno dell'hangar trascinando un carrello di fortuna, con tre leve di comando e un grosso contenitore per le batterie.

— Ho dato un'occhiata alla tua spider lì fuori, Wesley — disse con evidente buon umore, e mettendo il carrello in un angolo. — Le mie congratulazioni, il maglev è un veicolo di avviamento di prima qualità e non si è fatto neanche un graffio. Non l'hai visto?

Wes soppesò la risposta e ricordò che Allington assumeva sempre quel tipo di atteggiamento quando non poteva fare nulla per cambiare una situazione spiacevole.

— Sì, l'ho visto — replicò, acido. — E tu hai mai visto l'interno di una prigione federale?

— Non ancora, ma io e gli altri immaginiamo che ci capiterà presto. —

Dietro di loro si udì una breve dichiarazione di Wolf Schultheis e il grido di gioia di Tom e di Kaplan. Allington si voltò. — Iniezione effettuata?

— Puoi scommetterci — rispose Schultheis figlio, con la voce strozzata per l'emozione. Wes vide il gigantesco Kaplan sforzarsi inutilmente di parlare, mentre autentiche lacrime di commozione gli rigavano le guance. Lo seguì vicino a una delle cartine che rivestivano le pareti. — Glenn Rogan si trova sul punto di entrare in orbita, Wes — riuscì finalmente a spiegargli Dave, con la voce velata. — Gliel'abbiamo mandato noi e sei stato tu a renderlo possibile, anche senza saperlo. — Si voltò, respirando a fatica e asciugandosi gli occhi nel tentativo di contenere un'emozione trattenuta anche troppo a lungo. Appoggiò la fronte alla parete e intonò il Kaddish, il canto del

dolore secondo la tradizione. Yisgadal v'yiskadash sh'may rabo... Ma poteva anche significare che da quel momento la cosa era nelle mani di Dio, ed era appunto così che lui la intendeva. Un'invocazione appartenente al lontano passato dell'uomo per propiziarsi un futuro ancora pieno di incognite.

— In orbita — ripeté Wes, in tono di assoluta incredulità.

Allington, in piedi dietro le spalle di Schultheis senior, si chinò per schiacciare un interruttore e all'improvviso entrò in funzione un altoparlante.

— Adesso mi sento proprio una sardina in scatola — dichiarò Glenn Rogan, mentre minuscoli frammenti di parole si perdevano nella trasmissione. — Il misuratore Gee indica qualcosa al di sopra di 5,5 al momento del passaggio. Il mio integratore segnala che non otterremo l'orbita prevista. Datemi istruzioni. Tom Schultheis controllò i dati che venivano inviati dalle apparecchiature elettroniche della navicella alle attrezzature complementari nell'hangar, e confermò quello che gli aveva detto Rogan. — Siamo circa 250 metri al di sotto della velocità di possibile combustione, Grande Salto. L'orbita prevista adesso è di uno-nove-due chilometri, con uno scarto di più o meno quattro. Non usare più quei reattori di controllo. Sono il tuo unico aiuto.

— Devo usarli per forza, se voglio vedere qualcosa. Rollio a tribordo. Cercherò di stabilizzare a sei-zero gradi. Wes cercò di immaginare Rogan all'interno delle minuscola freccia d'argento, che si alzava lentamente verso un'orbita a oltre 190 chilometri di altezza, cercando di ruotare l'abitacolo di sessanta gradi. Il rollio a tribordo non avrebbe fatto molta differenza, una volta che si fosse trovato nel vuoto dello spazio. Guardò Allington e brontolò, suo malgrado: — Ce la farà?

Il sospiro di Allington precedette la risposta di pochi secondi, ma in quella breve frazione di tempo Wes Peel cancellò il rancore e la confusione con una frase che, come il canto di Kaplan, era quasi una preghiera.

— Che Iddio lo aiuti.

Il suo furore divenne quasi insignificante di fronte all'idea che in qualche modo, senza sovvenzioni da parte di enti privati o governativi, quel pugno di uomini aveva lanciato una navicella in orbita. Più tardi li avrebbe strangolati a uno a uno. Ma per il momento, buon Dio, aiuta Glenn Rogan.

— Il diavolo non è così brutto come sembra, Wesley — replicò Allington in tono pacato. Rogan, intanto, inserì il contatto radio su una frequenza di El Paso. A quanto sembrava, Boff Allington aveva compiuto miracoli utilizzando le frequenze commerciali, in modo che Rogan rimanesse in

contatto radio cellulare per il maggior tempo possibile. Naturalmente non era come avere a disposizione l'attrezzatura della Nasa, in grado di spaziare sulle stazioni di tutto il mondo, ma almeno potevano rimanere in comunicazione durante i primi cruciali minuti
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
dopo il decollo.

Allington sospinse Wes verso un mappamondo di plastica gonfiabile che pendeva, dondolando, da un pezzo di corda colorato. O'Grady li seguì, senza dire nulla, ma pronto per ogni evenienza.

— Vedi questo nastro adesivo giallo? — chiese Boff. — È il tracciato orbitale di Rogan. Il maglev rappresentava solo il primo stadio, un mezzo per raggiungere la velocità supersonica che avrebbe permesso di azionare gli statoreattori. Questi ultimi funzionano come secondo stadio, per raggiungere i 29 chilometri di altezza nei circa mille chilometri di percorso prima dell'incontro con il laser. La navicella non avrebbe potuto arrivare più in alto, perché gli statoreattori non possono ingoiare più aria di quanta già non ne ingoino, alla velocità di 25 Mach. Ma ti ricordi quelle unità di spinta laser che abbiamo provato sul Delta Uno?

— Le avete provate già in vista di questo — lo accusò Wes.

— Lo ammetto, siamo colpevoli — ammise Allington, in tono allegro. — Con l'idrogeno liquido che rifornisce una camera di spinta e l'alimentazione fornita dal laser dello Stato dell'Arizona per sedici secondi, Rogan non ha avuto bisogno di altro. Sono bastati quei sedici secondi per far compiere alla navicella il Grande Salto e spedire Rogan in orbita.

— Un'orbita diversa da quella che volevate.

— Be', c'è ancora qualche molecola d'aria nel punto in cui si trova lui, e quelle molecole lo riporteranno verso terra, che lo voglia o no. — Allington si rigirò il mappamondo tra le mani, seguendo il nastro giallo con la punta di un dito. — Sorvolerà una zona vicina a El Paso, Corpus Christi, e poi una striscia di Sud-america. Sbucherà sopra l'Atlantico, oltrepasserà Città del Capo e l'Oceano Indiano. Infine sfiorerà la parte settentrionale dell'Australia e arriverà nel Pacifico. — Il dito si fermò. — Ha due possibilità di atterraggio: La Paz nella Bassa California, oppure Mazathlan, in territorio messicano. Sono entrambi aeroporti di accesso al Messico, e abbiamo già preparato le richieste per le torri di controllo. Non infrangerà nessuna legge messicana, Wesley.

— Ma ne avrà già infrante chissà quante qui.

— Non tante quanto pensi. Rogan può rischiare l'accusa di frode, ma in fondo eseguiva degli ordini. Si è persino messo in contatto con la NORAD, anche se vorrei proprio vedere le loro facce quando controlleranno il tracciato di volo con i loro radar. — Allington aveva l'aria raggiante di un uomo che è appena riuscito ad accaparrarsi un Nobel grazie a uno scherzo ben orchestrato.

Wes afferrò il mappamondo e incominciò a rigirarlo tra le dita. Notò con stupore che il tracciato orbitale passava quasi per intero sui vari oceani del pianeta, eludendo così l'eventuale ostilità delle nazioni sorvolate. Abbandonò il mappamondo e incominciò a osservare le carte parziali che tappezzavano le pareti dell'hangar. Anche loro erano attraversate da lunghi tratti di nastro adesivo giallo, a cominciare da una che lui conosceva bene. Wes studiò la carta parziale della regione di Los Angeles, che aveva spiegato sulle ginocchia almeno un centinaio di volte durante le trasvolate locali. Qualcuno aveva disegnato a matita il tracciato dei binari del maglev, paralleli alla linea elettrica, già stampata nei modi convenzionali sulla carta. E precisamente nel punto più elevato del tracciato c'era appunto quel lunghissimo rettilineo in discesa, allineato da ovest a est, dove un maglev terrestre poteva spingere un veicolo a rimorchio fino alla velocità del suono. Come se Dio e l'Uomo avessero congiurato insieme per produrre un sistema orbitale. No! Come se Dio stesso avesse ispirato all'Uomo l'idea di costruirlo. E il tracciato sopra la carta regionale di Phoenix, perfettamente posizionato per approfittare dell'immensa energia dei laser, su una regione quasi desertica, fino al Golfo del Messico...

Wes scosse la testa, attonito. — Non può essere solo per caso, nonna — mormorò.

— Come hai detto? — C'era Allington, di fianco a lui.

Wes ritornò di colpo al presente. — Niente. Avevo giurato che non avrei mai lavorato in questo settore — dichiarò.

— Non si può proprio dire che tu abbia mancato al giuramento, Wesley. — Il tono di Allington era una via di mezzo tra l'accusa e la pietà. — Ma noi abbiamo lavorato con i tuoi soldi. Abbiamo tenuto dei registri, in modo da fornirti la documentazione completa. Ci sembrava il minimo che si potesse fare.

— Avete fatto bene — replicò lui, poi rialzò di colpo la testa. Kaplan, dopo aver concluso il suo Kaddish, si era spostato più vicino ai due che

controllavano sul monitor le trasmissioni di Rogan.

— Qual è la posizione di Rogan a bordo del vostro trabiccolo? — gridò Wes.

— Veicolo per il Grande Salto — precisò Kaplan. — L'ultimo collegamento cellulare proviene da Merida, ha già

sganciato le zavorre e forse in questo momento sta fotografando il bacino delle Amazzoni. Tom Schultheis si alzò, massaggiandosi il collo, e cercò lo sguardo del proprio datore di lavoro. — Non so dirti quanto mi dispiaccia di aver dovuto agire in questo modo, Wes — si scusò con dolcezza. — Ma dovevamo farlo. Wes studiò il piccolo progettista in silenzio e non gli parve pervaso da un grande senso di colpa. Piuttosto, sembrava quel famoso Orazio, sul suo fottuto ponte.

— Vuoi spiegarmi perché, dato che sapevi come la pensavo in proposito?

— Perché questo paese è pieno di gente che non si accorge delle cose più ovvie — intervenne il vecchio Wolf Schultheis, alzandosi un po' a fatica dalla sedia. — I grossi shuttles svolgono compiti impegnativi, ma sono troppo
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

voluminosi per essere aiutati dall'energia dei laser. Il maglev ha spedito in cielo il veicolo per il Grande Salto solo con un piccolo consumo elettrico e l'inserimento in orbita è avvenuto grazie a un'altra piccola aggiunta di elettricità.

Wes ci pensò per un attimo. — Stai cercando di dirmi che i costi sono minimi?

Il vecchio signore guardò il figlio, e fu Tom a rispondere. — Con lo shuttle i carichi paganti costano quattromila dollari al chilo, Wes. Ecco perché ci si impiega tanto a costruire le stazioni spaziali. Usando l'elettricità e l'idrogeno liquido, Rogan si è appena liberato di mezza tonnellata lineare d'acqua, raccolta in piccole borse che presto conterranno del ghiaccio. L'intenzione era di sganciare questa specie di carico in un'orbita che rimanesse invariata per parecchi mesi. Chiunque volesse quell'acqua potrebbe andarsela a prendere, pagando alla Recuperi Esotici solo 80 dollari al chilo. Cinquanta volte più economico. Purtroppo sembra che il nostro carico, per questa volta, rientrerà

nell'atmosfera piuttosto presto, vaporizzandosi. Ma adesso si trova là fuori, e i radar di tutto il mondo lo individueranno. Il nostro scopo è raggiunto. Piccolo è meglio, in certi casi.

— Così con 60 viaggi questo piccolo veicolo può uguagliare uno shuttle.

— O con 60 veicoli per il Grande Salto si può effettuare il carico di un solo shuttle — gli fece notare Kaplan. —

Magari 10 o 20 volte al giorno, magari con partenze automatizzate. Quanti credi che possa fabbricarne un grosso stabilimento, Wes?

— Be'... — Wes si interruppe e rivolse a Kaplan un'occhiata penetrante. — Sono sicuro che tu lo sai meglio di me.

— Infatti l'ha già calcolato — si intromise Allington. — Lo Stabilimento Due della Peel Transit potrebbe produrre cento veicoli in tre anni. — L'accento inglese si accentuò. — Qualunque cosa succeda a noi, Wesley, useremo quest'esperimento per pubblicizzare la nostra invenzione.

Wes si era già spostato verso un'altra carta che aveva usato spesso nei giorni in cui aveva viaggiato in lungo e in largo per la Bassa California. — Una volta sono atterrato sulla pista di Cabo San Lucas — ricordò. — Mi sembra che fosse situata in un pianoro adatto per il rientro.

— È troppo corta — replicò Kaplan. — Anche la Buelna di Mazatlan si trova su un pianoro, ma la pista è lunga quasi due chilometri e mezzo; viene usata per voli commerciali. Rogan, comunque, preferiva la DeLeon di La Paz. È altrettanto lunga e in più si può contare spesso su un buon vento contrario. Wes si mordicchiò un labbro, esaminando le due possibilità scelte da Rogan, separate dai 370 chilometri del Mare di Cortez. — Quando si rimetterà di nuovo in contatto radio?

Kaplan sbirciò l'orologio della console. — Circa 95 minuti dopo l'entrata in orbita e cioè tra un'ora. Non cercherà il contatto prima di aver diminuito un po' la velocità e comunque le trasmissioni non rendono bene nell'area ionizzata. Riprenderà i segnali quando si troverà nello strato superiore dell'atmosfera, precisamente qui.

— Il lungo indice di Kaplan scivolò dalle Hawaii fino alla costa pacifica nella penisola della Bassa California. Per la prima volta il suo contegno lasciò trapelare una punta di incertezza.

— Non eravamo sicuri che il bordo d'attacco del rivestimento potesse sopportare lo sbalzo termico del rientro in un colpo solo, così Rogan dovrà tenere sotto controllo i valori delle termocoppie.

— E con questo? Se fossero troppo alti non potrebbe farci nulla.

— Potrebbe rallentare il rientro, se non altro.

Wes guardò in faccia il tecnico. Tom Schultheis li aveva raggiunti, sorseggiando un bicchiere di tè ghiacciato, mentre il sudore gli si asciugava

sulle tempie.

— Dunque, Rogan può scegliere di atterrare a Mazatlan, in caso di rientro lungo — commentò Wes, e vide Kaplan annuire. — E se invece il rientro è breve?

— Non può essere breve — si intromise Tom, asciutto.

Wes si girò a guardarlo. — Vuoi dire che è meglio che non lo sia?

Schultheis distolse lo sguardo. — Già. È precisamente ciò che intendevo dire. Allington decise di intervenire. — Wesley, non potresti rimandare le recriminazioni a dopo l'atterraggio, comunque avvenga? Il problema non è della Peel Transit, ma della Recuperi Esotici. È la nostra compagnia. Questo signore che è arrivato con te potrà testimoniarlo: tu non hai nessuna colpa per...

— Chiudi il becco, Boff — lo zittì Wes, irritato. — Posso mettervi tutti con il culo su un vibratore elettrico quando voglio. Adesso andiamo avanti con i chiarimenti. Questo veicolo per il Grande Salto può entrare nel piano di carico di un delta?

— Sì, grazie alle ali retrattili — replicò Schultheis. — È una cosa a cui ho pensato fin dall'inizio. — Indovinò una domanda inespressa sul viso di Wes e proseguì: — Nel caso si incominciassero a sparare in orbita dozzine di veicoli al giorno, qualcuno finirebbe per fallire la missione, di tanto in tanto. Atterrerebbero sulle piste del New Mexico o del Texas e bisognerebbe andarli a riprendere, per non subire ritardi nelle spedizioni.

— Che bastardi! Avete pensato a tutto, vero?

— Oddio, lo spero — replicò Schultheis, tornando a sbirciare l'orologio digitale e rivolgendo poi la sua attenzione a O'Grady. — Immagino che questo signore sia qui per ricordarci quali siano i nostri diritti.
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

— Li ho sentiti qualche volta, ma non li so a memoria — disse O'Grady.

— Signor Peel, se con questa gente si considera al sicuro, vorrei tornare dal signor Weatherby a fare rapporto. Immagino che pretenderebbe il mio fegato su un piatto d'argento se sapesse che l'ho lasciato sul dirigibile mentre qui succedeva quello che sta succedendo.

— Va bene. Venga pure anche lui — concesse Wes. — Domani tutti gli abitanti di questo dannatissimo paese sapranno dell'esperimento e non intendo affrontare la stampa facendo la figura del babbeo che si è lasciato gabbare dai propri dipendenti!

25

Joey Weatherby non fece fatica a credere che il minuscolo apparecchio di Rogan fosse entrato in orbita, dal momento che l'aveva visto con i propri occhi scomparire a grande velocità nel cielo. Ma non riuscì a rassegnarsi in fretta alla prontezza con cui Wes Peel parve accettare senza ritorsioni l'insubordinazione del proprio stato maggiore al completo.

— E così — protestò, senza curarsi che anche gli altri lo sentissero all'interno del minuscolo hangar — siete disposto ad abbracciare e dare pacche sulle spalle a un branco di irresponsabili che vi hanno rubato la roba da sotto il naso?

— Non rubato, ma preso a prestito — grugnì Wes, che nonostante tutto continuava a sentirsi un po' tradito pur facendo di tutto per nasconderlo. Succhiò l'ultimo cubetto di ghiaccio rimasto nel tè per cercare refrigerio dalla calura sotto il tetto arroventato del capannone. — La verità, caro Weatherby, è che questi ragazzi hanno rivoluzionato il trasporto orbitale proprio sotto i miei occhi. Io non sono contrario al trasporto orbitale, solo che... è

una questione personale. Avevo giurato che non me ne sarei mai occupato.

"E ho mantenuto la promessa, dannazione. Ma loro non avevano nessuna promessa da rispettare. Mi auguro di cuore che Rogan riesca a scendere senza problemi, ma anche così, si trova già lassù e c'è arrivato spendendo 50

volte meno di quanto sia mai stato fatto prima. Ecco il vero salto di qualità, Weatherby. Questi ragazzi hanno praticamente dato l'avvio al commercio spaziale per conto del nostro paese. Che figura ci farei se portassi davanti a un tribunale il mio intero stato maggiore per accusarli di aver usato il mio denaro al solo scopo di inventare qualcosa che rappresenta un grosso vantaggio per tutti?"

— La figura di chi dirige una compagnia di squinternati — commentò Weatherby guardando Wolf e Tom Schultheis preparare insieme gli schermi e le tabelle per un avvenimento che doveva verificarsi entro dieci minuti a partire da quel momento. — E forse un po' è così. — L'ampio torace gorgogliò per l'ilarità. — Che le serva di lezione. Un uomo che precorre i tempi con tanto anticipo può anche trovarsi con i pantaloni a mezz'aria. Dunque qual è la sua prossima mossa?

— Dipende dalla fortuna di Rogan — ammise Wes. — Se ce la fa, andiamo a riprenderci il veicolo con il Delta Uno, senza fretta. Se non ce la fa, immagino che andremo dalla Rockwell o da qualcun altro per ottenere

delle strutture migliori per il rientro. In ogni caso, finanzierò l'impresa a partire da subito. I suoi nipotini ne saranno maledettamente felici!

Rogan incominciò a chiedersi come mai gli dolesse la mascella, poi si rese conto che era colpa del sorriso che aveva tenuto sulle labbra per troppo tempo. In qualche modo, la cosa aveva poco a che fare con la riuscita dell'esperimento, o con la fama che gliene sarebbe derivata in seguito. Invece, dipendeva esclusivamente dalla decisione di sprecare alcune preziose gocce di perossido per far ruotare la navicella su se stessa. A quell'altezza, il panorama era tutto, e meritava qualunque sacrificio. Si meravigliò di vedere le luci di Rio De Janeiro, nonostante si trovasse a 190 chilometri di altezza e molto presto, anzi troppo, all'orizzonte scorse apparire lentamente l'Indonesia alla luce dell'alba, con delle nuvole che assomigliavano a uno strato di cotone sottile all'altezza della Micronesia. La vista lo esaltò. E poi il sole, mio Dio!, una fiammata rossa che divenne lentamente dorata mentre si alzava al di sopra del Pacifico per venirgli incontro. L'unico suono nell'universo era rappresentato dal suo respiro, e lui lo trattenne, per rendere il silenzio perfetto.

Molte volte, con le braccia e le gambe tese in una caduta libera controllata, prima di tirare l'anello D del paracadute, Glenn Rogan aveva sognato di essere davvero in grado di volare. Si era illuso che le braccia fossero ali possenti, capaci di spingerlo non solo oltre le nuvole, ma molto più in alto nello spazio infinito, dove non c'era più

nulla a separarlo dalle stelle lontane che costituivano il resto del Creato. Ebbene, ora aveva praticamente ottenuto ciò che sognava, pensò, scacciando le lacrime di gioia che gli offuscavano gli occhi. Non poteva certo permettersi di ignorare gli strumenti che lo avrebbero aiutato a scegliere il momento giusto per la prima decelerazione, all'altezza dell'isola Midway, nel cuore del Pacifico. Sebbene gli annunci registrati del Grande Salto si fossero immessi in parecchi canali commerciali, Glenn aveva risposto solo una volta alle richieste di informazioni, all'altezza della stazione di Darwin in Australia, forse solo perché chi parlava aveva
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

l'accento americano.

— Ricevuto, Darwin — aveva detto, con grande serietà. — Veicolo commerciale per il Grande Salto, decollato un'ora fa da Barstow con un carico d'acqua per gli indigeni di queste parti. Atterraggio previsto a

Mazatlan, Glenn Rogan ai comandi. — Dopodiché si era fatto una bella risata. Ormai non aveva più importanza quello che avrebbe detto. Al suo ritorno lo avrebbero ricoperto d'oro. Sempre che fosse riuscito a tornare. Come veicolo commerciale, quello poteva assomigliare al massimo a un kayak ma, perdio!, era l'unico del suo genere in quell'angolo della galassia. E ora, secondo l'orologio digitale, era il momento di mettere in pratica l'annunciato rientro a Mazatlan, sempre tenendo aperta la soluzione di La Paz.

Usò più perossido di quello che aveva sperato per rompere l'inerzia del veicolo e iniziare la lenta manovra di rollio e ne usò ancora per regolare un'altra volta la posizione quando i giroscopi gli dissero che l'assetto di rollio non era ottimale. Il posizionatore del radiogoniometro a microonde lo situò una trentina di chilometri più a nord della posizione perfetta, il che era troppo per sperare di farcela. L'isola Midway era sempre a tribordo, anche se lui non la vedeva più. Al suo posto c'era la cupola blu scura del cielo, disseminata di stelle, con due archi di un azzurro più

chiaro ai lati della prua, visibili attraverso le minuscole finestre al quarzo. Avrebbe potuto usare altro perossido per migliorare un po' la direzione di rotta, ima temeva di averne molto più bisogno in seguito. Tuttavia, l'impiego dei reattori di controllo come retrorazzi avrebbe facilitato la discesa verso il luminoso strato d'aria sottostante, con lo scafo isolato verso il basso e il naso rivolto in alto.

Rogan espose il programma ad alta voce, non solo per il registratore di bordo, ma per chiunque fosse in ascolto nel caso che quello costituisse il suo ultimo atto mortale. Le lunghe fiammate dei reattori si tradussero in una sensazione altamente spiacevole quando le cinghie di sicurezza per poco non gli segarono le spalle. Gli parve che passasse un tempo interminabile prima di avvertire il primo sussulto, a circa 90 chilometri di altezza. Rogan faticò

a resistere alla tentazione di affrettare la discesa ma sapeva bene che, sebbene in quel momento l'attrito di superficie rallentasse la velocità orbitale, il veicolo per il Grande Salto sarebbe sceso già abbastanza in fretta, magari anche troppo perché un certo ragazzo di campagna dell'Oklahoma riuscisse a uscirne indenne. Vide la lancetta delle termocoppie compiere un balzo e scorse un'eruzione di particelle ionizzate sgorgare dalla prua del veicolo. La decelerazione, dapprima solo accennata e poi più decisa, causò una netta compressione del corpo di Rogan contro le cinghie. Mentre il sussulto delle strutture portanti si trasformava in un ronzio, lui lanciò

un'occhiata all'indicatore del radiogoniometro prima di incominciare a tirare indietro la "cloche", dapprima con estrema cautela, poi con maggiore forza, dandole un leggero strappo verso destra, e poi verso sinistra. Era un azzardo. Ma tanto valeva non rimanere con le mani in mano...

La fiammata di prua scemò nei pressi delle Hawaii, e il fondoschiena ormai molto allenato di Rogan avvertì una lievissima risalita del veicolo, della durata di pochi secondi, dovuta a un leggero sbalzo in corrispondenza del margine dell'atmosfera. L'indicatore, che stimava la sua posizione da un millisecondo all'altro, mostrava il percorso mediante un diagramma e quel piccolo variamento di pressione apportato con l'uso della "cloche", al momento di piombare in mezzo alle molecole d'aria alla velocità di parecchi chilometri al secondo, aveva portato la navicella a 18 chilometri di distanza dal tracciato ideale, il che forse era già sufficiente e forse no. In ogni caso, lui ormai non poteva più farci nulla, perché la spia dei serbatoi di perossido si era accesa, segnalando che ciò che rimaneva doveva essere conservato nel caso si rendesse necessario regolare di nuovo la direzione. Il veicolo per il Grande Salto si trovava ancora a circa 60 chilometri di altezza e avendo perso il dieci per cento della propria velocità a causa dell'attrito dell'aria, era ormai inevitabilmente destinato a proseguire la discesa. Le termocoppie sembravano confermare che il calore si disperdeva regolarmente, ma su questo punto Schultheis non aveva usato perifrasi. Non si aveva nessuna certezza che il rivestimento isolante spruzzato fosse sufficiente a proteggere la navicella.

Ma l'azzardata manovra per avvicinare il percorso al tracciato previsto aveva rallentato il veicolo più di quanto lui avesse immaginato, e ormai era chiaro che l'atterraggio a Mazatlan non sarebbe più stato possibile, visto che la navicella rischiava addirittura di piombare al largo delle coste pacifiche della Bassa California. Il sussulto già

divenuto un ronzio si tramutò addirittura in un rovinoso boato, mentre un muro di fiamme composte da aria ionizzata e da particelle del materiale di rivestimento incorniciò a sprigionarsi da prua. Rogan lo descrisse con parole sue, in modo del tutto profano, conscio che il registratore di bordo immagazzinava anche i dati forniti dagli strumenti di volo e che comunque nessuno avrebbe udito le sue trasmissioni attraverso la palla di fuoco che circondava lui e lo scafo.

Il lettore di gravità oltrepassò il valore sei e salì ancora prima che il rumore e le vibrazioni diventassero così forti da confondere la vista. Gli occhi

erano sul punto di schizzargli dalle orbite e la forza di decelerazione gli strizzava lo stomaco e le viscere. Ormai non gli restava che raccomandare la navicella a Dio e ai regolatori automatici di direzione, mentre le cinghie avvolgenti lo imprigionavano crudelmente contro il suo sedile. Di nuovo una sardina in scatola, un pesce sfortunato in un inferno mugghiarne, obbligato a seguire un programma di volo rigidamente programmato. Glenn Rogan non seppe mai se perse davvero conoscenza, ma se si trattava di un sogno il battito
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
sempre più violento del cuore fu già abbastanza infernale da punirlo per quei novanta minuti di paradiso. Capì che la palla di fuoco stava diminuendo di intensità perché la sua unica sensazione visiva, un bagliore accecante, incominciava ad attenuarsi. Non posso perdere la vista o la lucidità proprio adesso, pensò con disperazione, mentre il bagliore svaniva. Ma vedeva ancora un po' di luce, sentiva nella carne i morsi delle cinghie e avvertiva il fastidio delle vibrazioni, dunque non stava ancora per svenire. Finalmente, le vibrazioni e i morsi feroci delle cinghie divennero più sopportabili, anche più in fretta di quanto si aspettasse, e la mente si sgomberò a una velocità sorprendente. Il veicolo per il Grande Salto si proiettò verso la costa occidentale della Bassa California, a meno di 30 chilometri di altezza, e non appena l'attrito dell'aria lo rallentò a sufficienza, Rogan poté estendere le minuscole ali retrattili per consentirgli di planare. Contemporaneamente, tentò di mettersi in contatto con la torre di controllo del DeLeon di La Paz, che si trovava a circa 150 chilometri in direzione sud-est. Niente più prese in giro a base di veicoli commerciali nei mari della stratosfera, questa volta si trattava di una regolarissima richiesta di atterraggio, solo che un atterraggio a 200 nodi era, per definizione, una dichiarazione di emergenza. Rogan contattò il DeLeon e presentò le sue richieste. Divenne immediatamente un caso internazionale.

Il radar della torre di controllo lo individuò, ma gli uomini del DeLeon si rifiutarono di credere ai propri occhi quando videro i valori che riguardavano la velocità di avvicinamento. La pista 18 era occupata da un jumbo messicano in fase di manovra finale e non sarebbe stato certo possibile sgomberarla subito per permettere un atterraggio da dritta, come lui suggeriva, proprio su quella pista in particolare. Il che significava ritardare la virata a S che Rogan aveva già messo in programma per l'allineamento, ma ormai si trovava già

sulla Piana della Maddalena, e non poteva fermarsi lì in eterno ad aspettare che si sbrigassero. Fu allora che scorse la spia di comunicazione cellulare accendersi e schiacciò l'apposito pulsante. Stava già liberandosi dalle cinghie, e ripassando mentalmente la procedura per mettere la navicella in condizioni di stallo e filarsela con il paracadute quando udì

una voce familiare.

— Base Grande Salto a Grande Salto Uno, passo. — Era Wolf Schultheis.

Rogan spiegò la situazione in pochi secondi. Stava scendendo a 6000 metri a una velocità di 400 nodi e sperava di prolungare il volo planato o di imbroccare un'impossibile impennata. Di certo non poteva rischiare di andare a sbattere contro un aereo di linea commerciale.

— A che punto sta l'idrogeno?

— Ci ho pensato. Ne rimangono 25 chili, disareati e con buoni valori di pressione, ma adesso sono troppo lento per accendere gli statoreattori. — Le caratteristiche di accensione di uno statoreattore erano molto particolari, e lo sapevano tutti, dunque perché fargli perdere tempo con un'idea impossibile?

— Potresti buttarti in picchiata — suggerì il vecchio scienziato.

— Ho già pensato anche a questo, ma non ho più l'altezza necessaria.

— Nemmeno con le ali ripiegate? — Questa era la voce di Tom Schultheis.

Perché no? Fino a quel momento aveva pensato a quelle ali come alla sua unica speranza, e invece... Ripiegare le ali. Poteva guadagnare una velocità maggiore e magari rischiare di impiantarsi come la punta di una lancia sul suolo messicano. Mio Dio, che difficile scelta!.

— Ripiegamento — disse, spingendo in avanti la barra di comando. Guardò le ali ritrarsi e osservò i contorni delle colline farsi più distinti mentre toglieva le coperture protettive dai comandi di avviamento degli statoreattori. L'ultima volta che aveva tentato quell'esperimento aveva le ali spiegate. Be', avrebbe solo dovuto essere agile come una scimmia se l'avviamento non si fosse effettuato.

Dopo essersi trastullata a 370 nodi, la navicella incominciò a scendere come un sasso, mentre la traiettoria diventava sempre più ripida. L'indicatore di velocità si era impennato, ma non abbastanza in fretta, se bisognava mettersi in condizioni di tentare una risalita senza l'aiuto delle ali. Rogan si rese conto di colpo che una spinta qualsiasi, per quanto inadeguata, era sempre meglio di niente. Tirò di scatto le manette e i motori di avviamento sprigionarono una serie di scintille pirotecniche da sotto le gondole degli

statoreattori. Stava ancora perdendo quota quando il machmetro entrò in funzione. Si aggrappò alla "cloche", fino a quel momento inattiva, e tranciò le fronde superiori di alcuni alberi di cocco che qualche idiota aveva piantato alla periferia di La Paz, prima di incominciare una lievissima risalita.

Glenn Rogan fece rombare gli statoreattori sopra a tutta la Baia di La Paz e quando finalmente arrestò la combustione il silenzio in cabina gli sembrò quasi insopportabile. Spiegò di nuovo le ali per quella che gli parve una lenta e quasi languida circumnavigazione delle isole della baia, mentre dichiarava alla torre di controllo la sua nuova posizione. Quelli della torre di controllo lo avevano visto e sentito. Por Dios, chi poteva dire di non essere rimasto a bocca aperta in tutta la Baja del Sur? Rogan aveva fatto ben altro che dichiarare un'emergenza, il suo passaggio a volo radente a pochi chilometri dalla città aveva provocato svariate crisi di panico. Toccò terra quasi in posizione di stallo, con solo 30 metri di pista, 18 alle spalle e due chilometri liberi davanti a sé. Li usò tutti, oltrepassando il margine a velocità ancora sostenuta e andando a seppellire le ruote del carrello
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
nella sabbia. Perché, come disse comunicando con la base, se si affonda un pneumatico surriscaldato nella sabbia, non c'è più bisogno di pisciarci sopra.

26

Mentre Jim Christopher dirigeva il Delta Uno a nord verso Hayward, nel sole del tardo pomeriggio, Wes nel sedile accanto si massaggiò la schiena per attenuare qualche dolore dovuto ai festeggiamenti. Sorrise dispiaciuto parlando con Vangie Broussard nel circuito radio privato.

— Sarò indolenzito almeno per una settimana a furia di abbracci e pacche sulle spalle, tesoro. Gli unici occhi asciutti nell'hangar erano quelli di Weatherby.

— Immagino — rispose lei. — Mi vergogno di me stessa, Wes. Avrei dovuto capire che cosa stavano tramando quei pazzi. — Fece una pausa di riflessione. — Comunque, ora sono contenta di non esserci riuscita. La ditta Recuperi Esotici, non posso crederci! Perché non è andato nessuno a San Leandro a vedere di che cosa si trattava?

— Avevo dato l'incarico a Tom, e lui mi aveva assicurato che erano una ditta piccola, ma onesta.

— Ovvio! Vuoi metterti in contatto con Alma Schultheis per preparare un

comunicato stampa?

— Pensaci tu, Vangie. E metti l'accento sul fatto che la Peel Transit non avrebbe mai potuto raggiungere questi risultati senza la lungimiranza della Santa Fe, eccetera eccetera. Dobbiamo cooptare anche loro, se possibile. Arriveremo allo stabilimento verso le sette e Weatherby deve prendere al volo i bagagli per correre all'aeroporto. Andrò con lui, ma non farò tardi. Ti dispiace aspettarmi sul lavoro, tesoro?

— Guarda che cosa devo fare il venerdì sera per amore! — replicò lei, ridendo. — In ogni caso non mi dispiace a patto che tu mi permetta di mettere un costume nella borsa da viaggio per venire a fare il bagno nella Bassa California con te, domani. Immagino che porterai anche i tuoi cospiratori. Che cosa devo dire alle loro mogli?

— Il meno possibile, finché non riusciamo a concordare una versione comune. Rogan non si è mosso dal nostro veicolo, così nessuno potrà andare a curiosare troppo da vicino.

Torneremo lunedì, se Dio vuole. Questo dovrebbe bastare. Ci sono delle telefonate urgenti in lista d'attesa?

— No. Qualcuno ti ha cercato qui un paio di volte. La centralinista gli ha detto che eri fuori con il Delta Uno e che non saresti tornato prima delle cinque.

— Un giornalista, forse?

— Non sono stata io a prendere le telefonate, e comunque il tizio in questione non ha lasciato un recapito — spiegò

lei, aggiungendo in fretta: — Ho molto da fare prima che arriviate, mio caro. Cercherò di sbrigarmi. Wes si tolse la cuffia e si spostò indietro vicino a Weatherby, che aveva trascorso gran parte dell'ora precedente dettando a O'Grady qualcosa da inserire nel memo computer.

— Sarà nella sua limousine entro le sette, signor Weatherby. A proposito, spero di poter contare sulla sua assoluta discrezione.

Il corpulento signore agitò il sigaro come per scacciare un insetto fastidioso. — Perché dovrei preoccuparmi di aggiungere dei guai a quelli che avete già? Le dirò una cosa, Peel. Se incomincia a trastullarsi con quelle sue incredibili navicelle tutti i progetti che mi ha sciorinato finiranno in fumo. Il Grande Salto sarà un grosso affare, ma non subito.

Wes gli lanciò un sorriso malizioso. — Intende chiedermi quale sarà la sua parte in questa storia?

— Oh, merda! Per adesso mi ha dato solo un canestro con un buco in

mezzo.

— Be', può sempre scaturirne qualcosa di interessante — gli assicurò Wes, senza sprecare molte parole. — Chiuda quel memo computer e incominceremo a parlarne mentre vi accompagno alla macchina e poi in albergo. Oppure ha anche una radio ricetrasmittente, in quella specie di charter a noleggio?

— Ce l'ho, ma preferisco vedere in faccia l'uomo che sta cercando di abbindolarmi — replicò Weatherby, girando lo sguardo su O'Grady che stava sogghignando.

— Lo preferisco anch'io — ribatté Wes. — So bene dove vuole andare a parare. Le interessa sapere in che modo il Grande Salto influirà sulla CNT.

— Bravo, c'è arrivato — confermò Weatherby, chiudendo la registrazione.

Dopo la telefonata di Golam allo stabilimento, effettuata nel primo pomeriggio dalla più vicina cabina telefonica, fu chiaro che la Farda aveva perso una buona occasione quando il grosso delta si era alzato nel cielo sopra la limousine.

— Purtroppo questi nuovi dirigibili non bruciano — aveva commentato Ali, dimostrando una cultura al di sopra della media per ciò che riguardava le macchine del Grande Satana. — Probabilmente l'esplosione sarebbe servita a Peel solo come avvertimento. A qualunque ora ritorni, sarà sempre meglio attenerci al nostro piano originario.

— Siamo rimasti qui fuori nella polvere così a lungo che qualcuno ci avrà sicuramente notato — brontolò

Nurbashi.

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

Fu Golam Razmara a suggerire che potevano anche allontanarsi di qualche chilometro e aspettare nell'ombra. Con una buona vista sul cielo era impossibile lasciarsi sfuggire il ritorno di un dirigibile tanto gigantesco. Così, la limousine nera si era diretta verso la strada della Castro Valley, da dove si godeva un'ottima veduta del cielo, fermandosi davanti a un rivenditore di pesce fritto e patatine perché, dopotutto, dovevano pur mettere qualcosa nello stomaco. Nurbashi bocciò la proposta di Golam, che suggeriva di servirsi in un vicino McDonald, sostenendo che di sicuro anche gli hamburger del Grande Satana erano deliberatamente contaminati con carne di maiale. Allah non ispirò a Nurbashi nessun dubbio a proposito del grasso in cui erano stati

fritti il pesce e le patate, perché Allah era molto misericordioso.

Nurbashi annoverava tra i suoi difetti anche l'impazienza, e questa fu la ragione della seconda telefonata effettuata da Ali a metà pomeriggio. La telefonata servì solo a verificare che John Wesley Peel era atteso appena dopo la fine dell'orario di lavoro. La centralinista chiese gentilmente ad Ali se nel frattempo voleva parlare con qualcun altro, o se desiderava lasciare il proprio recapito o un messaggio. Ali rispose interrompendo la comunicazione. Il messaggio, per Peel in persona, era seduto con aria inquieta e accaldata nel sedile anteriore della limousine nera. Verso la fine dell'esodo automobilistico tipico del venerdì pomeriggio, sporgendo la testa dal finestrino aperto e strizzando gli occhi per vedere la linea dell'orizzonte a sud, Golam finalmente scorse ciò che aspettavano.

— Eccolo! Dev'essere lui. Quella cosa è troppo grossa per essere un normale aeroplano!

Ali guardò a sua volta e si dichiarò d'accordo. Mise in moto la limousine e si inserì nel traffico verso valle imboccando l'Hesperian Boulevard.

In attesa all'ultimo semaforo, mentre il Delta Uno scompariva dietro gli edifici dello stabilimento Peel, Ali guardò

di fianco a sé e vide Golam tamburellare le dita sul bordo inferiore del finestrino.

— Non c'è ragione di agitarsi — assicurò Ali, a sua volta piuttosto inquieto, chiedendosi quanto ci impiegasse quel dannato semaforo a diventare verde. — Sarai sul posto predestinato prima di lui, fratello Golam. Il martire designato sorrise, con gli occhi più splendenti che mai, e poi gli fece una strana domanda. — Sei sicuro di ricordarti la strada da Foothill alla superstrada 580?

— Sicurissimo — rispose Ali. Ma la cosa gli sembrò curiosa perché, nel momento in cui lui e Nurbashi avessero spinto la limousine a tutta velocità fuori da Hayward, Golam Razmara si sarebbe già trovato in paradiso a mangiare uva senza buccia.. Ali si chiese se anche lui si sarebbe preoccupato tanto del benessere del mullah quando fosse venuto il suo turno per il martirio. Poi fece scattare la limousine in avanti e chiese anche per sé una mitraglietta Uzi, nel caso fosse tornata utile. Peel, spiegò, poteva anche non essere solo e loro non desideravano testimoni. Royston Kimmel consultò l'orologio e con un sospiro guidò la Ford marrone, priva di segni di riconoscimento, fino all'entrata principale dello stabilimento di Peel. L'ufficio di Oakland non poteva permettersi di piazzare molti agenti lungo tutto il

perimetro della proprietà, non in un caso nebuloso come quello che riguardava il signor Peel, ma un bravo addetto alla sorveglianza era sempre meglio di niente. Kimmel aveva acconsentito a dare il cambio a uno dei suoi uomini di fiducia, che quel venerdì sera aveva un appuntamento con una certa signorina in città. Non aveva previsto che Peel si fermasse così a lungo nello stabilimento. Forse si trovava in quel gigantesco aeromobile che, con grazia quasi spettrale, era atterrato nel proprio hangar pochi minuti prima. Kimmel aveva evitato di proposito una telefonata per ottenere informazioni, perché in genere era controproducente ricordare di continuo a qualcuno che lo si stava sorvegliando, anche se con intenzioni del tutto amichevoli. Con occhio esperto, Kimmel prese mentalmente nota dell'avvicendamento di auto nel parcheggio e del comportamento dei vari proprietari. C'erano quelli che parcheggiavano occupando due spazi in modo da non farsi incrinare lo spoiler rosso fuoco nuovo fiammante e altri, magari da soli, che offrivano passaggi. Ma in ogni momento era sempre in agguato il pericolo che qualche solitario cercasse la posizione giusta per fare fuoco e ammazzare qualcuno. Quella sera, mentre Kimmel si dirigeva ancora una volta verso gli uffici della direzione per assicurarsi che la Blazer di Peel fosse ancora lì, non notò nessun personaggio sospetto. Tuttavia individuò la Cadillac nera con i vetri affumicati che si avvicinava con lentezza alla facciata frontale dell'edificio, simile a una grossa locomotiva dalle ruote di gomma. Negli spazi riservati alla direzione c'erano solo altri tre veicoli. La Blazer di Peel, la piccola Fiero della sua assistente di direzione e, a dieci metri dall'auto di Peel, quell'altra limousine nera con l'adesivo riservato ai visitatori. La Cadillac passò oltre, a una distanza tale che per Kimmel fu impossibile prendere nota del numero di targa, e scomparve nel flusso di operai che arrivavano o ripartivano per il cambio di turno. Quel giorno, Kimmel aveva visto almeno duemila auto, di cui la metà

parcheggiate accanto allo stabilimento di Peel, ma solo una Cadillac nera con i vetri affumicati. Quella macchina aveva già sostato davanti all'entrata principale dello stabilimento verso l'ora di pranzo. Lui non riusciva a immaginare nessun buon motivo per cui una macchina del genere dovesse compiere gite di piacere nel parcheggio della Peel Transit. Dunque, era possibile che avesse cattive intenzioni. Fece manovra per girare la Ford, prese una decisione importante e raggiunse il microfono a mano sul cruscotto guardando contemporaneamente nello specchietto retrovisore per tener d'occhio la porta d'ingresso degli uffici della direzione.

La porta si aprì e vi comparve un grosso signore dall'aria eccentrica, subito seguito da un uomo più giovane e più

magro, con i capelli rossi. L'ultimo componente del gruppo era alto e biondo e camminava abbastanza in fretta da zoppicare. Si trattava certamente di Peel. In quel preciso momento, Kimmel vide qualcosa che attirò di colpo la sua attenzione. La Cadillac nera aveva circumnavigato con uno stridio di gomme il parcheggio degli operai e ora tornava nella loro direzione, anche se per il momento una fila di macchine la nascondeva agli occhi di Peel. Rimmel non rimase molto a pensarci. Lasciò perdere il microfono, schiacciò la retromarcia e fece gemere i pneumatici ripartendo all'indietro.

Wes, con un pacco di giornali sottobraccio che lo avrebbero tenuto occupato almeno fino a notte inoltrata, si fermò

di fianco alla Blazer, aprì la portiera e lanciò i giornali all'interno. — Vada pure avanti, O'Grady — esclamò mentre gli altri due si dirigevano alla limousine a noleggio, poco più in là. — La seguo subito... Si interruppe all'improvviso, vedendo una berlina Ford marrone arrivare di gran carriera, in retromarcia, dal parcheggio riservato al personale. Nessuno aveva il diritto di approfittare del suo parcheggio privato per fare manovra, pensò furioso, e si portò allo scoperto mostrando i pugni.

Le ruote anteriori della Ford sterzarono di colpo, e la vettura imboccò di coda a tutta velocità la corsia di fianco a quella da dove era venuta. Fu allora che Wes vide le rifiniture cromate della Cadillac nera che avanzava appunto in quella corsia. Il paraurti anteriore della Cadillac cozzò contro il retro della Ford con grande violenza. L'utilitaria ruotò su se stessa e la limousine sbandò, nel tentativo di girare a sinistra in direzione di Wes, che si trovava a meno di 25 metri. Il fragore della collisione venne amplificato dalla parete dell'edificio riservato alla direzione. Wes indietreggiò con un sussulto e quando riaprì gli occhi, una frazione di secondo più tardi, da quel dannato episodio era già scaturita una quantità di complicazioni.

Sulla destra, con la coda dell'occhio, Wes vide la testa e le spalle di O'Grady riemergere dalla limousine in cui si era appena calato. Il guidatore della Ford, intanto, stava ancora scorticandosi le gomme cercando di impedire alla Cadillac di proseguire. Le sbarrò la strada mettendosi di traverso sulla carreggiata, ma questo non impedì che la portiera anteriore destra della grossa limousine si aprisse di scatto. Dall'interno sbucò un

ragazzo che si mise a correre all'impazzata in direzione di Wes Peel, come se da questo dipendesse la sua vita eterna. La limousine non tentò di proseguire oltre, anche la portiera del guidatore si aprì e ne uscì la raffica di una mitragliatrice leggera che mandò in frantumi il finestrino destro della Ford.

Wes si buttò a terra, una po' impedito dal fianco menomato, sforzandosi di recuperare in fretta la Walther che portava legata alla caviglia. Qualcuno gridò: — A terra, signor Peel! — E mentre lui riusciva ad afferrare la Walther si udirono degli spari secchi provenienti dal punto dove si trovava O'Grady. Il tizio che era scattato in direzione di Wes era ancora lontano una decina di metri, e il terzo colpo sparato da O'Grady gli piegò la gamba destra verso l'esterno come se fosse stata alzata dal filo di un burattinaio invisibile. Il ragazzo ruotò su se stesso e andò a sbattere la spalla sinistra contro l'asfalto.

Il suo compagno, un ragazzo alto e dalla carnagione scura, balzò fuori dalla Cadillac, brandendo la mitraglietta Uzi in direzione di O'Grady. Il primo proiettile sparato da Wes fece un buco nel finestrino della sua portiera, mentre lui sparava una raffica di almeno sei colpi. Il secondo, risultato di una mira più accurata, centrò la mitraglietta e scagliò alcune schegge contro il viso dello sparatore, ma non prima che l'uomo avesse lasciato partire un'ultima scarica. O'Grady urlò come un ragazzo a una partita, e crollò contro il fianco della limousine di Weatherby. Il guidatore della Cadillac, intanto, si era rituffato nell'abitacolo del veicolo e Wes mandò il parabrezza in frantumi proprio nel punto dove avrebbe dovuto trovarsi la sua testa.

In tutto quel trambusto, il corridore atterrato da O'Grady era riuscito non si sa come a rimettersi in piedi. Arrancava in direzione di Wes, tendendo una mano come per abbracciarlo e frugandosi con l'altra in una tasca del panciotto. Golam Razmara lesse un'immensa pietà sul viso della sua vittima, e capì che l'americano non gli avrebbe impedito di avvicinarsi. Rivolse una breve preghiera di ringraziamento verso il cielo e si sforzò di proseguire nonostante il terribile dolore alla gamba destra.

Il ferito, che non aveva armi in mano, gridò qualcosa in una lingua che Wes non capì. Dal punto in cui si trovava, a Wes sembrò che la limousine nera fosse in procinto di investirlo durante la fuga e si spostò rapidamente in avanti per trascinare quel disgraziato al sicuro. Ma la grossa auto schizzò via in retromarcia mentre il ferito arrivava barcollando a pochi passi da lui. Wes credette che gli spari successivi fossero diretti appunto al guidatore dell'auto in fuga, finché non vide la parte destra della testa del ferito sgretolarsi in una fioritura color rosa e grigio. Golam Razmara, con l'indice sul detonatore del

giubbotto, ebbe un'ultimo istante di lucidità. Dunque è questo che si prova quando il giubbotto esplode, pensò, convinto che il brutale massacro operato dal proiettile calibro nove fosse in realtà il risultato dell'azionamento del detonatore. Cadde come un fagotto inerte, con il viso rivolto al cielo e le braccia spalancate.

Quando Wes raggiunse la parte posteriore della limousine di Weatherby, il corpulento signore era inginocchiato sull'asfalto e tentava di sollevare Grover O'Grady, che ansimava ad occhi aperti e si sforzava di parlare.

— L'ho preso, Joey — disse O'Grady, abbozzando un patetico sorriso.

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

— Ho visto, ragazzo. E ti voglio un gran bene per questo — rispose Weatherby con voce strozzata. Aiutato da Wes cercò di sollevare O'Grady, che aveva il ventre squarciato. — Ti rimetteremo in sesto, vedrai. Per quanto incredibile, il guidatore della Ford marrone era ancora in grado di far funzionare l'auto semidistrutta. Accelerò, proiettandosi in avanti lungo la strada a due carreggiate che portava all'entrata dello stabilimento Peel, costeggiata su due lati da una cancellata alta due metri e mezzo. In breve, riuscì a ridurre la distanza tra la propria macchina e la limousine nera che lo precedeva.

— Ho delle coperte sulla Blazer, e c'è posto per farlo sdraiare — disse Wes, in fretta. — E poi so dov'è l'ospedale. Non perdiamo tempo! — Vide la faccia di O'Grady, mentre lo sistemavano alla meglio sul sedile posteriore della Blazer. Era cerea, con gli occhi chiusi e un filo di sangue che usciva dalle labbra socchiuse. Il rumore della Ford che andava a sbattere contro la limousine nera nel tentativo di impedirle di compiere la svolta a sinistra sull'Hesperian assomigliò al crollo di una montagna di lattine vuote.

— Ho portato con me la patente — disse Weatherby, muovendosi pesantemente in direzione della propria limousine. — Qual è l'ospedale?

— Il Kaiser — gridò Wes. — Sulla destra! — Avviò il motore, irritato che Weatherby non fosse venuto con lui in quel viaggio di due minuti verso l'ospedale. Procedette con relativa cautela, avvertendo i sobbalzi del corpo inerte di O'Grady sul sedile, uscendo dal parcheggio e imboccando l'Hesperian. Si accorse appena che la Ford aveva incominciato a bloccare il traffico, con il clacson pigiato senza interruzione e che la Cadillac nera era riuscita a ripartire solo in quel momento, dopo aver strappato con una violenta accelerazione il parafango anteriore della Ford che la tratteneva. In

compenso, vide Joey Weatherby saltare a bordo della propria limousine e uscire dal parcheggio dietro di lui. Non capì perché, invece di svoltare a destra, come gli era stato detto, il presidente della CNT si buttasse all'inseguimento della Cadillac.

In meno di due minuti, Wes giunse sbandando all'ombra del grosso ospedale Kaiser, con il clacson spiegato che copriva il lamento del motore. Gridò che lo aiutassero, ma i due passanti vicino all'ingresso si limitarono a guardarlo con aria sconcertata. Per fortuna, uno ebbe almeno il buon senso di tenergli aperta la porta, mentre lui entrava portando O'Grady sulle braccia, urlando che si facesse al più presto qualcosa per salvargli la vita. Ali Zahedi pensò di avercela fatta, ora che si era liberato del parafango di quella dannata Ford. Nello specchietto retrovisore vide Nurbashi digrignare i denti con aria feroce, mentre cercava di aggrapparsi dove capitava, evitando di sfiorare con i piedi le armi sparpagliate sul fondo dell'abitacolo.

— Allacci le cinture di sicurezza! — gridò Ali. Oltrepassò un semaforo rosso, mancando un gruppo di pedoni per puro caso, e poi rallentò per evitare di dare troppo nell'occhio. Trovò il cartello che indicava la svolta per Foothill, raccolse tutto il suo coraggio e infine esclamò: — L'esplosione non c'è stata. Dunque è venuto il mio turno!

— Portami in fretta lontano da qui! — urlò il mullah. — Quella dannata auto nera ci sta raggiungendo. Ali se ne accorse solo allora. La limousine nera, molto simile alla loro, stava accorciando la distanza che li separava. La riconobbe, ma non riuscì a credere che l'uomo a cui aveva sparato fosse ancora in grado di guidare. Ali pigiò l'acceleratore al massimo, facendo stridere le gomme, e imboccò a tutta velocità la superstrada 580.

— Spari a quel demonio! — gridò, ignorando il fatto che non era corretto dare ordini a un mullah. In ogni caso, l'auto che li seguiva sembrava restia ad avvicinarsi più di 25 metri, pur continuando a tallonarli nella loro corsa verso l'Interstatale 5. Ali sapeva qualcosa su come funzionava il traffico in California, grazie agli appunti di Zahra Aram. Era proibito usare radar e la polizia in genere lasciava che gli automobilisti procedessero alla velocità che preferivano. Il che era un bene, visto che lui aveva una certa fretta. Nei raggi obliqui del sole al tramonto, Ali intravide un paio di spalle possenti nell'auto inseguitrice. L'uomo non dava segni di particolare impazienza. In quel momento, Ali notò l'antenna che spuntava dalla limousine alle loro spalle e, intuendo ciò che poteva significare, schiacciò il freno senza riguardo per Nurbashi, sperando che l'inseguitore gli si avvicinasse.

Weatherby fece uno scarto e frenò, da esperto qual era. Ma Ali aveva accelerato di nuovo, superando un Peterbilt a doppio rimorchio, nella speranza di riuscire a dileguarsi nel traffico. Un altro grosso autocarro sterzò bruscamente per immettersi nella corsia di sorpasso, e un terzo, ancora più avanti, rallentò obbligando l'iraniano a destreggiarsi meglio che poteva tra quelle specie di giganti con le ruote. Ali scorse il guidatore dell'auto inseguitrice, con il finestrino abbassato e il braccio fuori, parlare con l'autista di uno degli autocarri e fare un gesto nella sua direzione. Per qualche strana ragione, sul rettilineo di tre chilometri che vedeva davanti a sé, tutti gli automezzi pesanti sembravano aver rallentato di colpo la propria marcia, mentre quelli alle spalle si avvicinavano creando un muro ondeggiante che costituiva una barriera per tutte le altre auto, ad eccezione di una Porsche perfettamente restaurata, che li superò passando sulla banchina esterna, fregandosene di tutto quell'assembramento. Ali, ormai angosciato da una serie di sospetti crescenti, pensò di imboccare lo svincolo per Dublin, ma l'uscita era bloccata da un enorme autoarticolato a triplo rimorchio, il cui autista sventolò il cappello vedendolo passare. L'auto inseguitrice era scomparsa, come tutte le altre, ma sopra i lamenti del mullah in preghiera, Ali udì il ronzio da motosega dei pneumatici di quegli autocarri che aveva davanti, di dietro e ora anche da parte. Quando scoprì che il
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

clacson non otteneva alcun risultato decise che, dopotutto, anche una Cadillac era in grado di compiere le stesse prodezze di una Porsche Spyder. E in quel modo dimostrò che la sua conoscenza delle auto, purtroppo, era alquanto sommaria.

In ogni caso, riuscì a mettere in pratica il progetto solo parzialmente. Toccava ormai i 120 chilometri orari e, all'improvviso, l'autocarro che si trovava sulla sinistra compì una brusca sterzata nella sua direzione. Alì scartò di lato e l'autocarro che lo precedeva frenò chiudendo lo spazio che li separava. Soltanto allora, Ali Zahedi poté spiare ciò che gli riservava l'immediato futuro. La visione non assomigliava affatto al paradiso tante volte sognato. Aveva la forma di un grosso canale di scolo fiancheggiato da due barriere in cemento alte poco più di 30

centimetri. I riflessi di Ali erano eccellenti, e lui schiacciò il freno all'istante, cosicché la Cadillac arrivò contro una di queste barriere a solo 90 chilometri all'ora. L'impatto distrusse interamente le sospensioni anteriori e

catapultò i sette metri della limousine in una serie interminabile di ribaltamenti, spandendo intorno ad ogni colpo pezzi di metallo, vetro, carne e biglietti da 20 dollari.

27

Ansimante per gli sforzi compiuti nel tentativo di localizzare la sala operatoria e la saletta d'attesa adiacente, Joey Weatherby non aveva affatto l'aria di un membro del consiglio direttivo della CNT. Sembrava solo un maturo signore sovrappeso, sconvolto e con i vestiti spiegazzati, ansioso di ricevere un barlume di speranza in un luogo in cui le cattive notizie si sprecavano.

Vangie, che era arrivata da qualche minuto, fu la prima a scorgerlo e lasciò cadere la copia gualcita della rivista Sunset, che aveva sfogliato senza vedere nulla, avvisando Wes con una gomitata mentre si alzava.

— Non l'hanno ancora portato fuori — disse.

— Sono ottimisti — aggiunse Wes, alzandosi a sua volta — ma la situazione è comunque grave. — Sollevò una mano, incrociando le dita.

Weatherby curvò le spalle. — Chi diavolo era il tizio nella Ford? — chiese.

— Un agente federale di nome Rimmel. L'ho visto giù al Pronto Soccorso mezz'ora fa, con un paio di suoi amici del dipartimento di Giustizia. — Wes vide che la cosa aveva fatto su Weatherby una certa impressione. — Hanno detto che l'uomo ucciso da O'Grady portava addosso parecchi chili di plastico, proprio come quel pazzo alla mia festa.

Weatherby sbatté le palpebre, incamerando la notizia. — Chi l'avrebbe immaginato — si limitò a commentare. —

Ora ho un debito verso di loro. Come sta questo Rimmel?

— È furioso. Ha il naso rotto, molti tagli e un proiettile lo ha preso di striscio alla schiena. Ma si trovava sul posto perché lei mi aveva parlato di quel tale Winthorp. Pensi, Weatherby, dove saremmo ora se lei non mi avesse aiutato?

— Troppi se, maledizione. — Weatherby chiuse gli occhi, barcollando appena e lasciando che Wes lo guidasse verso un posto a sedere. Si appoggiò all'indietro, con le braccia incrociate, e poi si protese in avanti fissandosi le scarpe. — Joey — sussurrò, lasciandosi sfuggire un sospiro. Poi alzò gli occhi asciutti e febbricitanti su Wes. —

Non mi aveva mai chiamato così prima. Credo che capisse di esserselo meritato, e per una volta mi sono sentito impotente come un bambino in

fasce.

— Potrebbe fare come me. Preghi — replicò Wes, abbassando di nuovo la testa. Erano seduti vicini a capo chino, quando una donna in camice verde entrò nella sala, con la mascherina slacciata che le pendeva dal collo come una collana. Si massaggiava con le dita il dorso del naso. Il trio si alzò in piedi, per il colloquio di rito.

— Siete voi i familiari del signor O'Grady? — chiese la donna.

— Sì, è mio genero — rispose Weatherby con voce velata. — Mia figlia... Sua moglie si trova in Pennsylvania. —

Non fece caso all'effetto che quella rivelazione ebbe su Wes, e sembrò farsi forza come se il chirurgo potesse colpirlo con una mazzata da un momento all'altro.

— Non è ancora fuori pericolo, ma pensiamo che ce la farà — dichiarò la donna. — È un bene che sia di media corporatura. — Fornì altri particolari dopo un attento esame dei tre che le stavano davanti. Un proiettile aveva perforato il peritoneo, squarciando la cavità addominale come un rasoio. Un altro aveva colpito un osso del bacino, danneggiando un rene e mettendo sottosopra un paio di altri organi.

— Sospetto che abbia sofferto parecchi scossoni durante il trasporto in ospedale — concluse il chirurgo, scuotendo la testa.

— Che cosa sarebbe successo se fosse arrivato qui un minuto più tardi? — domandò Wes, sulle difensive. La donna gli elargì un sorrisetto obliquo. — Non avrei potuto darvi nessuna buona notizia. Aveva già perduto molto sangue, e direi che siamo riusciti a stabilizzare le sue condizioni all'ultimo secondo possibile. Ne sapremo di più

nelle prossime ore. E adesso, spero che vogliate scusarmi.

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

— Accettò le strette di mano e ritornò da dove era venuta, strascicando i piedi nei sandali di carta.

— Ecco perché non vale mai la pena di fare programmi per il weekend

— borbottò Weatherby, ma sembrava appena scampato a un'esecuzione. — Grazie per... Grover— aggiunse, abbracciando Wes in modo un po' goffo.

— So che deve fare quel viaggio giù in Messico. Rimarrò qui io finché sarà necessario. Mi raccomando, non dica a nessuno che io e Grover siamo imparentati. Prima di ogni altra cosa è la miglior guardia del corpo che abbia mai avuto. Oh, Dio! Gli ho visto il ventre squarciato e l'ho dato subito per

morto.

— È per questo che ha rincorso quell'altro tizio?

Weatherby annuì.

— Qualcosa mi dice che l'ha preso.

— Non era una domanda.

Un muscolo guizzò sul viso del presidente della CNT, e Wes scorse un lampo maligno attraversargli gli occhi profondamente infossati.

— No, ma ho visto un gran brutto incidente a est di qui, sulla superstrada 580. Io ero più indietro di un chilometro, poco prima del tramonto. — Weatherby fece una pausa, con aria sorniona. — Mi sono persino fermato per prestare soccorso, se ce ne fosse stato bisogno. Erano in due, entrambi in condizioni soddisfacenti. — Si passò un dito davanti alla gola, come per indicare un taglio netto.

Wes studiò la sua faccia per un attimo. — Era il tizio che stavate inseguendo?

— Sì, in compagnia di un altro. Non so come mai la loro limousine non abbia preso fuoco, anche perché attorno si è sparpagliato del materiale piuttosto interessante. Come un fucile Browning a canna mozza, per esempio. In ogni caso, il tizio in questione aveva cercato di fare uno scherzetto a un grosso autocarro. Anzi, a parecchi autocarri. —

Weatherby abbozzò un sorriso a denti stretti.

— So che aveva una radio a bordo della limousine — osservò Wes. — L'ha usata?

— Credo di sì. Molti CB parlano un codice che non è facilmente comprensibile agli estranei — spiegò Weatherby.

— Serve nelle emergenze, capite? O in altre particolari occasioni. — Fece un cenno vago con la mano.

— E lei si trovava in uno stato di emergenza — commentò Wes ostentando la massima innocenza. — E ha ottenuto aiuto?

— Di sicuro, nessuno ha aiutato quell'altro — replicò Weatherby. — L'ho già detto una volta. Le strade sono ancora il mio regno.

— Sì, credo di averlo sentito — ammise Wes. — Comunque, grazie. Ci sono possibilità che questo... incidente abbia degli strascichi?

— Ne dubito. Non c'è stato niente di premeditato, e nessuno ha dato ordini precisi.

— No, eh? — Wes si lasciò sfuggire il primo sorriso dopo molte ore. Si chinò per raccogliere la giacca e mosse un passo in direzione della borsa di

Vangie. Poi si fermò. — Una curiosità. In che modo un pezzo grosso della CNT

potrebbe dare ordini imprecisi, di qualunque tipo?

— Bella domanda — replicò Weatherby. — Immagino che basterebbe esporre il problema, e lasciare che i re della strada facciano ciò che ritengono più adatto.

Il Delta Uno raggiunse La Paz nel tardo pomeriggio di sabato, con un gruppo di passeggeri euforici, inclusi Wolf Schultheis e i suoi due figli. Alma e Rogan avevano fatto il diavolo a quattro, a chilometri e chilometri di distanza, finché Wes non aveva acconsentito a portare Alma in Messico. C'entrava anche la faccenda di certe lunghe attese burocratiche e il vantaggio della particolare elasticità delle leggi civili messicane. Inoltre, Alma desiderava che suo padre la consegnasse al futuro sposo in un atmosfera romantica e tropicale, visto che Rogan si era deciso a formulare la fatidica domanda durante il collegamento cellulare a lunga distanza. Jim Christopher continuò a parlare del viaggio come dello Speciale per Luna di Miele.

I matrimoni messicani, commentò Boff Allington ammirando le palme della spiaggia di La Paz attraverso una nuvola di bollicine di champagne, dovevano essere contagiosi.

— Sono sicuro che si tratta di un'epidemia — disse a Vangie, che lo guardava raggiante con un fiore di ibisco tra i capelli scuri e una semplice fede d'oro all'anulare sinistro. — Nessuna donna sana di mente avrebbe sposato Wes Peel — aggiunse, rincarando la dose.

Vangie appoggiò la guancia sulla spalla del nuovo marito. — Mi è sembrato che fosse una cosa sbagliata da fare, e così l'ho fatta — spiegò in tono perfettamente naturale.

— E io ho avuto paura che non me lo chiedesse mai più un'altra volta — scherzò Wes, subito punito da un morso sul lobo dell'orecchio per una calunnia tanto ignobile.

Senza togliere il braccio dalla vita di Vangie, Wes usò l'altra mano per innalzare un brindisi al gruppo di ragazzini piuttosto cresciuti che compivano pazze evoluzioni sulla spiaggia di La Paz, di fronte a un sole color rubino ormai al tramonto. Alma Schultheis, con il vestito da cerimonia raccolto più su delle ginocchia, cavalcava la schiena di
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]

Glenn Rogan circondandogli il collo con le braccia e sottolineando con

strilli acuti i suoi progressi nella sabbia profonda. Tom Schultheis e David Kaplan, come lo stesso Rogan, saltellavano a piedi nudi con i pantaloni arrotolati al polpaccio, lanciando urla giustificabili solo tenendo conto di tutte le Margarita e i Coco Loco che avevano tracannato.

— Se ne pentiranno domani — commentò Wolf Schultheis, con i gomiti appoggiati alla ringhiera della terrazza. —

È un esercizio duro per i muscoli delle gambe. Altrimenti sarei anch'io là con loro. — Sorrise verso la spiaggia con espressione pensierosa.

— Lasciamoli giocare — replicò Wes, inspirando l'aria densa di profumi. — Saranno costretti a smaltire presto la sbornia, quando incominceranno a studiare gli impianti di produzione dei veicoli per il Grande Salto.

— È quello che sognavano — osservò l'anziano signore.

— Immagino che avrò bisogno di ricordarglielo anch'io, di quando in quando — ribatté Wes, baciando la sposa. Winthorp ricomparve nel campus della Grayson University il primo giorno del Semestre Autunnale, dimesso come sempre, ma con le antenne bene all'erta per captare ogni possibile segnale di sorveglianza. Il camino del bungalow si riempì in fretta di cenere minutissima e lo schedario rimase quasi vuoto. In ogni caso, lui non avrebbe avuto bisogno di ritagli per ricordare gli articoli su Kosrow Nurbashi e i suoi beniamini. Le impronte digitali avevano reso indiscutibili le identità di Razmara e di Zahedi, mentre l'ingresso illegale di Nurbashi sul suolo americano aveva protetto l'anonimato di quell'indistinto ammasso di carne recuperato su una superstrada della California. Con un po' di fortuna, nessuno avrebbe mai collegato il loro nome a quello del professor Winthorp. Forse, dopo aver lasciato passare un certo numero di mesi, Winthorp sarebbe riuscito a diramare nuovi tentacoli nelle correnti sotterranee della diplomazia Sciita. Se la stampa affermava il vero, John Wesley Peel andava fermato prima che trasferisse i sistemi di trasporto del Grande Satana dalle autostrade alle vie orbitali. Winthorp era rientrato in Università da una settimana quando ricevette la visita di un agente dell'ufficio FBI di Cleveland. Aveva imparato a memoria tutto ciò che la stampa aveva scritto a proposito del clamoroso fallimento dell'attentato di Hayward, dunque sapeva che Joseph Alton Weatherby, presidente della CNT, era con Peel al momento dell'incidente. Di conseguenza, si guardò bene dal negare il colloquio avuto tempo prima con Antony Ciano. Si era trattato di una legittima indagine economica utile per il suo lavoro, insisté, in apparenza calmo, ma internamente molto inquieto. Aveva solo posto delle domande, spiegò.

Sì, ammise di essere il figlio di Sultana, del resto la sua vita era un libro aperto. No, purtroppo, non ricordava affatto i nomi di Razmara e Zahedi. Erano studenti, forse?

Winthorp si recò in aula quel giorno solo perché sapeva di non poterlo evitare, anche se aveva tutti i muscoli tirati come corde di violino. Il Valium gli fu d'aiuto. Poi, tre giorni di tranquilla vita nel campus riuscirono a fargli ritrovare un po' di serenità, specialmente dopo che ebbe ripulito il camino da ogni più piccolo frammento di cenere. Era ormai sicuro di aver schivato i sospetti dell'FBI, quindi il cuore gli batté forte solo per un attimo la sera in cui udì il campanello squillare. Era una della nuove studentesse, una giovane donna con gli occhi grandi che gli ricordavano quelli di sua madre, anche se il suo accento era più meridionale. Zahra Aram aveva impiegato solo un'ora per decidere il suo piano d'azione, dopo aver visto in televisione e sui giornali ciò che era successo a Golam.

Naturalmente, aveva capito subito che l'uomo non identificato era Nurbashi. Le ci volle una settimana per scovare un docente universitario nel Midwest che rispondesse al nome di Hassan Winthorp, e altri due giorni per trasferirsi da un'università all'altra.

Ora sorrideva con espressione timida, aspettando che il professore la invitasse a entrare. Gli mostrò

ossequiosamente gli appunti presi durante l'ora di lezione e si scusò per il disturbo. Era possibile che lui fosse tanto gentile da spiegarle in che modo una giovane donna musulmana Sunni potesse aspirare a costruirsi un avvenire nel campo che lui rappresentava così degnamente?

Winthorp si rilassò del tutto udendo quell'accenno alle origini Sunni e divenne in qualche modo più attento e cordiale quando lei, intenta a prendere appunti, si tolse le scarpe e gli lasciò intravedere una fetta di coscia. La pettinatura della ragazza gli ricordava quella di Sultana. Glielo disse. Lei liberò i capelli dalle forcine lavorate a mano che li trattenevano a crocchia e li intrecciò per lui, mentre erano seduti l'uno di fronte all'altro. Si protese in avanti, mostrandogli il seno e gli chiese se anche la sua figura gli ricordasse qualcuno. Winthorp si protese in avanti a sua volta, con la gola secca, ben sapendo che non avrebbe mai dovuto toccare quella creatura così

seducente, ma ripetendosi che comunque non c'era bisogno di essere così rigorosi. Concentrato sulla fessura tra quei seni, non vide le mani della ragazza alzarsi verso di lui come per accarezzargli le tempie. Avvertì solo un dolore lancinante e per un istante cercò di buttarsi in avanti per obbligarla a

mollare la presa.

Zahra se ne andò quasi subito, dopo aver ripulito con cura la maniglia della porta dalle impronte, lasciando il bungalow debolmente illuminato e camminando a passo sostenuto verso il campus. Winthorp venne trovato solo tre
file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%201
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]
giorni dopo, morto come la Farda, riverso in una pozza di sangue. Le ricerche più accurate tra i suoi effetti personali, inclusi lo schedario e la libreria, non rivelarono la minima possibilità che avesse nemici, né alcuna testimonianza della Farda. Gli specialisti di medicina legale della polizia affermarono che era stato ucciso da un'arma acuta e sottile come un ago, o forse da più di una. Sessant'anni prima avrebbero potuto sospettare degli spilloni per fissare i cappelli femminili, o magari di quelle forcine lavorate a mano usate dalle prostitute per trattenere i capelli. Ma alle soglie del Duemila, chi poteva immaginare che si trattasse semplicemente della vendetta di una ragazza "vecchio stampo"?

FINE

file:///K|/Bern/Musica/AA.VV/CD/Ebook%20da%20fare/Urania/Urania%
Ing%20Dean%20-%20La%20Grande%20Sfida.txt[16/01/2010 12.55.45]